Ulrich Middeldorf

613

Rent

SPIGOLATURA MICHELANGIOLESCA.

SPIGOLATURA

MICHELANGIOLESCA

FATTA

DA P. FANFANI

PISTOIA

TIP. CINO DEI FRATELLI BRACALI

—

1876.

AI LETTORI.

Dopo che il Proposto Anton Francesco Gori ebbe pubblicata la Vita di Michelangelo, scritta dal Condivi, facendone quella sì splendida edizione arricchita di erudite annotazioni e di singolari documenti, in parte si accorse egli, ed in parte ne fu fatto accorto da altri, che molti errori di quel Condivi restavano ancora da correggere; e parecchj documenti c' erano tut-

tavía da esaminare, chi del divino Michelangelo avesse voluto scrivere una *Vita* verace e compiuta. Quel valentuomo allora non fu lento nel mettere a profitto i consiglj degli amici, facendo studj nuovi, e raccogliendo tutto ciò che gli venisse a mano da poter comecchessía illustrar la vita del suo gran cittadino, col proposito di valersene per una seconda edizione del lavoro testè dato fuori: ma la morte lo colse quando era per dar forma al suo pensiero; e tutti i documenti da lui raccolti, passarono con le altre carte, in mano dell' Arcidiacono Bandini, il quale le depositò nella Biblioteca Marucelliana, dove era bibliotecario. Questi studj per una seconda edizione del Condivi, sono legati in una grossa filza, la quale è segnata tra' codici Marucelliani A. 2.; ed è rimasta ignota, non so indovinar come, a tutti coloro che

da quel tempo in qua hanno scritto di Michelangelo: nè l' ha veduta lo stesso Commendator Gotti, il quale, per l' occasione del *Centenario michelangiolesco,* scrisse con tanto amore e con tanto studio la Vita del sommo artista. Mi pensai da principio che il Gotti non avesse fatto capitale di tali studj del Gori, reputandogli cosa di poco momento; ma domandatogliene, ed avutone per risposta che egli non ne fece capitale, perchè non gli conosceva, allora mi posi io a guardar bene tutto ciò che conteneva la filza; e tra molte cose di pura curiosità, vidi essercene altre di vera importanza; il perchè mi venne in mente il pensiero di raccoglierle in un volume, a utilità e diletto degli studiosi; ed il volume eccolo qui adesso bell' e stampato.

Due operette, note per fama a tutti i veri eruditi di sì fatte materie, ma rimaste

sempre inedite, trovansi qui stampate, avendone lo stesso Gori fatta levar copia per istamparle egli, dico la *Descrizione della Galleria Buonarroti* scritta da Michelangelo nipote; e la *Storia dell' Accademia del Disegno,* scritta già dal Ticciati. Nella prima, che è in ottima lingua, si descrivono minutamente tutti gli affreschi, e altri lavori artistici di essa gallería, con le ragioni ed occasioni di esse: si ha insomma una *Guida* esatta di quella Gallería, che ora è aperta al pubblico, e che, da piccole cose in fuori, è quella medesima di quasi tre secoli fa: nella seconda, con la narrazione minuta della origine e progresso dell' Accademia del Disegno, si vedono intrecciate notizie singolarissime, e curiosi documenti. Tutte le altre cose del volume, oltre al dar lume sopra certi punti della Vita di Michelangelo, sono, come ho detto,

di molta curiosità, e di non piccol momento alla storia dell' arte.

Nè solo mi ha servito il codice Marucelliano; ma vi si troveranno altresì riprodotti lavori e documenti importantissimi, pubblicati, o a piccolissimo numero di copie, o sparsamente per qualche periodico; della cui notizia, e della facoltà di pubblicargli in questo volume, me ne professo in singolar modo tenuto ai signori chiarissimi, Commend. Gotti, Commend. Potestà Bibliotecario della Vittorio Emanuele di Roma, Cav. Arlía, Cav. Enrico Narducci ed altri egregj, a' quali tutti intendo di render qui le più care grazie. Fra le cose di molta importanza per l' arte, sono importantissime certe Lettere di monsignor Bottari, e del Mariette, le quali serviranno, o a mutare o a temperare qualche avventato giudizio di critici poco accorti.

Ho cercato, ma invano, qualche documento dell' amore che si dice avere avuto Michelangelo per la Vittoria Colonna, la quale, secondo alcuni, lo corrispondeva ardentemente; ma che, secondo me ed altri molti migliori di me, non è se una delle tante favole che si sparsero a conto di Michelangelo; perchè, lasciando stare la età di lui molto e molto più grave, è al tutto contrario a ciò che sappiamo della Colonna, e non è senza grave ingiuria alla sua dignità il pensare che quella mirabile matrona, la quale, mortole il marito, si diede tutta a Dio, nè volle più sapere del mondo, sotto sotto avesse poi, come suol dirsi, una pratica; consentendo altresì che ci fosse di mezzo una terza persona che facesse da mezzano e da copertína, conforme, non so con quanta gravità e con quanto senno, si compiacciono di dare a credere alcuni bio-

grafi, e certi illustratori delle poesíe del grande Artista. Circa le quali poesíe non posso fare che io non confermi qui ciò che ho detto altre volte, che esse sono cosa men che mediocre, e da persona idiota; e che, se que' Fiorentini del secolo XVI, ingranditori solenni di tutto ciò che era fiorentino, vollero dare a Michelangelo anche il pregio della poesía; noi, e per amor della critica, e per gelosía del senno italiano, non dobbiamo esitar di affermare che Michelangelo poeta non fu, se non come sono poeti tutti coloro che hanno ingegno ma senz' arte veruna; nè dobbiamo dubitare che se ne scemi la sua gloria, la quale è tanto grande e tanto splendida per altri capi, che un raggio più o meno non ne scema minimamente il fulgore. Cercammo altresì, e invano parimente, qualche documento che purgasse Michelangelo dalla nota

di viltà per avere abbandonato nel bollor della guerra le fortificazioni, alle quali soprintendeva. La difesa per altro è ora impossibile, quando il Gotti stesso pubblicò una lettera di lui medesimo, dov' egli racconta come abbandonasse *il bastione,* perchè uno gli andò a dire che, stando lassù non era più sicura la sua vita. Gli uomini, anche più sommi, hanno le loro imperfezioni, e le debbono avere per ordine necessario di provvidenza, acciocchè si ricordino di esser uomini anch' essi; e fanno contro questo ordine di provvidenza, e mostrano leggerezza di cervello coloro, che, avendo a scrivere di un uomo sommo, si studiano, o di cancellare al tutto, o di colorire così artatamente che non si scorgano per tali, le loro imperfezioni. Michelangelo si accorse di aver peccato di codardía: si vergognò, e tornò al suo posto. Perchè si dee tirare

a ricoprire il suo fallo con ogni maniera di artifizj rettorici e sofistici? Egli fu uomo quando peccò: fu angelo quando si riconobbe, e al peccato riparò come poteva e doveva. Ad ogni modo il Buonarroti è il più sommo artista del suo tempo, e dirò quasi di ogni tempo: che accade volermelo fare anche grande e intemerato patriotta al modo de' patriotti presenti? Troppo ci corre dalla *politica* di allora a quella d'ora; e male si possono giudicare gli uomini di secoli addietro al regolo delle odierne idee. Michelangelo amava Firenze: detestava Alessandro primo duca; ma, finito l'assedio, dove andò egli? A Roma, dove, carezzato e trattenuto da quel Clemente che aveva uccisa la libertà della sua patria .... Ma non vo' parere di toglier fama al gran Fiorentino: dico solamente che spesso è più di danno che di utilità il ricoprire i difetti

de' sommi uomini, perchè si scema fede anche alle lodi date loro meritamente. E non dico altro in questa materia.

Resta adesso che il pubblico faccia lieta accoglienza al presente volume; e che non gli paja in tutto inutile alla storia dell'Arte.

P. Fanfani

DESCRIZIONE

DELLA

GALLERÍA BUONARROTI.

STANZA I.

nominata la Gallería.

STORIA I.

La prima storia, incontro all' entrata della Gallería sopra la porta, rappresenta Michelagnolo Ambasciatore per la Repubblica Fiorentina a Giulio II. a Bologna, dal quale è ricevuto con molti onori, non ostante che poc' avanti esso Michelagnolo, persuaso dell' ingenuità del suo animo generoso, si fosse di Roma partito; e, toltosi da quello, non fosse voluto tornare a lui, se per tre replicati Brevi non l' avesse addomandato alla Repubblica per prevalersi di esso.

INSCRIZIONE.

MICHAELIS ANGELI REDITUS AD IULIUM II. Patria Legatione insignis, eo il-

lustrior fit, quo diu a Pontifice expetitus vix tandem impetratur. QVVM HOC habeat praeclara virtus, ut se ipsa noscat, et quam sit admirabilis intelligat.

La pittura è mano d' Anastasio Fontebuoni. Sono nelle storie dipinti amici e parenti.

1. . . . . 2. Neri Alberti Senator Fiorentino. 3. . . . . 4. Michelagnolo Buonarroti. 5. . . . . 6. . . . . 8. Papa Giulio II.

STORIA II.

Michelagnolo, richiesto da Solimano Gran Turco, per mezzo di alcuni Frati di S. Francesco, d'andare a disegnare, e per fare un Ponte da Costantinopoli a Pera, ed unire col suo ingegno l' Europa e l' Asia, con assegnamento di gran somma di danari pel suo viatico, e con compagnía onorevole per guardia di sua persona; si consiglia con Pier Soderini Gonfaloniere, e risolve di non andare, anteponendo tutto all' utile ed onor suo.

INSCRIZIONE.

Praestantis ingenii fama adeo celebris, vel in barbaros, pervagatur, ut ad Pontem Bosphoro imponendum quo Chalcedonem Byzantio, imo Asiam Europae, coniungeret, Solimano Turcarum Imperatore, evocetur.

La Pittura è mano di Giovanni di Giaches Bilivelti. N. 1. e 2. Ministri dell' Ambasciatore. 3. Paggio nero. 4. Primo Ministro dell' Ambasciatore, o Niccolò di ..... Arrighetti. 5. Ambasciatore turco. 6. Fra Lionardo di Pier Barducci. 7. Michelagnolo. 8. Fra Francesco di Lionardo Buonarroti.

STORIA III.

Michelagnolo, fatto il disegno e il modello della Facciata di S. Lorenzo a petizione di Papa Leone X, e quello della Librería, e Sagrestía nuova in detto luogo a richiesta del Cardinal Giulio de' Medici, il quale essendo poi Papa col nome di Clemente VII mandò i suoi [1] ad effetto, gliene mostra [2], e essi lo ricevono con molto onore e cortesía.

INSCRIZIONE.

In Divi Laurentii Aedium fronte Leonis X. exornanda, in Mediceo Sacello et Bibliotheca, iussu Clementis, extruendis tam venustatis formam arte manuque expressit quam nullus unquam cogitatione vel mente concepit.

La Pittura è mano di Jacopo da Empoli. 1. . . . . 2. . . . . 3. Michelagnolo 4. Papa Leone X. 5. . . . .

---

[1] *I suoi.* I disegni di Michelangelo.

[2] *Gliene mostra.* Gli mostra a lui, a Leone X.

STORIA IV.

Michelagnolo, essendo assediata Firenze, è fatto dalla Repubblica uno de' IX di guerra e Commissario generale sopra le Fortificazioni. Fortifica e difende la città, e spezialmente il Monte di S. Miniato con somma industria e fedeltà.

INSCRIZIONE.

Mirificis molibus Patriae aditum contra Pontificia Caesarianaque arma pari studio ac pietate munit.

La pittura è di mano di Matteo Rosselli. 1. Buonarroto di Lionardo Buonarroti. 2. Francesco Segaloni antiquario celebre. 3. Sigismondo di Buonarroto Buonarroti. 4. Michelagnolo. 5. Lionardo di Buonarroto Buonarroti.

STORIA V.

Michelagnolo, andato a Venezia, è ricevuto e visitato dal Doge Andrea Gritti, e da molti gentiluomini: gli è offerto stipendio, se si risolve abitare quivi, il quale, esente da ogni obbligo, fa per il medesimo Gritti il disegno del Ponte di Rialto.

INSCRIZIONE.

Venetias advenienti, praecipui honores Andreae Griti Sapientissimi Principis, clarissimorumque Senatorum iudicio studioque referuntur : oblatis praemiis si admirabilem urbem haud operibus vel aedificiis, sed sola praesentia mirabiliorem efficeret.

La Pittura è di mano di Valerio Marucelli. 1..... 2. Gabbriello Chiabrera Poeta famoso. 3. Galileo Galilei. 4. Piero di .... Medici Pittore assai buono. 5. Andrea Gritti Doge. 6. Michelagnolo. 7. Senator Jacopo Soldani Letterato. 8. Jacopo Giraldi gran Letterato. 9..... 10. .... 11..... 12.....

STORIA VI.

Michelagnolo visitato a casa da Papa Paolo III con dieci Cardinali, gli fanno ridurre a mezzo il disegno dell' augusto concetto del sepolcro incominciato per Giulio II. Lo mette a dipingere il Giudizio, ideato da Clemente VII nella Cappella Pontificia, dove per Giulio II avea dipinta la volta, e gli dà la sopraintendenza della fortificazione di Borgo e della Fabbrica di S. Pietro, da lui sempre rifiutata per l' avanti.

INSCRIZIONE.

Domi Paulum III Pont. Max. cum amplissimo Cardinalium comitatu excipit, cuius iussu et

auspicio urbem operum magnitudine, Vaticani Templi amplitudinem Picturarumque praestantia muniendam, illustrandam, atque exornandam suscipit.

La Pittura è di Filippo Tarchiani. N. 1..... 2..... 3.....4.....5. Papa Paolo III. 6. Michelagnolo. 7.....

STORIA VII.

Michelagnolo alla Vigna di Papa Giulio III all' Acqua vergine, per cui fa il disegno del Palazzo di Strada Giulia, per la Ruota, e per altri Tribunali, da esso è fatto sedere seco, stando in piedi dodici Cardinali, e onorato da specialissime parole, con dirgli, che, morto, lo voleva imbalsamare e tenerlo appresso di sè.

INSCRIZIONE.

Romanae Curiae formam Julio III ostendit, ad cuius latus, ceteris stantibus, sedit, id honoris clarissimae virtutis, clarissimo exemplo praebente Pontifice.

La Pittura è di Fabrizio Boschi. 1. .... 2. Monsig. Dini Arcivescovo di Fermo. 3. .... 4. Papa Giulio III. 5. .... 6. .... 7. Michelagnolo. 8. Il ritratto del Pievan Landini della Pieve di Ripoli. 9. Cosimo della Gherardesca Canonico del Duomo e poi Vescovo

di Colle. 10. . . . Minerbetti Canonico del Duomo, poi Vescovo di Cortona. 11 Francesco Nori Canonico del Duomo, poi Vescovo di S. Miniato. 12. . . .

STORIA VIII.

Michelagnolo fortifica Roma per ordine di Paolo IV., e fatto per lui il modello della Cupola di S. Pietro glielo presenta con somma sodisfazione e contento del Papa.

INSCRIZIONE.

Illius Templi structurae quo verae Religionis sedem Sacrique Imperii maiestatem universus veneratur orbis solum Bonarrotae ingenium par quod praeter aedificii decorem et Magnificentiam Paulus IV. Pont. admiratur.

Pittura di Domenico Passignani. N. 1. . . . . 2. . . . . 3. . . . . 4. . . . . 5. . . . . 6. Papa Paolo IV. 7. . . . . 8. Michelagnolo. 9. Giovanni Altoviti. 10. Luca degli Albizj, poi Senatore e Marchese.

STORIA IX.

Michelagnolo, il quale, perchè in lui non rimanesse dell' Arti nobili imitatrici niuna, in cui non fosse eccellente, rifulse anche nella Poesía, nella quale guadagnossi la gloria di eccellente Poeta.

INSCRIZIONE.

Picturae et Sculpturae Pöesim adiunxit, non mores hominum imitandi studio, quasi ad eius ingenium fugeret, cum optime penicillo animos pinxerat scalproque sensus omnes expresserit.

La Pittura, incominciata da Cristofano Allori, fu finita da Zanobi Rosi suo allievo.

N. 1. . . . . 2. Michelagnolo che compone. 3. Michelagnolo di Lionardo Buonarroti, che fece fare tutta la Gallería. 4. Ritratto di Cristoforo Allori medesimo. 5. ....

STORIA X.

Michelagnolo, visitando in Roma D. Francesco de' Medici Principe di Toscana, questi, per non essere inferiore al Gran Duca Cosimo suo Padre, che aveva onorato Michelagnolo di segnalati onori, si leva da sedere per incontrarlo: lo fa, benchè repugnante, sedere nella propria sede, e coprir la testa, stando innanzi a lui in piedi e scoperto per udire i suoi documenti.

INSCRIZIONE.

Franciscus Etruriae Princeps, Michaeli Angelo ad se venienti adsurgit, sedenti adstat, haud maiestatis immemor, sed ne egregia virtus egregio careret testimonio.

La Pittura è di Cosimo Gamberucci.

1. Michelagnolo. 2. . . . . 3. . . . . 4. Principe Francesco di Toscana.

DESCRIZIONE

DELLA SOFFITTA.

Spazio I.

Il primo spazio di mezzo della soffitta, rappresenta Michelagnolo onorato di pubbliche e sontuose Esequie nella Chiesa di S. Lorenzo coll' assistenza di D. Francesco Medici Principe di Toscana.

IN CERTI FOGLIAMI.

Exequiae regio cultu auctae, regia Francisci Principis praesentia decorantur, nec immerito, cui enim ob virtutem adscensus in coelum patet, licet maxima in terris, debito tamen minora, tribuantur.

La Pittura è di Agostino Ciampelli.

Spazio II.

Li Pittori, Scultori e Architetti imparano dalle opere divine di Michelagnolo.

INSCRIZIONE DENTRO UN DADO DI COLONNA.

Non unius artis unum Canona ut Polycletus, sed quot opera Picturae Sculpturae atque Architecturae Canones Posteritati exhibuit.

La Pittura è di mano di Niccodemo Ferruzzi.

Spazio III.

Michelagnolo è esaltato e coronato per eterna sua gloria dalle nobili Arti, Pittura, Scultura, Architettura e Poesía, nelle quali con sommo valore e fama si esercitò.

INSCRIZIONE IN UN LIBRO.

Eximiis artibus Bonarrotam ad coelum haud euectum credas : illas potius divino ipsius ingenio excultas eo secum elatas existima.

La Pittura è di Gismondo di Regolo Coccapani.

Spazio IV.

La Fama, prendendo seco Michelagnolo, lo trae e leva a sè.

INSCRIZIONE IN UNO SCALINO.

Qui in pingendo sculpendo atque architectando antiquitus excelluere omnibus fama unum opponit ac praefert.

La Pittura è del Cav. . . . . Curradi.

Spazio V.

Lionardo Buonarroti suo nipote gli pone un magnifico sepolcro nella chiesa di S. Croce, non senza qualche persuasione del Gran Duca Cosimo, preclaro testimone delle virtù del medesimo, fatto col disegno di Giorgio Vasari, ornato di statue di eccellenti Scultori.

INSCRIZIONE IN UN MARMO.

Lionardi Bonarrotae Pietas magnifico sumptu Patruo sepulchrum ponit, eius tamen operum quam cinerum praeclarius monumentum.

La Pittura è di Tiberio di Santi di Tito.

Spazzj piccoli.

1.° Spazio, che viene sopra la porta entrando nella seconda stanza per dirittura della Gallería

è l' *Onore*, rappresentato in forma di un bel giovane, con manto giallo, o dorè [1], con elmo in fronte, e penne ricascanti, con spada in mano, e calzari ai piedi, uno dei quali posa sopra una testuggine. La Pittura è di Giovanni Battista, detto il Bigio, allievo dell' Empoli.

II.° È la *Moderazione*, rappresentata in una donna vestita di azzurro, riguardante il sole, con in mano un piombo di architetto pendente da un filo. La Pittura è del Pugliani, allievo del Rosselli.

III.° È l' *Impresa*, fatta a Michelagnolo delle quattro ghirlande, per le quattro Professioni trovate in lui eccellenti; e son rette da due putti, che sono di mano di Giovanni da S. Giovanni.

IV.° È lo *Studio*, rappresentato per un giovane di primo pelo con l' ali alle mani, bendato, vestito e con calzari, appresso a' libri ha una sfera, un modello, e una pianta di Architettura. La Pittura è di mano di Zanobi Rossi, allievo dell' Allori.

V.° È l' *Inclinazione*, figurata in una donna giovane, che sembra ardita, e tiene innanzi a sè colle mani una bussola, con una stella avanti alla fronte, che la guida, ed ai piedi ha due carrucolette, ed

---

[1] *Dorè*. Color d' oro, si dice ora. Anche il Redi. nel *Ditirambo* :

Che vino è quel colà,
Che ha quel color dorè ?

è nuda. La Pittura è di mano dell' Artemisia d' Orazio Lomi o Gentileschi, moglie di Pier Antonio Stiattesi.

VI.° Spazio compagno del suddetto. È l' *Ingegno,* figurato in un giovane inerme e nudo, con ali alle tempie, come si dipigne Mercurio, con in mano un arco, e dall' altra tre saette. La Pittura è di Francesco Bianchi, allievo del Bilivelti.

VII.° È la *Tolleranza,* rappresentata in una donna di fresca età e robusta, vestita rozzamente, ed in una parte del corpo nuda, con addosso un pesante sasso. La Pittura è di Girolamo Buratti, allievo del Bilivelti.

VIII.° È l' *Impresa* di Michelagnolo compagna dell' altra di sopra dichiarata al num. III.° ed è questa ancora di mano del Mannozzi, detto Giovanni da S. Giovanni.

IX.° È l' *Amore della Patria,* dimostrato in un giovane nudo con ali grandi, sotto le quali si ricovrano alcuni puttini; ha in mano una spada, e sta in atto di difesa, col capo coronato di quercia. La Pittura è di mano di Jacopo Vignali, allievo del Rosselli.

X.° È la *Pietà Cristiana,* figurata in una donna parte nuda, e parte vestita, in atto di mirare il Cielo; tiene in mano una fiamma, ed ai piedi ha una Cicogna. La Pittura è di mano di Giambatista di Galeazzo Guidoni da Verona, allievo del Coccapani.

DESCRIZIONE

DI VI. STORIE DE' CHIARO SCURO.

Dalla parte di Ponente.

I.ª Sotto il Quadro in cui è espresso Solimano che manda per Michelagnolo, si rappresenta Giulio II. quando mandò dietro corrieri a richiamare Michelagnolo, che non volle tornare.

II.ª Quando Michelagnolo, ito a far motto a Carlo V, esso si rizzò, con dire, che degli Imperatori se ne trovavano degli altri, ma dei suoi pari no: e queste due sono di mano di Jacopo Vignali.

III.ª È quando Michelagnolo, ritornando alla Patria, è ricevuto dalla Repubblica con grandi dimostrazioni e feste.

IV.ª Che è dirimpetto al suddetto, è Michelagnolo in atto di studiare e comporre; e questi due sono di mano di Matteo Rosselli.

V.ª Dimostra la magnificenza di Michelagnolo e la liberalità grande in rimandare il danaro presentatogli dai Cardinali per la soprantendenza della Fabbrica e Cupola di S. Pietro, e per le grandi limosine che faceva.

VI.ª È quando Michelagnolo nella propria casa, con somma umanità, insegna a molti nobili cava-

lieri e ad altri giovani studenti. Queste due sono di mano di Francesco Furini.

Del medesimo sono parimente due Storiette di chiaro scuro, dalla parte di tramontana, in una delle quali è espresso quando Lodovico, padre di Michelagnolo, essendo Podestà a Chiusi e Caprese, andando colla moglie, gravida di Michelagnolo, a prender l' ufizio, essa cadendo da cavallo e strascinata per la staffa, non si sconciò.

L' altra, rappresenta il transito di Michelagnolo, e quando, pregato, fece il suo testamento non altrimenti che così : lascio l' anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi va. Inoltre del medesimo sono le quattro testine di cani sopra gli ovati delle nicchie dalla medesima parte.

Sopra alle nominate due Storiette, son collocate in due nicchie quasi al naturale due statue di marmo di Domenico Pieratti, una delle quali rappresenta la vita contemplativa, e l' altra l' attiva.

Fra queste due è una Tavola grande, in cui è dipinta la Madonna con gli Apostoli, ed è una bozza di mano di Michelagnolo Buonarroti.

Sotto a questa Tavola, è incrostato nel muro un Bassorilievo di marmo cotanto maraviglioso del medesimo, e rappresenta la zuffa e combattimento de' Centauri.

Dall' altra parte opposta, che è a mezzogiorno, fra le due finestre vi è la statua di marmo in atto sedente di Michelagnolo, grande quanto il naturale, collocata sopra una base con cartella di

marmo, in cui si fa memoria da chi sia stata dedicata, e dell' autore di questa Gallería, e l' inscrizione seguente fu incisa nel 1681. [1]

---

[1] Non seguita l' iscrizione, perchè essa è stampata, ma dice così :

D. O. M.

MICHAELI ANGELO BONARROTAE
PINGENDI SCULPENDI ATQUE ARCHITECTANDI
PRAESTANTIA NOMEN DIVINUM ADEPTO
NON UT MERCEDEM GLORIAE
QUA MAGNA PATER FAMILIAM ILLUSTRAVIT
REPENDERET
NEVE AD EIUS LAUDEM ALIQUOD CONFERRET
SED UT INTER
SUMMOS HONORES PERACTAE VITAE CURSUS
GENTILIVM ANIMOS
INTRA DOMESTICOS PARIETES PROPRIUS
VEHEMENTIUSQUE AD VIRTUTEM ACCENDERET
MICH. ANG. BONARROTA LEONARDI F.
STATUAM P.
PINACOTHECAM
A SE EXTRUCTAM ATQUE ORNATAM D.
A. D. MDCXX.

STANZA II.

nominata Camera della Notte e del Dì, spettante alla Famiglia Buonarroti.

Facciata a Mezzogiorno.

I.° Ovato, che viene sopra l' uscio a dirittura, vi sono: 1. Michelagnolo il vecchio. 2. Lodovico padre del suddetto. 3. Lessandra di Donato Ridolfi, moglie di . . . . 4. Lionardo di Buonarroto, genitori del fondatore della Gallería. La Pittura è di Baccio del Bianco.

Il Quadro in mezzo mostra Buonarroto di Simone de' Priori nel 1343, nel tempo che fu cacciato di Firenze il Duca d' Atene, e rimessi i cittadini. La Pittura è di Domenico Pugliani.

II.° Ovato, sono dipinti in esso quattro Simoni, compreso un Giovanni Simone, cioè: 1. Simone di Buonarrota del 1295. — 2. Simone di Buonarrota 1354. 1366. 1370. — 3. Simone di Buonarrota fondatore dello Spedale del Tempio nel 1428.— 4. Giovanni Simone di Lodovico. — La Pittura è di mano di Baccio del Bianco.

Facciata a Ponente.

III.° Ovato, rappresenta: 1. Michele Buonarrota di Bernardo Buonarroti, Consigliere dell' Esercito

de' Fiorentini a Montaperti nell' anno 1295.[1] La Pittura è di Baccio del Bianco.

Nel Quadro in mezzo v' è Lionardo di Buonarroto il vecchio, che, Podestà a Chiusi e Caprese nel 1424, lo fortifica, essendo ancora Commissario nel tempo vennero i Visconti. La pittura è di mano di Domenico Pugliani.

IV.° Ovato è preso dalla finestra invetriata.

Gli due usci finti di qua e di là sotto gli due ovati, e il terzo in quest' altra facciata dove sono figurine ed altro, sono di Baccio del Bianco.

Facciata a Tramontana.

V.° Ovato, rappresenta : 1. Buonarroto di Simone de' Capitani di Parte nel 1392. La Pittura è di Baccio del Bianco.

Quadro in mezzo — Buonarroto di Lodovico nel 1515 allora Proposto della Signoría, dà l' acqua alle mani a Papa Leone X celebrante in S. Maria del Fiore, e colla Palla de' Medici nell' arme, insieme con altri nove, riceve il Breve di Conte Palatino per confidente a Casa Medici. La Pittura è di mano di Pietro da Cortona.

VI.° Ovato, rappresenta : 1. Il Cav. Fra Francesco Buonarroti, Segretario della Lingua d' Italia

---

[1] La Battaglia di Montaperti fu nel 1260.

in colloquio con 2. Fra Antonio de Paula Gran Maestro.

Facciata a Levante.

VII.° Occupato dalla finestra — Quadro nel mezzo Gismondo di Lodovico, Commissario di Guerra e Podestà a Modigliana: la rifortifica tutta in occasione di guerra, e fu quando passò Lutrech nel 1521. La Pittura è di mano di Baccio del Bianco.

VIII.° ed ultimo ovato, vi è: 1. Fra Benedetto Buonarroti, e 2. Fra Lionardo Buonarroti, dell'Ordine de' Predicatori, molto celebri. La Pittura è del suddetto.

La soffitta in cui si rappresenta la divisione della luce dalle tenebre colla Notte e col Dì, è di mano, la Pittura, di Jacopo Vignali.

Sotto, torno torno, sono l' Armi delle Donne, che sono entrate ed uscite di casa Buonarroti dal 1 . . . fino al 164 . . cioè: 1. Arme della famiglia Buonarroti, quadro. 2. Armi del Sera e degli Ubaldini. 3. — Ovato II.° Bartoli. 4. — Ovato III.° Portinari e Brunacci. 5. — Quadro II.° Peruzzi e Rossi. 6. — Ovato IV.° Bagnesi. 7. —Ovato V.° Mazinghi. 8. — Quadro III.° Martellini. 9. — Ovato VI.° Ridolfi. 10. — Ovato VII.° Tommaso Corsi. 11. — Quadro IV. a Michele Guicciardini. 12. — Ovato VIII.° a Pier Barducci.

Nella Soffitta poi, oltre l' Armi di casa Buonarroti, vi sono nelle cantonate del mezzo del quadro dove è il Sole.

STANZA III.

nominata Camera degli Angioli fatta Cappella dal 1677 in qua.

Quì, in quattro Facciate dipinte dal Vignali, sono tutti i Santi e Beati Fiorentini, e del Contado, i quali, condotti da S. Gio. Batista e da S. Reparata Protettori, partiti dalla Chiesa Militante, vanno alla Trionfante.

Facciata a Mezzodì.

I.° Primo Spazio, che vien sopra l' uscio per dirittura di Gallería, all' entrare in detta stanza vi sono dipinti: 1. B. Pietro Igneo Cardinale. 2. B. Gregorio VII Papa. 3. B. Simone Salterelli Arciv. di Pisa. 4. S. Andrea Corsini Vesc. di Fiesole. 5. B. Giov. Domenico Cardin. Domenicano. 6. S. Bernardo degli Uberti, Cardinale.

II.° Spazio, che è in mezzo, vi sono li sette Beati Fondatori de' Servi, e S. Filippo Benizzi, cioè: Buonfigliuolo Monaldi, Bartolommeo Amidei, poi fra Amadio, Giovanni Manetti, poi fra Buonagiunta, Benedetto Antellesi, poi fra Mancato, Gherardino (dicono) de Sostegni, poi fra Sostegno, Ricovero Geppi, ovvero Uguccioni, poi fra Uguccione, Alessio Falconieri . . . . . nel 1239.

III.° Spazio sono: 1. B. Jacopo Geri Camaldolese. 2. B. Michele da Firenze Camaldolese, inventore della Corona del Signore. 3. B. Aldobrandino Ammannati de' Min. martire. 4. B. Boninsegna Cicciaporci Dom. martire. 5. Fra Gaddo de' Conti della Gherardesca Dom. 6. Fra Girolamo Stufi de' Min. di Santa Croce. 7. Fra Angelico Pittore da Fiesole Domenicano. 8. Fra Alessandro Capocchi Dom. 9. B. Domenico Gori Dom. 10. B. Francesco de' Malefici di S. Croce. 11. B. Silvestro Camaldolese.

Facciata a Ponente.

IV.° Spazio, che è la vetriata, v' è dentro: 1. B. Giuliana . . . . . Vedova, fondatrice di S. Lorenzo. 2. S. Verdiana. 3. B. Giovanna da Signa Eremita. 4. B. . . . . Fanciulla, sepolta ne' Teatini.

V.° Spazio, rappresenta la Chiesa Militante, dove sono le 4 doti — Obbedienza — Virginità — Penitenza — Povertà.

VI.° Spazio, vi sono: 1. B. Umiliana De' Cerchi. 2. Suor Caterina de' Ricci (ora Santa). 3. Suor Maria Bagnesi. 4. Suor Chiara Ubaldini fondatrice di Monticelli. 5. B. Berta de' Conti Alberti. 6. Suor Lucía Bartolini fondatrice del Monastero di S. Caterina da Siena. 7. Suor Appollonia, fondatrice delle Murate. 8. Suor Domenica, fondatrice della Crocetta. 9. Suor Filippa de' Medici. 10. B. Ma-

ria Maddalena de' Pazzi (poi Santa). 11. B. Villana delle Botti. 12. B. Riccarda Donati. 13. Suor Elía Pucci Francesc. 14. B. Giuliana Falconieri de' Servi. 15. B. Antonia.

Facciata a Tramontana.

VII.° Spazio, sono . . . . . .

VIII.° Spazio, sono : 1. B. Orlando de' Medici. 2. B. Guido della Gherardesca. 3. B. Ippolito Galantini. 4. S. Gherardo. 5. B. Barduccio. 6. B. Giovanni da Vespignano. 7. . . . . .

IX.° Spazio, sono : 1. . . . . 2. S. Filippo Neri. 3. . . . . 4. B. Carlo Granello, fondatore di S. Girolamo di Fiesole. 5. . . . . 6. S. Gio. Gualberto. 7. . . . . 8. . . . . 9. . . . .

Facciata a Levante.

X.° Spazio, sono : 1. S. Poggio Vescovo. 2. S. Crescenzio Diacono. 3. S. Eugenio. 4. S. Zanobi Vescovo. 5. S. Antonino Arcivescovo. 6. S. Andrea Vescovo. 7. S. Maurizio Vescovo. 8. S. Teodoro Vescovo. 9. S. Gio. Bat. nostro Protettore.

XI.° Spazio, rappresenta la Chiesa Trionfante dove sono le 4 doti de' Corpi Beati — Impassibilità — Sottigliezza — Chiarezza — Agilità.

XII.° Spazio, è la vetriata, e vi è : S. Reparata e S. Miniato Martiri, nostri Protettori.

La Cupola e Soffitta in cui è un S. Michele

Arcangiolo con molti Angioli qua e là, è di mano di Michelagnolo Zinganelli da Settignano.

Il Disegno della Tavola dell' altare che è una Madonna espressa con varj legni di varj colori commessi insieme, è di Pietro da Cortona, siccome gli usci della prima stanza della Gallería parimente ornati di figure, rappresentate con varj legni commessi, son fatti da Benedetto Calenzuoli, allora fattorino di un legnajuolo, coll' assistenza di Michelagnolo Buonarroti juniore.

STANZA IV.

nominata lo Studio.

Vi sono tutti gli uomini illustri e cittadini grandi Fiorentini tanto in lettere, che in armi.

Facciata a Mezzogiorno.

Questi sono li Legisti, Storici, Retori, e Umanisti. La Pittura è di mano di Matteo Rosselli. Questi sono divisi in 4 schiere.

UMANISTI.

1. Magnifico Lorenzo. 2. Niccolò Niccoli. 3. Bruno Casini. 4. Cosimo Pazzi, Arcivescovo. 5. Marcello nipote di Marcello Virgilio, nel vestibolo a

mano d.ª. 6. Arrigo da Settimello. 7. Ser Brunetto Latini. 8. Cristoforo Landini. 9. Marcello Virgilio.

STORICI.

Ricordano Malespini. Bernardo Segni. Matteo Palmieri. Giov., Matteo e Filippo Villani. Goro Dati. Niccolò Machiavelli, a mano ritta della Loggia aperta. Giambullari. Jacopo Nardi. Francesco Guicciardini. Gio. Battista Adriani. Lionardo Aretino. Domenico Buoninsegni. . . . . Borghini. Don Silvano Razzi . . . . . Poggio.

LEGISTI.

M. Silvestro Aldobrandini. M. Gio. Batt. degli Asini. M. Francesco Pepi. M. Baldassar Carducci. M. Filippo Corsini. Matteo Niccolini. Gello. Messer Forese da Rabatta. A mano sinistra della Loggia aperta. Tommaso Salvetti. Accursio. Francesco d' Accursio. Lapo da Castiglionchio. Gio. Andrea. Dino di Mugello. Cipriano. Gio. d' Andrea.

ORATORI.

Coluccio Salutati. Lorenzo Giacomini. Giannozzo Manetti. Bartolommeo Cavalcanti. Jacopo Bracciolini di Poggio. — Nel vestibolo a mano sinistra. Pietro Criníto. Alamanno Rinuccini. Pier Vettori. Cav. Lionardo Salviati.

Facciata a Ponente.

Nella cantonata vicino ai suddetti sono i

FISICI E SEMPLICISTI.

La Pittura è di mano di Matteo Rosselli.

1. Lionardo Giachini. 2. Taddeo, sommo Fisico. 3. Lorenzo Lorenzi. 4. Tommaso del Garbo. 5. Dino del Garbo. 6. Guido Guidi il vecchio. 7. Guido Guidi il giovane. 8. Torrigiano Valori. 9. Niccolò Falcucci. 10. Antonio Alberti.

Nella cantonata dell' altra parte della finestra sono li

MATTEMATICI.

La Pittura è di Cecco Bravo. 1. Antonio Manetti. — 2. Guido Bonatti — Francesco Berlinghieri — Leon Battista Alberti — Paolo Geometra — F. Giuntini — Giovanni da Verrazzano — Amerigo Vespucci — Andrea Corsali — Galileo Galilei — Cristofano Buondelmonti.

Facciata a Tramontana.

I POETI.

La Pittura (credo) del medesimo Cecco Bravo. 1. Monsig. della Casa. 2. Guido Cavalcanti. 3. M. Francesco da Barberino. 4. Petrarca. 5. . . . . .

6. Francesco Berni. 17. Gio. Boccaccio. 27. Burchiello. 44. Dante.

Facciata a Levante.

Nella cantonata accanto ai suddetti sono gli

TEOLOGI.

La Pittura di mano di Lionardo Ferroni.

1. Ambrogio Camaldolese. 2. Roberto de' Bardi, Prete. 3. Nacchianti Domenico, Vescovo di Chioggia. 5. S. Antonino Arcivescovo di Firenze. 6. Il traduttore della Bibbia. 7. Il Cardinal Pucci. 8. Fra Bartolomeo Lapacci Dom. 9. Fra Luigi de Marsili Agostin. 10. Fra Lionardo Dati, Generale Domenicano.

Dall' altra parte della finestra sono gli

FILOSOFI.

Pittura di mano di Matteo Rosselli.

1. Verino I. — Verino II. — Carlo Marzoppini — Marsilio Ficino — M. Francesco Buonamici — Donato Acciajoli — M. Chirico Strozzi — Francesco da Diacceto — Girolamo Benivieni.

La Soffitta che rappresenta . . . .

La Pittura è di mano di Cecco Bravo siccome la Soffitta. I chiaro scuri sono di Matteo Rosselli.

Facciata a Mezzogiorno.

1. Spazio in un ottangolo, è dipinto Ottone Imperatore che dà un privilegio a un Console Fiorentino.

2. In . . . . . 1. 2. 3. 4. Niccolò da Uzzano. 5. . . . . 6. Luca Pitti. 7. Pier Soderini. 8. Michele di Lando. 9. Cardinal Soderini.

3. In un ottangolo è rappresentato Papa Clemente IV. che dà l' Insegna a un Fiorentino di parte Guelfa nel 1368.

4. In un Quadro. 1. Cosimo Medici. 2. Bartolommeo Valori. 3. M. Donato Barbadori. 4. Lorenzo de' Medici. 5. M. Vieri. 6. M. Silvestro. 7. M. Rinaldo Gianfigliazzi. 8. Luca Medici. 9. Maso Medici. 10. Piero Medici. 11. Rinaldo Medici.

5. In un ottangolo, è il Re Roberto di Napoli, Protutore de' Fiorentini.

Facciata a Ponente.

6. In un ottangolo . . . .

7. In un ottangolo. Castel Quaratesi, fondatore di S. Francesco al Monte. Chiarissimo Falconieri, fondatore della Nunziata.

8. In un ovato, vi è il Conte Ugo, che dà l' arme a sette Famiglie Fiorentine, cioè . . . .

9. In un . . . . . Amerigo Benci, Chiarito Baroncelli.

10. Vi sono in un . . . . 1. 2. 3. 4. 5. D. Giovanni de' Medici. 6. 7. 8. 9. Piero Strozzi. 10. Cione Strozzi. 11. Filippo Strozzi.

11. In un ottangolo, è Carlo Magno che dà lo stocco a due.

12. Sono in un quadro 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Antonio d' Orso Vescovo.

13. Vi è in un ottangolo 1. Lepido. 2. Cesare Augusto. 3. Marcantonio.

14. Vi sono: 5. Corso Donati, Antonio Giacomini.

15. Vi è in un ottangolo il Granduca Cosimo.

16. Vi sono . . . . .

17. In un ottangolo, sono due cioè: Folco Portinari, fondatore di S. Maria Nuova — Pollini, fondatore degli Innocenti.

18. Sono gli XII Ambasciadori Fiorentini che si trovarono insieme nel 1293 a Papa Bonifazio VIII nella sua coronazione.

Virgilio Alfani per l' Imperadore.

Musciatto Franzesi per Francia.

Ugolino da Vicchio per Inghilterra.

Rinieri Langru per Boemia.

Simone de' Rossi per l' Imperadore di Costantinopoli.

Gucciardo Bastani per il Gran Cane.

Manno Adimari per il Re di Puglia.

Guido Falanca per il Re di Sicilia.

Bentivenga Folchi per Malta.

Lapo Uberti per i Pisani.

Cino Diotisalvi per il Signor di Camerino.
Palla Strozzi per i Fiorentini.

19. In un ottangolo due: Lelmo Barducci fondatore di S. Matteo, ... fondatore di S. Paolo.

DESCRIZIONE

DE' QUADRI ED ALTRI MOVIBILI CONTENUTI IN DETTE STANZE.

STANZA I.

Per ora non vi è di più del nominato, essendovi due armadii voti, che sono gli usci finti.

STANZA II.

Dalla banda di mezzogiorno, fra gli due usci un quadro lungo b. . . . . ed altro $^1/_3$ sono tre miracoli di S. Niccolò di mano di . . . . . già fu un grado d' Altare in S. Croce alla Cappella de' Cavalcanti, pervenuto in questa Gallería l'anno 1620. Tre disegni di Pietro da Cortona, dipoi posti negli armadi. Due quadretti con testine di putti di mano buona. Sotto ai detti è un Cupido di marmo grande quanto il naturale, opera di Andrea Ferruzzi, cominciata da Valerio Cigoli.

Dalla banda di Ponente di qua e di là al quadro a fresco, sono due quadri. 1. Il disegno di Michelagnolo della Facciata di S. Lorenzo. 2. Una Femmina in scorcio di Paolo Veronese. 3. Una testa dipinta sopra un embrice di mano del Pontormo. 4. Una mano, di Andrea del Sarto. 5. Due disegni di Pietro da Cortona.

Dalla parte di Tramontana.

Due Disegni di Michelagnolo. In mezzo a detti sopra uno sgabellone di fine e ben inteso intaglio vi è la testa con mezzo busto al naturale del Divino Michelagnolo fatta di bronzo di mano di Giovanni Bologna.

Dall' altra parte, a Levante, di qua e di là sono due quadri, cioè il Ritratto di Michelagnolo Buonarroti, che fece fare queste stanze, di mano del Bronzíno, ed è delle buone che facesse. L' altro Ritratto di Michelagnolo il vecchio, è di mano di . . . . . detto il Bugiardino; e sotto a questi sono due altri disegni di Pietro da Cortona. Disegno in matita di un Crocifisso, invenzione di Giotto — ed il compagno è un bozzo . . . .

Nello scrittoíno in detta stanza, a dirimpetto all' uscio in un quadrato, è Cleopatra di mano di Michelagnolo; e sopra detto, è un altro quadrato con disegno del medesimo. Vi sono altri quadretti, de' quali non si sa l' autore: più vasellami di bolo,

frutte di cera, fiori secchi, ed altre cose di poco momento per mero ornamento.

Al canto all' uscio di detto Scrittoíno, vi sono tutti insieme i modelli di Michelagnolo e uno del Bandinelli, e più cose impietrite in un palchetto da sè; vasi di bolo, nicchi, e altre cose naturali.

STANZA III.

A mano manca dell' entrare. Nel primo spazio vi è: Un quadro di un S. Girolamo di terra cotta della Robbia benissimo fatto. 2. spazio: Quadro con testa bellissima di Guido Reni.

Dall' altra parte. Un Quadro di S. Caterina (danneggiato) è d' Andrea. Quadro entrovi una Madonna, disegno in matita di Michelagnolo.

Dall' altra parte: Un Quadro di un Epifanía, del Salvestrini. Un Quadro entrovi la Madonna tanto nominata di Michelagnolo a bassorilievo in marmo, che già con altre robe donate ai Principi, e poi dal Gran Duca Cosimo II ridonata alla casa l'anno 1617.

All' ultima parte, che viene sopra la Corte, nello spazio che accompagna la finestra che riesce sulla corte, è una Madonna di bronzo, getto di quella di sopra di Michelagnolo, che fu fatta quando uscì di casa.

Sotto l' altare vi è in una custodia, un velo stato in Catania sul corpo di S. Agata, donato già da D. Costanza Barberini a Michelagnolo il giovane.

In essa custodia vi sono due scatole di Reliquie di Santi, siccome altre ne sono nelle due cassettine per di fuori intarsiate.

Nella Stanza IV (questa era fatta per Librería) sono molti armadi, e fra questi ve ne sono otto principali. Nel primo, che resta alla mano manca dell' ingresso, sono più e diversi disegni di varj Pittori, come di Pietro da Cortona, del Bronzino, del Furino ; e vi sono due grossi volumi, disegni di Michelagnolo Buonarroti, ordinati e messi nell' armadio accanto, per esser grandi. Nel secondo sono più stampe in carta. In altri armadi, sono Urne Etrusche ec.

In altro armadio, è una testa e busto di marmo di Michelagnolo il Giovane, di mano di Giovanni Finelli da Carrara, allievo del Bernino, fatta con maravigliosa squisitezza, e 'l marmo par lavorato come cera, potendosi dire, che in Firenze non ci sia la compagna.

Gli altri armadi contengono altre anticaglie, come medaglie messe per ordine, monete Papali e de' nostri Principi, varj lavori d' avorio, e un dittico sacro antico di avorio dato in luce e spiegato. Nel mezzo è una tavola di marmi misti.

Nel Ricettino ed ultima stanza, dalla parte a mano dritta dell' ingresso, vi è un braccio antico di marmo, in atto di tirare un disco, ed è maravigliosamente fatto, scorgendosi in esso fino i muscoli e le vene. Alle pareti, sono appesi varj quadretti di disegni di bravi Pittori.

Di sopra per il largo della stanza, vi è un intarsiatura, o rabescame di legno antico e fine, e varie medaglie di bronzo.

Alla parte di levante, incontro alla finestra, vi è un medaglione con due teste di marmo antiche, già donato da D. Gostanza Barberini a Michelagnolo il giovane. Sopra un tavolino vi è un putto che suona il cembolo, ed è di terra cotta.

In testa di detta stanza e di tutta la Gallería, è un Apollo di marmo, di cui il torso è antico, il resto supplito moderno.

Sono qua e là scompartiti varj disegni e medaglie, e vi è una Primavera di terra cotta, di rilievo.

In uno scarabattolo, son collocati varii monumenti piccoli antichi d' ogni genere.

Fatta la presente memoria et inventario da me Michelagnolo Buonarroti, non tanto per l' adempimento della volontà del sig. Lionardo Buonarroti nostro Padre, quanto perchè rimanga qualche memoria più certa, et Istoria dell' essere di nostra Gallería, di cui fino adesso non ci era niente.

ARCHIVIO.

Contenente le scritture antiche messe insieme da Michelagnolo di Lionardo di Buonarroto zio di nostro Padre, e da' Sig.ri Carlo di Alessandro Strozzi e Francesco Segaloni antiquarj, che sono nell' armadio a piè della stanza di Librería, dove

sono gli quattro cartoni della stufa del G. D., il Cartone di M. V. e più e diversi Quadri ec.

Consistono in numero 704 numeri, cioè fascicoli o Ricordi i quali sono legati in N.° 14 Volumi, e vi è:

1. Stratto di Famiglie } Repertorii a sudd.
1. Stratto Spicciolati }
1. Spoglio intitolato A. B. C. D. E.
1. Spoglio intitolato F. G. H. I.
1. Simile intitolato L.
1. Simile intitolato K.
1. Simile intitolato Zibaldone.
1. Simile intitolato Zibaldone.
1. Stratto intitolato Repertorio di detti Spogli.
1. Volume fatto Priorista.
1. Simile Sepoltuario, fatto solo dal detto Michelagnolo.
1. Simile intitolato Alfabetico di N. . . . . carte, dove sono quasi ad ogni numero Famiglie lasciate ne' suddetti spogli.

Vi sono inoltre sotto d. . . . Prioristi antichi de' nostri; fra quali un buono, a tratte latine, et altro pure a tratte volgari, et in questo li fatti et Istorie seguite tempo per tempo, ed inoltre più e diversi fogli et armi stracciate e vecchie, da rimettersi una volta al pulito.

Nel medesimo armadio, conserviamo più e diverse fatiche di fra Francesco Buonarroti, fratello carnale del medesimo sig. Michelagnolo di Lionardo Buonarroti, e sono gli appresso.

N.° 2 Volumi intitolati, Repertorio A e B.

N.° 1 Volume intitolato, CAVALIERI DI MALTA, opera del medesimo, e poi messi insieme da me Michelagnolo Buonarroti scrittore, con note e riscontri a' sua Repertorj, e con animo di aggiugnere e seguitare fino al presente.

N.° 15 Volumi intitolati, BOGLIARDI da A fino a P, ne' quali vi sono molte Bolle, Ordinazioni, Ricordi, fatti, condizioni, regole intorno alla Religione, e fatti di Firenze et altrove, tutte messe insieme dal medesimo in occasione di esser Segretario del Gran Maestro; delle quali cose sono per farne un po' di estratto per curiosità di chi verrà.

Del medesimo Sig. Cavaliere, vi sono molti fasci di congedi, lettere, e ricordi sua, scancellati, da mettersi insieme e serbarsi.

STANZA III.

Nell' armadio dove sono . . . . volumi di Commedie e Poesie del Sig. Michelagnolo, vi sono ancora libri e fasci di robe messe insieme dal Sig. Sigismondo nostro zio, e altri di casa, di storie e fatti della nostra Città et altrove, delle quali si va facendo un po' di spoglio.

Nel lettuccio, vi sono i Libri di conti, ricordi ec. de' nostri Antenati, et i quadernucci delle spese fatte dal Sig. Michelagnolo nel fare la Gallería.

STANZA III.

Nell' armadio, vi sono i libri e sua corredi del negozio d' arte di lana fatta da nostri.

Nel Cassone, vi sono lettere antiche, che finora non ho avuto curiosità di vedere se vi sia nulla di buono.

In tutte queste stanze, vi sono Quadri di paesi, stampe, pitture, alberi, e altro per solo abbellimento.

SONETTO

O PROFEZÍA SI FECE DA SÈ IL SIG. MICHELAGNOLO PER LA SUA GALLERIA.

Stando fermo a guatare il Coliseo,
E la Meta sudante sua vicina,
E 'l bell' Arco, memoria Costantina,
E quel di Tito, e 'l Candelabro Ebreo :

E questa e quella Guglia, e quel Trofeo,
E 'l Campo, o dir lo vuoi Piazza Vaccina,
E 'l Tempio, o Portical di Faustina,
Fatti già al tempo di Bartolommeo [1] :

Se d' opre sì magnifiche al natale
Fu fatta, io dico, la natività
Ch 'l lor star ritte non fora immortale [2] :

Delle mie trabaccucce che sarà ?
Non val conserva di zucchero o sale,
Ch' ogni nostro arzigogol si disfà.

Verrà ben, ben verrà
Poco dopo ch' io sia morto e sepolto
Un qualche goffo, un bachiocco, uno stolto,

Un uom che sappia molto [3],
Un ignorante, un non so chi che sia,
Che, passeggiando la mia Gallería,
Scaglierà, salmisia!
Di qua di là sornacchion per quei muri
Da oscurar tutti i miei chiari scuri:
Saran poco sicuri
Dalle baie e da' giuochi de' fanciulli
I pavimenti, e da trottole e rulli
Che a puliti ridurli
Vi stetti sopra io stesso a stropicciare
E quasi tutto fui per dilombare.
E le tanto a me care
Statue e pitture diverran bersagli
Di palle, e di pallon, forse, e di magli.
Giocate? fallo, dàgli [4]
Ecco sfondare un viso, ecco un gabbano,
Ecco giù una storia a brano a brano.
Indovinassi invano [5]
Ch' una qualche Tutrice finalmente,
Vedova Salamistra, una saccente,
Che avendo sol la mente
A ordir tele, e far de' panni lini,
Venderà un quadro per quattro quattrini.
S' una trave rovini,
Un muro allenti, un mattone, una rosa
Scappi di luogo, o una simil cosa,
Non pensar ch' una chiosa
Vi si spenda in riporla nel suo lato.
Verrà poi insomma qualche scapigliato,

Ch' affatto rovinato
Per tornar 'n un casupolo se n' eschi
E l' appigioni a Franzesi, o Tedeschi;
Dove si salti e treschi
E volino qua e là fiaschi e pignatte,
E vi si recia, e cos' altre sì fatte;
E vi cachin le gatte
E vi cachino i cani, e le galline.
Della mia Gallería eccovi il fine. [6]

---

[1] *Fatti già al tempo.* Accenna le principali anticaglie rimaste in piedi nel Foro Romano, o Campo Vaccino, e per gli altri luoghi di Roma, che dice *fatti al tempo di Bartolommeo*, che era modo familiare a significar tempo remotissimo.

[2] *Se d' opre ec.* Se, fino da quando là sursero tali opere, *fu fatta la natività*, o come dicono *l' oroscopo*, e fu predetto che non sarebbero immortali; come disse Dante:

« Tutte cose mortali hanno lor morte.

[3] *Un uom che sappia molto*, cioè che sappia poco, antifrasi comunissima nell' uso. *So di molto io*, suol dirsi per significare *Non so nulla.*

[4] *Giocate ec.* Immagina il giuoco in atto; e queste sono esclamazioni dei giuocatori.

[5] *Indovinassi invano.* Deh fosse vano il mio presentimento!

[6] Questa Sonettesca fu pubblicata a poche copie dal signor Conte Galletti nell' occasione del Centenario.

Fra le tante cose, anche di niun momento, che si stamparono là per il Centenario, non ci fu chi pensasse a pubblicare la splendida epigrafe monumentale che l' illustre commendatore L. C. Ferrucci scrisse, per esser collocata nella Gallería Buonarroti. A tale strana omissione, e tanto più strana quanto il Ferrucci è pure uno dei tre Amministratori della Gallería stessa, riparo io adesso, certo di fare cosa gratissima a tutti coloro che pregiano gli studj di latinità, e che desiderano aver notizia di ciascuna cosa la quale tocchi il sommo artista, o per diretto, o per indiretto.

AEDES . BONARROTIANAE
MICHAELIS . ANGELI
NOBILIBVS . FASTIS . INSIGNES
VT . ADIECTIONE . DIAGRAMMATVM . ET . AVTOGRAPHOR.
TANTI . VIRI
CVM . GAZA . ARTIS . ANTIQVARIAE
ADEVNTIBVS. ET. EX. OMNI. ORBIS. PLAGA. MIRANTIBVS. PATERENT
COSIMVS . BONARROTIVS . QVI . ET . SIMONIVS
PER. TABVLAS. QVAE. DATAE. SVNT. V̄. IDVS. FEBR. A. M̄DCCCLVIII.
PVBLICAS . ESSE . IVSSIT
IIĪ . VIRI . REI . ADMINISTRANDAE
ANNIS . AB . ORTV . ILLIVS . QVADRINGENTENIS
FESTIVAE . CELEBRITATIS . MEMOREM . LAPIDEM
PONENDVM . CVRAVERVNT

VINDICIAE

DEL

CAV. NICCOLÒ GABBURRI.

VINDICIAE DEL CAV. NICCOLÒ GABBURRI

Michelagnolo Buonarroti fiorentino sortì i natali l' anno 1474. Imparò il disegno e il dipinto da Domenico Ghirlandaio, e ben presto superollo; la scultura da Bertoldo, e in poco tempo lo fece stupire; l' architettura da sè. Chi vede il famoso Mosè, scolpito nel sepolcro di Papa Giulio II. in S. Pietro in Vincola: il terribile Giudizio universale nella Cappella di Sisto IV. in Vaticano; l' architettura riformata in S. Pietro di Roma; con ragione dirà, nell' Architettura, nella Pittura, e nella Scultura essere stato prodotto dalla natura per un miracolo del mondo. Fu amato dai Pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III (che l' andò a visitare nella propria casa); da Giulio III, da Paolo IV, e da Pio IV. Fu ricercato con premurose istanze da Solimano Imperadore dei Turchi; da Francesco I. Re di Francia; da Carlo V; dalla Repubblica di Venezia, e da altri Potentati: fu onorato e stimato dalla Casa sere-

nissima dei Medici; e tutti i sopraddetti Monarchi l' impiegarono in opere diverse. Di natura liberalissimo, amico dei poveri, timorato di Dio, arguto, sentenzioso, professore *eccellente* di poesía, dilettante di belle lettere, e senza moglie. Formato il suo Testamento di questi soli tre sentimenti. — L' anima a Dio, il corpo alla terra, la roba ai parenti. — Morì in Roma l' anno 1564, depositato in SS. Apostoli; poi fu sepolto nella Chiesa di S. Croce di Firenze, *nella tomba dei suoi nobilissimi antenati.* Borghini *del 1730. Libro 2.° a 127 e 128 ove parla della Statua del David che è sulla Piazza grande in Firenze, avanti alla porta del Palazzo detto comunemente Palazzo vecchio. E Libro 4.° a 416. Il Sarnelli, a 327, nel citare un Crocifisso dipinto (dice egli) da Michelagnolo, cade ancor esso nel medesimo errore nel quale cadde un certo frate predicatore, quando declamò dal pulpito, che Michelangelo, per dipignere un Crocifisso, ammazzasse a bella posta un facchino; cosa falsissima e da non credersi, se non dagli sciocchi e dagli ignoranti; soggiungendo che questo è il medesimo Crocifisso per cui tenne al naturale il detto facchino fin tanto che egli spirasse, ritraendolo in quell' atto per meglio far conoscere la di lui perizia nell' arte. Non si sa di qual Crocifisso intenda parlare il detto Sarnelli, ma sarà probabilmente una copia, perchè l' originale chiaro e indubitato dipinto da Michelagnolo in un piccolo quadretto, si vede conservatissimo nella*

Camera detta la Tribuna nella Real Galleria di Toscana. Sandrart *par. 2. Lib. 2.° Capitolo 15 a 155.* Vasari *parte 3. Lib. 2.° a 717.*

Qui mi perdoni il benigno lettore, se, essendo arrivato a dover parlare del gran Michelagnolo, cioè, a dire del più eccellente professore che illustrasse il suo nome, la sua patria, anzi il mondo tutto col miracolo di sua virtù, io esco alquanto da quelli stretti limiti che io m' era prefisso nel parlare di ciascun professore, e mi allontano dal consueto stile, sì per rendere al divino uomo un giusto tributo di lodi a misura delle mie deboli forze, e sì per difenderlo dalle calunnie, che gli vengono date, le quali forse non avrebbe incontrate, se non fosse arrivato nelle arti sue a tanta eccellenza.

» Qualunque volta io vo meco medesimo ripensando alle maravigliose divine doti del non mai abbastanza lodato Michelagnolo Bonarroti fiorentino, per lo cui sovrumano ingegno — Tanto è bella Firenze anco ai dì nostri — e alle celebrate lodi, colle quali da tutti i popoli, appresso di cui siano mai state tenute in pregio le Belle Arti, egli fu, sopra d' ogn' altro gran maestro, inalzato, non posso non istupirmi, o della temerità, o della ignoranza di alcun moderno autore, che, non considerando alla universale non mai interrotta stima, colla quale furono sempre riguardate le ammirabili opere di un sì valente professore, nè essendo

capace di conoscere l' eccellenza di quelle, si lasciò scappare dalla penna contro di esso sì fatte critiche, che piuttosto a rozzo e ad inesperto artefice, anzichè ad un tanto uomo si converrebbero. Non così parlò di lui Gio. Maria Toscani, il quale nel quarto libro del Peplo d' Italia a carte 104. 105. riporta questi elogi : nè così parlarono altri grandi scrittori. E di fatto, se ci faremo a considerare, come ei, per sua maggior gloria, fiorì in un tempo, nel quale, per le passate vicende, era il buon gusto delle belle arti quasi mancato; e che l' Architettura, la Pittura, e la Scultura erano, per così dire, nascenti, e di poco dalla sua totale rovina risuscitate; e che nondimeno, senza avere avuto altro maestro, che se medesimo, a tanta eccellenza arrivò in queste tre belle arti, che nell' ultima perfezione le ritornò ; vedremo, che le immortali opere sue, furono a miracolo somiglianti, ed egli essere stato divino uomo, e che con degno elogio fu dall' Ariosto chiamato, nel canto trentesimo — Michel più che mortale Angel Divino — E pure la sua sovrumana virtù, universalmente nei tempi trascorsi acclamata, o sia dall' ignoranza, o dall' invidia, è stata con acuti morsi trafitta; e non è mancato chi abbia cercato dal canto suo di oscurare la chiarezza di sì grand' uomo, con prenderne a criticare, benchè infelicemente, le opere sue. Io parlo di Alfonso di Fresnoe, o pur del signor de Piles, che di lui piuttosto io credo essere le note fatte in lingua franzese

al Poema di Fresnoe, il quale sopra la Pittura in versi latini esso fece, e che in Parigi per mezzo delle stampe fu dato alla luce l' anno 1644. Nelle quali note a carte 258, dopo aver parlato del Grillandajo, si lasciò escir dalla penna queste parole, le quali io così riporto in volgar nostro, non senza alcun ribrezzo, nè senza compatimento di colui che le ha scritte. — « Le sue attitudini non sono sempre riuscite eccellenti e leggiadre; il suo gusto di disegnare non si può dire dei più fini, nè i suoi contorni dei più eleganti. Le sue pieghe, e i suoi accomodamenti non son belli. Egli è assai bizzarro e stravagante nelle sue composizioni : temerario e ardito per pigliare delle licenze contro le regole della Prospettiva. Il suo colorito non è vero nè piace. Ha ignorato l' artifizio del chiaro-scuro. » — Delle sue stesse parole appunto si serve contro il medesimo il signor Andrea de Milo napoletano, nel suo libro dei Ragionamenti, stampato in Napoli nel 1721 a carte 9, fidandosi alla cieca del parere di costui, il quale si vede non essere acconcio maestro per parlare decisivamente di sì bell' arte. Ma forse che di ciò niuno si maraviglierà, se farà reflessione alla sorte di tutti gli eccellenti maestri, dei quali niuno fu per avventura che criticato e combattuto non fusse; e che l' impetuoso vento dell' invidia con maggior forza percuote le alti torri e le cime più elevate degli alberi, che i bassi piani: e vedrà apertamente che simiglianti critiche non scemano in veruna ma-

niera la gloria di questo eccellentissimo artefice; anzi, se eccelsa gloria e chiara fama egli sempre per l' addietro godè, senza che alcuna nube gliela oscurasse giammai, io m' ingegnerò che per queste istesse critiche ei divenga più famoso e più chiaro. E per dir vero, e che altre sono le critiche della volgar gente, che eccelse lodi di coloro che essi prendono a biasimare ? E siccome le lodi degl' ignoranti furono dai savi uomini simili a biasimo reputate, così all' opposto in gran lode ridonda il biasimo dei volgari, col quale l' antica e chiara fama dei valentuomini procurano di oscurare. Quindi è che non senza ragione Antistene filosofo rinomatissimo, sentendosi lodare dal popolo un suo discorso, disse pieno di timore : Forse ho io detto qualche sproposito ? E Aristotile, volendo fare al suo divino maestro il più degno elogio che fare gli si potesse, scrisse sul suo sepolcro, che tale era stata la virtù di Platone, che era nefanda cosa che egli fosse lodato dai malvagi: *Viro quem nefas est a malis laudari.* Ma con troppo severo paragone per avventura, io prendo a difendere questo eccellentissimo artefice dalle forse poco considerate, anzi che maligne critiche, che a torto gli vengono date dall' Autore delle note al poema di Fresnoe. Lasciando dunque stare sì fatte riflessioni, si contenti l' autore di udire quali lodi vengano dagli altri fatte del divino Michelagnolo, e qualora sentirà come di esso parlino tutti gli autori, che della bellissima arte del disegno hanno

scritto, conoscerà sè essere stato solo a condannarlo; e vedrà apertamente, esser' egli corso a furia a censurare il più eccellente maestro che vanti tal professione. E primieramente Michelagnolo Biondo nel suo libro della Pittura, al capitolo decimo ottavo parlando del nostro divino Artefice, dice di non sapere da qual parte nè in qual maniera ei debba cominciare a scrivere di questo eccellente maestro, perchè, se gli altri pittori son celebrati e esaltati fra i mortali, nondimeno costui solo essere dei pittori la vera gloria e il perfetto onore. E Raffaello Borghini dice nel suo *Riposo* che in lui si è veduto tutta la perfezione della scultura, pittura, e architettura; poichè egli solo ha oscurato tutta la gloria degli antichi, e trapassata la fama di tutti i moderni. Simile è il giudizio che ne forma Giovan Batista Armenini, qualora dice, che non vi è nessuno che possa accompagnare una così grave maniera di disegnare, quale è quella di Michelagnolo. Lo Scannelli, poco amico degli autori Toscani, tutto che dedito a celebrare nel suo *Microcosmo* tre sole scuole di pittura come principali, cioè la Romana, la Veneziana, e la Bolognese, si riduce in fine senza avvedersene a confessare che la Fiorentina è stata la prima, reflettendo particolarmente alle opere maravigliose del Bonarroti; e dice che la sola Toscana può vantare meritamente con un Michelagnolo d' avere illustrato insieme colla Pittura, la Scultura, e l' Architettura al pari, e forse sopra di

ogni altra nazione: e che in questo unico soggetto resta il tutto epilogato, considerandosi al fondamento del suo sapere. Io tralascio l' elogio che ne fa Pietro Bellori nel proemio alle sue Vite dei Pittori. Benvenuto Cellini, uomo libero nel dire il suo parere,

» Che senza alcun ritegno, o barbazzale,
» Delle cose mal fatte dicea male,

qualunque volte parla di Michelagnolo, lo nomina con altissimi elogi, e l' onora con l' eccelso titolo di divinissimo. Nè andò lungi dal vero Paolo Pino nel suo Dialogo della Pittura, allorchè disse, parlando del Bonarroti e di Tiziano, che, se Michelagnolo e Tiziano fossero stati un corpo solo, ovvero al disegno di Michelagnolo aggiunto il colore di Tiziano, si potrebbe dire lo Dio della pittura, siccome parimente sono Dei proprj; e chi tiene altra opinione essere eretico fetidissimo. Al che ripensando io, non mi maraviglio, che il Berni tanto se ne innamorasse; nè posso rileggere senza grandissimo piacere quel Capitolo ch' ei scrisse a Fra Bastiano del Piombo, nel quale colla sua solita leggiadría così parla di Michelagnolo:

» Che fate voi da poi ch' io vi lasciai
» Con quel, di cui noi siam tanto divoti,
» Che non è donna, e me n' innamorai.

» Io dico Michelagnol Bonarroti,
» Che quando il veggio mi vien fantasía
» D' ardergli incenso, ed attaccargli voti.

Ma perchè ad altri non sembri che la chiara fama del nostro eroe solo nei limiti della Toscana, e della sola Italia si racchiudesse, mostrerò brevemente qual sentimento abbiano avuto gli stranieri del nostro eccellente artefice, e farò vedere ad un ora, che tanto fu lo splendore della sua gloria, che, non potendosi tutta racchiudere negli stretti limiti del luogo ove ebbe il suo nascimento, trapassò, qual lucidissimo sole, di là dalle più alte montagne, a ricolmare della sua luce le altrui non meno vicine, che le lontane provincie. Di ciò ne fà fede, insieme con Raffaello Borghini, che viveva al tempo del Tintoretto, il sig. Felibien, specialmente nel suo terzo tomo della sua Opera intitolata — Trattenimenti sopra alle Vite, e sopra alle Opere dei più eccellenti Pittori, — il quale dice che il Tintoretto dai gessi, che esso fece formare il primo dalle statue che sono nella Cappella di San Lorenzo, moltissimo imparò; e che lasciò scritto sulle mura della sua camera, che bisognava, per essere un valentuomo, avere il disegno di Michelagnolo e il colorito di Tiziano. E che molto ei vi imparasse, si vede apertamente dall' essersi trovata una grandissima quantità di disegni da esso fatti di un sol Torso veduto in diverse positure, lasciato dal Buonarroti; e dallo studio, ch' ei faceva sopra a tutti i gessi delle statue di Michelagnolo, i quali esso teneva in un luogo molto aperto, disponendogli in varie guise, e osservandogli da diverse vedute, ogni volta che ei poneva

mano a qualche lavoro. Ascolti l' autore delle Note quanto dice Giovacchino di Sandrart, il quale parlando della grand' opera del Giudizio universale, dipinto nella Cappella Sistina dal Bonarroti, dice nella parte 2.ª del Libro 2.° Capitolo 15 a 157. — *Opus tandem dimidium absolvebat, concurrente ad Mandatum Pontificis, quasi Universa Roma, et Raphaele ipso, qui Sybillas, Prophetas deinde in Aede Pacis multo aliter fecit* — d' onde poi ebbe origine quella che comunemente si chiama la terza maniera di Raffaello. E quanto dica del Bonarroti Enrico Peacham nel libro che egli intitola — Del perfetto Gentiluomo, — che nel nativo idioma inglese pubblicò, il quale così parla — Le Opere di Michelagnolo son molto rare, ed è cosa difficile il poterne trovare. Nel tempo che egli viveva in Roma, era riputato il miglior pittore che fusse in Europa, facendosi veramente conoscer per tale per la sua famosa opera del Giudizio universale, che egli dipinse nella Cappella del Papa, essendo opinione di tutti gli uomini, esser questa la più bella e migliore opera, che sia per tutto il mondo. — Nè è da tacersi l' elogio, perchè è troppo bello e troppo ben meritato dal Divino Michelagnolo, che ne fà Vincenzo Carducci nel suo Dialogo, che ei compose in lingua Spagnuola, nel quale dice, che a tanta eccellenza arrivò questo artefice che pose il non plus ultra all' arte, arrivando di essa all' ultima meta, conforme vi arrivarono nei secoli trapassati Cleofante

di Corinto, Zenone Cleoneo, e Apelle Ateniese. Ma forse che indarno io mi affatico a cercare varie riprove per dimostrare la stima, che fecero di questo eccellentissimo artefice anco i popoli stranieri, bastandone una sola per molte che se ne potrebbono annoverare. Io dico che tanta fu la fama, e la rinomanza che di esso corse per il mondo tutto, che, non solo trasse a sè la maraviglia delle nazioni straniere, appresso le quali in qualche pregio furono le Belle Arti, ma ancora delle più barbare, e d' ogni cultura civile disprezzatrice, qualora fu dal Turco chiamato a Costantinopoli a fabbricare un ponte, che congiungesse le due Città dallo stretto di mare disgiunte, ed era opera degna di un tanto uomo, di maravigliose opere architettore, e che sapeva con arte ammirabile tirare a fine quelle vastissime idee, colle quali pasceva lo spirito suo sublimissimo. Lasciando pertanto di riferire quanto ne dicono, e Monsignor Baldi nell' encomio ch' ei fà della Patria al Conte Guido; e il Lomazzo nel suo libro dell' Idea del Tempio della Pittura e Giovanni Baglioni, e Benedetto Varchi in più luoghi, il quale nega potersi trovare titolo per degnamente lodarlo; e il Padre Mazzolari e Jacopo Robusti; il Garzoni, Gio. Antonio Rusconi, Giulio Troili, e Luigi Scaramuccia; e tanti altri valenti scrittori che ne hanno parlato con altissimi encomj; passerò a fare più particolari difese del nostro Divino Artefice, non perchè ei ne sia bisognoso, essendo tale

» Che sopra gli altri com' aquila vola;

ma, per mostrare quale stima io abbia e quale venerazione di un tanto uomo, come ognuno dee avere, il quale, per servirmi delle parole del Vasari « il benignissimo Rettore del Cielo, volgendo l' occhio suo clemente alla terra, lo fece nascere al mondo, acciocchè colla sua luce, cavasse gli uomini dalle tenebre dell' ignoranza, facendogli universalmente risplendere in ciascheduna arte: e fosse abile per se solo a mostrare che cosa sieno le difficoltà nella scienza delle linee, nella pittura, nel giudizio della scultura, e nell' invenzione della veramente bella architettura. » Ma, proseguendo questa mia difesa, mi convien fare una osservazione, ed è che il signore Fresnoe nel suo Poema in lode della Pittura, loda in un sol verso altamente il nostro Divino Artefice, dicendo a carte 85:

» *Quidquid erat formae scivit Bonarrota potenter.*

Laddove poi nelle note lo critica in quella forma, che già ho scritto, e che vedremo più sotto, il che mi fà credere che le note non sieno del medesimo autore del Poema, ma del signore de Piles, di cui fidandosi il signor de Milo, si mosse a criticare il nostro Eroe,

» Dandoli biasmo a torto e mala voce.

Ma, lasciando di cercare chi sia l' autore delle suddette note, meglio fia osservare quali siano le critiche, che gli vengono date. Ecco dunque, che io le riporto nuovamente con tutta fedeltà nel suo

istesso idioma. — Michelange ec. Le chois qu'il a fait des attitudes, n' a pas toûsjours esté excellent, ny agreable. Son goust de dessiner ne se peut pas dire des plus fins, ni ses contours des plus élegans. Ses plis ni ses accommodemens ne sont pas bien beaux. Il est assez bizare et extravagant dans ses compositions, temeraire et hardy pour prendre des licences contre les regles de perspective. Son colori, n' est pas fort vray ny plaisant. Il a ignoré l' artifice du clair-obscur. — E il signor De Milo così traduce a capello le sue parole. — Le sue attitudini non sono sempre riescite eccellenti e leggiadre. Il suo gusto nel Disegno non è dei più eleganti. Le sue pieghe e i suoi accomodamenti non sono nè belli nè graziosi; ma è assai stravagante nelle sue composizioni, e talvolta temerario e ardito per prendersi qualche licenza contro le regole della prospettiva. Il suo colorito non è troppo vero, nè troppo piacevole. — Si sentì egli mai maggior franchezza, per non dire maggiore temerità, nel criticare le divine opere di un tanto uomo, che come un prodigio nelle tre Belle Arti fu ammirato e venerato da tutto il mondo? Se bastasse ai nostri critici la fama universale che egli godè sempre mai, per far loro mutar parere, gli averei convinti abbastanza con ciò che ho detto di sopra, avendo mostrato loro, che non vi è stato alcun professore, che, parlando di Michelagnolo, non lo abbia inalzato sopra alle alle stelle, e reputato il più eccellente artefice

che mai fiorisse. Ma, giacchè questo non basta loro, venghiamo ad esaminare le loro critiche. Qual fondamento esse abbiano si può vedere nelle seguenti parole, nelle quali mentre vogliono dire quel che egli ha di buono, vengono senza avvedersene, a distruggere quanto hanno notato in esso di cattivo. Così l' autore delle Note. — Il a dessiné le plus doctement, et a mieux sçû tous les attachemens des os, la fonction et la situation des muscles, qu' aucun Peintre, que nous ayons d' entre les modernes. Il a une certaine grandeur et severité dans ses figures, qui Lui a réussi en beaucoup d' endroits. — E il signor De Milo. — Nessuno ebbe più di lui l' esatta cognizione di tutte le congiunzioni dei nervi, muscoli, ed essere delle loro funzioni. Nelle sue figure però si osserva una grandezza mirabile, e una terribile idea.— E in che dunque consiste il disegnare correttamente, se non nell' attaccare e distribuire ai suoi luoghi l' ossa e i muscoli, secondo l' ordine che osserva la natura nella fabbrica del corpo umano, e darle il moto secondo le leggi meccaniche, alle quali esso lo sottopose? Come non si dirà egli essere stato il suo gusto nel disegnare dei più fini, se niuno conobbe meglio di lui l' attaccamento delle ossa e dei muscoli, fra quanti pittori mai fiorirono, tanto antichi, quanto moderni? Come si può mai ravvisare, avere egli, come essi dicono, intesa meglio d' ogn' altro la fabbrica del corpo umano e le sue funzioni, se non dal suo perfet-

tissimo modo di disegnare? E che si dirà dell' Abate di S. Piero che ardisce d'asserire nel tomo XII, che le opere di Michelagnolo hanno del duro; se non che egli s' intende di disegno, quanto mostra d' intendersi di religione nel dialogo di Gouf e Ismael? Si sosterrà egli aver male accomodate le pieghe dei panni; si dirà egli essere stato temerario e stravagante nelle sue composizioni; male intendente del chiaro scuro, e di colorito snervato e spiacevole, se nelle sue opere vi si osserva una grandezza ammirabile, e risvegliano una terribile idea in chi le mira? Poche opere vide forse di un tanto uomo l' autore delle Note, come si può vedere dalla descrizione ch' ei fa più sotto delle medesime, attribuendo a Michelagnolo il disegno del palazzo Farnese in Roma, in cui non vi è altro di suo che il cornicione; e la Fabbrica della Chiesa di San Giovanni di Firenze, che Michelagnolo neppur sognò, scambiandola forse dalla Librería e dalla Cappella di San Lorenzo. O, se si fosse affacciato una volta alla mentovata Cappella, avrebbe veduto di quanta perfezione e eccellenza siano le maravigliose statue che si conservano in essa; ed osservando le loro positure ammirabili, e il perfettissimo disegno di quelle, la grazia e leggiadría nei loro contorni, e la maestà e grandiosità delle medesime, non sarebbe inciampato a criticare alla cieca, come egli ha fatto, un sì eccellente maestro. E chi può udire abbastanza quanto sia bella e maestosa la positura e il disegno del

Mosè posto sopra al deposito di Papa Giulio in Roma? Basti il disegno che con pittura parlante, volli dire colla Poesía, ne fa il celebre Gio. Batista Zappi celebrandolo con questo bellissimo sonetto:

» Chi è Costui, che in sì gran pietra scolto
» Siede gigante, e le più illustri, e conte
» Opre dell' arte avanza, e ha vive e pronte
» Le labbra sì, che le parole ascolto.
» Questi è Mosè: ben mel dimostra il folto
» Onor del mento, e il doppio raggio in fronte;
» Questo è Mosè quando scendea dal monte,
» E gran parte del Nume avea nel volto.
» Tale era allor che le sonanti e vaste
» Acque Ei sospese a sè d' intorno, e tale
» Quando il mar chiuse, e ne fè tomba altrui.
» E voi sue turbe un rio Vitello alzaste!
» Alzato aveste imago a questa eguale,
» Ch' era men fallo l' adorar Costui.

Tanto è falso, ch' ei riescisse poco nelle positure, che piuttosto gli altrui male intagliati marmi talora corresse e raccomodò, animando per così dire la materia da altri lasciata stolida e informe, e dandole vita e moto, onde con gran ragione disse il Berni, essere Egli l' idea stessa dell' Architettura e della Scultura; e compiangendo la di lui mortalità, proruppe poi in quella bella terzina, scrivendo a Fra Bastiano.

» Ad ogni modo è disonesto a dire
» Che Voi che fate i legni e i sassi vivi
» Abbiate poi com' asini a morire.

E che sia il vero, serva per esempio il bellissimo David, eretto avanti il Palazzo della Signoría in Firenze, il quale esso cavò da un marmo lasciato da imperfetto artefice mezzo abbozzato, e ne formò quella famosa statua, nella quale superò gli stessi Greci, dei quali niuno forse arrivò a disegnare con tanta perfezione, trattandosi di colossi, e di statue di quella misura. Quanto Egli fosse franco nelle positure, e nel trovare i compensi nell' accomodamento delle parti, per tacere di tutte le altre sue opere, si può vedere nella Madonna che è nella Cappella di San Lorenzo di Firenze, nello scolpir della quale, vedendosi (credo io) mancare il marmo, come quello che sempre cercava, giusta la sua vastissima idea, di cavare la maggior figura, che dal marmo si potesse (come si può ravvisare da alcuna delle sue statue, nelle quali si vede scoperta una piccola estremità del sasso rozzo tal quale uscì dalla cava) vedendosi, io dissi, mancare il marmo pel destro braccio, fece con ottimo ripiego l' imagine di nostra Signora col Santo Bambino in collo in atto di riposarsi col braccio destro stretto alla vita, appoggiandosi colla mano indietro sopra alla base dove ella siede. Quanto egli poi riescisse perfetto e eccellente in tutte le parti del disegno e della pittura, si può agevolmente conoscere dal maraviglioso progresso che fece Raffaello, allorchè da Bramante fu introdotto segretamente nella Cappella di Michelagnolo, che da Roma se n' era tornato a Firenze, il quale ap-

pena che vide le opere del divino uomo, e tutte a parte a parte esaminò le perfezioni che si rinchiudevano nella maravigliosa opera della Cappella Sistina, quasi avesse scoperto un nuovo mondo nell' arte sua, formò quella sua perfetta maniera, che gl' intendenti chiamano la Terza, per la grandiosità dei contorni, e per le terribili idee, che si veggono nella suddetta Cappella ; onde arrivò a quella sublimità di dipignere,

» Ove giunto per sè non fora mai.

E bene volle darne al mondo una indubitata riprova, mentre appena egli vide questa famosa opera, che avendo dipinto il Profeta Isaía in un pilastro della chiesa di S. Agostino in Roma, fece buttare a terra l' intonaco, e non si vergognò di dipignerlo nuovamente di quella grandiosa maniera che si vede sino al presente. E Dio volesse che Michelagnolo non avesse invidiato ai posteri sì bella sorte, e che ci avesse lasciati tutti i suoi mirabili studi, i quali avere egli bruciati e distrutti ci ha attestato più volte il dignissimo suo discendente dottissimo signor Senatore Filippo Bonarroti,

» Ornamento e splendor del secol nostro ;

poichè sopra ad ogni minimo segno da esso fatto in tela, o in carta, e da qualunque altro più rozzo abbozzo o modello, molto avrieno approfittato dopo di lui i professori ancora più accreditati, come si

sa per certo avere adoperato il Tintoretto, a cui il primo essendo stato conceduto (come si è detto) il fare i gessi di tutte le statue della Cappella Laurenziana, quelle sempre disegnava, delineandole in tutte quelle vedute, che mai potesse. Ma prima di maggiormente inoltrarmi, io vorrei sapere dall' autore delle Note che cosa egli intende di dire con tante critiche, ch' ei proferisce tutte in un fiato, tacciandolo di non intero gusto nel disegnare, inelegante nei contorni, temerario, bizzarro, e stravagante. Se ci mostrasse quali siano quelle opere in particolare, nelle quali si notano sì fatti errori, potrebb' essere, che egli avesse ragione; ma, tacciandolo in generale, troverà certo pochi seguaci, che s' impegnino, come si suol dire, contro tutta la corrente, e contro il giudizio di tutti i valentuomini, come ha fatto egli. Vorrà dire, con tacciarlo di bizzarro, e di stravagante, non avere egli imitato la natura? Che grosso errore! E' si risponderà, non vi essere stato chi abbia meglio di lui conosciute le attaccature delle ossa e dei muscoli, e delle loro funzioni, e che le sue opere riescono maravigliose. Ma quando nelle opere sue non fosse stato tanto servilmente attaccato all' imitar la natura, ciò forse ridonderebbe in sua maggior lode. Altro non è per avventura, la rappresentazione delle cose, che un ombra delle cose rappresentate. E chi non vede, che, se non vi si aggiugnesse dall' arte alcuna cosa intorno, che rinforzasse per così dire, la smorta idea che queste tali ombre

ci rappresentano, si rimarrebbono del tutto oscure, e poca impressione farebbono in chi le mira? Troppo fredda riescirebbe una Pastorale di un Teatro, se non si mettessero in bocca agli attori altro che parole umili e rozze, e non si vestissero con altri abiti che quelli, co' i quali rozzamente si vestono i veri pastori. Assai fredda e meschina apparirebbe una orazione, se l' oratore non parlasse senza veruna arte, e usasse solo il linguaggio di chi parla naturalmente. Non sarebbero molto famosi gli Eroi dei poeti, se non avessero quelli cantate le loro geste con altra frase di quella colla quale parla il comune degli uomini. Così addiviene nella Pittura: quindi è che i gran pittori e di vasta idea, non si sono contentati d' imitare solo la natura, ma hanno contemplato piuttosto le idee perfettissime dell' autore di quella, su le quali le naturali cose modellò, rappresentandosi essi l' opere della natura nella maggiore altezza che essi se lo sapessero figurare. Da questo addiviene, che le opere di Santi di Tito, benchè perfettissimo disegnatore, non furono sempre di grandissimo grido, essendosi rade volte allontanato dalla imitazione troppo servile della natura; e Lorenzo Lippi, benchè disegnasse correttamente, appunto per questo, che non volle mai disegnare se non le opere di lui, sdegnandosi con quelli, che gli proponevano da imitare le opere di Lombardía, riuscì più famoso poeta giocoso che celebre dipintore. Oltredichè, e chi non sa che la natura

non produce sempre le opere sue perfettissime in tutte le parti ; però, volendo un pittore fare un lavoro interamente perfetto, bisogna ch' ei s' applichi a correggere i difetti della medesima. Ciò bene intese Zeusi, se è vero ciò che si dice, il quale, volendo dipignere la sua famosa Elena, in cui si vedesse tutta in compendio la bellezza femminile, la compose di parti, cavate da cinque bellissime femmine, mandategli apposta dai Crotoniati. Nè con men savio divisamento, dipignendo le femmine, quelle faceva muscolose anzi che no per fuggire il gretto del naturale, per l' appunto quali esse sono, e per innalzare la loro bellezza; a guisa di Omero, che quelle nei suoi versi dipigne grandiose e maschili. Il che quanto studiasse il nostro divino artefice, troppo chiaramente si vede dall' arte che egli usava nel disegnare i naturali con un lume dietro, riuscendo così i contorni più maestosi per quell' ingrandimento che dà loro quell' ombra che si forma fra il confine del corpo opaco e della luce. Il quale ingrandimento si vede maravigliosamente risplendere in tutte le opere sue nei naturali della Cappella Sistina, e in tutte le sue bellissime statue, nelle quali, altro per vero dire, non pare che loro manchi che l' avere spirito e vita, tanto son perfette nelle loro parti, sebbene, se solo agli occhi del corpo si dia fede, non pare che manchi loro neppur la vita. Testimonio sono sopra di ogni altra delle sue opere, le bellissime statue della Cappella

Laurenziana, e specialmente voglio dire le statue che una rappresenta l' Aurora, e l' altra la Notte, nelle quali attese, come dice il Vasari — a fare uscire il manico dell' animo, e smarrire lo stile alla scultura. — Di modo che miracolo non fia, se intorno a quelle si aggirarono i Poeti di quei tempi,

» Qual nuvol d' Api al più gentil dei fiori,

con moltissimi componimenti, uno dei quali solamente riporta il Vasari, il quale dice così :

» La Notte che tu vedi in sì dolci atti
» Dormir, fu da un Angelo scolpita
» In questo sasso : e perchè dorme ha vita.
» Destala, se nol credi, e parleratti,

ai quali versi, in persona della Notte, Michelagnolo risponde :

» Grato m' è il sonno, e più l' esser di sasso,
» Mentre che il danno e la vergogna dura,
» Non veder, non sentir, m' è gran ventura:
» Però non mi destar, deh parla basso.

Vedasi Francesco Bocchi a pag. 3 della sua Opera sopra l' Imagine della SS. Nunziata di Firenze, dove esamina le cagioni del valore e del pregio della famosa statua del David di Michelagnolo, che è nella piazza di Firenze ; e a 46 dice queste precise parole : — « Michelagnolo Bonarroti, colmo di profondo sapere e alto intelletto, amatore di vita solitaria, ora con colori ed ora col marmo, effigiò sempre se stesso, cioè figure piene di nobil senno

e di gravità, perchè lontano dai sentieri degli altri artefici. Fornito di somma eccellenza, alzandosi sopra tutti con avvisi peregrini, non è egli nelle mirabili figure conforme, e simile oltremodo ai suoi pensieri? » Di Michelagnolo ne parla con somma lode Benedetto Varchi nella sua Storia Fiorentina Libro 8. a 194, dicendo di quel grand' uomo che ancora viveva nei suoi tempi, che in lui solo fiorivano la Scultura, la Pittura, e l' Architettura, al sommo giunte della loro perfezione. Dice altresì a 301 nel Libro X. che col suo disegno restò fortificata la città di Firenze nel 1529; il che vien confermato da alcuni disegni di sua mano su tal proposito in uno dei due libri di disegni che sino al presente anno 1734 sono appresso dei suoi discendenti. Ma con lode maggiore ne parla il medesimo Varchi nel libro 12.° a 448 in fine. Bernardo Segni parimente ne fa degna menzione nelle sue Storie Fiorentine, Libro 3.° a 75. Il Bisagno in più luoghi del suo Trattato della Pittura, parla di questo Divino Maestro con quelle lodi, che giustamente egli merita. Gio. Paolo Lomazzo, Libro 1.° a 21; e Libro 5.° a 262, e nel Libro 6.° a 283, parlando di Michelagnolo, dice che egli espresse la profonda oscurità di Dante, come Raffaello la pura maestà del Petrarca; Leonardo da Vinci, i moti e il decoro di Omero; Polidoro la grandezza e furia di Virgilio; Tiziano la varietà dell' Ariosto; Andrea Mantegna l' acuta prudenza del Sanazzaro; e Gaudenzio Milanese la

devozione che si trova ne' libri dei Santi. Vedi con quali encomj ne parla Federigo Zuccheri nel libro 2.° dell' idea dei Pittori a 18 26 e 40. Romano Alberti a 10. Gaspero Celio a 66. Pinarolo tomo 1.° a 57 137 e 146, e specialmente vedi il medesimo, nel tomo 2.° a 154. Armenini a 57 e 280. Vincenzio Carducci, Dialogo 1.° a 13 tergo; e nel detto Dialogo a 5 discorrendo di Michelagnolo, tra le altre cose dice che egli fu padrone, e il signore dell' arte; e 30 tergo dove dice, che questo grand' uomo discese dalla casa dei Conti di Canossa, ed ei fu quello che diede principio alla terza età della Pittura, ponendo il non plus ultra alla perfezione di quella, paragonandolo ad Apelle Ateniese che superò Cleofane Corintio, e Zenone Cleoneo. E Dialogo 3.° a 43. Dialogo 4.° a 56 tergo, e 57 tergo. Dialogo 5.° a 69, dove lo chiama gran maestro de' maestri. E nel Dialogo istesso a 73 e 76 tergo; e 77 e 78 tergo. Dialogo 6.° a 89 e 101 tergo. E Dialogo 8.° a 142 e 145 tergo e 146. E lo stesso, riportando il discorso di Don Giovanni de Jauregui a 193 e 228 sopra la Pittura del Dottore Don Giovanni Rodriguez de Leon. Don Gio. de Batron, lo chiama principe del disegno a 120. Il Torre a 370 gli dà il titolo di portentoso. Francesco Scoto nel suo itinerario d' Italia parte prima, a 147, e parte 2.ª a 295, e 306 dove chiama Michelagnolo principe degli scultori. Parlando pure di lui a 320, e 343 Monsù de Piles nel Com-

pendio delle vite de' Pittori, edizione 2.ª a 30 nel Capitolo 19 della Prospettiva, si arrischia a dire, che Michelagnolo è stato biasimato per aver trascurato la Prospettiva. Questo è così falso, che non vi può essere, se non qualche temerario che possa attaccare quel divino Maestro, sopra la mancanza di un precetto così necessario, e che da esso fu praticato e insegnato sempre a tutti, come si può riconoscere dalle sue Opere specialmente di Architettura, nella quale è opinione dei più eccellenti professori di quella, che egli più d' ogni altro si sia accostato ai migliori architetti antichi, emulatili nel valore, e superati tutti i moderni. Parimente nel libro 3.º a 210 lo stesso de Piles scrive la di lui vita, non facendo altro però che scrivere ciò che ha scritto il Vasari. Ma oltre agli altri sbagli, che son tutti suoi, sbaglia nel dire che il Palazzo Farnese di Roma fosse fatto con suo disegno, perchè solamente il cornicione di esso fu edificato col disegno di Michelagnolo, e il disegno della sua propria casa di Firenze, non solo non fu suo, ma oltre all' essere assai moderno, è cosa di poco momento, a riserva della Galleria, che da . . . . . fu fabbricata con spesa di sopra ventimila scudi di moneta fiorentina, alle glorie di Michelagnolo suo antenato. Indi fa menzione del famoso quadro della Leda; ma fa conoscere di non essere a sua notizia, che il cartone di quell' opera così celebre, si conserva tuttavía nella casa dei signori Vecchietti, già me-

cenati dei virtuosi e specialmente del rinomato Giambologna, e nobilissima famiglia fiorentina, dove si vede ancora perfettamente conservato e custodito come una preziosissima gioja, tal quale è veramente. [1] Parlando poi del suo Deposito che è nella chiesa di Santa Croce di Firenze, dice che tutte quelle statue che l' adornano, tutte sono di propria mano di Michelagnolo, nel che prende uno sbaglio notabilissimo, perchè non ve n' è neppure una sola, ma tutte di mano di altri artefici, fatte dopo la morte di quel grand' uomo. Quindi a 216 passa a fare le reflessioni sopra le opere di quel Divino Maestro ; ma fa conoscere in esse troppo chiaramente di essere egli stato l' autore delle Note al Poema di Fresnoe, e volendo decidere troppo da maestro, dice con troppa baldanza il suo parere, il quale, se in qualche parte è buono, in molte altre poi non è degno di attenzione e merita di essere rigettato. Di Michelagnolo ne parla con somma lode e col dovuto rispetto Monsù Daviler nel suo libro intitolato — Corso di Architettura ec. — chiamandolo il più grande architetto fra tutti i moderni. Vedi nel Proemio di detto libro, indi a 261 sino a 267 e poi a 339.

---

[1] Di questo cartone non si sa adesso che cosa ne sia stato ; e nemmeno il Gotti, che nella Vita di Michelangelo parla a lungo del quadro, del cartone non ne fiata.

Masini a 237 326 e 634. Gio. de Bomburg di Lione nel suo libro intitolato — Ricerca curiosa della vita di Raffaello ec. — a 88. Ma sopra tutti vaglia l' encomio che di questo divino artefice ne fa il Vasari nel Proemio della sua Opera alla pagina 8, piacendomi di riportare in questo luogo le di lui stesse parole — Ma nella nostra età ci ha prodotto la bontà Divina Michelagnolo Buonarroti, nel quale amendue queste arti (cioè Pittura e Scultura) sì perfette rilucono, e sì simili et unite insieme appariscono, che i pittori delle sue pitture stupiscono, e gli scultori le sculture fatte da lui ammirano, e reveriscono sommamente. A costui, perchè egli non avesse forse a cercare da altro maestro, dove agiatamente collocare le figure fatte da lui, ha la natura donato sì fattamente la scienza dell' Architettura, che senza aver bisogno d' altrui, può e vale da se solo, ed a queste e quelle imagini da lui formate, dare onorato luogo ad esse conveniente. Di maniera che egli meritamente debbe esser detto scultore unico; pittore sommo ed eccellentissimo architettore, anzi dell' architettura vero maestro. E ben possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro che lo chiamano Divino, poichè divinamente ha egli in se solo raccolte le tre più lodevoli arti, e le più ingegnose che si trovino tra i mortali, e con esse, ad esempio d' un Iddio, infinitamente ci può giovare. — Sin quì il Vasari; vorrei ora che qualche malcontento di questo scrittore mi

dicesse un poco, se, parlando in questo luogo di Michelagnolo, si possa dire con tutta giustizia, che egli sia stato troppo parziale dei professori Toscani, e che abbia parlato a passione, come da tanti è stato scritto, ma specialmente dal Malvasía. Jacopo Campo Wegerman nel Proemio della prima parte e 2.ª della sua Opera intitolata — Descrizione e vita dei più bravi Scultori, e Pittori Olandesi e Fiamminghi — scritta nella sua lingua Olandese, prima di cominciare a descrivere le vite degli altri, fa un degno elogio di Michelagnolo. Parla ancora delle sue Opere Francesco Albertini prete fiorentino nel suo Memoriale ec. stampato in Firenze nel 1510 al tempo dell' illustre Pietro Soderini Gonfaloniere, e primo Duce perpetuo, a 6. [1] Francesco Mazzuoli da Parma detto comunemente il Parmigianino, pittore così celebre al mondo, quando fu in Roma studiando, e osservando tutte le cose antiche e moderne, così di scultura, come di pittura che erano in quella città, ebbe sopra tutte le altre in venerazione particolare le opere di Michelagnolo Buonarroti e di Raffaello di Urbino, come attesta il sopracitato Vasari nella vita di Francesco Mazzuoli, libro primo della parte 3.ª a 233.

---

[1] Quest' operetta dell' Albertini fu ristampata qualche anno addietro da Gaetano Milanesi, a pochissime copie, per occasione di nozze.

« E col seguente bellissimo Sonetto in lode del Divino Michelagnolo Buonarroti, di Filippo Leers, termino questo mio abbozzato anzi che no, sazievole cicalamento. »

» Quando all' antica età volgo il pensiero
» Riverenza ed invidia il cuor m' assale
» Per le bell' arti, onde in gran pregio sale
» O tela, o sasso, o edificio altero.

» Ma poi, se il Tempio torreggiar di Pietro
» Io veggio, e di Mosè l' alta immortale
» Marmorea imago, ed il gran dì fatale
» Che finto in Vaticano aspetta il vero;

» O tempo antico, di che mai ti vante
» Io dico allor; te dall' oblío profondo
» Archimede inalzò, Fidia, e Timante.

» Ma il nostro a Te non va d' onor secondo,
» S' ebbe una man ciò che già sparso in tante
» Facea maravigliar la Grecia e il mondo.

LETTERE E DOCUMENTI.

Roma 8 Aprile 1747.

Ho cominciato a leggere la vita del Bonarroti, da lei ripubblicata con grande eleganza, e quantità d' ornamenti proprj ed eruditi; onde non dubito, che non sia, al pari dell' altra sua fatica, per farle un onore quale ella merita. Il ritratto di Michelagnolo, che ella dice non essere stato mai pubblicato, era già per tutte le raccolte delle stampe. Credo che ella intenda, che non era stato incluso in nessuna opera; e questo può esser vero; ma, staccato e da per sè, era stato divulgato alla spicciolata. Ella vi legge sotto IVLIO . R . ma io vi leggo IVLIO . B . F . cioè *Giulio Bonasone*, bravo intagliatore, che intagliò molte cose di Raffaello, e dei suoi scolari. Le stampe di Giulio Romano per lo più sogliono avere questa Iscrizione *Julius Romanus*. Potrebbe eziandío darsi il caso, che il disegno fosse di Giulio Romano, e l' intaglio del Bonasone; ma bisognerebbe averne qualche conghiettura, non si potendo provare dalla detta marca IVLIO . B . F .

C'è anche un'altro bel ritratto di Michelagnolo, in faccia, racchiuso in un ovato, e forse a mio credere più bello di quello che ha messo fuori lei, e sotto ha questa iscrizione:

MICHAEL ANGELVS BONAROTA
TVSCORVM FLOS DELIBATVS
DVARVM ARTIVM PVLCHERRIMARV̄
HVMANÆ VITÆ VICARIARVM
PICTVRÆ STATVARIÆQVE
SVO PENITVS SÆCVLO EXTINCTARV̄
ALTER INVENTOR FACIEBAT
G . NF .

Questa marca significa Giorgio Ghisi Mantovano intagliatore, come è noto a chi ha pratica di queste cose.

A c. XXVII Ella parla della testa bellissima di Satiro, che fece Michelagnolo, *non ancora ammaestrato nel disegno*, il che sembra strano a chi ha veduta quella maravigliosa testa; e sa dal Condivi che, prima di farla, avea dipinto un quadro, e stato del tempo sotto il Grillandajo.

A c. 10. 11. si nomina un Aldovrandi; ma dovrebbe scriversi Aldrovandi, chè così si appella quella famiglia.

A c. 100 leggo nelle sue belle ed erudite annotazioni, che i MSS. raccolti da Cosimo il vecchio, Lorenzo, Leon X e Clemente VII erano in forzieri, quando Michelagnolo aveá 15 anni. Que-

sta espressione avrebbe avuto bisogno d'esser distesa variamente, perchè al tempo di Clemente VII Michelagnolo avea più di 30 anni; anzi fino dal tempo di Leone, che fu eletto Papa nel 1513, cioè quando Michelagnolo avea 39 anni.

A c. 108 Ella ci dà notizia che il modello della facciata di S. Lorenzo, ch' è nel vestibolo della Librería, non è assolutamente di Michelagnolo. Chiunque però l' ha veduto finora, l' ha giudicato di Michelagnolo, non per una prevenzione, ma dalla maniera : e i preti vecchi di S. Lorenzo hanno udito da altri, che erano vecchi 50 anni fa, che il modello era di Michelagnolo.

A c. 109 è scorso un errore di stampa, dicendo, che la Gloria Militare ha il capo armato *d' usbergo*, dovendo dire *d' elmo*, o di celata, perchè l' usbergo è armatura del petto.

A c. 110 si dice, che quando Carlo V vide le statue de' Depositi, rapito dall' ammirazione dicesse, che era di mestieri che lo scultore avesse fatte prima l' ossa e poi la carne. Il candelliere su cui lavorò il Ticciati non era nè *rotto, nè guasto*, ma era rimaso abbozzato.

A c. 111 Ella loda il sig. Cardinal Quirini, con mio sommo gusto e piacere ; ed io concorro pienamente, e mi sottoscrivo in dire che il sig. Cardinale suddetto con le sue belle doti supera tutti i Porporati presenti; ma sarei alquanto ritenuto a sottoscrivermi, senza pensarci molto, ad affermare, che supera anche tutti i passati.

Per dimostrare quanto Michelagnolo fosse studioso di Dante si poteva dire, come egli fece con la penna le figure ad ogni canto sopra una edizione antica col Comento del Landino, ch' era in foglio grande con una margine spaventosa. Questo preziosissimo codice venne alle mani d' Antonio Montauti, che lo teneva come una gioja d' immenso valore. E stanziatosi qui in Roma, lo fece venir qua con tutta l' altra sua roba, e un suo giovane; ma per minore spesa fece venire il tutto per mare, e il tutto perì.

A c. 116. Non so se nello stanzino del Bianchi il disegno, che v' è appiccato al muro, sia di Michelagnolo. Credo di no, perchè la maniera è diversa, e perchè è troppo vario dalla pittura. Parmi che vi sia chi lo creda opera d' Andrea Commodi.

Circa alle fortificazioni che Michelagnolo fece sul Monte di S. Miniato, ho inteso dire che Monsù Vauban, il primo architetto di guerra, che abbia avuto la Francia, e che meritò d' esser fatto Maresciallo, venne a Firenze a disegnarle. Forse sarà nella vita e nell' elogio di esso Vauban. [1]

Perdoni tante ciarle, e tanto ardire d'aver messo il becco dove non mi tocca; ma l' ho fatto per la mia solita confidenza; e perchè Ella più libe-

---

[1] Di ciò non fanno parola nè il Passerini nella *Bibliografia*, nè il Gotti nella *Vita di Michelangelo*.

ramente noti i miei spropositi veri, che mi scappano dalla penna. Un altro ordinario le scriverò, se avrò notato qualcosa di più; ma di nuovo la prego a compatire le mie inezie, e darne la colpa alla gotta, che mi mette di malumore, e resto suo obb.° serv.e [1]

(*Sopraccarta*) All' Ill.mo Sig. Sig. Pad.ne Col.mo
Il Sig. Proposto Anton Francesco Gori
FIRENZE

Roma 29 Aprile 1747.

Sono andato seguitando in questi giorni la lettura della vita di Michelagnolo; e a c. 42 trovo che il Condivi dice del Giudizio dipinto dentro la Cappella Sistina, *che la composizione della storia è prudente.* Egli poteva lodare questa ammirabile pittura per mille capi; ma non per quello della prudenza, che niuno ve l' ha saputa trovare. Anzi di esso fu detto:

» O Michelangel, non vi parlo in gioco,
» Questo che dipingeste, è un gran Giudizio,
» Ma del giudizio voi n' avete poco.

---

[1] Non c' è la firma, nè qui nè altrove, ma sono di Monsignor Bottari.

E questo per aver fatti tutti gli uomini, e le donne nude, e Santi e Sante; di più sopra un altare dove celebra il Papa solennemente, e avanti a cui si elegge il Papa nuovo: quindi è che Salvator Rosa fece quei versi satirici, che ho riportati, e alcuni altri ancora; e molti altri eziandío hanno tacciata di sconcia questa pittura.

Da carte 57 fino a 64 la carta e la stampa è assai cattiva, e scorda di mala maniera dal rimanente del libro.

A c. 60 il Ticciati racconta il fatto di Ponte rotto diversamente da quello che seguì, e che si legge nel Vasari; diversamente dico quanto alle circostanze.

Questo supplemento del Ticciati è meschinissimo, tratto tutto dal Vasari, e malamente.

A c. 61 dice che pensò d' ornare la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Pensò di farla di pianta; e ne fece tre disegni, e d' uno fece il modello, che era in essere 20 anni fà, e io il vidi; ma ora è andato male. Dice che i Pontefici Pio IV e Pio V ordinarono che si eseguisse tutto quello che avea nella Fabbrica di S. Pietro ordinato Michelagnolo.

A c. 72 il Condivi mette quattro statue su' sepolcri della Cappella de' Principi; e Mons. Mariette dice, che gli pare, che ve ne sieno due sole, e che la forma della Cappella e del suo ornato non ne comporta di più. Ora la verità è che le statue sono sei, e si veggono da tutti, come Ella sa me-

glio di me. Mi stupisco che il Ticciati, il Manni ec. non abbiano ciò notato.

Nel compendio del Vasari a c. 127 si fa menzione del Crocifisso di legno fatto per S. Spirito. Bisognerebbe dire quel che n' è stato. Quivi poco appresso è nominato l' Aldovrandi, ma storpiatamente, dovendosi dire *Aldrovandi.*

Nella stessa pagina si dice, che, stando in Roma, fece una Tavola, che *fu mandata a S. Pietro a Montorio.* Ci è un feudo di casa Chigi che si chiama Montorio. Se la Tavola fu mandata là, che non credo, il discorso cammina : ma, se per S. Piero a Montorio s' intende la chiesa de' PP. Francescani, che è qui in Roma, l' espressione è cattiva ; perchè non si direbbe, che il Gabbiani dipinse un' Assunta, che fu mandata a Candeli. Inoltre in S. Pietro in Montorio non vi è questa Tavola piccola di mano di Michelagnolo. Solo vi è una Flagellazione alla colonna, e una Trasfigurazione di mano di fra Bastiano del Piombo, che si dice esser fatta sul disegno del Buonarroti.

A c. 129 si dice che la statua della Vittoria con un prigione, che è nel salone di Palazzo vecchio, è terminata. Non mi pare però si vegga.

A c. 131 solamente Michelagnolo fece il modello della Facciata di S. Lorenzo, onde mi confermo nella mia opinione, che il modello che è nel ricetto della Librería sia suo.

A c. 134. Le due scale a chiocciola non sono ne' pilastri, come pare che qui si dica, ma sono

nel muro maestro. Il Toro Farnesiano è in quello stesso sito, dove, e come lo trovò il Buonarroti. Non è vero che facesse un ponte sopra il Tevere attaccato al Palazzo Farnese: credo bene che desse il disegno per farlo.

A c. 137. Il modello di S. Gio. de' Fiorentini è andato male che non è gran tempo, cioè meno di 20 anni.

A c. 140 si dice che Alessandro Allori *allievo del Bronzino* fece un quadro. Anche questo Alessandro si chiamò il Bronzino: onde avrei detto Alessandro Allori detto il Bronzino allievo dell' altro Bronzino detto il vecchio, di nome Agnolo, fece un quadro. Del resto si poteva aggiugnere il giudizio di Michelagnolo circa la statua, o il gruppo del Laocoonte, che è riferito da Cesare Trivulzio in una lettera a Pompeo suo fratello, che ms. si trovava nella Librería del Gudio, di cui uno squarcio n' è riportato dal Morofio nel Polyhist. T. 1. lib. 1. cap. 25. § 22. dove il Morofio medesimo aggiunge che il Bonarroti sotterrò una statua di Venere, il che è contrario a quello che dice il Vasari.

Perdoni tante ciarle scritte con troppa libertà, e con poca riflessione, avendo avuto più in mira la confidenza, che mi dà la vostra amicizia, che la paura di farmi burlare. E tutto ossequio resto ec.

P. S. Ho provato a far la stampa de' sigilli co' mazzi del torcolo da stampatori, ma non ven-

gono impressi, perchè sono troppo incavati: bisognerà imprimergli con la cera, il che farò quanto prima. Ricevo in questa mattina una sua arcicarissima, ma non posso rispondere oggi, anche per non la noiar tanto; e di nuovo ec.

Roma 12 Agosto 1747.

Ebbi dal P. Colombino le tre tavolette d' avorio storiate, le quali ella mi ha rimandate con troppa puntualità, e le poteva anche ritenere. Io non mi scordo dell' impronta de' sigilli; e se ne ha fretta grande, che non lo credo, gli avrà presto: ma, se ci fosse tempo, indugerei a mandargliela, perchè ora non vado alla Vaticana, e bisognerebbe andarvi a posta, e il caldo grande, e la strada coperta tutta di sole mi ritrae da quella gita piuttosto lunga. È uscita la stampa dell' Indice del Marchese Capponi, cioè della sua Librería; ma fatto dal fu Mons. Giorgi con molta erudizione, e con buon metodo. Egli lo lavorò da sè, come era solito di fare le cose sue. Se l' avesse mostrato a qualcuno, si poteva far più ricco di notizie utili.

Mi sono scordato di avvisarlo, che il Tuano nella sua storia fa un bello elogio di Michelagnolo Bonarroti, benchè prenda alcuni sbagli, dicendo che fu sotterrato in S. Lorenzo, e chiamando Giorgio Vasari eccellente scultore invece di architetto.

Antonio Teissier che ha raccolto in due tomi tutti gli elogi che il Tuano ha sparsi nella sua Istoria, ha fatto una grande aggiunta al detto Elogio, ma tutto è tratto dal Vasari, e da Filibien, che ne ha parlato in varie opere. [1] Il suddetto Teissier ne cita due sole, e non fa memoria delle vite degli architetti del medesimo Filibien, che forse allora non erano composte. E per fine resto tutto ossequio ec.

Roma 22 Agosto 1747.

È superfluo, che Ella mi rammenti l' impressione de' Sigilli, essendomi a cuore quanto a lei, e forse più, per fare qualche dimostrazione d' ossequio alla nostra Accademia Colombaria, alla quale penso di fare qualche altro regaluccio.

Il ritratto di Michelagnolo, accennatole nella mia, si può avere, ma non si può avere il rame. La stampa l' ho presso di me, e la presterò a Lei, quando la voglia; solo che, dopo adoperata, la riabbia.

Non si arrossisca dell' elmo mutato in usbergo, perchè sono astrazioni, a cui ogni uomo per gran-

---

[1] Nè di questo Elogio del Tuano, nè del lavoro del Teissier, non parlano il Passerini nella *Bibliografia*, nè il Gotti nella *Vita di Michelangelo*.

de, che sia, è sottoposto, anzi più i grandi uomini, perchè sono più astratti. Quanto poi al fidarsi dell' altrui rivisione, è pazzía, perchè veggo per esperienza, pur troppo dura, che uno non si può fidare di nessuno. A me è corso un periodo, che non ha un senso veruno, nel primo tomo del Museo Capitolino; e mi è convenuto far ritirare il foglio, che le manderò acciocchè lo cambi.

Io vado rubando del tempo per iscriver due ciarle sopra l' opere di Michelagnolo, le quali ciarle per altro dovrebbero riuscir di profitto a' Professori.

E tutto ossequio resto ec.

Roma 16 Settembre 1747.

Oltre i due ritratti di Michelagnolo, uno in tondo, che ella ha posto nella sua vita, e l' altro in ovato, di cui le diedi relazione in una mia, ce n' è un altro più bello dell' uno e dell' altro, ed è in quadro senza campo, della grandezza de' ritratti de' pittori, che si vanno intagliando pel Museo Fiorentino. Sotto di esso vi hanno incisi questi quattro versi :

Michaelangelus Buonarrotus nobilis
Florentinus an. aet. suae LXXI.
Qui sim, nomen habes, satque est; nam caetera cui
non sunt nota, aut mentem non habet, aut oculos.
MDXLV.

Non vi è poi notato chi l' abbia disegnato o dipinto, nè chi l' abbia inciso. Solamente sopra i detti versi, vicino al ritratto si legge — *Petri de Nobilibus formis ;* ma questo è il nome del Santaio, che lo vendeva e lo stampava. Le do questa notizia a ben essere. La ringrazio di quanto m' ha scritto sopra la nota iscrizione di Mitridate, e la prego a riverire e ringraziare in mio nome il sig. Dott. Ricci, e delle loro notizie. Quando capiterà all' E.^{mo} Passionei il libretto del Suaresio, vedrò se vi averò niente da notare, e glielo manderò in foglio a parte, e tutto ossequio resto ec.

Con lettera 8 Giugno 1748.

Nella Basilica di S. Maria Maggiore la Cappella Sforza è fatta col disegno del Buonarroti. Ell' è rozza, perchè, dove tutte l' altre Cappelle di Roma sono di marmi fini, e per lo più di marmi nobili antichi, questa è tutta di travertini, fuori che l' altare, e due sepolcri posti lateralmente; ma quanto al disegno ella è uno sforzo dell' ingegno del Buonarroti, perchè ella contiene una semplicità magnifica, una novità bizzarra sì, ma regolatissima, ed un grande, ed un terribile, che sorprende chi la mira, in forma che non vi sembra di vedere una cosa vera, ma un idea astratta o figurata col pensiero, o veduta in sogno, di un edifizio il più

singolare e magnifico, e che sorpassi le forze del pensiero umano. Ella per altro è negletta, e poco riguardata da chi entra in quella Basilica, essendo che due cappelle di marmi fini e di sculture e pitture, per lo più deboli, e fatte da autori non molto eccellenti, l' una eretta da Sisto V, e l'altra da Paolo V, tirino a se gli occhi dei riguardanti. Ha una facciata superbissima, d' una maestà e sodezza ammirabile, che risponde in chiesa, e forma l' ingresso in detta Cappella con una cancellata di ferro che la chiude, e questo pezzo d'architettura dagl' intendenti è stimato più bello della Cappella medesima, quantunque bellissima. Adesso nel rimodernare la chiesa per pareggiare le muraglie sento, che voglino tor via questa facciata col pretesto che ella scompagni; il che farebbe che si dovessero distruggere e levare molte altre opere di questo divino artefice, perchè, non avendo avuto al mondo eguale, non si troverà opera di verun' altro, che accompagni le sue. E così bisognerà levare il Cristo della Minerva, e il gruppo che è nel coro di S. Pietro, e il sepolcro di Giulio II col Moisè ammirabilissimo che è in S. Pietro in Vincoli, e così molte altre; cose che non sarebbero accadute al tempo di Teodorico. [1]

---

[1] La cappella, come si ha da altra lettera, fu guasta veramente; e altre barbarie simili sono state fatte a Roma ora di corto, come vedremo.

Roma 20 Luglio 1748.

Mi sono scordato di rammentarle tra l' opere di Michelagnolo una medaglia, che egli fece per Bindo Altoviti, a cui fece anche Benvenuto Cellini il ritratto in bronzo grande quanto il naturale, ed è un busto stupendo, che si conserva qui in Roma. Dalla detta medaglia cavò Guido Reni il ritratto del medesimo Bindo, che ora credo essere stato trasportato a Firenze, ed è delle più perfette cose, che sieno uscite dal pennello di quel gran professore. Come egli il ricavasse dalla predetta medaglia, e quale fosse il rovescio, ella potrà leggerlo nel Baldinucci a car. 326 della vita del medesimo Guido. Lo stesso Baldinucci nel tomo medesimo, c. 252 parla del disegno che fece Michelagnolo della Curia Romana, che voleva fabbricare Giulio III, della quale furono fatti i fondamenti, e l' imbasamento, che non esce fuori di terra più che cinque o sei palmi, ed ancora si vede, benchè guasto in qualche luogo. Ma di questo disegno ella ne avrà avuto notizia. Il medesimo autore, a c. 174 dell' istesso tomo, fa menzione de' quattro colossi abbozzati pure da Michelagnolo; ma non gli accorda, che egli fosse più eccellente nella scultura, che nell' altre due arti; perchè nella scultura non so se agguagliasse i Greci, ma nell' architettura gli superò senza fallo; poichè il di dietro di S. Pietro non ha in antico cosa che l' agguagli. Il Colosseo, che è la più maravigliosa

fabbrica di Roma antica, è di quattro ordini, e il di dietro di S. Pietro, che in altezza se la dà col Colosseo, è d' un ordine solo, al quale ardire non sono mai giunti i Greci. Nelle statue poi maggiori assai del naturale Michelagnolo ha fatto meglio, ed è stato più corretto e più grazioso; ma in quelle che sono grandi quanto un uomo giusto, non ha avuto quella naturalezza e quella leggiadría e purità che si ravvisa nelle statue greche, ma vi è sempre mescolato della maniera sua propria. Voglio anche avvertirla, che il Soprani nelle vite dei Pittori Genovesi a c. 55 dice, che la base del cavallo di bronzo, che è sulla piazza del Campidoglio, è di Leonardo Sormani, il che è falso, perchè è di Michelagnolo: e il solo vederla rende persuaso di questa verità. Ella può riscontrare, e riportare le parole del Soprani, che troverà facilmente. E in fretta resto tutto ossequio ec.

Roma 20 Luglio 1748.

Spero che all' arrivo di questa mia a Firenze ella possa esser tornata, o se non tornata, prossima a ritornare dalla campagna ; dove avrà avuto un assai felice soggiorno, se i tempi sono stati sereni e belli come qua, avendo noi goduto senza interrompimento un mese d' autunno, che non ha

niente che invidiare alle più belle descrizioni poetiche della primavera. Io pertanto le do il ben tornato, e le dico che ho veduta quella lezione filosofica che mi mandò, e quantunque di buono stile, non la stamperei, perchè quelle dottrine omai son troppo rancide, e troppo più si è andato avanti su quel punto da' filosofi posteriori. Oltrechè è ridondante di parole a un segno che annoia estremamente il lettore, al quale per trovare una sol cosa bisogna scorrere talora un foglio o due di chiacchiere; il che fa vedere che è composizione d' un giovanotto. Ho osservato che era passata sotto gli occhi del sig. Niccolò Averani, il quale vi ha fatte molte parentesi, per denotare quello, che si potrebbe tralasciare, con che si scema la metà, e tuttavía riesce verbosa. Le postille del Sig. Sen.re Bonarroti sono buone; ma a stamparle così a parte riusciranno fredde, e saranno giudicate minuzie e seccheríe: perciò le serberei a un tempo più opportuno.

Qui si stamperà tra poco la Dissertazione del Sig. Ab. Bandini sopra l' obelisco di Campo Marzo; a proposito di che ho caro, che le sia piaciuto il ritratto dello Zabaglia, il quale credo discendere da quel Pietro Zaballi lavoratore assai bravo di ferro, nominato dal Baldinucci nella vita di Alfonso Parigi, stampata nell' ultimo tomo delle sue vite de' Pittori a c. 333.

Tra le notizie di Michelagnolo ponga anche questa, che, avendo egli fatto una Cappella in S. Ma-

ria Maggiore di Roma per la Casa Sforza, d' un ingegnosissima e nuova forma, e d' una terribile grandiosità, la quale riesce tutta fuori del corpo della Chiesa come quella di S. Antonino in S. Marco, da lei egregiamente descritta; ma riuscendo a mezzo la chiesa, e sotto una navata laterale, non vi ha potuto aprire avanti un grand' arco come quello che è avanti alla suddetta di S. Antonino; onde vi aveva fatta una bellissima facciata, nel mezzo della quale era come un gran portone chiuso da una cancellata di ferro, e di qua e di là due cartelle, con de' pilastri ec. Ora tutta questa facciata è stata nel mese passato buttata a terra, per pareggiare il muro, dicendo che deturpava la simetría della Chiesa. Io ho avuta l' avvertenza di farne fare il disegno in misura, perchè non si perdesse un' opera cotanto eccellente. Di questa Cappella parla il Vasari nella vita di Michelagnolo, e parmi che dica, che la fece con l' assistenza d' un suo scolare, di cui non mi ricorda il nome, perchè allora il Bonarroti era assai vecchio; cioè nel più alto grado dell' eccellenza in genere d' architettura. Le gemme letterarie del Ficoroni sono in potere de' suoi eredi, a' quali le ho chieste, e sono presso a sei mesi, e non mi hanno mai dato risposta. Ne cercherò nuovamente. Le mando qui acclusa una composizione dell' Abb. Domenico Fabbri, Umanista dello studio di Bologna, che fece sopra lo scoprimento d' Ercolano. Mi riverisca il P. Proposto Becattini; e tocca a lei a

tenerlo allegro, e a darsi la mano l' un l' altro tra loro Proposti: e tutto ossequio resto ec.

Datami dal Sig. Sen.re Ferrante Capponi.

Il vero si è, che nella vita del Condivi vi sono molte omessioni.

Raffaello dipingeva la Gallería della casa d' Agostino Chigi, ora detto il Casino di Parma alla Lungara, ed era gelosissimo non fosse veduta l' opera sua, e specialmente da Michelagnolo, che teneva per emulo; questi andatovi in ora che Raffaello era a desinare, e sconosciuto, ingannò il giovane rimasto a guardia del ponte; e rimasto solo, e veduto un pezzo d' intonaco non dipinto, prese brace, e ci fece una gran testa, maggiore assai del naturale, e si partì. Arrivato Raffaello e salito il ponte, e veduto quanto era succeduto, sgridò il giovane suo, che non era risalito nel ponte, e così non s' era accorto del caso; e disse, che non altro che Michelagnolo poteva essere; ma riflettendo alla singolar bellezza della testa fatta colla brace, benchè con molto sdegno, la lasciò stare, e tuttora vi è, onde non si può dubitare di questo avvenimento: e tanto più che la detta Testa non ha che far niente coll' opera di Raffaello, che è degna di lui. Io ho veduto più volte questa Gallería, e osservato questo caso bizzarro, e chi lo

mostra lo suol dire, benchè il fatto parla da sè.

Gran cosa che il Condivi ometta la grand' opera di Campidoglio, che consiste nel disegno, e architettura de' tre Palazzi che lo compongono, e ne' tanti ornamenti posti allora ne' medesimi e nella piazza del medesimo ec.

Il Giudizio di Michelagnolo Bonarroti dipinto nella Cappella Sistina a Roma, fu intagliato in foglio imperiale aperto, da Stefano Duperach Francese, ed in altro foglio un dito per parte maggiore, fu intagliato da Giulio Bonnesoni Bolognese.

La prima stampa l' ha il Sig. Palmiero Pandolfini. La seconda il Sig. Paolo Rucellai.

Giulio Danti padre d' Ignazio fece un trattato delle perfette proporzioni di tutte le cose, dove esalta Michelangelo. Vedi MS. del Senator Buonarroti pag. 77 che gran lodi gli dà.

Dal Sig. Can.° Gabburri datami questo dì primo Agosto 1741.

Una bellissima collezione di disegni originali di Michelagnolo possiede in Firenze il Sig. Filippo Cicciaporci gentiluomo fiorentino, nella sua numerosa collezione di eccellenti disegni tanto antichi che moderni. Questi sono una gran parte della

collezione che aveva già fatta in Roma il Cav. Giuseppe Cesare d' Arpino; e molti altri sono andati dispersi. Oltre ai disegni di Michel-Angelo, i quali sono 80 originali di studj terminati e conclusi, parte a lapis rosso e parte a lapis nero, e alcuni toccati a penna con quella diligenza, bravura, e intelligenza come era suo costume. Vi sono altresì alcuni nudi di mano di quel Brachettone che coperse le nudità di molte di quelle figure che dipinse M. A. nella Cappella Sistina; e questi sono gli studj per adattarvi i panni.

Alcuni disegni di questo gran Maestro si trovano appresso i Sigg. eredi del già Senator Pandolfo Pandolfini. Alcuni di questi sono in cornice e cristallo, e alcuni sono nei 4 libri di disegni universali che già per suo studio e diletto aveva formati il celebre Filippo Baldinucci al tempo stesso che egli stava scrivendo le sue vite dei Pittori. E siccome egli comincia le dette vite da Cimabue, così i disegni in detti libri hanno il principio da esso. Passarono questi libri nel sopradetto Senator Pandolfo Pandolfini, dopo la morte di Filippo Baldinucci; e tuttavía son posseduti dai suoi Sigg. Nipoti, i quali fanno la dovuta stima dei suddetti Libri.

Nella celebre Gallería Medicea, si conserva il prezioso tesoro di molte migliaia di disegni, distribuiti in N.° 130 grossi volumi acquistati dalla G. M. del cardinale Leopoldo de' Medici con gran fatica e spesa, per opera del predetto Filippo Baldinucci, che da ciò prese motivo di scrivere le sue

vite, e di formarne 4 grossi volumi ancora per se medesimo. Fra i predetti 130 volumi, vi è un libro particolare in cui non si contengono altri disegni che di mano del Buonarroti; ma per parlar di questi con maggior precisione è necessario prima di tornare a riscontrarli nuovamente in detta Gallería.

Il cartone del quadro famoso della Leda, si conserva sino al presente anno 1741 in casa dei Sigg. Vecchietti, freschissimo, e senza il minimo patimento, disegnato a lapis nero colla solita diligenza, e bravura di Michelangelo.

Appresso il Sig. Ignazio Hugford trovansi alcuni modelli di terra cotta di M. A., come pure in casa del Sig. Paolo Dolci, ma prima di descriverli è necessario il riscontrarli.

Parimente il Sig. Lorenzo Veber, eccellente artefice in . . . . . e in rilievo d' acciajo, dice di avere il modello di terra cotta di M. A. della celebre statua detta dell' Arrotino, alla quale detto Veber aggiunse la gamba destra della quale era mancante. [1]

Nel palazzo Farnese il cortile è disegno di Michelangiolo, dal primo piano in su, secondo che

---

[1] La maggior parte di queste preziosità non si sà dove ora sia.

dice il Vasari nel tomo 1. a c. 24 e 25; ma credo che voglia dire del primo cornicione in su, dove termina l' ordine dorico; ed è una delle più maravigliose sue opere d' architettura, ed è tanto più stimabile, quanto che egli trovò il palazzo già fatto col disegno del Sangallo, e impostato un poco basso, onde gli bisognò stare alle misure del primo architetto. Tutto il cornicione e molte delle finestre sono adornate di mascheroncini scolpiti a maraviglia, e tutti diversi l' uno dall' altro. Questo cortile è stato intagliato in rame, e si può vedere nel libro pubblicato da Domenico De Rossi col titolo di studio d' architettura ec.

Il cornicione esterno ancora di questo palazzo fu aggiunto da Michelangiolo, ed è bello al maggior segno. Per farlo proporzionato all' alzata, il Buonarroti non si servì di misure, nè riguardò qual' altezza avesse la facciata, ma bensì fece porre alcuni legni in cima alla fabbrica, e da quello che gli dettava l' occhio prese regola per l'altezza e per l' aggetto di detto cornicione, dando in ciò una riprova di quel suo detto che aveva spesso in bocca, che per esser buon architetto bisogna avere le seste negli occhi: volendo con ciò dire, che per anco non si son trovate le proporzioni giuste e sicure delle parti di un edifizio tra di loro; e quindi avviene che si vede una fabbrica la quale ha belle porte, belle finestre, e bella ciascuna parte, ma che è poi *infoelix operis summa.* Sarebbe stato desiderabile che un bravo disegna-

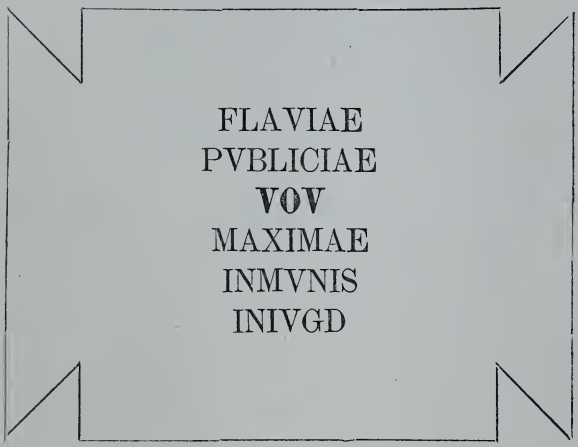
tore e intagliatore avesse messo in stampa tutti i detti mascheroncini, che sono senza numero, e tutti d' un eccellenza singolare. Anche l' arme di Paolo III posta sopra la porta principale è opera del Buonarroti.

Roma 19 Agosto 1749.

Hanno fatto in Venezia una Raccolta di lettere d' uomini illustri scritte quasi tutte a Paolo Gualdo, che scrisse la vita del famosissimo Gio. Vincenzo Pinelli. In una del Pignoria a c. 7 si legge, che in un Museo di Brescia avea vedute molte galanteríe: *Come sarebbe a dire un testone in bronzo di mano di Michelangelo.* Le do questa notizia perchè la metta in groppa all' altre. Che cosa poi sia questo testone, non lo so; nè l' ho mai veduto, nè sentito nominare: nè a mia notizia è giunto mai, che Michelagnolo attendesse a' conj, nè a far medaglie; come so aver fatto Benvenuto Cellini, di cui ho un bellissimo testone del Duca Alessandro. Sono in istampa *Due Dialoghi di M. Gio. Andrea Gilio da Fabriano. E nel 2.° si ragiona degli errori de' Pittori circa l' istorie. Con molte annotazioni fatte sopra il Giudizio di Michelangelo, et altre figure tanto della vecchia, quanto della nuova Cappella. Et in che modo vogliono esser dipinte le sacre ima-*

gini. In Camerino per Ant. Gioioso 1564. 4.° Ora in questo libro si biasimano molte pitture sagre di impropria composizione; e fra l' altre si critica il Giudizio della Cappella Sistina a c. 93. 100. 105. 106. e 108. e la Conversione di S. Paolo, e la Crocifissione di S. Pietro dipinte dallo stesso Michelagnolo nella Cappella Paolina. Alcune notizie tratte da Ulisse Aldrovandi, e da Giovacchino Sandrart mi pare, che io le mandassi altra volta. Sto dietro a farle fare gli zolfi di quei sigilli di cui Ella desiderava le impronte; ma si dura fatica a trovare uno, che gli sappia fare, e trovatolo, che gli voglia. Adesso mi è stato insegnato uno, e promesso che gli farà. Vorrei che Ella mi favorisse di dire, se Ella sa di chi sieno le Riflessioni fatte alle Glosse marginali apposte al libro delle Lucerne del Museo Passeri, le quali riflessioni vanno sotto nome di Pietro Tombi bidello dell' Accademia Pesarese. Rispondendo ora alla sua carissima de' 14 di questo, dico, che come arriverà qua il P. Lancellotti ricupererò le vite di Michelagnolo. Farò tirare 500 e più copie della gemma Isiaca in piccola forma più che sia possibile, perchè si possa adattare al sesto del suo libro. In questi giorni scorsi ho passato sotto rivista una buona quantità di MSS. dell' Ottoboniana, passata ora nella nostra Vaticana; ma non ho trovato nulla per le sue simbole. Proseguirò la caccia, e se troverò cosa a proposito, gliela manderò. Si sbrighi a stampare l' Iscrizione Piacen-

tina, se no l' Appaltatore universale di tutte le cose del mondo la preverrà. Un' altra volta le manderò le notizie che ricerca intorno al nostro Marsilio Ficino. Duolmi del pericolosissimo stato, in cui si trova il degnissimo Sig. Can.° Salvini, ma spero in Dio che guarirà. È stata disotterrata una lamina sottile di bronzo di questa figura, e con queste lettere incavatevi sopra.



E per fine tutto ossequio resto suo obblig.mo serv.

Roma 30 Agosto 1749.

Sono stato 20 dì impicciato dalle Missioni che ha fatte in nostra Chiesa il famoso Padre Leonardo, alle quali essendo intervenuto il Papa, e a poco a poco tutto il sacro Collegio, è bisognato stare in chiesa mattina e giorno. L' iscrizione mandatale è intera: siccome l' altra, che riferisce il Lami, sono intere, e oggi per caso ho veduto, che egli dice, che una gli par mancante.

I sedici paoli potrà pagare a suo comodo al Sig. Galeazzi Maestro di casa del Sig. D. Ferdinando Strozzi.

Ho trovato nelle osservazioni del Maffei sopra le statue antiche, che Michelagnolo rifece le teste a Romolo e Remo fanciulli attaccati alla statua colossale del Tevere, ch' è nel cortile di Belvedere nel Vaticano, di che non trovo fatta menzione altrove. V. a cart. 8. Sempre più mi confermo, che nel 2.° tomo della vita di Michelagnolo ristamperei quella del Vasari, che io mi esibisco di attorniare di tante note, che quasi la raddoppieranno. E come Ella sa, la stampa del Vasari è scorrettissima: dico anche quella de' Giunti. Adesso stampo la descrizione del Palazzo Vaticano; ed è un pezzo in là, e come sarà finita, gliela manderò. Inoltre la potrei collazionare con un MS. di casa Corsini, per emendar qualche luogo che

non si potesse correggere per via di certa conghiettura.

E tutto ossequio. Resto ec.

Roma 12 Decembre 1750.

Le Satire del Soldani non mi stanno tanto a cuore, quanto mi sta a cuore il suo comodo, e l' utile suo. Ma per provvedere a queste due cose, alle quali è prudenza, anzi necessità il provvedere, avrei creduto ben fatto il pubblicarle da che era fatta la spesa della stampa, poichè col venderle si torna su' suoi danari, e si possono impiegare nell' impresa d' edizioni d' altre opere susseguenti. Ho bensì caro, che siano al fine le Gemme astrifere, e le auguro un grande spaccio, benchè sia cessato nel mondo il gusto di comprar libri. Stampatori ricchi a Roma non ci sono, come a Venezia: pure non son tanto spiantati, come a Firenze. Parlerò col Pagliarini, che è il meglio, come può vedere dall' istoria del P. Orsi, e forse questo non avrà difficultà a tirare avanti il suo Museo Etrusco, e l' opera de' Dittici : ma bisognerebbe sapere in che grado elle sono. La 2.ª parte della vita di Michelangelo sarebbe bene che fosse stampata da chi stampò la prima, per non fare un can pezzato, in un opera di poca mole. Io ho fatto le note a quella del Vasari; e qui le acclu-

do il primo foglio, perchè vegga se vanno bene.

È stato trovato un sigillo, o piuttosto una stampiglia antica di metallo, con queste lettere :

EVPREPES
FABIHEDISTI.

che ebbi iersera; e non ho potuto considerare. Ma per ora non so nè interpetrarle, nè pensare a che cosa servisse di preciso. È maraviglioso il pensare quanto gli antichi fossero vicini a trovar la stampa, e non la trovarono. E tutto ossequio ec.

Mariette. Lettera de' 28 settembre 1747 diretta al Gori, da Parigi.

Je verrai avec plaisir la nouvelle edition de la vie de Michel-Ange d' Ascanio Condivi. Puisque vous en avez bien voulu prendre le soin, elle ne peut manquer d' etre enrichie de choses aussi curieuses qu' interessantes. J' aprehende seulement que ce qui est de moy ne dépare l' ouvrage, et puisque vous estiez determiné a faire usage de ces remarques que j' avois envoyé a M. Gabburri, j' aurois souhaité que vous m' en eussiez parlé plus tost. J' aurois taché de les rendre plus supportables, aulieu que dans l' estat ou elles sont j' ai tout lieu de craindre qu' on ne les envisage

pas avec autant de complaisance que vous le faites. Mais le mal est fait et puisque vous avez dessein de donner un second volume dont j' approuve fort le plan; si j' ai dit quelques sotises vous voudrez bien permettre que j' en demande excuse dans ce second volume, et que je reforme ce que je pourrois avoir dit de mal. — J' en jugerai lorsque votre edition me sera parvenu, et j' en jugerai avec severité car je ne suis point homme à me laisser éblouir par les éloges que vous me distribuez sans les avoir assez merité, et peut-etre sans me connoitre assez.

E più sotto nella lettera stessa.

Je ne puis vous dire bien positivement tout ce que je pourrai vous fournir pour votre second volume, il faut avoir vu le premier auparavant; mais je vois a veuë de pays que vous pourrez avoir de mois une note exacte de tous ses ouvrages de Michel-Ange tableaux, sculptures, ou dessins qui sont en France; a quoi je pourais joindre si vous le jugez a propos le catalogue des Estampes qui ont eté gravées d' apres ce grand homme. Je n'ay aucun des desseins d' architecture qu' il a fait pour l' Eglise de S. Pierre, mais je possede un gran nombre de ceux qui ont été faits par le Sangallo. Ce sont precisement les mê-

mes que le Vasari avoit rassemblé et qu'il avoit inserí dans son fameux Recueil de Desseins, dont j' ai un volume entier. Je pourrai quelque jour vous entratenir d' un de ces Desseins qui est curieux. C' est un projet pur un Palais que le Sangallo devoit batir a Florence pour les Medicis.

In altra lettera dello stesso Mariette al Gori. Da Parigi 16 gennajo 1748.

Le d. S. Bouchard m' a ecrit que vous aviez eu la bonté de lui remettre pour moi un exemplaire de la nouvelle edition de la vie de Michel-Ange Buonarroti et je vous en fais mille remercimens. Lorsque je l' aurai recû je l' examinerai avec attention, et je crois que je pourrai vous envoyer plusieurs choses pour le second volume que vous meditez.

Le seguenti *Memorie* furono stampate per nozze a pochissime copie; e sono per conseguenza rarissime, e da tenersi per inedite. Il perchè ci pare opportuno il regalarle qui ai nostri lettori.

Titolo dell' opuscolo:

Alcune Memorie di Michelangelo Buonarroti da' MSS.

Per le nozze di Clemente Cardinali con Anna Bovi.

Roma nella stamperia de Romanis 1823 — con licenza de' superiori.

« Lettere inedite di Sebastiano del Piombo, di Francesco I Re Cristianissimo, e di Giorgio Vasari a Michelangiolo Buonarroti, con altre scritture di mano di Michelangiolo. »

Al chiarissimo Sig. Clemente Cardinali a Bologna.

« Essendochè tutti convengono, amabilissimo mio Signor Clemente, che sia debito di chi può il rammemorare le virtù degli antichi . . . (e così continua per dire dopo un pezzo che vuol parlare di Michelangelo).

« Rivederete in queste carte gli esempj della varia fortuna che agitò quell' uomo semidivino: come l' esimio pittore Sebastiano del Piombo pendeva da' cenni suoi: come Papa Clemente facealo

lavorare in Firenze quando in Roma nol potea sofferire l' invidia, come la Corte di Toscana desideravalo ardentemente in patria : e vedrete forse la prima volta con quanto amore scriveagli quel potentissimo e virtuosissimo re della Francia, *tralle cui braccia Leonardo da Vinci spirò l' ultimo fiato* . . . .

« Pria che giungiate, vuo' mandarvi per vedere una cosa bella, e quanto inaspettata, altrettanto, come credo, rarissima. Eccovi nella stampa qui unita, eccovi senza alcun dubbio il monumento che a Michelangelo fu posto in Roma, e niuno più lo sapeva, nella Costantiniana Basilica de'SS. XII Apostoli, dove ebbe le essequie, e dove fu tumulato. Ignoto rimaneasi nell' atrio che sorge al Convento de' Minori Conventuali che sono in custodia della Chiesa, colà probabilmente trasportato quando nel cominciare del secolo scorso fu ristorata e messa a nuovo quella basilica. Non è mia la scoperta, ma del virtuosissimo Sig. Francesco Giangiacomo professore ec. ec. Egli fu che pieno la mente delle opere del Buonarroti, e innamorato d' ogni cosa che lo concerne, scontratosi in questo abbandonato monumento, vi riconobbe le fattezze di quel vecchio maraviglioso che tra noi si morì nonagenario il 17 di febbrajo dell' anno 1564 sotto la cura parrocchiale de' XII Apostoli, l' archivio della quale manca de' libri di quel tempo fino a 10 anni più in qua. E lo avea bene presente alla mente non solo per le immagini che

vanno a torno di lui ma, e per le medaglie disegnate nel Museo Mazzucchelliano, e per le descrizioni della sua persona lasciateci dal Vasari, ma sì ancora per lo ritratto che ne condusse il Bronzino, e per quell' altro in metallo, che è nel Palazzo de' Conservatori di Roma, gittato sopra l' effigie marmorea che pose Fiorenza nel di lui mausoleo.

« Quindi parlatone coll' egregio maestro suo Vicar. . . , questi riscontrò che quella statua giacente avea tutta la fisonomia del Buonarroti, e spezialmente avere il naso ammaccato di quel pugno famoso che gli dette il Torrigiani sul viso, come dice la storia, e come attestano gli altri monumenti : anzi rivide in essa quasi entro uno specchio la rarissima imagine che Michelangelo da sè stesso dipinse in una tavola che fu comperata in Napoli dal Cav. Alquier, gentiluomo francese, la quale io qui vengo ad esporvi com' ei me la descrisse. Michelangelo s' era in quella tavola ritratto dallo specchio ; e la testa vi si vedeva finita in ogni parte con grande forza e sentimento di pennello. »

(*Continua la descrizione del ritratto — Poi riattacca con quella del monumento, che è la seguente*).

« Il nostro monumento dunque ci porge la intera figura del Bonarroti semigiacente in un letto, e vestito di farsetto e di grembiale come usano ancora gli artefici che vivono all' antica. Nel din-

nanzi è una tavola di tre piè, e sopra di essa gli emblemi delle arti : quella mostrando l' equipollenza di queste, e queste il concorso di tutte tre di Michelangiolo. Sono in basso due genj, l' uno ne' quali gli porge un libro, o per indicarne il volume della Poesía nella quale fu grande ; o pure la Bibbia la quale, carissima essendogli stata in vita, lo confortasse in punto di morte : l' altro genio si appoggia sul tripode e piange. Rilevano poco dalla base un bacile ed un vaso di bella forma ed antica ; che già patere ed anfore si trovano in vecchi sepolcri : e questo forse volea dire che Michelangiolo fu studiosissimo delle antichità. Ma quel che è più da osservarsi, stringe nella destra una mazza da scultore, come bene interpretava il Vicar, la quale non è altro che un parellellepipedo di ferro, e si adopera in certi mestieri di scalpello che non soffrono la spinta del maglio. Dimesso avea Michelangiolo in sua vecchiezza il dipingere, e s' era posto a scolpire una Deposizione di Croce, come sapete, la quale servisse per la sua sepoltura, ec.

« Non porrommi frattanto a niegare per questo la storia lasciatane dal Vasari, accompagnata di meraviglie chè per le vie naturali non si credono di leggieri; che il corpo, cioè di Michelangiolo, dal luogo sacro in Santi Apostoli fosse tolto di soppiatto, e recato a Firenze come una balla di mercanzía, e colà fosse riconosciuto flessibile e fresco 23 giorni dopo la morte : di che non

trovo alcuna memoria nelle Croniche delle cose in Roma accadute sotto il Pontificato di Papa Pio IV. Ma se il nostro monumento, che bene più di 23 giorni dopo dev' essere stato posto, valesse a spargere qualche dubbio sull' identità di quel corpo che riposa in S. Croce a Firenze, farà bene che se ne sciolga chi ne rimane occupato.

Godete intanto ec. ec.

Lettera di Sebastiano del Piombo a Michelangiolo Buonarroti.

Fuori : Domino Michelangelo Sculptore
in Firenze.

Dentro :

Compare carissimo mio ; Già molti giorni ricevei una vostra a me gratissima, la qualle vi ringrazio summamente vi havete degnato accettarmi per compare vostro ; e de le cerimonie delle donne a casa nostra non si usano. Basta a me siate compare. E per quest' altra vi manderò l' agna. [1]

---

[1] Qui parlasi fin dal principio di un *comparatico* di Sebastiano con Michelangelo, il quale dovrà ricevere in dono l' *agna* simbolo del Batista. E dal costu-

À già molti giorni feci battizzare el putto et òli messo nome Luciano, ch' è el nome di mio padre. Et de Messer Domenico Boninsegni se lui vorà degnare essermi compare mi farà singulare piacere, perchè non voglio se non homini da bene per compari.

Oltra di questo vi fo intendere come io ho finita la tavola [1] et òlla portata in Palazzo, et più presto è piaciuta a ognuno che dispiaciuta, ecepto agli ordinarj [2], ma non sano che dire. A me basta che Mo. S. R.mo me ha decto che io l' ho contentato più di quello che lui desiderava. Et credo la mia tavola sia meglio designata chè à e panni de' razi [3] che son venuti de Fiandra.

---

me antichissimo che il compare è quello che impone il nome al bambino quando accompagnalo al fonte, par chiaro che il figlio fosse di Michelangiolo assente, non di Sebastiano che il faceva battezzare e nominare. Ma celibe fu il Buonarroti ! Come sciogliereste il nodo, umanissimi lettori, se non supponendo un figlio naturale di Michelangiolo concepito in Firenze e portato a nascere in Roma ? Anche messer Domenico Buoninsegni, del quale si parla, sembra che avesse navigato non altrimenti.

[1] Questa tavola era la Risurrezione di Lazzaro.

[2] Interpreto : Eccettuati quelli a' quali ordinariamente non piacciono i lavori miei, cioè la scuola di Raffaello.

[3] *Che à e panni ec.* Perchè ha i panni di arazzi ec. (Fanfani)

Hora avendo io facto dal canto mio a presso che 'l debito, io ho ricercato da havere tutto fine del pagamento mio. Et Mo. S. R.^{mo} mi ha decto che lui vuole che secondo che convenissimo insieme, e con messer Domenico, vole che voi judichate questa opera. Benchè per venire presto a conclusione io la remeteva in sua S. R.^{ma}. Lui non vol per niente. Et òli mostrato il conto del tutto : Et lui ha voluto che ve lo mandi, et cusì ve lo mando : el che vedete el tutto. Et cusì vi prego, se mai mi facessi a piacere, vogliate fare questo senza suspicione alcuna, perchè M. S. R.^{mo} et me liberamente la remettemo in vui. Basta che avete visto l' opera principiata et è quaranta figure in tutto senza quelle del paese. Et in quest' opera glie' il quadro del Cardinale Rangone che va a questo conto che là visto Domenico et sa che grandezza glie'. Io non ve dirò altro. Compar mio vi prego expeditela presto innanti che M. S. R.^{mo} si parta da Roma, perchè a dirvelo a vui sono al verde.

Cristo sano ve conservi. Raccomandatemi a Mess. Domenico. Et a vui mi raccomando per infinite volte.

A dì 29 dicembre 1519.

Vostro compar fidelissimo
Sebastiano pittore in Roma.

Cedola originale di un contratto di vendita di Michelangiolo Buonarroti. [1]

Sia noto chome io Michelagniolo Buonarroti ò venduto oggi questo dì 23 di novembre 1529 un chavallo bajo cho' sua fornimenti a Nicholò di Macteo chavallar della S.ª di Firenze per Scudi octo de' quali mena dati quatro al prese'te ; del resto gli fo tempo mesi tre pagandone e due primi mesi uno scudo el mese, e l' ultimo mese cioè el terzo me paghi el resto che sono ducati dua, e a questo fare obriga se sua reda e beni : e Franc' di Giorgio chozzone s' obriga per detto chavallare ch' e mi pagera chomi è dicto, e quando non lo facci, farlo lui, e Giovanni di Nicholò tessitore si soctoscrive qui di socto per decto chavallare e cozzone, e detto cavallare piglia decto cavallo come e eglie.

Io Giovanni di Nicholò Tessitore questi due versi a preghiera di Nic.° Cavallaro sopraditto e del

---

[1] Interessante mi sembra questo documento a provare che fin verso la fine dell' anno 1529 Michelangiolo, angustiato nelle cose domestiche, non pensava ancora a fuggirsi di Firenze come i suoi biografi dicono che facesse in quell' anno : chè anzi per bisogno vendeasi il cavallo bello e bardato per otto scudi, e pensava di rimanersi almeno per altri 3 mesi a riscotere il resto del prezzo. L' originale è presso il p. G. B. Vicar.

sopraditto cozzone come hanno comperato i sopradetto cavallo obrigandosi nel sopradetto di pagare e' restante in modo sopraditto.

Lettera di G. Vasari a Michelangelo Buonarroti.

Fuori — Al molto magn.° Mess. Michelagniolo Buonarroti S.e mio Obs.mo
A Roma.

Dentro — Molto magn.° Mess. Michelagniolo

Io ho inteso da molti che si son partiti di Roma come la fabrica di S. Pietro è quasi ferma, e che la S. V. sta quasi che in risoluto del partirsi o no per venire qua: del che ancora che il Duca nostro vi habbi sempre desiderato più per quiete vostra che per comodo suo, che assai comodo le saria il vedervi; et saper che alla S. V. non li mancasse quella quiete, et quella satisfactione che le rare virtù sue meritano et le sa; nondimeno spinto da quel tenero amore che vi porta, stasera mi ha detto che vi scrive, et che io accompagni la sua; con assicurarvi che ogni cosa che sarà da lei desiderata, per compiacervi Sua Eccellenzia sempre ve ne sarà largo: et inoltre per il fare et non fare o lo stare o l' andare,

sarà con quella libertà della S. V. usato che il vostro animo si contenterà. Et perchè so che lui vi ama, vi adora et vi desidera farò fine dicendovi : che se alla vostr' anima Iddio ha preparato il Paradiso, la partenza di costì nel venir qua sarà il modello ; perchè sì alla salute del corpo che sarà con qualche miglior governo, sì a quella della quiete ci sarà i comodi della villa o di que' luoghi solitarj secondo il gusto suo : se amerete il commertio il medesimo. Et perchè qua ogniuno al nome vostro si rallegra et si contenta, quanto [1] maggiormente la S. V. risolva il venir suo : et venendo mi faccia degno di avvisarmelo, che vi prometto per l' amor che porto alla bontà vostra, che io verrò fin costì per condurvi ; et so che non passerà se non con gran' utile di casa vostra et con onor suo et di tutti i parenti vostri et amici, i quali insiemj con meco vi salutano, et a fine vi si raccomandano. Et io insiemj con essi mi andrò godendo di quanto si può sperare che Iddio vi spiri a sì buona risoluzione per salute vostra et di tutti.

Di Fiorenza a dì VIII di maggio MDLVII.

D. V. S. s.°
Giorgio Vasari.

[1] Forse *tanto*.

Cedola di ricevuta originale di Michelangiolo.

Io Michelagnolo di Ludovico Simone ò ricevuto oggi questo dì diciannove d' octobre 1524 da Giovanni Spina duchati quattrocento d' oro larghi per la provigione factami octo mesi fa da papa Clemente di cinquanta duchati al mese per le figure delle sepolture della Sagrestía di S. Lorenzo e per ogni altra cosa che Sua Santità mi facci fare, e per fede del vero questo dì detto ò facta questa di mia propria mano.

Queste' la copia della quitanza mandata decto dì per Antonio che sta meco a Giovanni Spina che dice di aver chommessione di pagarmi la sopradecta provigione.

Lettera autografa di Francesco I Re di Francia a Michelangiolo Buonarroti. [1]

S. Michelangelo saura que j' ay grant desir davoir quelques besognes de Vr'e ouvrage. J' ay donne charge a l' abbe de Sainct Martin de Troyes pnt porteur que jenvoye par dela den recovrer vous priant si vous aves quelques choses excel-

[1] L' originale è presso il Sig. G. B. Vicar.

lentes faictes a son arrivee les lui voulloir bailler en les vous bien payant ainsi que je lui ais donne charge et davantage voulloir être content pour l' amour de moi quil molle le Christ de la Minerve et la nr'e Dame de la febre affin que j'en puisse orner l' une de mes chapelles comme de choses que lon ma asseure estre de plus exquises et excellentes en vr'e art. Priant Dieu S.r Michelango quil vous ayt en sa garde. Escript a Sainct Germain en Laye le VIII jour de Fevrier de l' an 1546.

FRANCOIS

DELAUBESPINE

DOCUMENTI INEDITI

RELATIVI A MICHELANGELO BUONARROTI [1]

Dobbiamo professarci assai grati all' egregio amico nostro cav. Bartolomeo Podestà per l' aiuto prestatoci nel portare un picciol tributo alla memoria del Buonarroti, dal cui glorioso nome s'intitola appunto questo giornale. Egli ci ha liberalmente ceduti i documenti che qui appresso si dànno in luce, e da lui trovati con pazienti ed amorose ricerche. E più altri ce ne avrebbe donati, di questi non meno importanti, anzi taluno ancor più, s' egli non avesse preferito di fare ulteriori ricerche a fine di meglio illustrarli, giovandosi delle pubblicazioni che in occasione delle presenti feste verranno in luce intorno a quel sovrumano ingegno. Ed è da sapergli grado di questo suo riserbo, imperocchè dai detti documenti inediti trarrà maggior giovamento la storia dell' arte, quando compariscano corredati di quelle riflessioni che da nuovi studii su Michelangelo potranno ricavarsi.

---

[1] Questi documenti sono estratti dall' ottimo periodico Romano, che piglia nome dal Buonarroti, e che è diretto dal valente Cav. E. Narducci.

A noi veramente sarebbe piaciuto che qualche nostro romano avesse da lunga mano preparato alcun lavoro sul Buonarroti; pigliando lena dall'obbligo che ha questa nostra Roma di mostrarsi grata all' immortale toscano che qui lasciò le più maravigliose impronte del suo ingegno divino insieme con le mortali sue spoglie. Ma sembra questo desiderio precoce dove la serenità degli studii è tuttavia turbata dal frastuono della non ancor ricomposta vita sociale, e dove spesso sono scambiate le parti tra i Marcelli e i villani, ed arma da partiti divengono le più gloriose memorie patrie, secondo che l' uno o l' altro primo se ne impadronisca a sfogo di quella intolleranza che a tutti è comune.

E. N.

Crederei di mancare verso il Comitato costituitosi in Roma per le feste Michelangiolesche, se non gli comunicassi quei documenti che ho continuato a raccogliere intorno al Buonarroti; certo poi di non aver modo più acconcio per farlo, che pubblicandoli sopra un giornale, il quale s' intitola appunto dal suo nome glorioso.

I documenti fan seguito ad altri stampati nel fascicolo d' agosto del passato anno, e dirò come allora, che per quanto non risguardino fatti singolari, gioveranno sempre agli studiosi della Storia dell' Arte. Del resto, la parte che può spettarmi ancora negli Archivi romani è quella assai mo-

desta dello spigolatore; lieto di trovar qualche chicco d' uva sfuggito alla vendemmia, rassegnato anche quando, non tenendosi conto delle pazienti e lunghe ricerche da me fatte nella vigna, vedo riserbato al fittajolo il bel grappolo, che uscì per caso di sotto la fronda, purchè in ogni modo il frutto possa giovare a qualcuno.

In una noterella del 16 novembre 1542 riportata l' altra volta, è detto di certi denari somministrati ad Urbino per aver macinati i colori che dovevano servire a Michelangelo nei grandiosi dipinti in fresco della Cappella Paolina: provvisione che vedesi continuata anche negli anni successivi. Vasari e Condivi non dicono quando egli vi ponesse mano, ma tutti due ne parlano subito dopo aver narrato lo scoprimento della pittura del Giudizio che avvenne sul finire del 1541; ciò combinando per appunto con la data del nostro documento. In tal caso Michelangelo, nato nel 1474, avrebbe principiato quel lavoro dell' età di circa sessantotto anni; e i detti storici affermando che lo finì essendo d' anni settantacinque, vi avrebbe impiegati attorno presso a poco sette anni.

Ho già detto delle frequenti lacune che trovansi negli Archivi romani, presentemente raccolti in quello di Stato, non solamente per essere stati tolti via fogli o quinternetti da parecchi libri, ma spesso mancando l' intero volume, o tutti i registri d' una data serie. Per cui non è strano se mentre, ad esempio, ci troviamo privi di notizie

relative al tempo in cui Michelangelo cominciò a dipingere la prima di quelle storie nella Cappella Paolina, se ne possa invece avere qualcuna di quando principiò la seconda, come la seguente trascritta da un registro del 1545. [1]

1.

A dì 10 agosto detto — A Francesco alias Urbino servitor di M.° Michelagnolo pictor Sc. quattro bol. cinquanta quatro et mezo per tanti che lui ha speso in fare spiconare e arriciare [2] una facia della capella Paulina fatta novamente in palazzo apostolico dove esso M.° Michelagnolo depinge, et come appare per la lista dove è fatto il mandato.

Senza dubbio qui trattasi del muro fatto preparare quando Michelangelo, finito il primo quadro, dovea passare a dipingere dall'altro lato della cappella; come più sotto, percorrendo il libro stesso, trovasi con altre spese, anche quella riferibile al ponte eretto per lo stesso fine.

---

[1] Tesoro Pontificio. Dal libro d'entrata e uscita per spese segrete, anni 1544-45.

[2] *Spiconare*: preparare il muro prima di dargli l'imprimitura. *Arriciare*: dare al muro la prima crosta rozza della calcina.

2.

A dì 28 di marzo 1546 Sc. diciotto bol. ottanta a M. Jacomo Maleghino [1] per il prezzo di On. dua et ottavi cinque et meggio di agiuro oltramarino da Sc. sette l' onza che ha a servire a M.° Michelangelo per dipingere la Cappella Paulina.

A dì 29 detto Sc. sette bol. quaranta a Urbino servitore di M.° Michelangelo per comprare sei arcarezzi [2] di diverse sorte et venti tavole di olmo cappate per bisogno de' ponti da depingere la spta cappella Paulina.

A dì primo di maggio detto a M. Jacomo Melenghino Sc. quarantotto per once 6 di azzuro oltramarino che ha fatto venire M.° Michelangelo pittore per dipingere la cappella Paulina da Ferrara a Sc. 8 l' onza et consegnato a me Pier Gio. Aleotto. [3]

---

[1] Allora Commissario delle fabbriche.

[2] *Arcarezzi*: o arcarecci: travi di straordinaria grandezza, detti altrimenti *corde*.

[3] Allora Tesoriere segreto di S. S. Paolo III. Come n' era maestro di Camera: è quegli che Michelangelo chiamava il *Tantecose* per quel volersi intendere di tutto e saper tutto, e voler cacciare il naso in tutte le cose.

Nè mi avvenne di trovar altro a riguardo della Cappella Paolina.

Racconta il Vasari che Michelangelo aveva fino nel tempo di Paolo III per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte S. Maria di Roma, il quale per il corso dell' acqua continuo e l' antichità sua era indebolito e rovinato. Fu ordinato da Michelangelo per via di casse di ristabilire le fondamenta e far diligenti ripari alle pile ; e di già ne aveva condotto a fine una gran parte, e fatte spese grosse in legnami e travertini a benefizio di quell' opera. [1]

I documenti che seguono sono appunto riferibili a tali lavori manufatti : essi mostrano la grande attività che s' impiegò intorno al ponte nell' anno 1548, e fan conoscere in pari tempo che il denaro per la spesa era cavato da certa tassa di cui era depositario il celebre banchiere Bindo Altoviti. [2]

---

[1] Vasari ; vita di Michelangelo, (Ediz. Le Monnier, vol. XII, pag. 240).

[2] I documenti che seguono ai numeri 3, 4, 5, 6, 7, 8, sono tratti dal volume « Reg, di mandati di pagamento per la fab. del Ponte S. Maria 1548-49. »

3.

Conservatores Cam^{e} alme urbis

M^{co} Mess. Bindo Altoviti depositario delli denari de la taxa posta per la reparatione del Ponte Sta M^{a} pagamenti

A d^{to} M^{ro} Andrea Seimone deputato per M^{ro} Michel Angelo sopra il P^{te} Sta Maria cioè S^{di} venti cinque de pauli X per scudo sono per il compimento di S^{di} quaranta cinque avuti ad bon conto per la mercede del suo salario del tempo servito e da servire in chompimento adi 10 agosto prox. passato quali si faranno boni alli V^{tri} Conti

Quibus dat. in palatio n^{ro} die 5 octobris 1548

Iacopo Ermolao Comisario
Io Michel Angelo

4.

D. Paulus alias Mutiano notarius reparationis predicti urbis coadiutore Luce de Mutiana.

Magnifico M. Bindo Altoviti et Comp^{gni} depositari della taxa sopra il ponte S. M. pagati a Marco Ricio in scontro delli S^{ri} Conservatori Scudi 49 b. 89 quali sono per opere 43 di falegnami pagati a bai. 30 per ciascheduna opera et sono per opere di manuale N° 158 pagati a diversi prezzi

come apare al libro delle opere et dalle liste et sono per altre spese minute come apare al libro della usita cioe al libro delli Sig^{ri} Conservatori et al libro di Mess. Iacopo Ermolao commissario sopra il dito ponte quali summano in tutto S^{di} 45 ba. 89. quali lavoranti ànno lavorato de dì et di notte cominciando dominica adì 7 de ottobre 1548 per insino oggi in questo dì 13 del presente mese. Dal Ponte Sta M^{a} adì 13 di ottobre 1548.

Iacopo Ermolao Commisario
Io Michel Angello Bonarroti

5.

Conservatores Camere Alme Urbis

Magnifico Mess. Bindo Altoviti Depositario de li denari della taxa posta per la reparation del Ponte Sta M^{a}. Pagherete ad Renzo Parigi parron de la Barcha et salariato nel ponte con la sua barcha, cioè S^{ti} 40 de Paoli 10 per scuto et bolognini trenta doi sono cioe S^{ti} sedici et bolognini sesanta per opere cento et octo di manovali, cioe opere due a bol. 25 il giorno et opere octo a bol. diciotto et opere cento a bol. quindici et S^{ti} sei et bol. trenta sono da pagare a diversi falegnami per opere vinti una a bolognini trenta la giornata et bolognini novantanove sono per la mercede di due secatori per aver secato undici travi a bol.

nove l' uno et bol. sette per un quinterno di carta et una libra di candelle et S^ti sei sono cinque per la mercede di più persone che hano ricuperato circa cento travicelli per il fiume et S^to uno per vinti libra di chiodi a bol. 5 la libra et S^ti dieci et bol. trenta sei da pagare a M° Angello fabro per punte et ciodi dati per servicio del poncte, cioe di ferro come apare al libro di giornatello del peso di libre 369 per manifatura et suo fero a bol. doi la manifatura per libra et quatro per fero lavorato la libra del suo et tute et singole spese et opere sono state facte et poste dalli quindici d' octobre per tutto sabato a dì 20 detto che in tutto fa la dicta suma quali si faran buoni S^di 40 bol. 32.

Item darete al dicto Scudi quindici et bol. trenta nove et mezo sono scudi undici et bol. cinquanta quattro per opere settanta tre et meza di manovali pagati a diversi prezzi et S^ti tre et bol. octanta cinque sono per dodici opere et meza di falegnami che sono state poste dali trenta di settembre passatto per tuto sabato a dì sei d' ottobre come apare al libro delle opere et liste quali si faran buoni S^ti 15 bol. 39.

Quibus etc. datum in palatio nostro die XX octobre 1548.

Iacopo Ermolao comissario
Michelangelo Bonarroti

6.

Mag. Mess. Bindo Altoviti Depositario de li denari de la taxa posta per la reparation del ponte S. M. pagherete a Renzo Parigi parrone della barcha et salariato nel ponte con la sua Barcha S^{ti} sessanta quatro et bol. cinquanta quatro di Paoli 10 per ciascheduno: quali sono per giornate XXX a bol. 30 la giornata, et giornate tre a bolognini venti la giornata et giornate sei a bol. 25 la giornata, et giornate XXVII a bol. 18 la giornata et giornate cento octanta quatro a bol. 13 la giornata che sono insomma giornate 257 che montano S^{di} quaranta e bol. 18. et più libre cinque cento novanta uno di fero lavorato, cioe in punte de pali et ciodi avuti da M^{ro} Angello fabro alla Minerva a bol. quatro la libra monta S^{di} 23: 64 più alli segatori che anno segato otto filli per far li pali baiocchi settanta due, che ogni cosa fa la detta suma de S^{ti} 64: 54 quale giornate et fero sono fatte et aute da dì XXII de octobre sino a questo dì XXVII detto che ve si faran boni

Et più pagherete al sopra detto Renzo Parigi S^{ti} sette de paoli 10 per scudo a bon conto de la sua provision et della Barcha che vi si faranno boni a detti conti che computando con li S^{ti} 64 e 54 fa la soma di S^{ti} 71: 54. Dato in palacio nostro adì 27 ottobre 1548.

Iacomo Ermolao comisario
Michelagnolo Bonarroti

7.

Magnifico M. Altoviti depositario delli denari de la taxa posta per la reparatione del ponte S. Maria pagati a Renzo Parigi padrone de la barcha qual si adopra al detto ponte scudi ottanta dua e baiochi cinquanta uno e mezzo di paoli X per S^do^ quali sono per le sotto scrite giornate et altre cose. E prima giornate IIIJ di falegnami a bol. 30 giornata, et giornate 4 di simili a bol. 20 giornate XVII di manuali a bol. 18 giornata, et giornate LXXVIIII e mezzo di simili a bol. 13 che sono in tutto giornate 104 che montano insomma S^di^ 15: 39, e più per lib. dugento quatordici di ferro lavorato in ponte di pali et ciodi hauto da M° Pellegrino fabro a bol. 3 la libra monta Scudi 7: 49, e più Scudi dua per dar a quelli che portano le fassine, e più bol. 27 per diverse spese a minuto, qual giornate et altre cose sopra dette sono state fate da dì XXVIIII d' ottobre sino a dì III novembre et fanno la somma in tutto di S^di^ 25: 15 e mezzo, e più da dì 5 novembre sino per tutto dì X detto le sotto scritte giornate et altre cose come di sopra, e prima giornate IIIJ di falegname a bol. 30 la giornata et giornate III di simili a bol. 20, et giornate LVIII di manovali a bol. 13 la giornata sono in tutto giornate

66 montano in summa S^di 9: 54, et più per libre 63 di corda romanesca hauta a dì 7 9bre da M. Francesco da Coldisipoli funaro alli matei per ligar le trombe a bol. 3 e mezzo la libra, monta 52: 20 e mezza, e più Scudi 7 di moneta per darli a Renzo Parigi proprio per resto de S^di 14 simili cioe Sc. 13 se li pagano el mese per sua provision et pigion della barcha, et S. uno che pagho a quelli che condussero la barcha da S^to Rocho al detto ponte, et il mese finisse a dì XVI novembre, che le dette giornate et robba da dì 5 sino per tutto X 9bre fano la summa di Scudi 18: 74 e mezzo, et più da dì X novembre sino addì ultimo detto giornate IIIJ di falignami hano lavorato come di sopra a bol. 30 la giornata, et giornate LVIIIJ de manuali a bol. 12 la giornata che sono in tutto giornate 63 montano S^di 8: 28. Et più per libre dugento ottanta cinque de fero lavorato in ponte di pali tanto da M° Pellegrino fabro da dì iij 9bre sino ultimo detto a bol. 3 la libra monta Sc. 9: 97. Et più Sc. 7: 36 di moneta per darli al detto Renzo Parigi per resto di sua provixion a piggion della barca da dì XVJ 9bre sino adì iij dicembre che sono giorni xvij a ragion di Sc. 13 el mese e più Sc. 4 de moneta per pagar li homini che condurono la barca dal Ponte Sta Maria a S^to Rocho. Et più Sc. 5 simili per dar a M° Rafael remisor delli conti del detto ponte, a bon conto. Et più Sc. dua per dar a M° Pettracio per legni cinque hauti da lui per far le

lancie dalle trōbe. Et più S^ti^ dua per far portar la tronba della marina a Roma qual fu presa alla crescenza del fiume. Che in tutto conputando le retro scritte giornate et altre cose fano la suma de Sc. 82: 51 e mezzo da dì XXVIIIJ d' ottobre sino adì iij di dicembre et in tutto vi se faran boni alli vostri conti. Dato in palazzo nostro de Ponte Sta Maria adì iij dicembre 1548.

Iac. Hermolao Comissario
Michelangelo bonarroti
Ricevuto

8.

Magnifico M. Bindo Altoviti et Comp. depositarjj delli denari della tassa posta per la riparation del ponte Sta M^a^ pagati a M^ro^ Andrea Seimoni capo maestro della fabrica de dito ponte S^di^ cinquanta dua et baiochi sessanta da pauli X per scudo quali sono per resto di S^di^ cento simili quali se li pagano per sua provisione et servitio de mesi quattro cominciando a dì X de agosto proximo passato et finiti a dì X decembre a ragione de S^di^ venticinque el mese simili che S^di^ 22: 40 appar nel libro del bocchatio d' averli pagati, e S^di^ 25 simili hauto per virtù d' un mandato fatto da Mes. Jacopo Hermolao et M. Michelangello bonarota Comissari del sopra ditto ponte, qual sta appresso di voi che in tutto fano

la deta soma di Scudi cento simili et detti Scudi 52: 60 li pagarete che vi si farano boni alli conti nostri. Dato in Roma alla Casa della fabrica del Ponte Sta Maria questo dì XXII di Ienaro 1549.

Iacomo Hermolao Comissario
Michelangelo bonaroti

Il materiale del ponte era radunato in gran copia, e si erano principiate alcune opere idrauliche, ma il lavoro, specialmente dopo il 1548 par procedesse assai lento. D' altra parte Michelangelo, che aveva intrapreso di mala voglia le pitture della cappella Paolina, [1] e confessava egli stesso al Vasari, non esser cosa da vecchi il dipingere in fresco per quel dover star di continuo a contatto con la calce umida, non vedea l' ora di sbrigarle; e a questo effetto supplicò sin dal principio perchè lo si liberasse una buona volta da quell' eterna questione del sepolcro di Giulio II [2]. Oltre ciò Paolo III, giusto nel 1547, lo aveva costretto ad accettare l' ufficio d' architetto della fabbrica di san Pietro, rimasto vacante per la morte d' An-

---

[1] Vedasi una lettera del Buonarroti pubblicata da Sebastiano Ciampi nel 1834.

[2] Vedasi altra lettera dello stesso con la data del 3 febb. 1545 a Silvestro da Montrento, tra quelle pubblicate dal Gaye nel Carteggio inedito d' artisti dei secoli XIV, XV, XVI. Firenze Molini 1839-40.

tonio da San Gallo: e questo pure gli fu causa di molte cure e di moltissime molestie e fastidj, quando avrebbe avuto bisogno di maggior quiete. Da ciò dipese forse la lentezza nei lavori del ponte, che finì per risolversi in una decisa sospensione alla morte di papa Farnese. [1]

Però ai nemici di Michelangelo divenuti vieppiù audaci dopo ch' egli fu scelto per architetto della fabbrica di san Pietro, parve buon pretesto per metterlo in cattivo aspetto del nuovo pontefice Giulio III, ed ecco come racconta la cosa il Vasari. [2] « Vedendosi nel tempo di Giulio terzo in » congregazione coi cherici di camera in pratica » di dargli fine (al ponte S. M.), fu proposto fra » loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che » con poco tempo e somma di danari si sarebbe » finito, allogando in cottimo a lui; e con certo » modo allegavano sotto spezie di bene per isgra- » var Michelagnolo, perchè era vecchio e che non » se ne curava; e stando così la cosa, non se ne » verrebbe mai a fine. Il papa, che voleva poche » brighe, non pensando a quel che poteva nascere, » diede autorità a' cherici di camera, che, come » cosa loro, n' avessino cura: i quali lo dettono » poi senza che Michelagnolo ne sapesse altro,

---

[1] Paolo III morì il 20 di novembre del 1549.

[2] Vita di Michelangelo Buonarroti (Ediz. Le Monnier, to. XII, pag. 240).

» con tutte quelle materie, con patto libero a
» Nanni. »

Per dar prova di quanto lo storico sia qui esatto nel racconto, pubblicherò il contratto, egualmente inedito, che fu stipulato tra la Camera Apostolica e Nanni di Baccio Bigio, come lo chiama il Vasari; contratto ch' esiste in copia nel nostro Archivio di Stato. [1]

9.

Die Tertia Julij 1551.

Capitoli fatti cola Camera apostolica per il Ponte di Sta Maria

Et in primis. Che M^ro^ Nanny di Bartolomeo Lippi sia tenuto rifare il fondamento del puntone del pilastro del ponte santa Maria quale fu rifondato l' anno passato e manchò a rifondarsi. E finirà dito puntone el quale fondato sopra l' antico, overo sopra el già antico rovinato; che sia fermo o veramente non trovando fondo antico palificata come si facja al pilastro l' anno passato e così riampirà di buona materia subito trovato tale fondo o palificato insino a tanta alteza che la fon-

---

[1] « Libro della acconciatura del Ponte S. Maria
» per M^o^ Nanni fiorentino Architetto. »

dara (sic) delli travertini, che va sopra el fondamento, resti sotto acqua 3 o 4 palmi. Fermato ditto fondamento, sia tenuto murare ditto puntone al alteza deli altri fatti da papa Nicola e Martino di travertinj di fuora e dentro di buona materia di matoni e pesami come ancora sono fatti gli altri già fatti a detto ponte, e che sia legato con liaccio secondo ricerca la sua fortezza.

Item sia tenuto racconciare li due archi a volta quali anno patito cioe l' archo a volta di qua e di la che metono in mezo dito pilastro e puntone cioe di tutte le pietre che vanno in archo come già furono aconcie quelli altri da papa Martino e Nicola pontefici.

Item sia tenuto racconciare se parerà sia di bisogno in alcuna parte l' arco a volta prima che comincia di terra e questo a giuditio e volontà delli infrascritti.

Et primis che in tale opera non possi nasciere alcuna diferentia sì per rifondare come per remetere pietre in detti archi a volta detto M^ro^ Nanni promette contentarvi che cavato l' acqua e scoperto el piano del puntone inanzi cominci a rifondare e così inanzi cominci rimetere agli archi le pietre già rotte e guaste, che Monsignor Ioanne Ricio Arcivescovo Sapuntino e Tesauriere di sua Santità, e in asentia di detto Tesauriere e R^mo^ Monsignore presidente della Camera apostolica in suo loco Monsignor Julio Sauli cerico della Camera *quali M^ro^ Nanni vole et elege per giudici,*

possino per se stessi e con parere d' altri comandare quanto a loro signorie pararà così nel rifondare et rifare el puntone come nel raconciare et resarcire gli archi a volta detti di sopra, e quanto a ditti Signori piacerà di che dito M^ro^ Nanni eseguirà, havendo però detti Signori grande considerazione che M^ro^ Nanni a preso a rifare il puntone di nuovo e gli archi a volta raconciare e risarcire e non rifare di nuovo. Et se ne refonderà detto puntone essendosi trovato el fondo buono soto acqua, e detto Mre Tesoriere o in sua assentia come di sopra è detto Mons. Presidente e Mons. de Sauli paresse che si dovesse andare più sotto e di poi si trovasse el fondo pegiore di donde ne seguisse a M^ro^ Nanni grande danno, in tale caso si contenta el dito M^ro^ Nanni che li sopradetti Signori lo riconoschino di quanto a loro Signorie parerà. Et in caso che seguisse qualche impedimento, che Dio non voglia, vole e si contenta detto M^ro^ Nanni che li detti Signori giudicino se el ditto impedimento sarà giusto o no e si obriga in quanto è ditto di sopra di stare a quanto loro Signorie giudicheranno e ordineranno.

All' incontro la Camera darà a dito M^ro^ Nanni S^ti^ dui miglia d' oro in oro, cioe 500 adesso 500 come comincia a cavare l' acqua fuori, e gli altri 500 finito el puntone. E gli restanti 500 quando comincerà a raconciare gli archi a volte.

Item che se li debino consignare tutti traver-

tini calcie mattoni legniami feramenti et altri amanimenti già ordinati per efetto di detto ponte, quali si trovano in essere e debi la Camera darlli la ragione e bracjo suo per ricuperare tutte le robe che dalla Camera furno comprate.

Per talle conto e fussino capitata in mano d' altri quale roba se li donano oltre li denari sopra ditti, inteso però che se dita roba o tutta o partte di essa non si recuperassino non debi per quanto mancarà al dito M^ro^ Nanni di eseguire quanto di sopra, nè mancho la Camera sia tenuta per ciò a cosa alcuna a detto M^ro^ Nanni.

Item che ditta opera debba essere finita per tutto settembre e prima se sarà possibile, e a ciò che quanto prima si fornisca deba la Camera dargli ogni favore.

E che dito M^ro^ Nanni sia obrigato fare un' arma di nostro Signore a juditio di detti Signori sopranominati quale debba murare sopra ditti archi dove piacerà a loro S^rie^.

Item che in detto ponte in caso che dito M^ro^ Nanni non si proveda di danari alli tempi et secondo la forma che diti Capitolli, eso M.° Nanni facendolo prima intimare al fischo sia libero di quanto sopra ha promisso. E gli sia fatto buono quanto avessi ispeso più che quello avesse auto a giuditio de sopra ditti.

Item che ditto M.° Nanni per più cautella della Camera sia tenuto fra 4 giorni da la stipolatione de ditto contrato fare che Bernardino Cafarello e

Messere Gianbatista Perini acedano per lui principalemente e in solido a quanto M° Nanni è tenuto per diti Capitoli.

Rogato Mes. Ieronimo da Tarano in
Camera apostolica fato dì 3 di luglio 1551.

Ecco dunque dei Cherici e dei Monsignori pur che sia, diventati Architetti ed Ingegneri idraulici, e per dippiù tanto competenti da poter dar giudizi intorno al Buonarroti! Davvero, che se anche esempi moderni non ci mostrassero come talvolta riesca all' intrigante e al ciarlatano di scavalcare uomini valenti, si durerebbe fatica a credere, che Nanni di Bartolomeo Lippi col favore di gente inetta potesse allora giungere a tanto da sostituirsi a Michelangelo, dopo che questi aveva riempita Roma di opere meravigliose.

Ad ogni modo il ponte fu terminato: forse i cherici di camera ne risero, ma più di loro rise il vecchio Michelangelo, che passandovi sopra un giorno a cavallo insieme al Vasari: Giorgio, gli disse, questo ponte ci triema sotto; sollecitiamo il cavalcare, che non rovini in mentre ci siàn su. [1] Profezia che s' avverò pur troppo poco dopo cioè

---

[1] Vasari, Vita di M. B. (Ediz. Le Monnier, to. XII, pag. 241).

nella piena del 15 settembre 1557; nè può mettersi in dubbio che rovinasse allora, venendo confermato da testimoni oculari, l' Oldradi per esempio, il quale in una lettera scritta il 24 settembre 1557, nove giorni dal disastro, nell' annoverare i diversi danni cagionati dal Tevere, dice: « Ha « rotto e portato via la metà del ponte di S. Ma- « ria, insieme con quella bella capelletta di Giulio « Terzo, che vi era nel mezzo con tanta arte e « spesa fabricata. [1]

---

[1] Trovasi in un opuscolo assai raro di sole quattro pagine, compreso il frontispizio che è in una miscellanea della Casanatense, ed ha per titolo: *Avviso della Pace tra la Sant. di N. S. Papa Paolo III e la Maestà del Re Filippo. E del diluvio che è stato in Roma con altri successi e particolarità. In Roma per Ant. Blado Stampator Camerale 1557.*

L' inondazione di detto anno viene altresì descritta:

1.° In una lettera di Dionigi Attanagi al Vescovo d' Urbino dei 18 settembre 1557; riportata tra le Lettere de' Principi. (Ven. 1562, vol. 1, car. 181-182).

2.° In un brano del diario inedito di Cola Coleine.

3.° Da Ant. Trevisi (*Fondamento del Edifitio in Roma 1560*). Opuscolo ch' è nell' Angelica. Ed è ricordata in due lapidi, l' una al Palazzo Caffarelli a S. Andrea della Valle, e l' altra alla Minerva.

Tutti questi documenti furono riportati dal Gasparoni a pag. 122-125 dell' Appendice al vol. 2° della sua raccolta *Arti e Lettere* (Roma 1865). È strano però che gli egregi annotatori del Vasari (l. c., pag. 241) osser-

Oramai non mi resta che aggiungere qualche noterella staccata; e d' altri documenti, intorno ai quali non potei mettermi d' accordo con quanti scrissero fin qui del Buonarroti, stimo rimandarne la pubblicazione a più tardi, quando avrò visto ciò che di nuovo sarà dato fuori nell' occasione delle presenti feste.

Vien notato in un libro riferibile agli anni 1551-1552: [1]

10.

Denari dati a buon conto questo mese di ottobre presente 1551 a Bastiano soprastante della fabrica di S. Pietro a buon conto del Modello che M° Michelangelo pittor ha cominciato per fare una facciata di un palazzo di ordine di S. B^ne^ Scudi dieci.

---

vassero invece rispetto all' inondazione da lui fissata così giustamente all' anno 1557. *Secondo tutti gli storici, ciò avvenne nel 1551; sicchè qui è sbaglio di stampa.*

Il ponte fu risarcito nel pontificato di Gregorio XIII, ma essendo rovinato da capo per la terribile innondazione del 1598 gli fu tramutato il nome di Ponte S. Maria, che aveva fin dal XIII secolo in quello di Ponte Rotto che mantennero i suoi rottami fino a quando fu fatto invece il presente Ponte sospeso.

[1] Archivio di Stato. Tesoro Pontificio: nella prima faccia del registro sta scritto: *In questo libro si scrivono li denari che si spendono giornalmente nelle fabbriche.*

La stessa somma e pel medesimo titolo riscontrai pure data pei mesi del novembre e dicembre; e del gennaio e febbraio del successivo anno 1552: meno che nell' ultimo mese essendo terminato il modello la somma è dichiarata di Scudi d' oro dieci.

Il modello di cui qui si discorre non può essere che quello del palazzo, che Giulio III pensava di fabbricare allato alla Chiesa di S. Rocco, del quale scrive il Vasari, che lo vide, non potersi inventare cosa più bella. Il palazzo non fu poi eseguito, e Pio IV donò il modello al Gran Duca Cosimo I.

Rispetto alla provvisione pagata a Michelangelo negli ultimi anni di sua vita trovai le seguenti date.[1]

11.

A dì 20 d' agosto 1563 S^di^ cinquanta di paoli XI per scudo pagati d' ordine del sopradetto (Donato Matteo Minali Tesoriere) a M° Michelagnolo bonarroti per conto di Pier Luigi Gaeta [2] suo

---

[1] Archivio di Stato. Tesoro Pontificio. Dal libro MDLXIJ-MDLXIIJ. *Fabbriche et agricolture.*

[2] Pier Luigi Gaeta era stato adoperato da Michelangelo più volte e anche come soprastante alla fabbrica di S. Pietro. Lo fu pure pei lavori di Porta Pia edificata coi disegni del Buonarroti; anzi a questo riguardo trovasi in un registro del 1561:

A dì 24 giugno, detto anno la fabbrica di Porta Pia deve dare Scudi nove a Pier Luigi Gaeta per la sua paga di mezzo maggio a tutto giugno come soprastante a detta porta.

agiente come disse per la provigione di giugno passato.

A dì 27 nov. S^{di} cento di moneta pagati a M^{o} Michelagnolo bonarroti per conto Pier Luigi Gaeta suo agente come disse per la provigione di luglio a conto dell' ordinazione di N. S.

A dì 24 dicembre S^{di} cento di moneta pagati a M^{o} Michelagnolo bonarroti per conto Pier Luigi Gaeta suo agente come disse per sua provigione d' agosto e settembre passati a compimento di un ordine di S. Sta' di S^{di} 600 per 4 mesi.

Finalmente è notato nel libro dell' anno successivo :

12.

Addì 8 genn. 1564. Provisionati per conto di S. S: dovrà dare (il Tesoriere) per residuo di conto posti haver in questo

A Michelagnolo buonarroti per ottobre e novembre S^{di} 100.

E Michelangelo morì la sera del 17 febbraio 1564.

B. Podestà

IL CHIOSTRO DI MICHELANGELO [1]

Quelle povere terme costrutte con tanta romana grandezza dagl' imperatori Diocleziano e Massimiano ci muovono veramente a pietà. A loro confronto fortunatissime io reputo le terme di Antonino Caracalla, che poste in quel luogo abbandonato della città, ebbero solo a patire le ingiurie del tempo e dei barbari antichi, mentre quelle di Diocleziano poste in luogo più frequente di popolo, e rallegrate ora dalla vicina Stazione delle vie ferrate, soffrirono anche le ingiurie de' barbari nuovi, che spesso non sono punto migliori de' vecchi. Le infelici terme oltre all' essere state in più tempi deturpate con moderne fabbriche, che qua e là le han guaste, mutilate e mezzo sepolte, furono anche in gran parte ridotte a convento de' frati della Certosa, e a fienili e a granai e a magazzini e a botteghe, e qua vedi ingombrarle a cataste ed a monti legna da ardere, e colà vedi le sue sale grandiose rimpinzate di fieno che giugne sino alle volte, quà è un' officina d' un fabbro che col fumo insudicia le pareti, e co' sodi colpi de' magli fa

[1] Anche questo scritto del chiarissimo Monti è preso dal periodico — Il Buonarroti. — F.

tremare le venerabili mura, là una lurida bettola ne ammorba e insozza una cella, altrove un ingombro infinito di carri è stipato nei lunghi corridoi e nelle camere già mezzo crollate, e vieta il passo al cittadino ed al forestiero che si recano ad ammirar quegli avanzi informi, ma pur sempre meravigliosi. Gli antichi papi, come a dire Gregorio XIII, Paolo V, Urbano VIII e Clemente XI, ne acconciarono buona parte a granai, e potete immaginare, senza ch' io ve lo dica, con quanto guadagno del mirabile monumento ; Clemente XIII vi scavò pozzi per l' olio ; nelle parti più disgregate e lontane, come nelle quattro sale rotonde ch' erano agli angoli di tutto l' edificio quadrato (che avea in giro la misura di oltre i 1370 metri), qual d' essi, e fu Pio VII, vi pose le carceri pe' malfattori ; quale, Clemente VIII, volle con miglior pensiero adattarlo ad uso di chiesa ; tanto che se quelle mura non fossero state saldissime e nate a sfidare l' eternità, vi so dire che oggimai delle terme non rimarrebbe più segno. Il men male che loro toccasse fu quando Pio IV pensò di ridurre ad una gran chiesa la sala principale che serviva già di riposo e di trattenimento a coloro che andavano a bagnarsi, e chiamò a quest' opera l' alto ingegno del Buonarroti, il quale seppe da quella sala cavar fuori il tempio bellissimo di S. Maria degli Angioli, che anch' esso dimostra la potenza della sua mente divina, e ben ci svela quale dovesse essere un giorno la maestà

di tutto l' antico edificio. Nè si stette contento Michelangelo a compiere codesto tempio, sorto nel luogo ov' era un dì il titolo cardinalizio di S. Ciriaco, chè sempre ardito e animoso ne' suoi concepimenti, ora fatti più vasti dal paragone di tante romane magnificenze, volle aprirvi da presso l' immenso chiostro quadrato, ricinto d' un portico sorretto da ben cento colonne doriche, che per la leggiadría delle forme e la sveltezza degli archi che sopra loro volgevansi, è stato fino ad ora il più bello e maestoso di che menasse vanto la nostra città. Ma oimè che anche pel misero chiostro giunsero alla fine i giorni della sventura, e questi si cominciarono nell' anno 1869, quando venne in capo ai vecchi reggitori di Roma di fare in quel chiostro una esposizione detta cattolica, cioè di cose d' arte che avessero attinenza al culto religioso, la quale mostra artistica se fu utile a dimostrare il progredimento dell' arte moderna, fu al tempo stesso danno d' uno dei più pregevoli avanzi dell' arte antica. Imperocchè con importuni assiti furono chiusi gli archi del portico, e quello che è peggio, ne furono impiastricciate le colonne con colori i quali pareva volesser fingere ch' elle non fossero già di travertino, ma di portasanta; e il guasto si fece anche al giardino ch' è nel mezzo e che fu coperto d' impalcati, di cristalli e di tende, e fin d' allora cominciarono ad appassire ed a sfrondarsi i pittoreschi e secolari cipressi, che vuolsi risalgano a' tempi di Michelangelo, di

cui portano il nome, e che ora, se tosto non se ne ha cura, andranno anch' essi perduti. Pure sin qui il male non era poi così grave, perchè gli assiti si fa presto a levarli, e le colonne insozzate di colori agevolmente con un poco d' acqua potevano tornarsi alla loro prima semplicità; ma eccoti sopravvenire all' infelice chiostro sventura più grave, chè i nuovi nostri governanti, a fare il danno più perenne, tolte le tavole, chiusero gl'intercolunnii con muri, e ingombrarono i quattro vasti corridoi e l' ampio giardino di casse, di carri, di cavalli, di mille arnesi militari, perchè appunto al Ministro della guerra è piaciuto porre in quel luogo a quartiere non pochi soldati; tanto che il chiostro ora non è più chiostro, e il colonnato meraviglioso è sparito, e il forestiero che vien fra noi a cercare i testimonii dell' antica gloria, deve con molta onta nostra vedere i guasti che ha fatto al bel monumento l' ignavia e la trascuraggine di questa età mercantesca. Pensate se io non ami il caro e glorioso esercito nostro, a cui Dio benedica sempre le mani per la difesa e la salute d' Italia e a dispersione de' suoi nemici; ma, di grazia, v' era mo proprio il bisogno di porre colassù un quartier di soldati, che tutti sanno non essere i migliori custodi de' luoghi abitati da loro (e sel sapevano anche gli antichi nostri padri), e di recar tante ruine al chiostro bellissimo per dare ad essi il modo di riporre come in magazzino i loro attrezzi guerreschi? A questo male, se anche lo

voleva il Ministro della guerra, doveva opporsi l' altro Ministro della istruzione e delle belle arti, e più d' ogni altro dovea virilmente contrastare il nostro Comune, poichè a lui debbono essere precipuamente a cuore le cose nostre, ed egli dee tutelarle, e dovrebbe imitare (per recare qualche esempio) il Comune di Firenze, il quale de' suoi chiostri di S. Marco, di S. Maria Novella, di S. Croce e d' altri conventi, ha fatto quasi tanti musei, adornandoli con ispesa e cura infinite, tanto che oggi e' sono più belli e riguardevoli che mai. E noi soli dobbiamo mostrarci così non curanti delle nostre glorie, e la sola Roma dee lasciare andare a male que' monumenti a cui è debitrice di tanta parte della sua grandezza e della sua fama nel mondo ?

E poichè siamo a parlare delle terme di Diocleziano, sulle cui altissime volte (a crescerne la maestà e la venerazione) sedè spesso con pochi e fidati amici sul tramontar del sole a favellare delle antiche storie il Petrarca, non sia grave a chi legge se gli esponiamo un nostro pensiero. A noi piacerebbe assaissimo che lasciati al loro luogo gli ospizii dei poveri, de' sòrdi e muti, e l' asilo de' ciechi, a cui presiede

Quella Gentil che chiamerem regina,

(e questo perchè innanzi tutto debbono rispettarsi le opere pietose), quel lato almeno delle terme che riguarda la Stazione, e che è posto fra la chiesa

degli Angioli e le vie che menano a S. Susanna e al Maccao, si ritornasse all' aspetto suo venerando, sgombrandolo da prima delle legna, del fieno, dei fabbri, dei carri e d' ogni altro malanno, e togliendo tutte le nuove costruzioni addossate alle romane, salvo quelle poche che valessero a sostenere le vecchie muraglie, che altrimenti andrebbero in ruina. Accomodato acconciamente il terreno all' intorno, e provveduto per modo che que' venerandi avanzi facessero bella mostra della loro vetustà, dovrebbero cingersi intorno d'un elegante cancello, e porvisi di buone guardie che senza misericordia cacciassero que' mascalzoni che per avventura si facessero arditi di entrare nel chiuso e deturpare quelle ruine, poichè (e pur troppo tutti lo sanno) il nostro popolaccio gongola dalla gioia quando può infrangere e schernire le leggi e le regole dell' educazione che non conosce perchè nessuno si prese mai briga insegnargliela, e non v' è sozzura e villania di che non sia capace, con gran vergogna della nostra città che fra le altre italiche dovrebbe essere la più civile, se è vero che la capitale debba essere alle altre d' esempio ne' gentili e lodati costumi. Così lo straniero appena uscito dalla Stazione, vedendo queste venerande anticaglie, sarebbe dagli occhi proprii avvertito come egli mette piede nella città regina un tempo del mondo, e più d' ogni altra fornita di ricchi e sontuosi edifizi, che anche con le loro lacere membra fanno testimonianza di quel che

un giorno si fossero. E dipoi entrando nel chiostro maraviglioso del Buonarroti, ritornato alla prisca bellezza, vedrebbe come in Italia l'arte moderna seppe mai sempre rivaleggiar coll' antica, e s' avrebbe tal concetto della nostra Roma, che assai ci tornerebbe ad onore. Provvedano di conserva il Governo e il Comune nel procurarci questo benefizio, rendano alle superbe terme il decoro che loro si spetta, e certo ne avranno plauso non pur dai romani, ma da chiunque ricordevole delle istorie è uso ritenere questa città come patria comune d' ogni popolo colto e civile. Bene sta che con pompe solenni si festeggino i centenarii degli uomini illustri che fecer chiara la nostra risorta nazione, ma pur meglio sarebbe che le loro opere non si guastassero; e testè quando mandammo a Firenze tanti modelli e disegni delle statue, dei dipinti e delle architetture di Michelangelo, avremmo potuto mandare anche il disegno del suo chiostro mirabile, ove noi, per non so quale mal fato, non lo avessimo oggimai ridotto poco men che una stalla.

Achille Monti

SCULTURE

DI MICHELANGELO BUONARROTI [1]

NELL' ARCA DI S. DOMENICO.

Era Niccolò da pochi mesi calato nella tomba, quando un giovine fiorentino appena quadrilustre, ma già noto per saggi di gran valore nello scolpire, costretto per le ire di parte ad esular dalla patria, riparò in Bologna, ove un generoso patrizio [2] accoltolo con ogni umanità lo trattenne alcun tempo presso di sè; e un dì condottolo a veder l' Arca di S. Domenico, il dimandò se gli bastava l' animo di fare un Angelo che teneva un candeliere, ed altre figure che ancora mancavano. Al che avendo l' animoso giovane risposto *di sì, fattogli dare il marmo, gli condusse, che son le migliori che vi sieno.* [3]

---

[1] Estratto dalle *Ricerche storico-critiche* del P. Tommaso Bonora, circa l' Arca di S. Domenico ec. — *Bologna 1875.*

[2] Giovan Francesco Aldrovandi, uno dei sedici del governo.

[3] Vasari, Vita di Michel Agnolo Bonarroti.

Il ch. sig. Gualandi nelle illustrazioni alla *Convenzione* mentovata di sopra, [1] mosse dubbio su questi lavori del Buonarroti, non tanto pel non apparirgli essi al tutto degni dello scultore del Davide e del Mosè, quanto pel poco suo fidarsi all' autorità del celebre biografo delle Arti Belle, nelle cui *Vite* non può negarsi essere non infrequenti le contraddizioni e le inesattezze. Al Gualandi rispose l' illustre March. Davia [2] difendendo il Vasari, il cui racconto, egli dice, *riveste tutta l' aria della verità, abbenchè il fatto non sia forse registrato, almen che si sappia, nelle memorie patrie.* Con buona venia dei due chiari scrittori, io affermo che il fatto di queste sculture è apertamente narrato, oltrechè dal Vasari, da parecchi scrittori, alcuni de' quali anteriori a lui : e che è cosa tutt' altro che ignota nelle patrie memorie.

Fr. Lodovico da Prelormo, il quale entrò alla custodia dell' Arca nel 1527, e presto incominciò a radunare i suoi ricordi, i quali poscia condusse sino alla più tarda vecchiezza, al fol. 24, così conchiude il lungo tratto che ho più sopra riferito: [3]
« Sciendum tamen est quod Imago Sancti Petronii
« quasi totta (*sic*), et totta Imago Sancti Proculi,
« et totta Imago illius Angeli qui genua flectit,

---

[1] Memorie originali etc. serie quinta, pag. 32 e 36.
[2] Ivi, pag. 34.
[3] pag. 14 e 15.

« et e posto sopra il parapeto che fece Alphonso
« scultore, qual è verso le fenestre, queste tre
« Imagine ha fatto quidam Juvenis florentinus no-
« mine Michael angelus imediate post mortem
« dicti M.ri (*magistri*) Nicolai. » Le quali parole, per trovarsi quasi al principio del volume de' Ricordi, e per altre circostanze, io stimo scritte non guari dopo il 1530; ad ogni modo è evidente che Fr. Lodovico non attinse dal Vasari.

Un' altra testimonianza autorevolissima, di data certa ed anteriore di 15 anni alla prima edizione delle *Vite* del Vasari, ci offre il celebre P. Leandro Alberti nel raro libretto intitolato: *De Divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura.* [1] Ivi al fol. 9 si legge: « . . . . Maximum a Nicolao
« incrementum accepit (*sepulcrum*), sed morte
« praeventus ipse ad finem minime deducere po-
« tuit. Nec ob tanti statuarii mortem Senatus Bo-
« noniensis opus imperfectum esse voluit, quinimmo
« per Michaelem Angelum florentinum virum ex-
« cellentis ingenii ac nobilissimum statuarium, addi
« voluit nonnulla alia marmorea simulachra, vi-
« delicet simulachrum divi Petronii, Proculi, et
« alterius Angeli. Quin et anno domini M. D. XXXII

[1] Bononiae per Vincentium Bonardum Parmensem et Marcum Antonium de Carpo in via S. Bernardini de Pugliolis, anno Domini MD. XXXV, XVIII Septembr. In 4° di carte 12.

« basim marmoream minutissimis figuris insculptam ab Alphonso lombardo egregio statuario « poni jussit *etc.* »

Nessuno negherà essere di gravissimo peso l'autorità del Condivi, che scrisse e pubblicò la vita di Michelangelo ben undici anni innanzi la morte del sommo artista, del quale fu intimo familiare ed amico. Ora così egli scrive : [1] « Un giorno « menandolo per Bologna (*l' Aldrovando*) lo condusse a veder l' Archa di San Domenico, nella « Chiesa dedicata al detto Santo, dove manchando « due figure di marmo, cioè un san Petronio, et « un Angelo in ginocchioni, con un candeliere in « mano, domandando Michelagnolo, se gli dava il « cuore di farle : et rispondendo di sì, fece che « fusser date a fare a lui, delle quali gli fece « pagare ducati trenta, del San Petronio diciotto, « et del Agnol dodici. Eran le figure d' altezza « di tre palmi, et si possan vedere anchora in « quel medesimo luogo. »

Nè il Davia, nè il Gualandi, nè altri ch' io sappia, pose mente a quanto scrive il pittore Pietro Lamo nella sua *Graticola di Bologna*, preziosa indicazione delle opere d' arte di essa città, scritta l' anno 1560, ma rimasta inedita sino al 1844, in

---

[1] Vita di Michelagnolo Bonarotti raccolta per Ascanio Condivi de la Ripa Transona. Roma, presso Antonio Blado 1553, in 8° al fol. 9 *verso*.

cui venne data in luce, a quanto sembra, sull' autografo; il quale dagli idiotismi, e dalle lacune di parecchi nomi d' artisti, sembra più un abbozzo che altro. Mi piace di qui riferire le sue parole, assai importanti al caso nostro, nel suo stile primigenio [1]: « *Rincontro a questo palacio* (Campeggi, ora Bevilacqua) *ue* (v' è) *una strada dirita, ch ua a san dominico doue se li uede la sepoltura di san domenico fata di marmo fino diligentissimamente fata Con molte figure di tuto rilieuo a tal' ch una belisima inuencione. E sopra laltar ui sono dui Angilj E Michelagnolo ne fece uno qual' E a man dirita E lauoro in uno san petronio Coe* (cioè) *neli pani* (panni) *E alfonso squltor fece abaso nel peducio 3 instoriete de figure longe sei oncie di basso rilieuo E sono deli miracoli de san domenicho E di sopra ue un san giano batista di marmoro longo un pe e mezo di tuto rilieuo p* (per) *man di Hieronimo di cortelinj E il resto dele figure son de man dal M.° nicolo dal archa siauon E il casson fu di man de un altro, El altro* (angelo) *lo fece M.° nicolo dalarcha insemo Con tuta larcha opera rarissima.*

Chiude la serie di questi testimoni il P. Gio. Michele Piò bolognese, scrittore diligentissimo specialmente nelle domestiche cose, il quale vestì l' abito di S. Domenico nel 1588, non guari dopo la

---

[1] pag. 20 e 21.

morte di Fr. Lodovico Archista. « Morto Nicolò « (egli dice) l' istesso Senato vi fece fare dall' ec- « cellente et famoso Scoltore, e Pittore, Michele « Angelo Buonarotti, la Statua di S. Procolo, « quella d' un Angelo, et buona parte di quella « di S. Petronio, prima rimasa imperfetta. » [1]

Come ognun vede, a confermare quanto narra il Vasari sul conto dell' avere Michelangelo scolpito nell' Arca di S. Domenico, i testimoni non fanno difetto ; e potrei agevolmente moltiplicarne il numero, ove i già recati non fossero più del bisogno, e quelli che recar si potrebbero, pel loro discostarsi dal secolo XVI non iscemassero d' autorità. Resta a determinare colla maggiore possibile esattezza quali sieno i lavori dovuti allo scalpello del Buonarroti : e questo io farò singolarmente col prendere ad esame le testimonianze or ora citate.

Trovasi accennata da alcuni moderni come opera del Buonarroti la figura di S. Francesco ; ma oltrechè ne taciono costantemente gli antichi, basta un'occhiata a giudicarla lavoro di tutt' altra mano.

Sulla statua di S. Petronio van tutti d' accordo. Solo differiscono in questo che l' Alberti, il Vasari e il Condivi dicono assolutamente che Michelangelo scolpì questa figura con altre, le quali *ancora mancavano :* Fr. Lodovico asserisce che la

---

[1] Piò, Uom. ill. di S. Dom. col. 121.

scolpì *quasi tutta* ; il Piò che in *buona parte* ; e il Lamo che *lavorò in uno san Petronio, cioè nelli panni.* Non v' ha dubbio che su quest' ultima, cui chiamano *buona autorità*, si appoggiassero il signor Vincenzo Vannini in una non troppo felice illustrazione dell' Angelo che è sulla mensa, [1] e dietro a lui, gli annotatori delle Vite del Vasari. [2] Ma anzichè al Lamo, che scrisse quasi settant' anni dopo compiuto il lavoro, io presto fede all' Alberti e a Fr. Lodovico pressochè contemporanei ; al Vasari e al Condivi che assai probabilmente ebbero dalla viva voce di Michelangelo i particolari che narrano, insino alla mercede ritrattane, più lauta, o se vogliam dirlo, meno tenue di quella che gli fu data per l' Angelo ; nè la statua stessa, chi ben la consideri, offre traccia di due sì differenti maniere, quali sono quelle del Buonarroti e di Niccolò da Bari. Il perchè io stimo che questi morendo lasciasse il marmo appena abbozzato ; dal quale poi il giovane fiorentino seppe trarre la sì elegante figura del santo Vescovo, che non pure nel panneggiamento, ma nelle movenze, e nell' espressione del volto si dilunga d' assai dal fare alcun che rigido e monotono delle figure indub-

---

[1] *L' Angelo del Buonarroti che adorna il celebre monumento dell' Arca di S. Domenico in Bologna.* Ivi, tip. Sassi, 1844 in fol. con una tavola litografica.

[2] Firenze, Le Monnier, 1856.

biamente dovute allo scalpello del pugliese.

Per ciò che spetta ai due Angioli collocati alle estremità dell' altare, i quali, piegato a terra l' un de' ginocchi in atto di adorazione, poggiano sull' altro un elegante candelabro cui tengono fra le mani, le testimonianze sopra citate sono unanimi nell' asserire che, nel 1494, mancando uno di essi, venne scolpito da Michelangelo. Anzi il P. Marchese, fidatosi al Vannini, scrive che a quanto *sembra, solo quest' Angiolo* è veramente *opera del Buonarroti.* [1] Ma quale dei due venne scolpito dal giovine fiorentino ? Qui dirò cosa, onde molti faranno le meraviglie, alla quale altri non vorranno aggiustar fede, ma ch' io non posso tacere per amore di verità, chè parmi dimostrata ad evidenza.

Il P. Marchese descrive l' Angiolo che vedesi dal lato dell' evangelio, o sia alla sinistra di chi guarda l' altare, in sì mirabile guisa, che meglio non potrebbesi. « Lo scultore, egli dice, lo rivestì « di lunga tunica con bellissimo partito di pieghe, « ed atteggionne il volto e la persona a tanta « riverenza, e diegli sì rara nobiltà di forme, che « a solo riguardarla tosto vi si ravvisa la sem- « bianza di uno spirito disceso dal Cielo. » [2] Ora gli è questo appunto cui la voce comune attri-

---

[1] Op. cit. Lib. I cap. VII.
[2] Ivi.

buisce a Michelangelo, e tale lo fanno tutte le *Guide* della città, e quanti fra i moderni scrissero dell' *Arca*, e come di lui lo illustrò e diè inciso il Vannini; e contuttociò io non dubito di affermare che esso venne scolpito da Niccolò dall'Arca, e che al Buonarrotti debbesi l' altro che gli sta di rincontro dal lato dell' epistola.

Quanto al primo, il ch. Gualandi sospettò a gran ragione erronea la sentenza comune che lo fa del Buonarroti, e bramava « che conscienziosi mae-
« stri periti nell' arte l' avessero fatto persuaso
« se lo scultore del Davide e del Mosè . . . fosse
« egualmente creatore del prefato angioletto. » [1]
E in ciò si apponeva : senonchè qui fermatosi, non si curò di indagare se per avventura non dovesse al Buonarroti attribuirsi l' Angiolo che è dal lato opposto. Riguardo al quale così si esprime col suo fine discernimento il Davia (fermo però in attribuire quel primo, coll' opinione comune, allo scultor fiorentino) : « L' Angiolo, egli dice, che si
« vede dal lato dell' epistola sulla mensa dell' al-
« tare fu finora attribuito a Niccolò dall' Arca,
« abbenchè si appresenti condotto evidentemente
« di un fare, che di per sè manifesta la maniera
« vigente nel XVI secolo inoltrato. Questa leg-
« giadra figura è condotta con molta eleganza di
« stile : il suo sembiante è impresso di quella ideale

---

[1] Gualandi, *Memorie originali, etc.* Serie V pag. 32.

« beltà, e di quell' aria di fisonomia, che non ap-
« partennero alla età precedente: gentile ne è
« l' atteggiamento, e ben trattate le estremità;
« altro desiderio non lascia se non che di una
« miglior condotta di pieghe di troppo aderenti
« al nudo, alquanto ammanierate, e che sembrano
« condotte su di una molle e cedevol materia, che
« le fa apparire quando di troppo rigonfie, e quando
« indecise nel loro andamento. Quest' ultima os-
« servazione sarà di per sè bastevole a persuadere
« chiunque, anche colla opportunità dei vicini con-
« fronti, che non a Niccolò, ma ad altro a noi
« ignoto maestro della età susseguente appartiene
« questa per altro assai bella figura. » [1]

L' ignoto maestro che ci lasciò sì leggiadra figura, benchè vivesse poscia sin oltre la metà del secolo decimosesto, l' ebbe tuttavia scolpita sullo scorcio del decimoquinto: esso non è altri che il giovine Buonarroti; mentre l' onore di avere scolpita la soavissima e veramente angelica figura che le sta di rincontro spetta a Niccolò di Bari.

Veniamo alle prove.

Anzitutto mi piace di recare l' autorità di due insigni scultori viventi, i chiarissimi professori Duprè e Salvini; ai quali chieggo perdono se mi fo lecito di qui recare i loro nomi. Il Duprè ad un

---

[1] Davia, *Memorie storico-artistiche intorno all' Arca di S. Domenico* — Ediz. II, pag. 22.

egregio artista bolognese che gli fu compagno nel visitare il monumento, e che poi ne riferì la sentenza allo scrivente; e il Salvini parlando allo scrivente stesso nell' atto di esaminare e confrontare insieme le varie parti del monumento; convennero senza punto esitare in questo giudizio, *che, se uno de' due Angeli fu scolpito dal Buonarroti, esso è senza dubbio quello che vedesi dal lato dell' epistola.* Il quale giudizio non è chi non vegga di quanto peso siasi; chè non solamente è di *maestri periti*, anzi valentissimi nell' arte; ma di tali, che nati ed educati all' arte in Firenze, col vivere lunghi anni in mezzo ai molti e svariati lavori di quel sommo, e collo studiarli indefessamente, dovettero avvezzare l' occhio a discernere con sicurezza la sua maniera, e, come a dire, il tocco dello scalpello di lui. [1]

Chi metta a confronto quest' Angelo col San Petronio (lavoro certo del Buonarroti), vi ravviserà di leggeri una sola mano; nell' una e nell' altra figura è una stessa foggia di piegare; nell' una e nell' altra le vesti sono aderenti alla persona, sino a vedersene il tondeggiar delle forme, maniera tutta propria del fiorentino: laddove il

---

[1] Valga per prova l' avere, non ha guari, il ch. prof. Salvini in una statua che è in Pisa, fino a' dì nostri attribuita al Donatello, ravvisato un lavoro di Michelangelo, e con buone ragioni rivendicatolo a lui.

pugliese appare in continuo studio di nascondere le forme sotto l' ampio giro delle tuniche e dei pallii.

Chi invece metta a riscontro con l' altro che è dal lato dell' evangelio, a sinistra cioè di chi guarda l' altare, un Angelo parimente genuflesso, il quale, verso la sommità del monumento, adora la sacrosanta Umanità di Cristo sporgente dal sepolcro, per poco non vi troverà ripetuta la stessa figura; e comechè questo lasci desiderare maggiore accuratezza nell' esecuzione, tuttavia la ricca e prolissa capigliatura, la tunica larga e discinta, l' atteggiamento, le movenze, ci sono indizi d' una stessa *aria di famiglia*, se m' è lecito così dire; di due figli d' uno stesso padre. Ora nissuno pone in dubbio che quest' angioletto, al quale per essere troppo in alto non si fa d' ordinario attenzione, sia opera di Niccolò dall' Arca.

S' aggiunga che il privato museo Bianconi di questa città, fra i molti oggetti d' arte ond' è ricco, conserva un semibusto in terra cotta rappresentante un Angelo, cui la tradizione di quell' illustre casato (che è come dire d' una lunga serie non interrotta d' uomini insigni nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti) attribuisce a Niccolò dall' Arca. Posto questo semibusto a fronte dell' Angiolo comunemente creduto del Buonarroti, e consideratili con diligenza, si è trovata in ambidue la stessa figura, a lievissime e affatto accidentali differenze; sicchè diresti quella creta non

essere che il modello preparato dall' artista da scolpire poscia sul marmo. [1]

Ma io debbo insistere sopra tutto sulle testimonianze che ho riferite. I chiari scrittori, ai quali non sorse mai il dubbio che l' Angiolo comunemente attribuito al Buonarroti potesse non essere opera di lui, mossi poi dall' evidenza negarono a Niccolò dall' Arca l' altro che gli sta di rincontro, e lo dissero d' ignoto autore del secolo XVI: valga per tutti il Davia, uomo d' acuto giudizio, che trattò di proposito il subbietto, e, per essere sul luogo, potè meglio d' ogni altro fare intorno al monumento minuti ed accurati studi. Ma pongasi la questione nei seguenti termini, (e dal non averla così posta nacquero i torti giudizi e le erronee opinioni) : i due Angioli, onde qui si parla, essendo quegli stessi, e non altri, che si trovavano sull' altare dell' Arca ai tempi di Leandro Alberti, del Vasari, del Lamo, di Fr. Lodovico e del P.

---

[1] Mi professo tenutissimo all' egregio sig. prof. cav. Gio. Gius. Bianconi, che qui nomino a causa di onore, per la cui singolare cortesia potè farsi quel raffronto, ed ottenersi una *prova materiale* di quanto asserisco. Nel lodato Museo serbasi altresì una statuetta di S. Domenico, la quale con tutta probabilità è di mano di Niccola pisano, o d' alcuno de' suoi discepoli. Essa ha il merito di ritrarre le sembianze del S. Patriarca in guisa che al tutto risponda alla descrizione che ce ne lasciarono i biografi contemporanei.

Piò; e, a quanto asseriscono questi scrittori, avendone uno scolpito Niccolò dall' Arca ed uno il Buonarroti : quale dei due devesi allo scalpello del primo, e quale a quel del secondo ? Io son di credere che non si troverà alcuno, per quanto mediocremente versato nelle cose dell' arte, il quale giudichi di Niccolò, l' Angiolo che è dal lato dell' epistola, tanto discosto dalla consueta maniera di lui, che reca sì evidenti indizi del progredire della scultura, nel quale, a dir breve, l' occhio esperto del Davia credette ravvisare lo stile *vigente nel XVI secolo inoltrato ;* e consenta poi invece di fare il Buonarroti autore dell' altro il cui singolar pregio è tutto nella soavissima espressione del volto, che ricorda le celestiali figure di Fra Giovanni Angelico, e degli altri maestri della scuola mistica del secolo XV : laddove poi chi lo consideri sottilmente si avvedrà di leggieri che è vinto dal suo compagno nel magistero delle pieghe e nella accurata disciplina onde sono condotte le estremità. Ora la quistione è appunto quale l' ho posta di sopra, e non altrimenti. Cioè a dire, che, cominciando dall' Alberti che è il più antico degli scrittori da me recati, e discendendo sino al più recente, che è il Piò; e al Piò collegando il non guari da lui lontano Malvasia autore delle *Pitture di Bologna,* [1] di questi due Angeli uno è inva-

---

[1] « In tutte quante le edizioni di questo libro l' An-

riabilmente attribuito a Niccolò di Bari, l' altro al Buonarroti; sia che ciò si inferisca implicitamente dalle loro parole, sia che lo attestino apertamente, come fa il Lamo, il quale dice: *L' altro* (angiolo) *lo fece Maestro Niccolò dall' Arca, insieme con tutta l' Arca.* [1]

Rimarrebbe l' ipotesi che la vera figura scolpita da Niccolò sia andata in pezzi, o comunque siasi perduta nel volger de' tempi, e che a quella un' altra d' ignoto autore venisse sostituita. Ma di tanto infortunio, ove fosse seguito, non potrebbe non trovarsi qualche indizio negli scrittori domestici che si succedono sì da presso; e in breve vedremo come d' un avvenimento di tal fatta tenne memoria Fr. Lodovico l' *archista*. Il perchè io dico: la supposta jattura della statua non era avvenuta allorchè l' Alberti pubblicò il suo libro (1535); non avvenne durante il lungo corso d' anni in cui Fr. Lodovico fu alla custodia dell' Arca (1527-1580); non nel periodo di tempo che passò dalla morte di esso al venire in luce dell' opera del Piò (1580-1620), e nemmeno in quello che dal Piò va al Malvasia; chè questi ne farebbe cenno nel suo libro delle *Pitture*, ove invece afferma tutto l' op-

---

« giolo in discorso *(quello che è al lato dell' epistola)*
« fu sempre attribuito a Niccolò dall' Arca. « Davia,
« op. cit. pag. 24.

[1] Sopra, pag. 156.

posto. Senza che sarebbe assurdo il fare questa statua posteriore al secolo XVI. Dunque, dei due Angioli uno è certamente di Niccolò di Bari, l' altro del Buonarroti : e però rimane ferma la conseguenza da me tratta più sopra, essere cioè al primo dovuto quel che vedesi dal lato dell' evangelio, e al secondo quello che è dalla parte dell' epistola, contro ciò che si è creduto fin qui.

La quale conseguenza, s' io non erro, viene a meraviglia confermata dalle parole di Fr. Lodovico e di Pietro Lamo. Scrive questi : *Sopra l' altare vi sono due Angeli, e Michelagnolo ne fece uno, qual è a mano diritta.* [1] Alla diritta cioè di chi guarda l' altare e le statue ; che è quanto dire dal lato dell' epistola. Ma più esplicitamente Fr. Lodovico : *Tota imago illius Angeli qui genua flectit, et è posto sopra il parapetto che fece Alfonso Scultore, qual* [2] *è verso le fenestre . . . . questo è fatto quidam juvenis florentinus* etc. [3] Si richiami a mente quel che già dissi del come fossero collocati l' altare e l' Arca nell'antica cappella vôlta, non come la presente, a mezzodì, ma sì ad oriente. Essa non poteva aver luce se non

---

[1] Sopra, pag. 155.

[2] Questo *qual* si riferisce di necessità all' *Angelo*, e non al *parapetto*, o gradino, che correndo lungo tutta la parte anteriore dell' altare, non potea dirsi di esso che era *verso le fenestre*.

[3] Sopra, pag. 153.

dal chiostro, chè dall' opposta parte, vale a dire a settentrione, erano e sono tuttavia le navi del Tempio; e però le finestre aprivansi dal lato di mezzogiorno. Pertanto l' Angiolo del Buonarroti, il quale, a detta di Fr. Lodovico, *è verso le fenestre*, non potè essere se non quello che trovavasi all' estremità meridionale dell' altare dell' Arca, che è lo stesso che dire col linguaggio liturgico *a cornu epistolae*. E si noti tale essere la postura dei due graziosi angioletti, che non possono venir collocati a capriccio, ma genuflessi faccia a faccia e col volto leggermente piegato in fuori, non potè mai avvenire che fosse loro dato lo scambio di luogo.

Pertanto, si attenga pur altri, se così gli talenta, all' opinione che fu comunemente seguita sin qui; io credo di aver buono in mano per aderire all' opposta sentenza; e vo lieto che al mio parere già consentano non poche persone ragguardevoli per la perizia nell' arte, e per maturo consiglio. [1]

---

[1] La quistione è presso ad essere risoluta assai più autorevolmente. Per cura di questa R. Accademia di Belle Arti i modelli in gesso del S. Petronio, e dei due Angeli controversi faranno mostra di sè nella *Esposizione* delle opere artistiche del Buonarroti, la quale avrà luogo in Firenze per le feste del centenario. Aspettiamo con vivo interesse il giudizio che ne verrà proferito; nè certo potrebbesi pretendere un tribunale più competente.

Un' altra statua scolpì il Buonarroti pel nostro Monumento: quella di san Procolo guerriero e martire. Vero è che di essa non fanno parola nè il Vasari, nè il Condivi, nè il Lamo; ma a tale argomento negativo, io oppongo l' asserirlo che fanno apertamente Leandro Alberti [1] e Fr. Lodovico *l' Archista* [2] per nulla dire del Piò. [3] L' Alberti, che vestì l' abito religioso in questo convento l' anno 1495, pochi mesi dopo i lavori di Michelangelo; e Fr. Lodovico venuto indi a non molto alla custodia dell' Arca, e datosi ad indagarne con amorosa diligenza i più minuti particolari, sono testimoni sì autorevoli, ch'io mi credo in diritto di anteporre la loro narrazione al silenzio degli altri, e di prestar piena fede alla loro parola, eco di una cara tradizione che serbavasi viva fra le mura di questo chiostro. Ma sventuratamente non ci è dato di accertare il loro racconto col confrontare essa statua alle altre che ci rimangono del sommo artista. L' Arca, or son più di tre secoli, rimase priva di sì prezioso ornamento per un miserando caso, cui si appresta a narrarci Fr. Lodovico con rozza sì, ma affettuosa semplicità. [4] « Del 1572, alli 4 d' Agosto,

---

[1] Sopra, pag. 153.
[2] Sopra, pag. 153.
[3] Sopra, pag. 156.
[4] Ricordi Mss. fol. 87.

« quando li frati disnauano, essendo io fra Ludo-
« uico già per spatio di 45 Anni Archista, et
« d' età circa 80 anni : e deboliss.° et p (*però*)
« non puotendo far più le fatiche che si richie-
« dono a questo sancto Ufficio de l' Archa : Ve-
« dendo apertamente questo i nostri Prelati A
« me hano dato un fratello conuerso fra Pere-
« grino da Bologna quale habia da fare le fatiche
« e atender a detta S. Archa. Et essendo detto
« fra Peregrino (al qualle molte uolte diceuagli,
« guardati, guardati, figliuolo questi sancti) es-
« sendo gionto la Vigilia [1] della festa et solenita
« dil p. s. Dominico, et essendo lui con una scala
« dirieto da larcha per polire, diete il pouero con-
« uerso non vogliando con detta scala tal colpo
« nella figura di S. Procolo che la roppe, e ca-
« scata sopra la salegata (*selciato*) fu fatta in
« pezzi : [2] Io corsi et uedendo il desperato caso
« uolsi morire et se Iddio ; s. Dnico et i nri R̥di
« padri non mi soueniuano tengho per certo sa-

---

[1] La festa di S. Domenico celebravasi allora il giorno 5 Agosto, e seguitò qui a celebrarsi in detto giorno sino all' anno 1720.

[2] Si hanno indizi per credere che le statue poste sulla cornice superiore dell' Arca, dove vedesi sorgere il coperchio di Niccolò da Bari, poggiassero senz' altro sostegno sulle volute, basi eleganti sì ma troppo anguste. Forse dopo questa frattura fu preso lo spediente di fissarle, come ora si trovano, rendendone alcune inamovibili, e raccomandando le altre a perni di ferro.

« ria morto: tanto il subbito dolore dil mio
« Cuore. »

L' ingenua narrazione, non mai pubblicata sin qui, del deplorabile infortunio, pone il suggello a quanto sappiamo per autentici documenti intorno ai lavori di Michelangelo nell' Arca di S. Domenico. Vedremo in breve a chi sia dovuta la statua che ora sorge ove fu quella del Buonarroti.

R. ARCHIVIO DI STATO

Carte Strozziane, Filza 158, a carta 238.

Estratto da un manuscritto di raccolte di memorie appartenenti alle antichità ritrovate nel suo tempo, cioè nel secolo passato, da Flamminio Vacca scultore, di propria mano scritte, il cui originale conservasi nel mio Museo Gualdi *inter alia.*

Al tempo di Paolo IIII appresso S. Vitale fu trovato un tesoro nella vigna del Sig. Orazio Muti, et lo trovò un suo vignarolo gran quantità di medaglie d' oro e gioie di valore e fuggì. Il detto Orazio andando alla vigna non vi trovando il vignarolo, cercandolo per la vigna, ritrovò dove il tesoro si era ritrovato, e trovandovi alcuni vasi di rame e caldarozze rotte, cercando in quella terra vi trovò delle medaglie di oro. Accortosi dell' inganno, avvisò tutti i banchieri et orefici di Roma se alcuno vi capitasse con monete di oro o gioie lo dessero in mano della corte. Occorse che in quel tempo Michel Angelo delli Buoni Ar-

roti mandò un suo, chiamato Urbino, a cambiare alcune monete che a quel tempo non si usavano più. Rimasto maravigliato il banchiere et ricordandosi il successo, fece opera che di fatto andò pregione, et essendo esaminato disse aver avute quelle monete da Michel Angelo. Ordinò il giudice che fosse carcerato Michel Angelo e così fu fatto, et giunto l' esaminorno, in prima li addimandò come si chiamava : rispose, mi fu detto che mi chiamavo Michel' Angelo delli Buoni Arroti ; di che paese siete ; dicono che sono fiorentino ; coconoscete voi i Muti ; come volete voi ch' io conosca i Muti, se non conosco quelli che sanno favellare. In tanto certi Cardinali avendo inteso il fatto, subito mandorono alcuni gentiluomini al giudice, che dovessero lasciarlo, e lo rimandorno a casa sua, et l' Urbino rimase pregione per alcuni giorni ; et il Sig. Orazio Muti ebbe sentore che il vignarolo era stato visto in Venezia. Il povero gentiluomo andò a Venezia e trovò che il vignarolo aveva date le gioie et medaglie alla Signoría, quale lo avevano fatto gentiluomo Clarissimo, con buona entrata. Il Sig. Orazio dette la querela alla Signoría, non ne cavò altro, gli donorno tanto quanto poteva avere speso nell' andare et tornare a Roma. Se questo ragionamento non concerne antichità piglialo per intermedio, et miri V.ª S.ª di grazia che burla fece la fortuna al fortunato Michel Angelo nel fine della sua vita.

DOCUMENTI

INTORNO A MICHELANGELO BUONARROTI

TROVATI ED ESISTENTI IN ROMA.

I.

Inuentario delle masserizie, e statue, del denaro, dei disegni e cartoni, esistenti nella casa di Michelangiolo dopo la sua morte.

Bona et pecuniae q. D. Michaelis Angeli Bonarotae.

In Dei nomine, amen. Die sabbati, XIX mensis Februarij 1564. Hoc est Inuentarium bonorum mobilium repertorum in domo solite habitationis olim bone memorie Domini Michaelis Angeli bonarotae Florentini, sculptoris excellentissimi dum vixit; Factum de mandato reverendissimi domini Gubernatoris assistente d. Angelo Ant.° de Amatis sub.to Fiscali et primo

In la camera doue soleua dormire :

Una lettiera ferrata con pagliariccio, tre matarazzi, due coperte di lana bianca et una di pelle bianche di agnello

Uno padiglione di tela bianca sutile con il suo pomo

Uno credenzone grando di tauole, dentro il quale sono :

Una peliccia longa uecchia di pelle di uolpe coperta di saglia leonata frusta

Un altra peliccia longa amezza gamba, di pelle di uolpe coperta di panno negro

Una cappa di panno negro fino fiorentino con fasce di raso negro dentro, quasi noua

Una sottanella di panno negro con fascia di raso dentro frusta

Una cappa di rascia negra con fascia di raso dentro frusta

Una camisciuola di rosato con fettuccie di seta roscia.

Dui cappelli d' ermesino negro

Una zimarra longa bertina listata attorno del medesimo frusta

Uno gippone di tela frusta

Un paio di calze bianche uecchie

Una sotanella di rascia negra frusta

Lenzola bianchi numero sette

Una touaglia granda da tauola longa di misura di canne dui et palmi sei

Un' altra touaglia simile longa di misura canne tre

Un' altra touaglia simile longa di misura di canne due et palmi sei

Un' altra touaglia di renso longa una canna et mezza scarsa

Un' altra touaglia grossa di una canna
Un' altra touaglia da tavola quadra vecchia
Un' altra simile uecchia
Un' altra simile sutile
Due canne di tela sutile
Camisce usate n° dieci nove 19
Camisce noue in una fodretta di cusino n° cinque
Uno busto di tela bianca con bambacio
Una camisciola di bambace. Fazzoletti n° quindici 15.
Un par di scarpini
Asciucatori da mano n° cinq. uecchi
Asciucatori da uiso n° tre 3
In una stantia di sopra uno letto con banchetti tauole et pagliariccio [1] . . . . di bombacio rigato.
Nella . . . . . [2] digliono uecchio bianco di tela.
Lenzuola usati distesi al sole n° 3. Item un' altro lenzolo
In una camera contigua a quella doue dormiua esso Michelangiolo :
Un letto con pagliariccio dui matharazzi e due coperte di lana bianca et sui lenzola grossi usati
Un par di capi fuochi di ferro semplici paletta et molette

---

[1] Manca il pezzo nella carta originale : forse stava scritto *fatto* oppure *coperto*.

[2] Alcova un pa (?)

Una credenzetta doue sono bicchieri caraffe etc.

Sei saluiette uno asciugatore et una touaglia.

Una cassa uecchia, dentro sono uno specchio grande di acciaro et uno asciugatore.

In una stantia a basso coperta a tetto doue sono:

Una statua principiata per uno santo Pietro, sbozzata et non finito.

Un altra statua principiata per uno Xpo con la croce in spalla et non finita.

In una cassa chiusa a chiaue et uno materazzo inuolto in una stora che se dice essere di uno nepote del quondam messer Nicolo Santi sì come in un altra stanzia ue è uno studiolo amagliato con una corda medesimamente delli eredi di detto M. nicolò, sì come disse Ant.° del Francioso da casteldurante seruitore già di detto messer Michelangelo et medio juramento tactis scripturis.

In la stalla: uno ronzinetto piccolo di pelo castagnaccio con sella briglia etc.

In tinello: certi pochi di marmi o sponge da fontana una botte, una mezza botte, tre caratelli et sei barili uoti.

In cantina: una mezza botte con aceto dentro et uno caratello et cinque uettine grande d' acqua, et dui schiumarelli et uno imbottatore.

Nella camera di detto M. Michelangelo: una cassa di noce grossa serrata a chiaue et sigillata.

Item un cartone di più pezzi incollati insieme doue è designato la pianta della Fabbrica di San Pietro.

Un altro cartone piccolotto con disegno di una facciata di un palazzo.

Un altro cartone, doue sta designato una finestra della chiesa di San Pietro.

Un altro cartone di pezzi incollati insieme doue sta designata la pianta uecchia di detta chiesa di San Pietro, che dicono essere secondo il modello di Sangallo.

Un' altro cartone con tre schizzi di figure pico . . . . [1] segni

Un' altro cartone con disegni di una fenestra et di altre architetture.

Uno cartone grando doue è designata una pietà con noue figure non finite.

Un' altro cartone grando doue sono designate et schizzate tre figure grande e dui putti.

Un' altro cartone grando e designato et schizzato una figura grande sola.

Un' altro cartone grando doue sono designate et schizzate la figura di N. S.re Jesu Xpto et quella della gloriosa uergine Maria sua madre (*Fuit consignatum Domino Thomeo de caualeriis romano 7 aplis 64 ut infra*).

Nella loggia a pianoterra : La fucina con dui manici piccoli [2]

Una ualige grando di curamo negro

---

[1] piccole et altri disegni (?)

[2] Mantici piccoli (?)

Due banconi grandi. Una segha grandotta.

Una botte da tener biada, certa quantità di legne grosse di circa dui passi.

Una tauolozza con li piedi.

La cassa di noce existente in camera doue dormiua detto M. Michelangelo prima che se aprisse fu ben uista et considerata et ritrouata sigillata prima con il segno di due sigilli diuersi impressi con carta in cinque luoghi cioè con cinque carte bianche longhe con impronta di detti sigilli in ogni capo di dette carte et per quanto si uedeua erano illesi intatti et immaculati l' uno de' quali è sigillo di Messer Thomeo de Cauallieri gentillhuomo romano (presente et medio juramento tactis scripturis ita recognoscente et assistente) et altro è di M. Diomede Leoni senese habitante in Roma (presente ita recognoscente et attestante medio et tactis etc.) et perche si conosceua che per prima ui era stato ataccato un' altro sigello appresso la serratura ciò è impresso in triangole et era statà leuata la carta che pigliaua il corpo et lo coperchio di detta cassa, esso M. Thomeo disse essere impronta del suo moderno sigillo che ad instantia di Ant.° sopranominato, uedendo il peggioramento di M. Michelangelo, gli lo fece ataccare da M. Camillo d' Arpino maestro di scola di esso M. Thomeo et si fu presente Bonifazio del' Aquila seruitore di esso M. Thomeo martedì proximo passato principio del male di esso M. Michelangelo. Et essendo poi successa la morte di

esso M. Michelangelo esso M. Thomeo disse hauerlo stracciato con sua mano alla presentia di detto M. Diomede et de M. Daniele Ricciarelli da Volterra et M. Mario figliuolo di esso M. Thomeo et Antonio sopradetto con animo di uolere aprire detta cassa per uedere quanto ui staua dentro però risolutosi poi tutti giudicorno esser meglio nol' aprire anzi sigillarla come fecero et aspettare la uenuta del nipote di detto M. Michelangelo essendoseli già scritto che douesse uenire, et la chiaue di essa resto in mano di esso M. Thomeo, chiusa et sigillato la cassa come di sopra et ad effetto . . . . [1] detta cassa esso M. Thomeo presentò et exhibitte detta chiaue con l . . . . . [2] sopradetto leuato detti sigilli et in presentia di essi M. Thomeo . . . . Danie . . . . [3] et M. Thiberio Calcagni Fiorentino . . . . . [4] Ducis sicolo habitatori in roma testimoni chiamati a questo effetto et con la presentia et assistenza del sopradetto M. Angelo Ant.° De Amatis substituto fiscale et de me notaro etc. fu aperta detta cassa Et postquam aperta fuit dipta capsa in presentia supradictorum per dictum Antonium et dictus do-

---

[1] d' aprire (?)

[2] la presentia et assistentia del (?)

[3] di Messer Diomede, di Messer Daniele Ricciarelli (?)

[4] et di Messer Jacomo (?)

minus Diomedes de leonibus senensis, asserens aliis implicitum se esse negotiis recessit et abiit ibidem relictis omnibus suprascriptis.

In quaquidem capsa fuerunt reperte infrascripte quantitates pecuniarium uidelicet.

In un certo uasetto bianco di terra sono fra paoli et testoni da tre paoli in tutto scudi di moneta n° cento quattro et julii dui Sc. 104. 20

It. in un altro uasetto simile ma più piccolo julii sessanta noue — 69

It. in uno sacchettino di tela uerde grossa fatto ad uso di borsa in uno fazoletto sono ducati d' oro in oro dal giglio in tutto n° ducento uenti quattro d. 224. —

It. in altro fazoletto fra ducati e doppie d' oro di spagna sono in tutto n° cento diecinoue 119 d. 119. —

It. in uno sachettino piccolo di tela bianca sono ducati ungari et tedeschi in tutto n° duicento d. 200. —

It. in un fazzoletto sono ducati uenetiani d' oro in oro in n° centouentisei d. 126. —

It. in un fazoletto sono ducati d' oro in oro di uarii cunei n° 208 d. 208. —

It. nel sop.to sacchettino uerde sono ducati di camera d' oro in oro dui millia cento et dieci sette 2117 d. 2117. —

nella quale sacchettina uerde sono tutti li fazoletti con li ducati sopradetti

It. in uno uasetto di ramo sono ducati d' oro in oro di uarii cunei n° ducento sessantaquattro d. 264. —

It. scudi d' oro in oro scudi cento nouantaquattro d. 194. —

It. in un uasetto di ramo sotto col manico ad uso di buttiglia scudi d'oro in oro settecento quaranta et ducati di camera d' oro in oro sei d. 746. —

It. nel fondo di detta cassa paoli 16 sedici

It. in un altro uasetto bianco di terra inuolti in una carta scudi nouanta sette d' oro in oro, con memoria, che dice scudi cento per conto de senesi s. 97. —

It. in un altro uasetto di ramo amaccato sono ducati d' oro in oro di uarii cunei n° tremillia nouecento nouanta quattro d. 3994. —

Que omnia et singula bona supradicta mobilia exceptis pecuniis sup^{tis} fuerunt depositata ad instantiam heredum supradicti Michael d. is angeli seu quorum prout de iure ect. dictus Antonius quondam Joannis Marie del Francese de terra castri durantis olim familiaris dicti quondam Michaelis Angeli . . . . uocau . . . . depositum ect. ut in forma ect. pro quibus ect. se et eius bona

ect. obligauit . . . . Camere apostolice cum clausulis solitis ect. jurauit ect. renuntiauit ect. rogauit ect. super quibus ect. in domo olim dicti d. Michaelis angeli sita in urbe iuxta sua latera ect. presentibus ibidem supradicto d. Thomeo de caualeriis nobili romano et d. petro Alouisio gajta romano testibus.

Quo ad capsam supradictam et pecunias in ea existentes Reuerendiss. D. Gubernator existens in eius camera cubiculari et certioratus et per me notarium ect. de omnibus et singulis premissis prouidendo securitati et indemnitati heredum dicti q. Michaelis angeli et ad omnem alium meliorem finem et effectum ect. eamdem capsam et omnes et singulas pecunias in ea existentes et numero et qualitatibus contentis in supradicto inuentario mandauit deponi penes d. Robertum Ubaldinum Florentinum numularium in banchis urbis S^{mi} D. N. Thesauriarum secretum et in eius manibus et posse effectualiter tradi et consignari ad instantiam dictorum heredum nunc absentium et cartonos designatos et bischizatos contentos in sup^{to} inuentario hac ad se defferri et mihi notario custudiendos consignari ect.; excepto uno ex eis in quo interesse pretendit d. Thomeus de Caualeriis ut omne melius in dicto. Qui mag.^{cus} d. Robertus Ubaldinus ad effectum premissorum coram eodem R^{mo} acersitus die martis 22 hujus et de premisso decreto certiorato ec. eamdem capsam et pecunia predictas ullo pacto ut supra acceptare uoluit nisi

prius ad ipsius securitatem et cautelam iterum factam numerationem earumdem pecuniarum prout omnes et singula in eius presentia in camera mei notarii ect. Numerate fuerunt et consperte totidem esse et numero et qualitatibus prout in inuentario per Franciscum Resitium Florentinum eius campsorem et Robertum Brunum Florentinum eius famulum in banco cum presentia etc. et continua assistentia supradictorum D. Thomei de Equitibus nobilis romani Ant.[i] Jo. Marie Francesii de castro Durantis status Urbini olim famuli dicti quondam d. Michaelis angeli, Jacobi Ducis siculi et d. Thiberii calcanei Florentini et successiue facta dicta numeratione et eisdem etiam pecuniis in eamdem capsam in supradictis uasibus et sacculo respectiue existentibus repositis prout in antea permanebant.

Idem R.[mus] D. Gubernator prouidendo ut supra etc. eamdem capsam ipsius claue solita claudi et tribus impressionibus sigilli eiusdem D. Thomei imprimi mandauit, ita et taliter ut clandestine et ipso d. Thomeo inscio aperiri non possit, et relictis penes eumdem d. Thomeum claue et sigillo predictis prout traditi et in eius manibus per me notarium consignati fuerunt eidem d. Thomeo presenti eamdem capsam sic clausam et sigillatam et pecunias prefatas in se continentes consignari mandauit eidem d. Roberto Ubaldino ut supra prout etc. — In mei notarii etc. personaliter constitutus idem d. Robertus Ubaldinus sponte etc.

eamdem capsam et pecunias ut supra recepit a me notario etc. et effectualiter . . . . et per quatuor fachinos secum asportari fecit et mandauit . . . . supra dictis ac nominatis aliis testibus habuisse et reci . . . . ac penes se ut supra retinere et conseruare et eamdem et pecunias alias in ea existentes ut supra semper et quandocumque ad omne mandatum eiusdem R.^{mi} et illi uel illis pro ut idem R.^{mus} mandabit restituere promisit etc. et ad omne simplex mandatum etc. et de illa ac de illis quietauit etc. mihi not.^{o} ect. in forma ect. pro quibus omnibus ect. se et eius bona ect. obligaui ect. in ampliori forma camerae apostolice cum clausulis solitis etc. jurauit etc. renuntiauit etc. super quibus ect. presentibus Domino Jo. bap^{ta} Nucetto et jo. bap.^{ta} Franco bononiensi et D. Bernaba Faentio sub^{tis} testibus.

Ita est Rub. Ubaldinus
qui supra

Die sabbati 26 Februarii 1564.

Protestante D. Leonardo Bonaroto siue Florentino nepote sup^{ti} q. d. Michaelis angeli bonaroti contra quoscumque, comparuit idem coram R^{mo} D. Guber^{re} in eius camera cubiculari existente et petiit et obtinuit sibi tamquam nepoti et haeredi dicti q. d. Michaelis angeli ejus patrui restitui capsam et pecunias supradictas repertas inuentariatas et

depositatas, ut supra ad effectum de illis disponendi ad eius libitum, sup. quibus etc. omni meliori modo etc. ; presentibus sotiis subscriptis testibus.

Die Dominica 27 Februarii 1564.

In mei notarii personaliter constitutus supradictus d. Leonardus nepos et heres supradicti q. d. Michaelis Angeli, effectualiter recepit capsam supradictam una cum omnibus et singulis pecuniis sup^{tis} nec non quondam scatolam magnam plenam quam pluribus diuersis scripturis ad dictum q. d. Michaelem angelum spectantem in dicta capsa existentem a supradicto d. Roberto Ubaldino depositario presenti danti et restituenti uigore supradicti decreti, etiam non aliter facta numeratione dictarum pecuniarum, quia asseruit confidere in eodem domino Roberto depositario ; et pro ut idem dominus Leonardus habuit recepit et confessus fuit ect. et ideo de omnibus singulis predictis capsa scripturis et pecuniis eidem d. Roberto presenti ect. et omnibus et singulis quorum interest est, licet absentibus meque notario presente quietauit et cum pacto est et promisit ect. in forma ect. Pro quibus ect. se et eius bona obligauit ect. etiam in ampliori forma Camerae ect. cum clausulis solitis ect. jurauit ect. renunciauit ect. rogauit ect. Actum Romae in domo sup^{ti} d. Roberti in banchis iuxta ect.

Presentibus d. Thiberio Calcagni Florentino et d. Petro aloisio gaita romano testibus etc.

Io Lionardo bonaroti sopradetto (ho riceuto quanto ?) di sopra si contiene et in fede mi sono sotto scritto (di mia propria mano detto dì in Roma ?)

Die 7 Aprilis 1564.

Constitutus in officio mei notarii mag^cus d. Thomeus de Caualeriis nobilis romanus de mandato R.^mi D. Gubernatoris habuit a me notario quodam magnum cartonem plures simul sutos in se continentem in quo apparent imperfecte depincte siue designata imagines Dni. nri. Jesu Xpi et Gloriose uirginis eius matris superius inter alios In preinserto inuentario annotatos tanquam ut asseruit ad eum spectantem de quo uocauit ect. quietantiam fecit ut per eius cedulam In filo jurium diuersorum existentem (A).

Presentibus in off.° meo D. Ascanio Caracciolo et D. Jo. bapta Nucetto sub^tis testibus etc.

Die ueneris XXI Aprilis 1564.

Comparuit coram R^mo D. Gubernatore suprascriptus D. Leonardus nepos et heres prefati quondam D. Michaelis Angeli et petiit et obtinuit mandari sibi consignari omnes cartonos designatos seu figuratos et alios depictos ut supra descriptos in

preincerto inuentario numero decem inter magnos et paruos exceptis tamen duobus ex eis uidelicet suprascriptis nuper consignatis D. Thomeo de caualeriis et altero magno in quo sunt designate tres figure magne et duo pueri nuncupato Epifania dimisso penes me notarium de mandato eiusdem R^{mi} cuius decreti uigore in officio mei notarii Idem D. Leonardus habuit a me notario dictos octo cartonos superius designatos de quibus uocauit quietauit et in pedem se subscripsit presentibus in officio Andrea Braclio de aspra D. Joanne de tinzolis clerico cremonensi et D. Horfeo Malisia cancellario bariselli testibus.

Io Lionardo buonaroti fiorentino ho riceuuto ogi questo dì XXI d' aprile li sopra descripti otto cartoni senza pregiudizio di mie ragioni etc.

(A) In bonis quondam Domini Michaelis Angeli Bonarothae. Cedula receptionis Cartoni de qua in Inuentario dictorum bonorum sub die 7 aprilis 1564.

A dì 7 d' Aprile 1564.

Io Thomao de Caualieri per la presente confesso hauer riceuuto da Monsignore R^{mo} Gouernatore di Roma per mano di Messer Loisi de la Torre suo notario criminale un cartone grande doue stanno disegnati un Cristo et una madonna

già di mano di Messer Michelangiolo quale io hebbi già in uita dal detto Messer Michelangiolo et in fè del uero ho fatta la presente di mia propria mano.

Io Thomao de Caualieri
manu propria.

STORIA

DELLA

ACCADEMIA DEL DISEGNO

Origine e progresso dell' Accademia.

CAP. PRIMO

La Compagnía de' Pittori, o del Disegno, la quale molti anni dopo la sua fondazione prese il titolo di Accademia, ebbe il suo cominciamento, secondo il Vasari nella vita del Padre Montorsi, l' anno 1300, fino al tempo di Giotto, o pure circa l' anno 1350, come scrive il medesimo nella vita di Jacopo di Casentino, che era uno de' Consiglieri della Compagnía, quando furono fatti i suoi primi Capitoli. Lo stesso vien confermato da Florent Le Comte, riportando il Vasari, nel suo Gabinetto di Quadri, Statue, e Stampe ec. Libro primo a 78 e 79.

Il Baldinucci pone parimente il suo principio l' anno 1349, e l' uno e l' altro autore regola la sua opinione da uno antichissimo manoscritto, nel quale erano i suddetti Capitoli, e i nomi dei Professori in essa descritti. Questo libro non si trova più nell' Archivio dell' Accademia, ma presentemente è appresso il sig. Domenico Maria Manni. Ma perocchè il Baldinucci, quasi prevedendo la perdita di tal libro, già in molte parti lacero, e consumato, trascrive con somma attenzione i suddetti capitoli, mi sono creduto far cosa grata a chi non avesse le opere del Baldinucci, di riportarli in queste Memorie, insieme con quello, che il medesimo di questa fondazione scrive nel Decennale V° del Secolo 2° dal MCCCXL al MCCCL.

« Giacchè il seguitare a dar notizia delle opere
» dei Professori del Disegno stati in Firenze nel
» secolo del 1300 ne ha portato all' anno 1349
» in cui non solo un Pittore, ma quasi tutti i
» Pittori insieme più rinomati di nostra Città,
» stata nuova madre, e maestra di loro bell' arte,
» fecero la più ragguardevole opera, che da uo-
» mini assennati e cristiani far si potesse, che fu
» la fondazione della Compagnía di Santo Luca
» Evangelista, con che vollero sì bella facoltà
» appoggiare, o per dir meglio fermamente sta-
» bilire sopra il saldissimo fondamento del Divino
» timore, della protezione di Dio, e de' suoi Santi;
» e giacchè essi medesimi in ciò fare guadagna-
» rono alla nostra Patria la gloria d' aver dato

» al mondo il bello esemplo, che poi in ogni tem-
» po, e in ogni parte, ove vera religione si pro-
» fessi, con gran frutto dell' arte, e degli arte-
» fici, è stato abbracciato; è ben ragione, che in
» questo luogo io divertisca alquanto dal ragio-
» nare di ciascheduno in particolare per dire al-
» cuna cosa di sì lodevole azione, che la più parte,
» se non tutti insieme si posero ad effettuare,
» mentre io ancora mi fo a credere, che tale mio
» nuovo pensiero, all' onore della patria, e di quei
» saggi uomini, ed alla comune utilitade, sia per
» contribuire non poco.

« È adunque da sapersi, come presso gli anni
» 1350 l' arte della Pittura, che prima da Cima-
» bue, e poi da Giotto nell' antecedente secolo era
» stata richiamata a nuova vita, trovavasi tanto
» migliorata nella nostra città di Firenze, che
» non pure ella medesima, e molte vicine avevan
» sortito d' esser di suo magistero fatte più belle
» da Fiorentini Pittori, ma per opera de' mede-
» simi sparsi quasi per l' Europa tutta, erane con
» universale applauso stato fatto godere il bel
» pregio, onde da per tutto molti e molti furon
» coloro, che abbandonate le goffezze dell' antico
» modo, al nuovo, ed allora stimato bellissimo
» s' appigliarono. Quando che i nostri Pittori con-
» siderando essere pazzo colui che le proprie a-
» zioni a niun fine incamina, ed all' incontro a
» quelli che a più alto scopo le indirizza deesi la
» vera lode dell' opera, e riflettendo altresì quello

» doversi avere in conto di miglior fiore fra gli
» uomini, che puote servire di mezzo, che all' ul-
» timo fine dell' uomo conduce, che è appunto
» l' onor di Dio, e l' eterna salvezza nostra, e
» considerando ancora, quanto bene s' accomodi
» col nostro ultimo fine la bell' arte della Pittura,
» di cui è proprio e principale attributo il rap-
» presentarci l' imagini, e l' egregie e sante ope-
» razioni di Dio e de' Santi suoi, con che al culto,
» ed all' imitazione insieme, per quanto è nostra
» possa, ci inanimisce, anzi ci sprona; risolsero
» per così dire di spiritualizzare l' arte medesima
» colla fondazione d' una Compagnía sotto l' in-
» vocazione dell' Evangelista San Luca, in cui po-
» tessero essere descritti tutti coloro, che non
» solo alla Pittura, ma anche a cose che in qual-
» sivoglia modo a disegno appartenessero, non e-
» scludendo dalla medesima qualunque si fosse an-
» che artefice di metallo, o legname, nella cui
» opera o molto o poco avesse luogo il Disegno;
» e perchè egli è proprio della Cristiana Carità
» il communicare se medesima senza eccettuazione
» di persone, volle che potessero essere ascritte
» anche le femmine stesse, le quali però, o per-
» chè fossero in un libro particolare notate, o
» perchè tale loro volontà non avesse effetto, io
» non trovo che alcuna ne fosse descritta nel-
» l' antico libro, del quale pur ora sono per far
» menzione. Considerando ancora quei prudenti
» uomini, quanto sia difficile il potersi a lungo

» andare ben reggere e governare una Comunità,
» tutto che al culto Divino e Sante Operazioni
» destinata, senza alcuno ordine o regola, però
» formarono un libro di carta pergamena, in quella
» proporzione, che noi diciamo oggi Imperiale, in
» cui a principio descrissero loro incominciamento,
» ordine, e regole tempo per tempo fino all' anno
» 1804, nel quale esse regole restarono appro-
» vate e sottoscritte dall' Ordinario, e lasciarono
» il rimanente per le note da farsi per ordine
» d' alfabeto de' fratelli che erano a principio, e
» che dipoi fossero per descriversi in essa com-
» pagnía : Ma perchè questo unico libro, dopo il
» corso di sopra 300 anni, si vede in molte parti
» lacerato e guasto, onde gran fatto essere non
» potrà, che in progresso di tempo possa ancora
» lacerarsi di più e forse perdersi del tutto, a fine
» che anche a' secoli futuri più sicuramente si
» trasmetta l' intera notizia di sì nobile azione in
» ogni sua minima circostanza, ho voluto in que-
» sto luogo tutte le ordinazioni, che egli contiene,
» che poche sono in numero, a parola per pa-
» rola trascrivere, e sono le seguenti.

Al Nome di Dio Onnipotente, e della Beata Vergine Maria, e di Messere Santo Giovanni Batista e di Messere Santo Zenobio Confessore, e di Madonna Santa Reparata Vergine, e del glorioso Messere Santo Lucha Evangelista, Padre e principio di questa Compagnía e Fraternitade. e ad

onore e riverentia della santa Madre Ecclesia. et di Messere lo Papa et de suoi Fratri Cardinali. Et di messere lo Vescovo di Firenze et del suo Clericato, et a frutto e consolazione dell' anime di tutti coloro, che sono, et saranno di questa Compagnía, et Fraternita.

Questi Chapitoli, et Ordinamenti della Compagnía del Glorioso Messere Santo Luca Evangelista, che fanno et ordinano quelli dell' Arte de Dipintori di Firenze a sua laude, et a sua reverentia, et a consolatione dell' anime nostre.

Et fu trovata et cominciata nelli anni Domini . . . . . XXXVLIIJ . a dì XVIJ d' ottobre . La vigilia del glorioso nostro advocato Messer Santo Luca Evangelista. Questi Capitoli et ordinamenti furono trovati, e fatti da buoni e discreti huomini dell' Arte de' Dipintori di Firenze al tempo di

Lapo Ghucci dipintore
Vanni Cinuzzi dipintore
Corsino Buonajuti dipintore
Pasquino Cenni dipintore
} Chapitani della detta Compagnía

Segna da Rignano dipintore
Bernardo Daddi dipintore
Jacopo di Chasentino dipintore
Chonsiglio Gherardi dipintore
} Chonsiglieri della detta Compagnía

Domenico Pucci dipintore
Pietro Giovannini dipintore
} Chamerlinghi della detta Compagnía

Conciosiacosache nostro intendimento sia, mentre che semo in questo peregrinaggio pericoloso da argomentare d' avere lo beato Messere Santo Luca Evangelista per nostro spetiale advocato dinanzi alla Maestà Divina et dinanzi alla gloriosa Vergine Maria, che sono specchio di purità si convengono servigiali puri, et netti di peccato.

Ordiniamo che tutti quelli che venghono o verranno a questa Compagnía huomini o donne, siano chontriti, et chonfessi de loro peccati, o almeno con intendimento di confessarsi il più tosto che potrà acconciamente.

E che i Chapitani o i Chamerlinghi chelli scriveranno annunzino loro cio e beni che questa Compagnía fà.

Et qualunque sia ricevuto a questa Compagnía sia tenuto di dire ogni dì cinque pater nostri cū cinque Ave Maria. Et se per dimenticanza, o vero per alcuna altra sollecitudine, non li dicesse ogni dì possali dire il dì seguente, o quando se ne raccorderà.

Et accioche dovutamente si possa conservare al servizio del Beato Messere Sancto Luca Evangelista, si debba spessamente confessare et chomunicare almeno una volta l' anno, se puote fare lecitamente.

Et sia manifesto a tucti che nostro intendimento si è che questi chapitoli non leghino niuna persona a colpa macciascuno adoperi quello buono che puote, o sa secondo che Dio ella sua Madre,

el Beato Messere Santo Luca glie le concede per gratia.

Ordiniamo che questa Compagnía abbia quattro Capitani e quattro Consiglieri, et due Camerlinghi come scripto è di sopra i quali Capitani et Camerlinghi sieno et esser debbiano sempre dell' arte de dipintori buoni diritti et leali. I Consiglieri possano essere dell' Arte, et fuori della detta Arte, come a loro piacesse ; e che i Capitani vecchi colloro Consiglio innumero di XIIJ si debbiano raunare nella Chiesa di Santa Maria Nuova la prima domenica d' ottobre, et la prima domenica d' aprile et ordinatamente debbano eleggere et nominare octo huomini dell' Arte, et i quattro che più boti anno di loro rimanghano et debbano essere Capitani. Et i detti Capitani ivi chiamati debbano eleggere quattro Consiglieri, ciascheduno il suo, siccome alloro parrà o piacerà et due Camerlinghi, et debbano intrare innoficio in Kalende di novembre e bastino sei mesi innoficio, et il Kal. di maggio : Et abbiano divieto che ivi a uno anno non possano, nè debbiano avere niuno officio nella detta Compagnía.

Et che i detti Camerlinghi vecchi debbiano et siano tenuti di rendere ragioni a Chapitani nuovi ch entreranno da sei mesi hanno tenuto il conto dell' entrata et dell' uscita et se avesseno fatte spese non licite et dovute che i detti Capitani gli debano fare rimettere di suo nella detta Compagnía, et se non gli rimettesse chel debbiasi radere

dellibro della detta Compagnía et più non vi sia.

Ordiniamo che ogni prima domenica del mese vi debbiano essere i Capitani e Camerlinghi et que della Compagnía, et porre il desco fuori e scrivere quelli che vorranno entrare alla detta Compagnía e fare pagare soldi tre per anno agli uomini e soldi due alle donne, e raccordare chi ae a pagare, che paghi.

Ancora ordiniamo accio che la nostra Compagnía sia ben sollecitata di buoni e discreti huomini, che dove l' uficio de Capitani Consiglieri et Camarlinghi duravano sei mesi, e poi si recarono a un anno che sopradetti Uffici si cavino di quattro mesi in quattro mesi che viene la tratta tre volte.

La prima tratta si faccia addi diciotto dottobre la mattina, e l' anno della Festa del glorioso Mes. Sancto Luca nostro avocato, e cominci di primo di Novembre.

La seconda tracta si faccia la prima domenica di Febbraio, et comincino l' uficio di primo di Marzo.

La terza tracta si faccia la prima domenica di Giugno et comincino l' uficio di primo di Luglio, i quali Capitani, Consiglieri, e Camerlinghi dalla finita di loro Uficio a un anno non possano ne debbano nella compagnía avere alcuno uficio.

In questo Capitolo fatto et ordinato negli anni di Christo MCCCLXXXVI. di diciotto d' ottobre il dì della Festa del Glorioso Mes. Sancto Luca

Evangelista nostro protectore per venticinque savi et discreti huomini dell' arte de dipintori della detta Compagnía.

A honore e riverentia di Dio et della sua pretiosa Madre Vergine Maria e del Beato Messer Sancto Luca Evangelista nostro protectore dinanzi a Dio, e capo di questa Compagnía. I Capitani che furono nel milletrecentonovantacinque nella fine del loro ufficio del mese dottobre colloro Consiglio, e altri huomini della Compagnía di numero XXIIIJ ordinarono che ogni anno il dì sancta Maria Magdalena che a dì XXIJ di Luglio si faccia uno rinovale nella Cappella di Messer Sancto Luca, e che i Capitani che sieno pe tempi debbano pagare e fare pagare a ognuno chi puo o vuole soldi due per uno, e che da questi danari si debbano dare a Preti, e pagare la cera ch'al detto rinovale si ponesse, come parrà a detti Capitani che a lotta saranno, e che tutti quelli che al detto rinovale si ritroveranno, stieno divotamente con silenzio a pregare Dio per tutti i morti fedeli cristiani passati di questa vita, e massimamente per quelli di questa Compagnía i quali fussino in Purgatorio che Iddio gli conduca a beni di vita eterna. Amen.

In Christi nomine amen. Anno incarnationi eiudem millesimo quadringentesimo quarto inditione tertia decima die tertio decimo mensis Februarij actum Florentie in Episcopali Curia Florentina presentibus ser Antonio Jacobi, et ser Petro Fran-

cisci Tieri Notariis. Episcopalis Curie Florentine testibus ad infrascripta habitis, vocatis et rogatis. Venerabilis vir Dominus Jacobus de Caniplo Avicus utriusque iuris Doctor reverendi in Christo Patris et Dom. Dom. Jacobi Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Florentini Vicarius Generalis, visis suprascriptis Capitulis, et eorum quodlibet, et eis particulariter examinatis et lectis, et demum repertis iuxtis ydoneis, et congruis ad predicta capitula ordinamenta et statuta dicte Societatis Ser Luce approbavit et adfirmavit ac mandavit per se et suos in officio Successores contra dicta ordinamenta, et quodlibet eorum non venire debere. Sed pro approbatis, et confirmatis autoritate que fungitur haberi voluit et mandavit, et dictam Societatem ydoneam bonam et sufficienter similiter comprobavit.

Ego Laurentius olim Ser Angeli Bandini de Florentia Notarius publicus atque Imperiali auctoritate Judex ordinarius, et nunc Notarius Episcopalis Curie Florentinae predictis dum agebatur interfui et ea rogatus scripsi etc. Di poi seguono nomi de descritti per ordine alfabetico.

» Come si vede adunque, la pietà e divozione
» di questi Pittori verso il Santo Evangelista e
» Pittore gli fece risolvere a fare questo Corpo
» di Compagnía, volendo che le loro Opere fossero
» accompagnate da religiosi esercizj ; ed io non
» sono lontano dal credere, che eglino per av-
» ventura facessero reflessione a ciò che non senza

» disegno dell' alta Providenza di Dio era acca-
» duto 70 anni innanzi; cioè a dire che quando
» l' anno 1279 dal Cardinale Latino fu benedetta
» la prima pietra, e fondata la gran Chiesa di
» Santa Maria Novella de Frati Predicatori, fosse
» fatta restare in piedi per adattarsi a nuovo di-
» segno una Cappella dell' antica e minor Chiesa,
» ed in essa Cappella già si trovasse eretto un
» Altare, e che questa nel giorno appunto desti-
» nato alle glorie di quel Santo, a lui si dedi-
» casse, come tutto assai chiaramente si raccoglie
» dalla Cronaca manoscritta del Convento di essi
» Padri; la qual Cappella meritamente si conobbe
» essere consacrata al nome di Santo Luca che
» fu il primo che fra noi Cristiani esponesse al-
» l' Adorazione imagini di Gesù Cristo et di Maria
» sempre Vergine da se stesso effigiate, e giac-
» chè quella Cappella medesima circa trenta anni
» innanzi a tale consecrazione era stata lasciata
» in piedi a cagione delle pitture che vi erano
» de Greci Pittori Maestri di Cimabue primo re-
» stauratore della Pittura, maestro di Giotto pa-
» dre nell' arte di tutti quegli artefici, che l' anno
» poi con eccellenza professata. »

A tutto questo detto dal Baldinucci della fondazione della Compagnia de Pittori, corrisponde appunto quello che prima ne aveva detto il Vasari nella vita di Jacopo da Casentino, cioè

« Al tempo suo (di Jacopo sud.°) ebbe princi-
» pio l' anno 1350 la Compagnía Fraternita de' Pit-

» tori, perchè i Maestri che allora vivevano così
» della vecchia maniera greca, come della nuova
» di Cimabue ritrovandosi in gran numero, e con-
» siderando che l' Arti del Disegno avevano in
» Toscana, anzi in Fiorenza propria avuto il loro
» rinascimento, crearono la detta Compagnía, sotto
» il nome e protezione di S. Luca Evangelista,
» sì per rendere nell' Oratorio di quella lodi e
» grazie a Dio, e sì anco per trovarsi alcuna volta
» insieme, e sovvenire così nelle cose dell' anima,
» come del corpo a chi secondo i tempi ne avesse
» bisogno. La qual cosa è anco per molte Arti
» in uso in Firenze; ma era molto più antica-
» mente; fu il primo loro Oratorio la Cappella
» maggiore dello Spedale di Santa Maria Nuova,
» il quale fu loro concesso dalla Famiglia de' Por-
» tinari; e quelli che con titolo di Capitani go-
» vernarono la detta Compagnía furono sei, et
» in oltre due Consiglieri e due Camarlinghi, co-
» me nel vecchio libro di detta Compagnía co-
» minciato allora si può vedere. Il primo Capitolo
» del quale comincia così.

» Questi Capitoli et ordinamenti furono trovati
» e fatti da buoni e discreti uomini dell' arte de
» dipintori di Firenze, e al tempo di Lapo Gucci
» dipintore, Vanni Cinuzzi dipintore, Corsino Buo-
» najuti dipintore, Pasquino Cenni dipintore, Se-
» gno d' Antignano dipintore ec. »

L' antichità di questa origine si vede ancora dal titolo d' altro libro esistente nell' Accademia,

detto libro rosso segnato A, nella prima pagina del quale sono le seguenti parole.

» Al nome sia dell' Onipotente Idio Padre, Fi-
» gliolo e Spirito Santo e della Gloriosa Vergine
» Madre Maria, e di tutta la Celestiale Chorte
» di Paradiso e a gloria parimente del glorioso
» mess. S. Giovanni Batista sotto al quale fu da
» nostri Padri edificata la Chongregazione degli
» Uomini che esercitano l' arte della Pittura, e
» certi altri, e fu fino l' anno MCCC. del mese d'ot-
» tobre il giorno del glorioso Mess. S. Luca el
» quale sia nostro imperatore e avvocato innanzi
» al cospetto di Dio, che ci dia gratia che noi
» facciamo tutte quelle cose sieno da farsi a sua
» maggior gloria, e sieno a salute delle anime
» nostre, e a pace, e consolazione de detti uo-
» mini, e accrescimento dello stato spirituale, e
» temporale di detta Congregazione.

« Questo libro è della Università e Chongre-
» gazione degl' Uomini e persone che esercitano
» et eserciteranno l' arte della Pittura, e certi
» altri, e quali anno la loro residentia nella chiesa
» di S.ª M.ª Nuova di Firenze in sul quale ter-
» remo conto per dare e avere di qualunque in
» alcuno modo sia loro debitore, e chosì chi sia
» in alcun modo creditore di contro l' uno del-
» l' altro, e chiamerassi libro rosso, e farvisi su
» più altri ricordi necessari e d' importanza ap-
» partenti (sic) a detti artefici.

Questo libro, che in molti luoghi appena si può

leggere, stante il carattere rilavato, comincia nell' anno 1472 ed arriva fino al 1520 e in esso si vede che la Compagnía continuava il governo de' Capitani, Consiglieri, Camarlinghi, Provveditore, e scrivano, come a [144] tergo. Il qual durò fino all' anno 1560 quando ricevuta in protezione dal Gran Duca Cosimo Primo fu sollevata al grado di Accademia, e di Magistrato e i suoi Capi furono chiamati Consoli, come i Capi delle altre Arti, ed ottenne un Cavaliere, il quale con titolo di Luogotenente rappresentasse l' istessa persona del Principe, come continua sino al presente, ed il primo che fu onorato di tal carica fu il famoso Vincenzo Borghini.

Dall' intitolazione d' un libro segnato C d' entrata e uscita dal 1562 al 1585 si ha riscontro della suddetta mutazione, dicendosi in Essa.

« Questo libro intitolato Entrata e Uscita è della
» Accademia e Compagnía degli Architetti, Scul-
» tori, e Pittori, riformata d' ordine dell' Illmo et
» Ecc.^{mo} Duca Cosimo de Medici Duca di Firenze,
» e di Siena, sotto la protezione di S. Luca E-
» vangelista. Come nel Libro grande delle Me-
» morie, pienamente si racconta.

» Anno . Domini . M . D . LXIV.

Ma questo libro delle Memorie non si ritrovando più nell' Accademia, così non si sanno precisamente i mezzi, che, per ottener tal grazia, furono praticati.

Si ricava però dal Vasari nella Vita del Mon-

torsi, che il detto Padre, insieme col Vasari, Agnolo Bronzino, Francesco Sangallo, Bartolommeo Ammannati, Vincenzio de Rossi, Michele di Ridolfo Grillandaio, e altri de' principali Professori, concertando fra loro il modo di ridurla in stato di maggior decoro, commessero al medesimo Vasari di trattarne col Gran Duca, il quale mostrò tutta la propensione a' desiderj d' uomini di un merito così distinto. E in un libro del Provveditore segnato E, dal 1563 al 1571, si dice:

» Perchè la nostra Società, e Compagnía del
» Disegno fu resuscitata per infino l' anno 1562
» dalla felice memoria di fra Giovanni Angelo
» Scultore eccellente; come nel libro del Prov-
» veditore D tutto si può vedere. »

Ma quasi che sorte invidiosa volesse celare ai tempi avvenire il merito di quei savi uomini e tanto amatori dell' arte nel promuovere i vantaggi e la gloria dell' arte medesima, e insieme dell' Accademia, anche questo libro è perduto.

Non è però interamente vero quello che dice il Vasari nel luogo sopracitato, cioè che la Compagnía fosse dismessa e non s' adunasse più; perocchè nel libro rosso, e in altro libro d' entrata e uscita che arriva fino al 1556, si vede che faceva le sue tornate, i suoi Ufiziali, le Feste, e le altre funzioni, benchè forse con minor frequenza del solito.

In questo medesimo tempo fu introdotta, come si ha dal medesimo Vasari nella vita suddetta, e

come si ricava da' libri de' Provveditori, e dell' Entrata, e Uscita, la divisione in Accademici, e quelli del Corpo, cioè di tutti gli altri descritti e sottoposti alla giurisdizione dell' Accademia; Gli Accademici erano i Professori distinti per merito di loro virtù e si eleggevano del numero di quelli del Corpo dai medesimi Accademici mandandoli fra loro a partito; e questi Accademici col voto loro ordinavano e risolvevano quanto occorreva; e forse allora fu, che per rendere testimonianza della stima, che quei Professori facevano della virtù, dichiararono a pieni voti primo Accademico e Capo dell' Accademia il gran Michelagnolo; come dice il Vasari nel luogo citato.

Pochi furono in quei primi anni quelli, i quali non essendo Professori furono fatti Accademici con titolo di Dilettanti o Accademici d' onore; ma crescendo di tempo in tempo il nome di questa virtuosa Adunanza, la nobiltà mostrò tal gradimento d' esservi ammessa, che nei tempi presenti pochi sono i nobili di questa città che non siano in essa descritti, e che non s' impieghino nelle feste e funzioni della medesima con generosità, e con affetto; E molti sono ancora i forestieri distinti per nascita e per virtù i quali hanno renduto testimonianza della stima di questa Accademia, con lettere tali che sono degne d' essere conservate, come si fa dal Segretario della medesima, e fra queste meritano d' essere considerate con distinzione quelle del Capitano Federigo Lodovico

Norden Gentiluomo di Danimarca molto intelligente del disegno, e dell' intagliare in rame, e quella di Monsù Pietro Mariette, il figlio, di Parigi.

Così nacque l' Accademia del disegno in Firenze, la più antica di quante dipoi ne siano state erette, e andò avanzandosi di nome e di gloria sotto la protezione de' suoi Principi, e per l' amore e per l' attenzione di quei savi Professori, che si possono chiamare padri e fondatori dello stato presente della medesima. Riescirono di tale applauso gli esercizi, che ella praticava per avanzamento dell' arte, e per le opere, che esponeva nelle feste della Santissima Trinità, e di Santo Luca, e per quelle in particolare fatte nelle famose esequie di Michelagnolo, alle quali concorsero più di trenta Pittori e Scultori, tutti di chiaro nome, che nell' anno 1566 i più celebri professori forestieri le vollero dimostrare la stima che ne facevano con una loro lettera, pregando insieme d' essere in essa descritti, come si nota nel libro del Provveditore E dal 1563 al 1571. Tali furono Andrea Palladio, Danese Cataneo, Tiziano, il Tintoretto, e Giuseppe Salviati; e pochi anni dopo, cioè il dì 14 Gennaio 1570, essendo l' Accademia adunata nel Capitolo de' Servi, comparve uno degli Eredi di Jacopo Sansovino, famoso per le tante opere sue di Scultura, e d' Architettura, e presentò alla medesima una supplica, acciocchè ella volesse onorare la memoria di tanto uomo con

celebrargli pubbliche Esequie, la quale incumbenza volentieri accettata, furono per questo effetto deputati, Giovanni Bologna, Vincenzio Danti, Alessandro Allori, e Jacopo da S. Friano, dando loro autorità di comandare ai Professori quanto necessario paresse loro; come è notato nel suddetto libro del Provveditore E a 29 tergo. Non ci è rimasta descrizione di queste esequie, ma i soli nomi di quelli che vi soprintesero, fanno immaginarsi quali potessero essere riuscite.

Tanto si avanzò in quei tempi la considerazione di questa Accademia, che nell' anno 1572 furono ad essa mandati per essere considerati, e sentirne il suo parere, alcuni disegni d' una fabbrica del Re di Spagna Filippo secondo, quali si suppone essere stati quelli del famoso Escuriale, al qual fine per ordine del Luogotenente Tommaso del Nero, furono destinati Bartolomeo Ammannati, Agnolo Bronzino, Vincenzio de Rossi, Francesco da San Gallo, Vincenzio Danti, e Zanobi Lastricati; come è notato nel suddetto Libro del Provveditore a 20 tergo. Parimente circa l' anno 1630 pensando il Gran Duca a fare la facciata alla Cattedrale di questa Città, e desiderando che riuscisse un' opera degna di quel gran Tempio, volle valersi del consiglio dell' Accademia, ordinandoli per mezzo di Jacopo Giraldi i disegni della medesima, come si nota nel libro Entrata e Uscita segnato F a 152. E nel 1634 fece scrivere la seguente lettera al Luogotenente Giuliano Bagnesi.

Ill.mo Sig. mio oss.mo

A S. A. preme grandemente, che la facciata che si deve fare al Duomo sia della migliore architettura, che sia possibile, onde ha risoluto, che VS. Ill.ma insieme con gli altri Signori dell' Accademia faccia congregare tutte quelle persone, che Ella stimerà, che possino ben consultare sopra questa materia, facendo riconoscere i disegni del Dofio, del Parigi, del Radi, e d' altri, che fossero stati fatti, de' quali Ella dovrà aver notizia, sentendo il parere sopra ciascuno di essi, et anche pigliando parte dell' uno e parte dell' altro, e ancora se venissero nuovi pensieri, che fossero stimati migliori; con dare relazione a S. A. di quello che sarà approvato dalle persone stimate di maggiore intelligenza; E se paresse a VS. Ill.ma et a codesti altri Signori dell' Accademia di fare una scelta di 4 o 6 Architetti o Pittori perchè sentissero il parere di molti altri, S. A. si rimette alla sua prudenza e di codesti Signori. E quanto averanno risoluto, ne potrà VS. Ill.ma dare la relazione suddetta a S. A. E se bene l' A. S. ha caro che si solleciti; non intende già che la fretta pregiudichi al far bene un' Opera tanto insigne. Et a VS. Ill.ma bacio le mani.

Di VS. Ill.ma

Dalla Segret.a de' Pitti 9 di Settembre 1634.

Ser.re devot.mo

ANDREA CIOLI.

Acciocchè l' Accademia servisse a questa nobile intenzione di S. A. fu scritta una lettera agl' infrascritti Professori, che si dovessero ritrovare insieme in una stanza del Palazzo vecchio, e fu ordinato che quelli che avevano disegni gli portassero; i Professori intimati furono Il Can.co Passignani, Alfonso Parigi, il Can.co Radi, Gismondo Coccapani, Fabrizio Bocchi, Baccio del Bianco, Matteo Nigetti, Pietro Tacca *per un Disegno fatto da Giovanni Bologna,* Francesco Generini, Raffaello Curradi, l' Albertini scultore, il Gargiolli, e il sig. Pietro de' Medici.

Il dì 14 di novembre 1634 si adunarono tutti li sopradetti, e di più Gherardo Silvani, e Gio. Battista Pieratti; il frutto degli esercizi e studi di questa Accademia apparve ben chiaro nell' adunanza di tanti grandi uomini conosciuti e venerati per le insigni opere loro. Dopo varie sessioni fu risoluto, che si facessero tre pensieri della suddetta facciata, uno a tre ordini di pilastri scempi, l' altro a tre ordini di pilastri doppi, e il terzo a due ordini. Del primo ne prende la cura il Pieratti, del secondo il Radi, e del terzo il Passignani, i quali disegni essendo poi stati esaminati, alcuni furono per l' uno, ed alcuni per gli altri, come avviene in simili casi; I più concorsero che si dovesse fare di tre ordini; e che facendosi di due non potesse migliorarsi il Disegno del Passignani.

Dopo varj studj l' Accademia ne fece un modello, il quale ancora di presente si conserva insieme

con molti altri nell' Opera del Duomo. Di quanto fu fatto circa questa facciata, è in alcune scritture sciolte; e se ne parla ancora nel libro de' partiti dal 1633 al 1647 tergo; e altrove.

Seguendo l' esempio de' suoi antecessori il Gran-Duca Cosimo mostrò una clemente propensione per il mantenimento di questi studi, ed avendo il Marchese Girolamo Biffi Luogotenente nell' anno 1670 rappresentato al Gran Duca Cosimo III come il Gran Duca Ferdinando per promuovere gli studi di questa arte, faceva pagare scudi tre il mese ad Atanasio Bimbacci pittore, e Gio. Battista Foggini scultore scudi quattro, e perciò lo supplicava della conferma di questo aiuto e di più disse, che erano giovani di grande espettativa Carlo Marcellini scultore, e Anton Domenico Gabbiani pittore e degni d' essere ancor essi aiutati, al che aderendo il Gran Duca, ordinò pagarsi scudi quattro il mese per ciascheduno, e tale fu il zelo che dimostrò il Gran Duca per l' avanzamento di queste professioni, che nel 1673, come sta registrato nel libro di partiti di quel tempo, eresse un' Accademia in Roma, sotto la direzione di Ercole Ferrati scultore, e di Ciro Ferri pittore, nella quale mantenne molti anni a tutte sue spese buon numero di Giovani de' quali alcuni giunsero a tal perfezione, che sono riveriti come Padri e Maestri de' Professori viventi, fra i quali essendo stato Gio. Batista Foggini scultore e architetto, devo render testimonianza della mia riconoscenza, avendo io dal me-

desimo ricevuta tutta la direzione de' miei studj in queste professioni, e tale esempio d' intelligenza, d' attenzione, e d' assiduità, che non posso senza rammarico ricordarmi della mia negligenza nell' imitarlo.

Nell' anno 1733 l' Accademia di S. Luca di Roma volle manifestare la stima che faceva della nostra con parteciparle la notizia de' suoi studj, e con inviare la seguente lettera al sig. Can.co Gabburri, la quale aviamo creduto dover qui riportare in contrassegno di stima, e di gratitudine.

Ill.mo Sig. Sig. e Pron. Col.mo

Siccome dalla gloria delle belle arti ovunque Elleno si promuovano vengono a partecipare tutti coloro, che s' applicano ad un tanto lodevole studio, così non ha dubbio, che grato oltremodo riuscir debba la notizia, che le Accademie vicendevolmente si comunicano del nuovo lustro, che di tanto in tanto le si possa in alcun modo accrescere; quindi è che essendosi per onore della medesima dato alle stampe un volume intitolato — Gli eccelsi pregi delle belle arti per la solenne magnifica pompa con cui furono nel passato anno celebrate nel Campidoglio, nel quale il sig. Cav. Sebastiano Conca reggevane il Principato, propose egli in Congregazione essere nostro particolare debito il parteciparlo a codesta celebre Accademia, e perchè universalmente fu applaudito questo suo nobile

pensamento, diedesi ordine a me Segretario di trasmettere a nome della nostra Accademia, subito stampato, alcuni Esemplari a VS. Illustrissima affinchè dell' onore che riceveranno possano costì rallegrarsi tutti li signori Virtuosi, che unitamente con noi cospirano all' ingrandimento delle medesime. In esecuzione di tal Decreto, ora che già se ne è pubblicata la stampa, adempisco a questo doveroso ufficio mandandoglieli, e nell'istesso tempo supplico VS. Illustrissima voler gradire questo atto d' attenzione, che dalla nostra Accademia giustamente le si rende per il proprio merito, che l' adorna, per trovarsi ella dignissimo Luogotenente di codesta Accademia, tanto rinomata per tutto il mondo, e per rendere distinto col suo nome il Catalogo de' nostri Accademici d' onore. Non risparmi intanto di tenere esercitata l' ossequiosa mia servitù, che in tal congiuntura mi do il vanto di dedicarle, baciandole divotamente le mani, confermandomi sempre

Di VS. Ill.ma

Roma li 3 Ottobre 1733.

Devotiss.mo et Umiliss.mo Ser.e
NICCOLÒ RICCIOLINI

La somma premura, che il medesimo Canonico Gabburri ha sempre avuto per l' avanzamento, e per il decoro dell' Accademia gli fece pensare, che

li Accademici potessero avere una Patente in testimonianza di essere in essa descritti e di godere de' privilegi ad essa conceduti, e fatto fare di essa un bellissimo rame d' invenzione e disegno di Marco Tuscher Accademico, e intagliato da Michele Pacini, a sue proprie spese con molte carte stampate, all' Accademia ne fece dono; e nel 1733 il dì 10 Gennaio fu fatto un partito, che tutti quelli, che per l' avvenire fossero vinti Accademici, dovessero prendere questa patente con spesa di lire tre.

Essendo nel medesimo anno insorta una lite fra l' Accademia e i PP. de' Servi per cagione d' alcune convenzioni formate nel contratto dell' anno 1565 del quale si parla nel capitolo de' luoghi ove s' adunava l' Accademia, fatto co' i medesimi PP. riguardante la Cappella posta ne' chiostri del loro Convento, e pretese le suddette Convenzioni non eseguite, fu dal medesimo Luogotenente operato in guisa con somma sua attenzione, sollecitudine e premura, che si venne co' i PP. a nuovi patti non di svantaggio per l' Accademia, e ne fu rogato in casa del suddetto Luogotenente un istrumento di transazione da Mess. Sigismondo Vinci il dì 24 Luglio 1734. *Molte sono le spese che il medesimo ha fatte per comodo dello studio del nudo, e tutte del suo proprio danaro, come le panche grandi a due ordini in forma circolare; più lucerne grandi tralle quali una fatta venire di Roma a pane di zucchero che era la stessa della*

quale si serviva Pietro da Cortona, e l' altra a mezza luna sul modello di quella dell' Accademia Clementina di Bologna, uno strumento per comodo del nudo in piedi sul modello di quello della predetta Accademia, molte Lucerne per quelli che disegnano; Il ritratto di terra cotta con suo ornato di stucco del Gran Duca Gio. Gastone coll' elogio del celebre Dottore Gio. Lami, oltre tanti ornamenti fatti fare ai quadri e disegni, che i nuovi Accademici hanno in varj tempi esibiti e lasciati nell' Accademia per prova della loro abilità, avendo per ultimo donato all' Accademia in contrassegno dell' affetto che egli ha portato sempre alla medesima, un libro di Disegni tutti originali di diversi bravi Maestri.

A tale effetto nell' anno 1737 pensò ancora d' introdurre l' utilissimo esercizio della concorrenza, al qual fine in una adunanza di Maestri fatta in sua casa furono distribuiti i soggetti per le tre classi della Architettura, Pittura, e Scultura; ne' quali soggetti si esercitarono varj giovani di talento. I premj per i medesimi giovani furono grosse medaglie d' argento, nelle quali era scolpito il ritratto del Gran Duca Gio. Gastone Primo, e nel rovescio l' Impresa delle tre Corone, col motto Accad. Florent. Sculpt. Pict. Arch. praemiis aucta; Per la spesa delle quali, e di tutto quello che fosse convenevole farsi per celebrare questa funzione col dovuto decoro, aveva egli ottenuto dal suddetto Real Protettore la promessa dell' assegnamento

necessario, e già aveva preparata una delle più solenni feste, che si fossero mai vedute in tal genere nella Città di Firenze. Doveva questa rappresentarsi pubblicamente nel gran salone di Palazzo vecchio, tutto illuminato, e adorno di tappezzerie singolari. In una delle facciate dello stesso salone cioè in quella che riesce sopra alla Dogana, aveva ideato e stabilito di inalzare un gran palco per la musica e sotto al medesimo un altro gran palco che doveva essere circolare e molto vasto per dar luogo al Luogotenente, ai tre Consoli, a 4 Conservadori e 4 Consiglieri, al Provveditore, al Segretario e al Cancelliere dell' Accademia, i quali dovevano avere il loro luogo destinato nella facciata, insieme con tre Personaggi distinti per dignità, per distribuire i Premi ai giovani, che da i 12 Maestri dell' Accademia fossero stati giudicati i migliori, e capaci di conseguire il Premio ciascheduno nella sua Classe. Da una delle parti laterali dovevano essere tutti gli stessi giovani che dovevano ricevere il premio, e dall' altra parte dovevano sedere una gran parte degli Accademici Apatisti, e da una parte della facciata del Palco una Cattedra per l' Oratore. Nella Platea, e davanti al gran Palco dovevano aver luogo tutti gli Accademici del Disegno, e dietro ad essi in altre panche per il restante del Popolo. Da i due lati del Salone, e vicino al gran palco, dovevano essere alcuni palchi distinti per comodo delle Dame, e dalla soffitta pendenti molte lumiere con molti

viticci appesi alla muraglia per render luminoso quel vastissimo luogo. Doveva aver principio questa solenne festa con una solenne Zinfonía proseguita da una Cantata a tre voci, Poesia del Dottor Gualtieri, il quale aveva introdotto a parlare la Pittura, la Scultura, e l' Architettura. Dopo la Cantata doveva recitar l' Orazione il sig. Bindo Simone Peruzzi, Accademico del Disegno, e degli Apatisti, e quella terminata dovevano i signori Apatisti dai loro luoghi recitare le loro composizioni poetiche, tanto toscane che latine, e greche, le quali erano in buon numero. Terminate queste doveva sentirsi un' altra Zinfonía e dopo di essa, dicendo prima due parole il Luogotenente, doveva il Provveditore prima consegnare le medaglie a quei Personaggi che dovevano distribuirle, e quindi a voce alta chiamare ad uno per volta quei giovani che dovevano conseguirle. Questi venuti avanti ai detti Personaggi si sarebbe veduto premiato il loro merito nel conseguire le sopraddette medaglie; e con ciò sarebbe restata terminata la Festa. Le fatiche dei predetti giovani dovevano essere esposte alla pubblica vista in una delle stanze contigue al sopraddetto Salone, dell' appartamento detto di Papa Leone X insieme colle prove estemporanee, che erano già state fatte nell' Accademia, in un tal giorno determinato. Già era stata posta in musica, e provata la Cantata, già era fatta l' Orazione, e adunate le composizioni poetiche, e l' Accademia aveva in parte l' assegnamento

del necessario soccorso, e già essendo stato fissato il giorno erasi per dar principio ai palchi e alle altre decorazioni per questa festa: quando la morte del Real Sovrano, e nostro munificentissimo Protettore avendo distrutta e sconvolta sì bella idea fu necessario il fare questa concorrenza privatamente.

Volendo il suddetto Luogotenente per varie e prudenti riflessioni deporre la sua carica, nell' adunanza fatta dall' Accademia il dì 10 gennaio 1739, mandò la seguente lettera la quale fu letta dal Cancelliere.

Ill.mi Signori e Padroni Colendissimi.

Due forti motivi, Nobilissimi e Virtuosissimi Accademici, mi hanno indotto a rinunziare questa mattina nelle vostre mani il pregiabilissimo impiego di vostro Luogotenente. Sono questi in primo luogo la cognizione della mia insufficienza, e secondariamente il zelo e l' amore che ho nutrito nell' animo mio, e che nutrirò finchè io viva per questa illustre antichissima, e per ogni titolo riguardevole Accademia. Eleggete per tanto col vostro solito maturo senno e savio discernimento un nuovo successore per vostro Luogotenente, il quale colla sua prudenza e col suo giudizio vi governi, e diregga, e quello che più importa, emendi e ristori le mie mancanze passate, e faccia sì, che per suo mezzo la nostra Accademia fiorisca nelle

belle Arti, e specialmente nella correzione del Disegno, suo pregio, e distintivo particolare, e ritorni nel suo antico splendore, e in quella universale stima, e riputazione che ha goduto per tanti secoli.

Se io rifletto ai tanti mancamenti che io ho commessi nel tempo del mio governo, sento giustamente ricoprirsi il mio volto di rossore e di confusione; ma se poi mi rivolgo a considerare la gentilezza degli animi vostri, e la vostra bontà, non posso non lusingarmi di riceverne un benigno perdono e compatimento. Di questo vivamente supplico questa riverita e da me amata Accademia, ringraziandovi quanto maggiormente per me si può della vostra generosa bontà, che sì lungamente mi ha sofferto, e che per tanti anni mi ha favorito di sue conferme. Gradite, nobilissimi e virtuosissimi Accademici, questi amabili sincerissimi sentimenti del mio cuore, e disponete di me in avvenire liberamente come vi piace, che io sempre amerò teneramente questa nostra Accademia, sarò prontissimo e riputerò a mio grande onore e fortuna l' impiegarmi, quantunque debole e da nulla, in servizio della medesima.

Con questa speranza e con tutto il dovuto ossequio, stima, e rispetto alle SS.rie Loro Ill.me faccio divotissima riverenza, dicendomi

Delle SS.rie Loro Ill.me

Di Casa 10 gennaio 1739 ab Incar.ne

Devot.mo ed obb.mo Servidore

FRANCESCO MARIA NICCOLÒ GABBURRI

Stante la qual renunzia si venne dall' Accademia all' elezione del nuovo Luogotenente, la quale seguì nel Senatore e Marchese Cammillo Coppoli, sotto il governo del quale continuando i suoi consueti esercizi, andrà di tempo in tempo producendo quei frutti di riputazione e di gloria che si convengono alla prudenza, vigilanza, ed affetto d'un sì degno Luogotenente.

Lettera scritta da M.r Pietro Mariette, il figlio, al sig. Ab. Moniglia Segretario dell' Accademia del Disegno, in ringraziamento d' essere stato ammesso Accademico della medesima.

Monsieur

L' Academie du Dessein me fait un honneur au quel je suis d' autant plus sensible que je n' averois jamais deû y pretendre. Je me connois trop bien pour ne pas sentir toute la force des raisons qui avroient deu s' opposer a vòtre choix et la determiner pour un plus digne suyect. La foiblesse des mes talens, mon peu de credit, l' inutilité dont je vais estre encore a votre illustre Compagnie par l' eloignement, sont autant d' obstacles, que vous n' avez applanis en ma faveur, que par un exces de generosité. Ma reconoissance en devint infinie, et va, par une suite necessaire devenir ingenieuse, a descouvrir des moyens des exprimer. J' y suis encore porté, monsieur par le motif d'une nouvelle obligation, que je vous ay, et que je ne

puis vous cacher ; Vos bien faits vont beau coup plus loin que vous ne pensez. Depuis l' honneur que vous m' avez fait de me recevoir parmi vous, je sens accroitre l' amour que j' ay eu pour les Beaux Arts de ma plus tendre jeunesse, et n'ay plus a creindre desormais qu'il s' eteigne. Cette idee est enverité bien satisfaisante pour quiconque a trouvé comme moy tant d' attrait dans un si aimable commerce ; surtout depuis que j'ai eu pouvoir me flatter d' avoir merité par cet androit vôtre estime. Je n' ay rien de plus a coeur, Monsieur, que de la conserver, et ne voulez vous pas bien consentir, que ce soit en continuant de faire mes delices d' un art, qui dans tous les temps a autant illustré ceux qui l' ont aimé ; que ceux qui l' ont exercé. Je ne veux en chercher de temoignages que dans vôtre celebre Academie qu' on peut regarder a juste titre, comme la Mere de toutes les autres Ecoles. Combien la veüe des ouvrages de vos fameux Academiciens at' elle fait naistre de vrays amateurs, et de bons connoisseurs. Et n' est ce pas dans votre Academie que de tres grands peintres sont venus de dehors prendre les veritables lecons du Dessein. Il ne m' appartient pas de decider, le quel doit avoir la preminence ou du dessein, ou de la couleur : C' est une question dont la solution doit estre reservee aux maistres de l' Art ; mais je crois cependant pouvoir avancer, que comme c' est le Dessein qui donne la forme aux choses representees, on ne

peut faire aucun usage des differentes parties de la Peinture, si on l' ignore celle du Dessein. Au contraire, par le moyen du Dessein seul il est facile de se faire entendre aux yeux, d' une facon intelligible un seul trait de plume ou de Crayon, fait reconnoistre la chose qu' on veut exprimer, la couleur toute seule est incapable de le faire. C' est donc un prejugé bien favorable pour vôtre Ecole de ce que le Dessein y à toujours eté etudié par preférence, et qu' il y à eté consideré comme le fondement et la base de la Peinture. Avant que Michel-Ange, le Maistre du Dessein parut, et que par une suite continuelle d' etudes hereuses, et par la force de sou genie sublime il eut mis le Dessein au plus haut point de perfection auquel il pouvoit atteindre ; on avoit vû briller parmi vous, et même dans les temps les plus reculés dans ce temps de malheur, ou Barbarie regnoit encore chez tous les autres peuples ; on avoit vû, dis je chez vous des Masaccio, des Donatelles, des Leonard de Vinci, et un' infinité d' autres grands hommes, qui avoient deja ramenné la maniere Gothique a celle de la Nature. Le Desseins etoit de lors assujeti dans l' Ecole de Florence à des regles certaines, et qui n' ont plus variees depuis. Les Maistres habiles qui composent aujourdhuy votre illustre Corp sont devenus les depositaires de ces regles, et des ces principes, qui leur ont eté confiés par leurs predecesseurs comme un bien de patrimoine qui apartient

a votre Academie, et l' on voit avec plaisir que loin de l' en laisser depouiller, ils font tous les jours de louables efforts pour augmenter cet heritage precieux, qui leur a eté trasmis. Qu' il me seroit doux de pouvoir estre le temoin de leurs travaux, et d' honnorer leurs succes de mon foible susfrage. Je ne serois pas moin charmé d' admirer de plus pres avec vous monsieur le noble zele de celuy qui preside a vôtre illustre Academie sous les Ordres de S. A. R. le Serenissime Grand Duc. La multhitude de belles choses qu'il a recuillies est une marque non equivoque de son bon gout et de son juste discernement, et l' accueil obligeant qu' il est dans l' habitude de faire a tous ceux qui professent, ou qui aiment les Arts, et qui ont le bonneur de passer par votre ville pour en admirer les beautés est la milleure preuve de l' amour singulier qu' il a luy même pour les Beaux Arts et acheve de faire son eloge.

Je profite, avec plaisir de cette occasion Monsieur pour vous assurer en particulier de ma juste reconoisance qui ne peut etre egalée, que par le respect sincere avec le quel j' ay l' honneur d' estre

Monsieur

a Paris ce 25 May 1733.

Votre tres humbles et tres
Obeissant Serviteur
P. F. Mariette le fis.

Lettera scritta dal sig. Federigo Lodovico Norden, Gentiluomo Danese e Ufiziale di Nave della M. del Re di Danimarca e di Norvegia alla Nobile e celeberrima Accademia del Disegno di Firenze.

Messieurs

Qui pout douter que de toutes les Sciences, l' Art de Desiner ne soit pas la plus **Ancienne**, la plus **Utile**, la plus **Profonde**, la plus **Noble**, et la plus **Necessaire** de touttes celles qui sont parvenues a la connoissance humaine.

1. Il est la plus **Ancienne**, en ce que, sans remonter jusqu' a la Creation de tous les Etres, il se voit aisement que deja le premier a du s' en servir; Quand ce n' auroit eté que pour se former une hache, et une pele, ou machina semblable dont absolument il ne pouvoit pas se passer pour laboureur la terre. Ses descendents qui en se multipliant peu a peu chercherent a se procurer plus de comodité, imaginerent, et mirent pour cet effet en execution ces vastes Desseins dont les anciens auteurs nous out laisses des idees confuses, par les debris de leurs escrits. Ainsi dans quel periode qu' on place l' etablissemant des arts, on est toujours obligé de convenir, que le Dessein doit preceder l' execution de quelle chose que ce soit, et que par consequent on doit lui ceder le pas de l' anciennité.

2. Il est la plus **Utile**, car c' est lui qui sert comme de degrez pour parvenir a touttes sortes de perfections, etant la base et la regle de tout ce que l' esprit de l' homme peut entraprendre et aidant par les Ebeauches, non soulement a faire, et approprier une infinité de materiaux a notre usage, mais encore par des vives representations de l' avenir, a nous faire prendre de si justes mesures pour la conduite et pour le manimant des affaires, tant politiques, et civiles, que militaires.

3. Il est la plus **Profonde**, etant d' autant plus inepuisable, qu' il à pour son but ce grand object de surpasser la nature en composant les parties les plus proportionées par venir a un corps perfait.

4. Il est la plus **Noble**, car la veritable noblesse ne se trouvant dans un sujet, qu' autant qu' il renferme des perfections, l' art de Dessein doit sans doute etre regardé comme tal, tant par rapport a ses propres perfections, qu'a celles qu'il communique aux autres sciences, qui par le seul Dessein ont eté tirees de leur premiere obscurité, et etre depuis par lui entretenües et perfectionees au point qui aujourdhui nous les fait admirer.

5. Il est la plus **Necessaire**, ne pouvant absolument faire rien qui vaille, sans en avoir fait auparavant le Dessein; et ne pouvant point promettre de reussir en auqu' une chose qu' aupreallables les Desseins n' en soient justes, et bien prises : Il s' en suit de soi meme, que rien n' est

plus necessaire, que de savoir bien desiner.

Avec tant de prerogatives, il ne doit pas etre etonnant, si de tout tems les Princes les plus grands, et les plus eclaires, se sont declarés en faveur de cette noble science; de quoi nous ne manquous pas des exemples: Nous n' avons pas besoin de rechercher dans l' antiquité des Alexandres, des Cesars, et des Augustes, pour prouver ce que nous venons d' avancer. La Royale et tres illustre Maison de Medicis, sì feconde, tante en grands Heros, come en grands Politiques, nous fournit des preuves convainquantes de cette verité.

Car qui n' admire pas dans ce Gran Prince, qui est a la téte de cette celebre Academie son profond savoir dans cette science. Pendant que toutte l' Europe attentive a sa rare conduite, lui voit former de si justes Desseins, et les executer avec une sì admirable sagesse, qui sait, que malgré les revolutions, et malgré les guerres qui se sont faites presque aux portes de ses etats; Son peuple toujours heureux, jouit d' un entier repos, et se procure une augmentation de boneur au milieu meme des evenemens, qui dans des semblables cas, ont tres souvent fait trembler, et tomber le plus grands empires.

D' ailleurs, on ne sauroit asses reconnoitre les soins particulieres que S. A. R. prend de cette illustre Accademie, tant en lui accordant, et lui maintenant les privileges dont Elle jouit come aussi en lui donnant les moyens de sa pourvoir

des membres aussi eclaires, que ceux qui la composent ; parmi les quels brillent avec eclat le Lieutenant de son Altesse Royale, le Chevallier Gabburri, qui par sa delicatesse dans la connoissance du Dessein, et par ses autres qualitez singulieres remplit si dignement ce poste que non seulement Messieurs les Accademiciens, mais aussi tous les etrangers, ne peuvent pas assez admirer la bonté infinie du Prince, qui les en a pourveus, et qui deja par soi meme fait les delices de son peuple, et la contemplation de tous ceux qui dans un tres profond respect, ont eu l' honneur de s' approcher de son Altesse Royale.

Doit on donc trouver etrange, quand sous des si hereuses auspices, nous ayons le plaisir de voir cette noble Accademie composee de tout ce que le siecle peut produire de plus eclairez. Non Messieurs, vos ouvrages parlent, et ils preuvent, que ces grand genies de Michelange Buonarroti, que da Vinci, de Buontalenti, et une infinité d'autres, ne sont pas morts avec eux quisqu' ils vivent actuellement dans vos membres, qui si dignement remplissent leur place.

Mais je suis forcé de m' arreter ici, et de suspendre tout ce que je pourrois encore dire a la louange bien due a cette celebre Accademie, d'autant plus que ce sont ces eminentes qualites qui font toutte ma peine. Car apres l' honneur que vous venez de me faire, en m' installant pour Collegue avec des membres aussi rempli de merite,

que ceux qui composent votre noble Assemblez, je crains fort de ne pouvoir soutenir ce rang d'une maniere digne de ceux qui me l' ont procurée, etant obligé de me reconnoitre tres inferieurs, et meme d' etre fort eloignes d' aprecher le merite de ce vertueux, qui sont au milieu de vous.

Il est vrai cependent, que j' ay eu le bonheur de naitre, et de vivre sous un Roi, qui non soulement posséde lui meme les beaux arts en perfection, mais encore le favorise tellement, qu' il semble inviter tous ceux en qui on decouvre quelque talens enfin pour les perfectioner sour un Regne aussi auguste.

Avec tous cela Messieurs, je dois vous confesser, que non obstant ce grand avantage, je n' ai peu profiter d' une conjoncture si favorable, etant pour ainsi dire né, et elevé sous les armes, qui ont fait ma plus grand application, et ont rendu tres imparfaites, celle que j' aurois peu donner au Dessein qui non obstant celà etoit un des arts qui remplissoit la plus grande partie des mes desirs.

C' est ce qui fait Messieurs, qui rempli encore des memes idees, je m' estime tres hereux, que ce que vous voulez bien m' aider a remplir cette vaste cariere, en m' incorporant avec vous, pour profiter des vos instructions distinguees, et d' apprendre chez vous, ce qui est d' ignore d' une grande partie de l' univers.

C' est dans cette occasion qu' il me reste a vous prier de vouloir bien me supporter, et me recevoir

au milieu de vous come un Eleve docile, qui en cherchant son propre avancement, fera cependant tout qui depend de lui pour procurer l' honneur, et la gloire d' une Academie, aussi remplie de merite.

Mais combien paroitront foible ces efforts, sur tout a present que l' envie ne manquerà pas de faire voir la disformité qu' il y en a entre lui, et ses dignes Colegues ; Si en vous connoissant, et d' aussi grands Desinateurs que vous etes, il n'etoit pas persuadé, que le Dessein à une si belle qualité, qu' il peut assembler des sujets tres opposés, et les arranger en si bon ordre, que meme l' envie n' y trouverà a mordre. C' est ce qui fait ma plus grande esperance et me fait vous prier d' ajouter a la grace que vous venez de me faire, celle de m' instruire avant que de me produir, et de tenir mon nom dans l' eloignement et dans les ombrès, qui, quoique ne representant rien d'elles memes, ne laissent pas d' etre utile a quelque chose, relevant l' eclat de la lumiere, qui brille dans ce corps si distingué. C' est a quoi je travaillèrai du meilleur de mon coeur, et ne cesserai de faire, pour les dignes membres qui composent une si illustre Academie, le voeux les plus heureuz.

Etant d' ailleurs tres faché de n' avoir pas assez d' eloquence pour vous remercier dans les formes, mais vous priant de vouloir bien couvir se defaut, par la sincerité avec la quelle je vous as-

sure de ma reconnoissance, qui m' engagerá pendant toute ma vie d' avoir votre memoire en respect, et de contribuer en tout, et par tout a l' avancement de la renomee si justement due a vos rares merites qu' en mon particulier je me ferai un sensible plaisir de les pouvoir contempler, etant avec tout le devouement et la consideration possible.

Messieurs

Livourne ce 28 Janvieur l' an 1736.

Votre tres humble et tres obeissant serviteur
L. F. Norden
Gentilhome Danois et Officier de Vaissau de S. M.
le Roi de Dannemarc et de Norvege.

A la noble et tres celebre Academie du Dessein
a Florence.

Del Magistrato e Privilegi de' Consoli.

CAP. SECONDO

I Professori delle Arti del Disegno erano anticamente sottoposti alle arti de' Medici e Speziali, e de' Fabbricanti, cioè i Pittori all' arte de' Medici e Speziali, e gli Architetti e Scultori all' arte dei Fabbricanti; e benchè fino circa l' anno 1560 avesse il Gran Duca Cosimo Primo conceduto all' Accademia un Capo con titolo di suo Luogotenente, il quale unitamente con tre Consoli formasse il Magistrato con autorità non solamente di governarla in quelle cose che appartenessero al vantaggio della professione, ma ancora di giudicare nelle cause civili tutti quelli che dipendevano dalla sua giurisdizione come sono Architetti, Scultori, e tutti quelli che generalmente appartengono, servono e hanno qualche relazione alle arti del Disegno, nondimeno erano tutti questi obbligati a pagare le tasse e matricole alle suddette arti, e si regolavano nei loro decreti con gli statuti e leggi delle medesime. Giudicando adunque prudentemente quei che la governavano in quel tempo, che questa soggezione e dipendenza non convenisse al decoro d' arti così nobili, e di una

Accademia ricevuta sotto la protezione del Sovrano, avanzò al medesimo la seguente supplica.

Serenissimo Gran Duca.

Gli uomini dell' Accademia, e Compagnía del Disegno umilissimi servi di V. A. essendo sottoposti parte di loro all' arte de' Fabbricanti, e parte a quella delli Speziali, la supplicano, che da poi che sotto l' auspicio suo si sono uniti in tanto utile Congregazione, li conceda grazia di segregarli dalle arti prefate, e che si regghino sotto i loro Consoli e Luogotenente di V. A. con li consueti Capitoli, restando però ne' casi di dare, e avere; così tra di loro come con le terze persone, suggetti a' medesimi Statuti delle Arti predette; acciocchè riscaldati da tanto onore, attendino più che mai ad operare virtuosamente a gloria di Dio e onore di V. A. e del suo felicissimo Stato, per la salute del quale pregano divotamente la Divina Maestà, che la preservi lunghissimo tempo.

Ita est: C. } Siamo contenti.

Tommaso de' Medici C. de mand.; 13 Dicembre 1571.

L' originale di questa supplica è nella Cancellería de' Medici, e Speziali. Nella Filza 3.ª segnata A, N.º 142.

In esecuzione della qual grazia, volendo fare lo

squittinio per la tratta de' suoi Consoli, domandò d' esser ricevuta come le altre arti minori nell' Università della Mercanzía, e ne ottenne l' appresso Decreto.

A dì 13 Gennaio 1571.

Gli spettabili SS.ri Sei della Mercanzía della città di Firenze insieme ragunati, et avuta notizia come gli uomini dell' Accademia e Compagnía del Disegno, che sino a qui per uso del loro mestiere e delle cose, che si servono per poterlo esercitare, sono stati sottoposti all' Arte, e Università dei Fabbricanti della Città predetta, e così ancora a quella delli Speziali, e vista una supplica fatta per loro al Gran Duca di Toscana, suo rescritto ec.

E visto come S. A. Serenissima si contenta che siano segregati da dette arti, e si regghino sotto i di loro Consoli, e Luogotenente di S. A. Serenissima con li Capitoli consueti restando però in casi di dare e avere, così fra loro, come colle terze persone soggetti a' medesimi Statuti delle Arti predette, e veduto come detti uomini certificati delle obbligazioni anno le altre arti, ovvero università delle altre arti del non potere fare squitino per ordinare l' ufizio de' loro Consoli senza licenza di detti SS.ri Sei, anno fatto perciò dimanda avanti il loro Ufizio per ottenere tal licenza, e inteso da loro, e lor mandato, come per tal loro nuova Università, si contentano e vo-

gliono esser soggetti a detta Università della Mercanzía nel modo che sono soggette le altre arti, e massimamente quelle che dalle loro sentenze, da per lire cinquanta in sù si può appellare alla Mercanzía, et in effetto vogliono sottentrare a tutti gli obblighi carichi e condizioni che anno dette arte, con detta Mercanzía; e volendo cominciare a mettere ad effetto quello che è stato loro concesso da S. A. Serenissima.

Però servate le cose da servarsi, e ottenuto il partito secondo gli ordini, dettero licenza ad essi uomini dell' Accademia e Compagnía del Disegno di poter fare tale squittino, dovendo però mandare ad essa Corte della Mercanzía la Borsa ove saranno imborsati quelli che averanno vinto il partito di tal Consolato per farne ivi la tratta secondo il consueto delle altre arti, pur che nell' appello, e altre cose concernenti tale Accademia, o Compagnía, o piuttosto Arte e Università che tale sarà per detta segregazione, e ordine di nuovo ufizio secondo le forme delle altre arti; osservino e facciano quanto per gli Statuti di detta Corte della Mercanzía, concernenti le altre arti, si dispone. E questo in ogni miglior modo ec.

Ego Ser Zenobius Ser Bonaventurae Leonardi de Bonaventuris Notarius Florentinus, et Cancellarius dictae Curiae Mercatantiae, in fidem subscripsi.

Seguito il sopradetto Decreto fu celebrato dall' Accademia lo squittino in casa del Luogotenente

Jacopo Pitti il dì 2 Febbraio 1571, e il dì 19 Agosto si fece la prima tratta de' Consoli alla Mercanzía, i quali furono, Lorenzo dello Sciorina, Zanobi Lastricati, e Vittorio Casini.

Essendo l' Accademia composta di Accademici e di sottoposti e subordinati alla medesima, come sono tutti quelli che esercitano arti appartenenti al Disegno, e che pagano ad essa la loro matricola e tassa, si eleggeva in quei tempi anco di questi un Consolo, il quale risedeva con gli altri due Accademici, ma non rendeva il voto ne' Decreti e Deliberazioni; parendo dunque che una tal privazione di voto non convenisse alla dignità, e decoro del Consolato, in una tornata fatta il dì 10 Gennaio 1571 in casa del suddetto Luogotenente Jacopo Pitti, fu determinato che in avvenire anche questo Console dovesse rendere il suo voto come uno de' capi della medesima Accademia. Nel progresso però del tempo i sottoposti e subordinati suddetti, furono affatto esclusi dal Consolato, e tutti i tre Consoli estratti dal numero degli Accademici; due Professori, e il terzo Accademico Dilettante, o d' Onore, al quale si continua il titolo d' Accademico del Corpo.

Il Cancelliere si eleggeva allora dall' Accademia medesima, come pratica in oggi l' Accademia Fiorentina, e nella suddetta Tornata del dì 10 Gennaio fu eletto Giovanni da Falgano in concorrenza di Andrea Cuperati, e Cesare Galletti, come è registrato nel libro del Provveditore sud-

detto a [18], e come fu continuato fin tanto che ella non ebbe la sua residenza nell' arte de' Fabbricanti, valendosi allora del Cancelliere della medesima arte. Dopo questa elezione del Cancelliere, cominciano i Libri, intitolati de' Partiti, ne' quali sono registrati i Decreti attenenti alle cause, e altre deliberazioni, le quali cose per l' innanzi si registravano dai Provveditori.

Non avendo in quei tempi l' Accademia luogo certo, e stabile per la residenza del suo Magistrato, questo si faceva per lo più in quei luoghi dove ella si adunava per le sue funzioni sacre, e per gli esercizi della sua professione, e la tratta de' suoi Consoli si facevano, per così dire, privatamente nella seguente maniera.

In una borsa erano i nomi degli Accademici, e in un' altra, i nomi di quei del Corpo, e si estraevano due Accademici, e uno del Corpo per Consoli, e parimente da due altre borse due per essere Consiglieri Accademici, e uno del Corpo. Tre Infermieri da una borsa, nella quale erano tanto gli Accademici che quei del Corpo; e per fare il Camarlingo i Consoli Accademici ne eleggevano due per ciascheduno, e di questi quattro mandati poi a partito, restava eletto quello di maggiori voti. Se questi Ufiziali mancavano alle tornate, vi era l' appuntatura di soldi 1. 8. per i Consoli, Consiglieri, Provveditore, e Camarlingo, e per gli Infermieri un soldo, e così fu praticato nella prima Tornata fatta nella Sagrestía di S. Lorenzo

il dì 11 Ottobre 1563 il qual luogo fu conceduto all' Accademia per le sue funzioni, dal Gran Duca, dopo che aveva perduto il comodo di adunarsi nel Monastero degli Angeli, e si pigliava da tutti l' ufizio il giorno di S.to Luca, e durava sei mesi; onde si vede, che la grazia di formare il Magistrato le fu conceduta circa questo tempo, e parimente si praticavano allora gli squittini ogni cinque anni, come al presente, e nel detto libro del Provveditore a 2 tergo se ne trova registrato un fatto il dì 5 Giugno 1569 nel quale furono imborsati tanto gli Accademici che quei del Corpo per due polizze per ciascheduno.

Questo Magistrato esercitava la medesima autorità sopra i Professori, come al presente, trovandosi nel detto libro del Provveditore a 6 che nell' anno 1563 essendosi fatta la festa di S.to Luca nella suddetta Sagrestía, ed avendo Batista Lorenzi Scultore fatta una statua per la medesima, e dopo portatala via contro l' Instituto, e ordine, che tutto quello che per le feste si faceva, dovesse rimanere all' Accademia, fu al medesimo ordinato di riporla al suo luogo, al che non avendo egli obbedito, benchè fosse Consolo, fu dagli altri Colleghi, e Luogotenente, privato del Consolato.

Benchè l' Accademia avesse allora le sue stanze accanto al Convento di Cestello, e il Capitolo della Nonziata, nondimeno non essendo questi luoghi nè comodi, nè convenienti per le funzioni del Tri-

bunale, ella fece una nuova supplica per questo fine.

Serenissimo Gran Duca.

Gli uomini dell' Accademia, e Compagnía del Disegno, umilissimi servi di V. A. hanno fatto trarre alla Mercanzía i Consoli, i quali devono pigliar l' ufizio, come gli altri Consoli, il primo di Settembre, e perchè non anno luogo deputato supplicano V. A. che si degni commettere, che si possino adunare nell' arte degli Speziali, o de' Fabbricanti in giorno vacuo all' udienza di quello, acciocchè i prefati Consoli diano principio a' loro negozzi in una di dette Arti fino a tanto che avranno propria residenza. E a V. A. pregano ogni felicità.

I. est. C. (Possinsi ragunare nell' Arte de' Fabbricanti ne' giorni vacui.

Tommaso de' Medici C. de mand. 27 Agosto 1572.

L' attenzione degli Accademici di quel tempo riflettendo continuamente a tutte quelle cose, che potevano riuscire di maggior decoro dell' arte, nella sopranominata tornata del dì 10 gennaio, in casa del Luogotenente Jacopo Pitti, fece una determinazione, che veruno per eccellente che fosse nella Professione, il quale servisse al pubblico in impieghi poco onorati, potesse risedere nel Con-

solato, o altri Ufizzi dell' Accademia, e perciò ordinarono, che fossero rasi Andrea Cini, e Francesco suo fratello, Pittori, per essersi esercitati in tali pubblici Ufizzi, riserbandosi nondimeno l'autorità sopra di loro come sottoposti, e parimente negli Statuti del 1584 sono esclusi da detti Ufizzi dell' Accademia tutti quelli, che non abitano familiarmente la Città, chi non sapesse leggere e scrivere, chi non è stato matricolato e descritto a detta Accademia almeno un anno, chi fosse guardia di S. Martino, o del fuoco, o servitore di qualche Ufizio, o di particolar persona, chi fosse stato condannato dal Comune di Firenze, o altri per alcun malefizio; chi fosse stato per sentenza dichiarato cessante, o avesse avuto sindacato e non fosse stato assoluto secondo gli ordini. E a dì 16 Febbrajo 1655 essendo stato notificato al Magistrato, che Lionardo Mandriani era Donzello del Bigallo, ordinò che fosse raso; come è registrato nel libro G Creditori, e Debitori a [83].

Oltre i tre Consoli e Luogotenente, i quali compongono il Magistrato, si estraggono ogni quattro mesi da tutto il Corpo degli Accademici squittinati, quattro Conservatori, e quattro Consiglieri, i quali nella Rubrica undecima degli Statuti sono dichiarati Capi di tutta l' Accademia, e possono risolvere tutto quello, che può risolvere tutto il Corpo della medesima, e come tali devono da tutti i sottoposti essere rispettati, e ubbiditi, essendo stata questa l' intenzione del Principe nell' ere-

zione di questo nuovo Magistrato, acciocchè la professione fosse regolata da una Autorità Superiore, la quale promovesse i vantaggi della medesima. Quindi è che molti sono gli esempli, ne' quali si vede praticata questa Autorità, e nell' imporre aggravi, e nel dar gastighi e in fare tutte quelle cose che al bene universale dell' Accademia, e dell' Arte è stato in tutti i tempi giudicato conveniente. Così nel 1574 dal Luogotenente e Consoli essendo stata intimata una tornata generale nel Capitolo della Nonziata, fu imposta pena di un giulio a chi non vi fosse intervenuto, come è notato nel libro del Provveditore A dal 1571 al 1573. Nel 1585 Bernardino Poccetti avendo disubbidito al Magistrato, fu dal medesimo fatto carcerare, e datone parte al Gran Duca, egli lo condannò in scudi 25 d' oro, quali dovette pagare in mano del Provveditore, benchè poi il medesimo Magistrato nel 1586 fu contento di fargliene restituire, come nel libro suddetto A a [48] [99] e [123] tergo.

E particolarmente si procedeva con autorità nelli apparati delle feste della Trinità e di S.to Luca, e nelle Esequie, nelle quali si obbligavano i Professori a tante fatiche, e si risquotevano con tanto rigore, e senza alcun premio. Parimente nel 1594 fu ordinato una Tornata sotto pena di Lire due, come al Giornale del Provveditore segnato B a [112]. E nel 1574 stabilitosi il modo d' accompagnare i morti Accademici alla sepoltura, fu posta la pena

di mezzo scudo, a chi non obbedisse. Libro suddetto del Provveditore A a [36] tergo.

Ne' Disegni della facciata del Duomo, e in molte altre occasioni il Magistrato ha sempre comandato liberamente, come se ne ha riscontro in molti libri.

Nelle tratte che si facevano de' Consoli alla Mercanzía, venivano secondo gli Statuti della medesima esclusi dal Consolato quelli che non avessero pagato per trenta anni la Decima ; e perchè molti Accademici allora non erano Cittadini, nel 1595 fu supplicato il Gran Duca, che volesse derogare a detto Statuto a favore di quei Professori che non fossero Cittadini, alla qual supplica il Gran Duca soscrisse.

Per questa volta deroghiamo a tale Statuto.

Ma considerando l' Accademia, che in ogni Tratta nella quale uscisse un Console non cittadino sarebbe stata obbligata a far nuova Supplica, ricorse al Magistrato Supremo dal quale ottenne il seguente Decreto.

A dì 2 Gennaio 1595.

Il Serenissimo Gran Duca di Toscana, e per S. A. S. li molto Magnifici e Clarissimi SS.ri Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina insieme adunati. Udita la domanda fatta davanti alle SS.ie Loro Clarissime, così in voce, come in scritto sotto dì 29 Dicembre passato a nome

degli Uomini dell' Accademia, e Compagnía del Disegno della Città di Firenze, per la quale si dice, e narra, come fino l' anno 1571 a' dì 19 Dicembre essi ottennero grazia dal Serenissimo Gran Duca Cosimo di felicissima memoria di segregarsi dall' arte degli Speziali e Fabbricanti dove erano sottoposti, e reggersi da per loro sotto il reggimento e amministrazione del loro Luogotenente, e Consoli, e che dipoi sotto il dì 18 Gennajo di detto anno furono ricevuti nell' Università della Mercanzía, come una delle Arti minori, e di poi l' anno 1572 dalli medesimi rappresentanti la detta Accademia fu esposto alla prefata S. A. come dallo Statuto della Mercanzía, nella quale si faceva la tratta de' suoi Consoli, come delle altre Arti minori, si dava divieto a quelle persone, che fossero tratte Consoli, e non fossero a gravezza per la Città, supplicando quella, che si degnasse derogare a detto Statuto nella tratta, e creazione dei loro Consoli, e da quella fu rescritto sotto dì 28 di Giugno di detto anno 1572 in questo modo cioè: *per questa volta deroghiamo a tale Statuto*; colla solita segnatura *Ita est ec.*, e che di poi l' anno 1582 essendo loro Luogotenente il quondam Clarissimo M. Vincenzio Alamanni ottennero grazia di poter creare Statuti particolari per potersi reggere, e amministrare giustizia, sì come si fecero, e furono approvati, e infra gli altri apparisce sotto la Rubrica prima de' Consoli e loro Ufizio, parlando dell' autorità loro, che godino

detti Consoli il medesimo benefizio, e privilegio, che godono li Consoli delle altre Arti minori, talchè li detti Uomini descritti in detta Accademia, e Compagnía del Disegno, non ostante, che non siano aggravezzati per la Città, devono, e possono essere de' Consoli di detta Accademia, e che seduti che saranno una volta mentre staranno in detta Accademia, possino, e devino godere tutti li privilegi, esenzioni, e benefizi, che godono quelli, che sono riseduti una volta in una delle Arti Minori della città; con essere perciò fatta istanza, che per le SS.rie Loro Clarissime si dichiari secondo le cose dette e infrascritte, a favore di detti Uomini, e come più largamente in detta domanda si dice, e appare. In oltre vedute le preci fatte, e il rescritto appresso notato, e descritto insieme colli Capitoli fatti e approvati, come di sopra, insieme con tutto quello è stato da vedere e considerare.

Imperò volendo le SS.rie Loro Clarissime assicurare ciascuna persona di detta Accademia per tali esenzioni, immunità e privilegi, per potersi impiegare con animo sicuro alle opere, e virtù loro per ornamento, onore, e utile di essi, e di ciascheduno di essi. Servatis servandis, e ottenuto il partito.

Delib. e Delib. dichiararono tutti gli uomini descritti nella Congregazione e Compagnía dell' Accademia del Disegno della Città di Firenze potere essere assunti alla Dignità del Consolato di detta

Arte, e Accademia se bene non fossero aggravezzati per la Città, come li Cittadini Fiorentini, e che quando averanno riseduto una volta in detta Arte, e Accademia, devino e possino godere tutti li privilegi, immunità, benefizi, e esenzioni, che sono concessi, e godono e goder possono tutti quelli che riseggono nelle Arti minori della Città di Firenze; non solo mentre risederanno, ma continuamente dal dì, che saranno una volta riseduti, fino a che staranno in detta Arte descritti, e a quella sottoposti, e questa faccino secondo li rescritti delli Serenissimi Gran Duchi, e secondo gli Statuti, e Capitoli di detta Accademia, confermati da loro Altezze Serenissime, e tutto in ogni miglior modo ec. mandantes ec.

ALESSANDRO MAINARDI Cancelliere.

Essendo come sopra si è detto per gli Statuti dell' Accademia, e per il Decreto del Magistrato Supremo stato conceduto ai Consoli di poter godere quei privilegi che godono i Cittadini, in occasione di una nuova legge, per la delazione dell' arme, fù preteso dal Magistrato degli Otto, che il privilegio di portar l' arme fuora della Città, non potesse competersi ai Consoli dell' Accademia del Disegno i quali non fossero Cittadini, e perciò fu dalla medesima fatto un Memoriale al Gran Duca sotto dì 18 Giugno 1615 nel quale domanda, che i suoi Consoli possino continuare a portar

l' arme come per l' avanti, e come gli altri Cittadini, al quale fu rescritto.

S. A. vuole, che godino i medesimi privilegi di prima, non ostante, *e questa grazia si registri nella Cancelleria degli Otto.*

C. Curzio Pistrenna 17 Luglio 1615.

L' Originale di questa Grazia è nella Cancelleria degli Otto, in filza d' Arme al Numero 297, e il Memoriale è copiato nel libro degli Statuti dell' Accademia.

Il dì 9 Dicembre 1640 essendosi fatto lo squittino, il Cancelliere della Mercanzía pretese che non si potesse fare senza licenza della medesima, e che si dovesse pagare lire quindici; e pretendendo l' Accademia non esser tenuta a questo aggravio, il detto Cancelliere rimesse questa differenza nel Senatore Alessandro Caccini allora Luogotenente dell' Accademia, il quale esaminato lo Statuto della Mercanzía, disse non doversi pagare questa tassa; come più ampiamente è registrato nel libro de' Partiti dal 1633 al 1647.

Da' Ministri delle Porte della Città fu fatta difficoltà ad alcuni Accademici stati Consoli di godere i privilegi de' Cittadini circa l' introdurre od estrarre fuora della città le proprie robe; fu perciò ricorso alla Pratica segreta, la quale sentenziò a favore dell' Accademia nel modo seguente. Il dì 12 Settembre 1646 gl' Ill.mi SS.ri del Con-

siglio e Pratica segreta di S. A. S. legittimamente congregati nella loro solita Residenza. Veduta la domanda fatta d' avanti alle SS.rie LL. Ill.me dai Consoli dell' Accademia del Disegno di questa Città per mezzo di loro comparsa, per la quale in sostanza veniva narrato, come ad uno di essi Accademici privilegiato veniva fatta difficoltà da' Ministri delle Porte di questa Città in godere l' esenzioni e privilegi, che in virtù degli Statuti, e Capitoli di detta Accademia confermati con rescritti del Serenissimo Principe, e per Decreto del Magistrato Supremo, le venivano concessi, e tra gli altri di poter cavare di questa Città, e condurre in essa ogni sorte d' arnesi usati, che per uso loro li bisognavano mandare e far venire delle loro ville.

Veduto il Decreto del Magistrato Supremo del dì 2 Gennajo 1595 per il quale vien deliberato, e dichiarato, che tutti quelli che fussero seduti una volta Consoli di detta Accademia potessero godere per durante la loro vita, tutti li privilegi, immunità, benefizzi ed esenzioni, che sono concessi, e godono quelli, che sono riseduti nell' Arti minori di questa Città.

Veduto come per rescritto del Ser.mo Gran Duca del dì 17 Luglio 1615 emanato in piè d' un Negozio fatto a S. A. dal Luogotenente, e Consoli di detta Accademia del Disegno, fu il tutto approvato, e comandatane l' osservanza nonostante ec.

Vedute più fedi, e copie state presentate in autentica forma, sopra tali esenzioni, e privilegi, e veduto e considerato quanto era da vedersi, e considerarsi.

Deliberarono, e deliberando dichiararono, che questi tali descritti in detta Accademia, e che saranno riseduti Consoli di essa, possino godere, e devino essere osservati loro tutti i privilegi, esenzioni, immunità, e benefizzi, che per gli Statuti di detta Accademia gli vengono concessi, e che per il Decreto del Magistrato Supremo del dì 2 Gennaio 1595, e per il Rescritto del Serenissimo Gran Duca del dì 17 Luglio 1615 sono stati confermati. Mandantes ec.

Gio. Batt. Venturini Mand.

Pendeva una lite davanti al Magistrato dell' Accademia fra Jacopo Chiavistelli e Andrea Ciseri Pittori, e in questo tempo il Chiavistelli fu tratto Consolo della medesima. Pretese allora il Ciseri (in virtù d' una legge del 1557, la quale dispone che le cause di chi siede in qualche Magistrato, possino tirarsi al Magistrato Supremo) di levare la causa dell' Accademia, e portarla al Magistrato Supremo, e già aveva dal medesimo ottenuta l' accettazione della causa, l' Accademia ricorse al Gran Duca, come lesa nella sua Giurisdizione, essendo ambidue i litiganti suoi sottoposti, e la disputa di cosa ad essa attenente. Il Memoriale

andò per informazione al Magistrato Supremo in piè della quale il Gran Duca rescrisse:

Cos. { Il Luogotenente e Consoli dell' Accademia del Disegno, procedino in questa causa, e la terminino come conviene per buona giustizia, non ostante ec.

EMILIO LUCI 29 Novembre 1676

come è registrato nella Filza d' Atti dal 1661 al 1679.

Sono dagli Statuti determinati alcuni regali per i Consoli, che riseggono, in alcune solennità dell' anno, ma oltre questi, il dì 10 d' Agosto 1711 fù fatto un partito, che per ciascheduna tornata si dessero ai Consoli Lire due; ma questo partito essendo poi stato esaminato nel tempo del Luogotenente Marchese Attilio Incontri fu sospeso, parendo che secondo l' Entrata di quei tempi dovesse riuscire troppo gravoso; ma per dare a' medesimi Consoli qualche segno di gradimento della loro assistenza, il Luogotenente Cavalier Gabburri, il quale fermò le tornate del Magistrato regolarmente ogni sabato da mattina, ordinò unitamente coll' approvazione di tutta l' Accademia, che a ciascheduno di Essi, oltre i soli (sic) regali si dessero lire quattro per ogni quadrimestre, come si pratica di presente.

(*seguono 6 pagine bianche*)

Degli Statuti e Leggi dell' Accademia.

CAP. TERZO

Essendosi dal principio della sua fondazione regolata l' Accademia con alcuni particolari Capitoli, de' quali s' è parlato dove si trattò della sua Origine, fino al tempo, che ridotta ad Università, o Magistrato fu necessario governarsi in modo molto diverso riguardo alle cause, e al Governo de' suoi sottoposti, e all' avanzamento della Professione; fu dalla medesima nell' anno 1578 pensato a fare alcuni Statuti, i quali approvati dal Principe, potessero servire di fondamento e di regola alle sue deliberazioni, e a questo effetto furono eletti Domenico Poggini, Cristofano dell' Altissimo, Santi di Tito, Bartolomeo Ammannati, Tommaso Fabbrini, Batista Lorenzi, Luca Geri, e Cosimo Aidon.

Il Vasari nella vita del Montorsi dice che questi Capitoli furono considerati e ordinati da fra Gio. Angiolo, Francesco da San Gallo, Agnolo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pier Francesco di Jacopo di Sandro; ma siccome questi Capitoli dovettero essere fatti avanti il suddetto anno 1578 essendo allora vivo fra Gio. An-

giolo, il quale morì nel 1563, e così può essere, che i sopraddetti fossero eletti per rivederli, aggiungere, e mutare quello che occorreva, essendo certo che la principal fatica in ordinarli fu fatta da Persio Compagni allora Cancelliere dell' Accademia, come appare dal premio fattoli dare dal Magistrato sotto dì 6 Settembre 1582, come è notato nel Giornale del Provveditore segnato A, e come si dice nella seguente lettera scritta al Gran Duca Francesco primo dal Luogotenente Vincenzio Alamanni, la qual lettera è registrata nel Proemio dell' istesso libro degli Statuti.

Serenissimo Gran Duca

Avendomi V. A. fatto grazia di darmi il carico di suo Luogotenente dell' Accademia del Disegno de' Pittori, e Scultori, e trovandomi non avere Statuti con i quali si potessero governare nell' amministrare giustizia, et avendo commesso io la cura di stendere sopra di ciò quelli Statuti, fà di bisogno a Ser Persio Compagni, et avendoli ridotti in quella forma che V. A. vedrà, la prego a farmi grazia prestarne il suo beneplacito, o commetterne l' approvazione a chi più le piace; e stando aspettando quanto da quella sopra di ciò ne sia comandato reverentemente baciandole la veste, le prego da Dio ogni sua maggiore felicità, e grandezza. Di Firenze il 24 Settembre 1582.

Ordinò il Gran Duca a Jacopo Dani suo Audi-

tore che li facesse rivedere ai Sei, e Statatarj della Mercanzía, e che si approvassero secondo gli ordini. I quali Statuti poi proposti alla Pratica segreta, furono dalla medesima approvati sotto dì 11 Marzo 1584, e furono rimessi nelle Riformagioni, e furono banditi, e pubblicati il dì 17 suddetto prima nella piazza del Gran Duca, e di poi in Mercato Nuovo, e in Mercato vecchio, nel qual tempo era Luogotenente Gio. Batista Gianfigliazzi, e Consoli Gio. Bologna, Lorenzo dello Sciorina, e Cammillo Pagni. E questi sono quelli Statuti che anche di presente si osservano, e tutti quelli che si trovano scritti per innanzi, non sono che Capitoli fatti privatamente dall' Accademia, e quelle Leggi, che di poi sono state aggiunte a' suddetti Statuti, sono state approvate dal Principe.

Può essere, che i Capitoli mandati al Gran Duca dal Luogotenente Alamanni, siano quelli che si trovano appresso il Sig. Can.° Gabburri, e a credere questo m' induce il vedere, che furon fatti dopo il 1565, nominandosi in essi il contratto e l' acquisto del Capitolo dei PP. de' Servi, che seguì nel detto anno.

E quantunque questi Capitoli non servano per obbligare i sottoposti all' Accademia, nè a regolare le sue Deliberazioni, non essendo quelli stati approvati dal Sovrano, nondimeno stimo bene dar notizia d' alcune cose in essi considerate, le quali sarebbero molto utili se fossero praticate anche di presente.

Nel Capitolo undecimo de' medesimi si ordina, che nell' Accademia si faccia una Librería di cose appartenenti alle arti da essa esercitate e una raccolta di Stampe, Disegni, Statue di getto, e di tutto ciò che possa recar profitto alla studiosa gioventù. Nel medesimo Capitolo vi è ancora la deputazione di un Professore per settimana, il quale instruisca i giovani ne' precetti dell' arte, e gli assista ne' loro studi.

Nel Capitolo duodecimo s' insinua, che nel tempo dell' Inverno si faccia qualche operazione di Notomía, acciocchè gli studenti possano apprendere la situazione, e movimento dei muscoli, cosa necessaria per i fondamenti dell' arte, e proposta dal Luogotenente Cavalier Gabburri, ma per l' infelice condizione dei tempi, non eseguita.

Si raccomanda ancora in detti Capitoli la vigilanza sopra quei Giovani, che mostrando un talento particolare sono impediti d' arrivare alla perfezione dalla tenuità delle loro sostanze, acciocchè siano aiutati a proseguire gli studi necessari, e sono in essi altre ottime considerazioni per i vantaggi dell' Accademia e della Professione.

Sarebbe qui luogo di dare una compendiosa notizia degli Statuti, che presentemente si osservano per quelli che non hanno occasione di vederli nel loro fonte; ma perchè questi stanno sempre esposti nella Cancellería, servirà solo dirne alcune cose, acciocchè i Professori sappiano i loro doveri verso l' Accademia.

Nella Rubrica prima si dice che i Consoli, Consiglieri, e Conservatori, si tragghino ogni quattro mesi, che i Consoli tratti, non accettando, devino pagare all' Accademia lire sette, che devino render ragione ai sottoposti nelle cose concernenti gli esercizi dell' Accademia, e che tali cause non si possino conoscere in altro Foro, sotto pena della nullità degli atti, e di lire cinquanta. Che tutto quello che sarà dal Luogotenente e Consoli deliberato, e comandato ai matricolati, e sottoposti, si deva da' medesimi inviolabilmente osservare sotto quella pena che parrà a detti Luogotenente e Consoli.

Che non si possa fare nè intervenire a nessuna adunanza o Consiglio in pregiudizio dell' Accademia sotto pena di lire cinquecento.

Che possa esser punito come parrà al Luogotenente e Consoli, chi nell' Accademia non procedesse con quella modestia, che si conviene ; e che deva essere condannato in lire cento, e l' arbitrio chi battesse qualcuno in presenza del Luogotenente e Consoli.

Nella rubrica terza si ordina, che il Luogotenente, Consoli, Conservatori, e Consiglieri possino deliberare di tutte quelle cose, che può deliberare tutto il Corpo dell' Accademia, et abbiane tutta la medesima autorità, come l' ha tutta insieme.

Nella Rubrica quinta si ordina che nessuno possa fare alcuna stima di cose attenenti alla professione privatamente, ma che debba rapportare detta

stima all' Accademia, acciocchè ella ne abbia quell' emolumento stabilito da' medesimi Capitoli; sotto pena di lire cinquanta.

Nella rubrica settima si comandano le matricole da pagarsi da tutti quelli che vorranno esercitare quelle Professioni, che appartengono all' Accademia.

Per esercitare tutte insieme le Professioni, cioè l' Architettura, Pittura e Scultura, lire quarantadue.

Per ciascheduno degli esercizzi lire ventisette; la qual matricola sia tenuto a pagare chiunque averà compiti i venti anni, e nella rubrica sesta si ordina che si devino pagare lire due di tassa ogn' anno, con partecipare però mezza libbra di cera secondo lo stile antico, come è notato in tutti i libri dell' Accademia.

Nella rubrica ottava, si proibisce l' appellare a qualunque Tribunale dalle Sentenze dell' Accademia, le quali non passino la somma di lire cinquanta.

Nella rubrica nona si obbligano i giovani a operare nelle feste dell' Accademia, come si nota al Capo delle medesime.

Nella rubrica decima, si proibisce a chi è stato garzone, compagno, o discepolo di alcun Maestro aprir bottega del medesimo mestiere, dentro lo spazio di braccia dugento dalla bottega del Maestro sotto pena di lire cento; Che nessun Professore possa entrare a lavorare in alcun lavoro

cominciato da altri, senza licenza di chi l' avrà cominciato, sotto quella pena, che parrà al Luogotenente, e che deva lasciare detto lavoro; Che ogni Professore deva fare alle sue opere un segno, del quale ne abbia prima dato notizia all' Accademia, sotto pena di lire venti per ogni volta, che ciò non facesse.

Nella rubrica undecima si dichiarano, il Luogotenente e Consoli, Conservatori, e Consiglieri Capi di tutta l' Accademia. E come tali devono da tutti i sottoposti essere rispettati, e obbediti, essendo stata questa l' intenzione del Principe nell' erezione di questo nuovo Magistrato, acciocchè la Professione fosse regolata da una autorità superiore, la quale vigilasse ai vantaggi della medesima.

Oltre i suddetti Statuti, sono state dal Principe date all' Accademia altre Leggi, secondo che richiedeva il decoro, e il vantaggio della medesima, come si nota ne' Capi seguenti.

Delle Prove da farsi dai nuovi Accademici.

Antico al pari dell' Accademia medesima, fù il costume, che quelli, i quali desiderano di essere ammessi come Professori, dovessero prima esporre in essa qualche loro opera per farsi conoscere meritevoli del grado di Accademici, ma essendo coll' andar del tempo quasi del tutto abbandonato, volle l' Accademia farne una legge, e per ren-

derla valida coll' autorità del Principe, presentò al medesimo questa Supplica.

Serenissimo Gran Duca.

Un ordine antico, e già praticato nell' Accademia del Disegno, oggi si trova del tutto dismesso; L' Accademia però conoscendo quanto pregiudizio le abbia arrecato questa dissuetudine e quanto benefizio le possa apportare il rimetterlo in pratica per le ragioni e motivi rappresentati a V. A. in voce, ha fatta l' infrascritta deliberazione riservandone all' A. V. l' approvazione come vedrà in essa, che è questa.

Che da quì avanti, chiunque delli Scultori, Pittori, Architetti, e altri Professori, che vorrà domandare il titolo di Accademico, oltre lo star descritto in tavoletta secondo gli ordini, deva anco precedentemente esibire, e lasciare in Accademia qualche opera di sua mano in testimonio del suo valore, e a questo effetto possa chiedere, e dal Provveditore dell' Accademia ricavare la tela, o altra materia che per fare quell' opera li bisogni; e chi non averà fatta tale esibizione, nè effettivamente consegnato in Accademia l' opera di sua mano promessa, non possa in alcun modo essere vinto nè mandato a partito per Accademico, e ogni partito, atto, o scrittura, che se ne facesse, sia nullo, e sia cura e debito particolare del Cancelliere leggere agli Accademici il presente Decreto

in qualunque occasione che venga di fare Accademico alcuno de' Professori predetti. Tutto in riassunzione, e per quanto facesse di bisogno in augumento dell' ordine e stile antico di questa Accademia.

La qual proposta fu letta pubblicamente dal Dottore Gio. Francesco Manadoro, questo dì 14 Marzo 1648 davanti al Senatore Guglielmo Altoviti Luogotenente, et a' Consoli e Accademici in più che sufficiente numero radunati nella solita residenza, e da essi bene avvertita e considerata, di nuovo fu molto lodata e stimata degna di ogni esequzione ; onde mandato e ottenuto il partito, ne fu da detto Luogotenente, e Consoli, e Accademici stabilita e comandata la puntuale osservanza non ostante due soli voti in contrario. E tutto salvo e riservato il beneplacito e approvazione di S. A. S. alla quale a questo effetto, ordinarono darsene conto, e porgersene memoriale, et in ogni miglior modo. Mandantes ec.

Desidera l' Accademia, che questa deliberazione sortisca nome e piena forza di legge, onde la trasmette alla somma prudenza di S. A. S. acciocchè piacendole, faccia grazia di approvarla e confermarla come ne viene supplicata, mentre umilmente le bacio la vesta.

Di V. A. S.

Dall' Accademia del Disegno 1.mo maggio 1649.

Umil.mo e Dev.mo Servo
Guglielmo Altoviti Luogotenente.

S. A. Approva e conferma il tutto, e ne *comanda puntualmente l' osservanza.*

Gio. Batista Gondi 30 Giugno 1649.

Nonostante il suddetto ordine, il Gran Duca fece grazia al Volterrano di potere essere ammesso senza far prova; come è registrato nei partiti dal 1647 al 1659.

Poco dopo però, cioè il dì 14 Ottobre 1650 fu fatto altro partito, che per l'avvenire non si stesse così rigidamente sull' osservanza di questa legge essendosi conosciuto per esperienza, che molti Professori di merito sul dubbio che l' opera fatta non fosse approvata, non cercavano di essere ammessi; la quale istanza si faceva con un Memoriale diretto all' Accademia de' quali molti ne sono nella filza d' atti dal 1595 al 1621. Il desiderio di rimettere nell' Accademia la pratica delle buone constituzioni, che ha il Luogotenente Cav. Gabburri ha fatto che molti anco ne' tempi presenti hanno fatto queste prove, ma sempre si conosce, che tal costume non può continuarsi senza difficoltà. Certo però è che di queste prove ve ne dovevano essere in qualche quantità, perocchè il dì 11 Luglio 1649 fu fatto un partito, che le Pitture, e altre opere fatte da quelli che chiedessero d' essere Accademici non si potessero levare dall' Accademia, nemmeno per altro partito susseguente, che potesse esser fatto in contrario, come appare al Libro de' i Partiti dal 1647 al 1659.

Dell' estrarre le Opere di alcuni Professori fuora di Stato.

Fù pensato prudentemente, che la Toscana non restasse priva delle Opere de' i Pittori eccellenti, e perciò ne fu proibita l' estrazione senza la permissione dell' Accademia, colla seguente legge, la quale se fosse stata eseguita colla dovuta premura, non sarebbero mancate in essa tante insigni Pitture, andate ad arricchire i paesi stranieri.

A dì 6 Novembre 1602.

Per ordine, e mandato di S. A. Ser.ma, la Magnifica Pratica Segreta ha commesso alli Maestri della Dogana di Firenze, che facciano comandamento a' loro Ministri di Dogana delle Porte di Firenze, Doganieri, e Passeggeri, che non gabellino, e non lascino uscir di Firenze, nè etiam per condurre nella propria Villa, nè nel resto del dominio per estrarsi fuora di esso, Pitture di sorta alcuna senza licenza del Luogotenente di S. A. S. nell' Accademia del Disegno, sottoscritta da lui, o da uno dei primi di quella Professione sigillata con il segno di detta Accademia, con sigillare anco con il medesimo segno la Pittura, acciò non si possa usar fraude, e cavarne una per un' altra, sotto pena a detti Ministri che in contrario facessero, dell' arbitrio di essa Magnifica

Pratica, e questo a fine, ed effetto, che la Città di Firenze, e il resto del Dominio non restino privi delle opere egregie d' eccellenti Pittori.

Hà similmente comandato S. A. che il suo Luogotenente nell' Accademia del Disegno conceda dette licenze in scriptis con il parere di uno dei Principali della Professione, e colla sottoscrizione loro, e sigillo dell' Accademia, con far sigillare anco la Pittura della quale daranno licenza, e tutto si faccia gratis, e senza premio alcuno; volendo che generalmente si concedino per tutte le Pitture di mano de' Pittori che di presente vivono negli Stati suoi indifferentemente.

Et ancora possino concedere dette licenze per le Pitture dei Pittori defunti secondo giudicheranno espediente, avendo riguardo di non le concedere per quelle che fossero degne di restare nella Città; ma per le Pitture degl' infrascritti non si possa concedere licenza in modo alcuno, nè etiam per condurli in Villa, i nomi dei quali sono questi, cioè:

Michel Agnolo Buonarroti. Raffaello da Urbino. Andrea Del Sarto. Mecherino. Il Rosso Fiorentino. Lionardo da Vinci. Il Franciabigio. Pierino Del Vaga. Jacopo da Pontormo. Tiziano. Francesco Salviati. Agnolo Bronzino. Daniello da Volterra. Fra Bartolommeo di San Marco. Fra Battista del Piombo. Filippo di Fra Filippo. Antonio Coreggio. Il Parmigianino. Pietro Perugino; il quale fu aggiunto alla suddetta nota d' ordine di

S. A. data al Cavalier Giorgio Vasari sotto dì 11 Febbraio 1611.

E che l' Accademia del Disegno abbia facoltà di dichiarare secondo i loro ordini, se alcuno dei Pittori viventi, venendo a morte, meritino d' essere ammessi nel numero de' Pittori famosi, e dei soprascritti.

Dichiarando che la detta proibizione non abbracci li Ritratti, e Quadri di Paesi, nè quadretti da mettere a capo al letto, Sigilli, che si fanno in Firenze, come fuora. Però non mancherà detto sig. Luogotenente di eseguire e fare eseguire quanto sopra.

Li Ministri della Riformagione de mand. ec.

L' Originale è in Cancellería nella Filza N. 7.

L' Accademia in esecuzione di questo ordine elesse dodici Pittori per assistere a queste licenze, i quali furono approvati come appresso.

A dì 11 Dicembre 1602.

La Magnifica Pratica ha approvato la deputazione delli dodici Pittori principali di questa Città dagli Accademici del Disegno per loro Partito legittimamente ottenuto per tutte fave nere, come il sig. Luogotenente di detta Accademia ha riferito sopra il dare le licenze sopra le Pitture da

mandarsi fuora della Città di Firenze e suo dominio, conforme all' ordine ultimamente dato da essa Magnifica Pratica di commissione di S. A. li quali dodici deputati sono questi cioè :

Santi di Tito. Jacopo Ligozzi. Domenico Passignani. Lodovico da Cigoli. Alessandro Allori. Pietro Sori senese. Gregorio Pagani. Lodovico Buti. Cosimo Gamberucci. Gio. Stradano Fiammingo. Jacopo da Empoli. Gio. Bizzelli, dando facoltà a qualsivoglia di essi di soscrivere le licenze delle estrazioni di dette Pitture in compagnia del sig. Luogotenente di detta Accademia, in esecuzione del detto primo ordine dato da essa Magnifica Pratica, e conforme ad esso in tutto e per tutto.

LORENZO MUZIJ.

Nel 1610 l' Accademia fece un Memoriale al Gran Duca, rappresentandoli come il sopraddetto ordine è solamente diretto a i Ministri della Dogana di Firenze, e perchè anco altrove sono opere di Pittori eccellenti, sarebbe bene che detto ordine abbracciasse ancora Pisa, Pistoia, Arezzo, e tutte l' altre Città e Luoghi dello Stato di Firenze, e che al numero di quelli, de' quali non si può concedere licenza, s' aggiungesse Antonio Sogliani, il Gran Duca rescrisse — *Così si faccia.* — Stante il quale rescritto furono mandate dall' Accademia Lettere a tutti li Jusdicenti del Dominio Fiorentino, ove potevano essere Pitture eccellenti, acciò eseguissero l' ordine suddetto, come è regi-

strato nel libro delli Statuti; E nella Filza d' Atti dal 1595 al 1621 sono registrate alcune di queste licenze.

De' Battilori.

Ha ancora l' Accademia facoltà d' invigilare che i Battilori facciano i pezzi dell' oro della misura, e della lega che deve essere, e ciò in vigore di un ordine della Pratica Segreta, pubblicato dall' Arte de' Medici e Speziali il dì 8 Febbraio 1601 nel quale si dice che il carico di procurarne l' osservanza sia del Cancelliere e Provveditore dell' Arte de' Medici e Speziali, e del Provveditore dell' Arte del Disegno, e similmente abbiano detti due luoghi giurisdizione di procedere e giudicare contro li trasgressori, e far fare l' esecuzione con aver luogo fra essi la prevenzione, e che la pena imposta di soldi due per ciascun pezzo, sia per la metà dell' accusatore, e l' altra metà al Magistrato, che condannerà; il quale ordine è in Filza de' Medici, e Speziali, et è registrato nel libro delli Statuti dell' Accademia.

De' Maestri.

CAP. QUARTO

Essendo l' Accademia stata instituita per l' avanzamento della Professione, così fino dal suo principio, fu pensato, che alcuni degli Accademici più eccellenti si impiegassero nell' istruire la gioventù, e questi con il solito titolo furono chiamati Maestri. E nel Libro del Provveditore segnato E dal 1563 al 1571 si nota a [30] che due volte la settimana si estraevano due scultori, i quali dovevano fare un modello di terra, e vestirlo di panno acciocchè non mancasse anco questo studio, oltre quello del nudo. Di poi questi Maestri erano eletti da tutto il Corpo dell' Accademia, come si vede in molti libri de' Partiti della medesima. E nel 1686 il Gran Duca Cosimo Terzo, pensando a questo vantaggio degli studj, onorò l' Accademia del seguente Motuproprio.

Reflettendo S. A. con ogni più premuroso zelo e attenta benignità, che la Gioventù si tiri avanti, e si approfitti nella nobile professione della Scultura, e Pittura, e che questa virtuosa Accademia venga assistita dall' amorevolezza de' Professori in essa descritti, risolve di dichiarare 26 Assistenti,

ciascheduno de' quali non abbia in tutto il corso dell' anno altro peso, che quello dell' assistenza per due sole settimane al naturale, e ammaestramento delli studenti: e questo dovrà farsi ordinatamente, e in forma che al Professore che assiste al naturale, e verbigrazia, la prima settimana di Febbraio, gli tocchi poi in capo a sei mesi l' altra, come nel principio di Agosto. Li destinati a tal virtuosa direzione approvati da S. A. secondo l' estrazione che se n' è fatta dal Corpo degli Accademici Professori vengono descritti nell' acclusa nota. E passando alcuno di questi all' altra vita, o non potendo assistere per altro accidente, dovrà dall' Accademia venire eletto col solito Partito altro Professore e S. A. non dubita, che tutti unitamente abbiano ad impiegarsi con ogni maggiore affetto, carità e applicazione a pro delli Studenti, che goderà l' A. S. di vedere avanzati per onorevolezza, splendore, e decoro di detta Accademia.

Cos. Francesco Panciatichi 20 Dicembre 1686.

L' originale è nell' Accademia in alcune scritture sciolte.

Nell' anno 1717 il Luogotenente Principe Bartolommeo Corsini con il parere d' alcuni Accademici, ridusse questi Maestri a dodici, perocchè allora essendo mancati molti de' suddetti ventisei, non era così facile trovare un tanto numero di

chi avesse abilità e genio per questo impiego, nè questo lodevole esercizio è stato con minore attenzione, e vigilanza sempre raccomandato dal Luogotenente Cavalier Gabburri, e promosso fino a stabilire un premio settimana per settimana al Maestro assistente di comun consenso e pubblica approvazione di tutto il corpo dell' Accademia.

Della Lettura delle Mattematiche.

CAP. QUINTO

Considerando l' Accademia la quasi indispensabile necessità che hanno l' Arti del Disegno delle Geometriche cognizioni, fino nell' anno 1569 fu da essa determinato, che ogni Domenica nelle stanze che aveva allora accanto a Cestello, si facesse una Lezione di Geometría, spiegando Euclide, e i precetti della Prospettiva, e fu eletto per Lettore Gio. Antonio Bolognesi, con provvisione di scudi dodici l' anno, imponendo per questo assegnamento una tassa di soldi cinque il mese a ciascheduno Accademico, e soldi tre e quattro agli altri sottoposti; come è registrato nel libro del Provveditore segnato E dal 1560 al 1571 a [25] tergo.

Al qual vantaggio della Professione volendo in miglior forma provvedere il Gran Duca Ferdinando

Secondo, il quale in molte occasioni non meno degli altri suoi Predecessori ha dimostrato un affetto parzialissimo per la medesima; nel 1639 fece a suo favore la seguente disposizione.

Essendosi compiaciuto il Serenissimo Gran Duca nostro Signore, per comodità degli studiosi e in particolare della sua Accademia del Disegno della città di Firenze di riassumere la lezione delle Mattematiche, che già è solita farsi nello Studio Fiorentino, con avere assegnato al Lettore di essa competente provvisione da pagarseli dal Camarlingo delle Decime Ecclesiastiche, come per rescritto de' 21 Settembre 1639 esistente in filza di dette decime al numero 61. Vuole, e comanda, che detta Lezione si trasferisca e legga pubblicamente nell' Accademia del Disegno della Città di Firenze con gli infrascritti ordini, cioè:

Che a detta Lezione quando pubblicamente si leggerà, possa intervenire ciascheduno, ancorchè non descritto in detta Accademia.

Il Lettore di essa sia tenuto leggere gli Elementi di Euclide, e poco appresso congiuntamente o alternativamente una Lezione di Prospettiva o di Meccaniche, o d' altra Geometria pratica.

Sia obbligata a leggere due Lezioni la settimana, o più o meno in quell' ore e in quei giorni, che dal Luogotenente di S. A. in detta Accademia ne sarà imposto, e permesso, secondo il bisogno e comodo delli Studenti.

Il sopraddetto Luogotenente abbia la totale so-

praintendenza di detta Lettura, e deva soscrivere i mandati a detto Lettore per la riscossione del suo salario.

Un mese avanti alla fine dell' anno, che sia al principio di Novembre, si deve in piena Accademia, che sia di numero diciotto almeno, mandare a partito il Lettore per un altro anno, e non vincendo per i due terzi delli adunati, si venga all' elezione di un altro.

Dovendosi venire a nuova elezione sia il proporre i soggetti al Luogotenente, e il primo, che vince il partito per i due terzi sia eletto per un altro anno, e tra i più concorrenti non vincendo alcuno per i due terzi, s' intenda eletto quello che averà partito più favorevole e così si osservi a beneplacito di S. A. Fer.

Così vuole S. A. che si faccia.

Persio Falconcini 5 Ottobre 1639.

Nell' anno 1666 essendo Lettore Vincenzo Viviani fu al medesimo ordinato dall' Auditore dello Studio, che non leggesse più ; non ho potuto ritrovare il motivo di tal sospensione, il Viviani fece una supplica al Gran Duca la quale si trova nella filza d' atti di quel tempo. Questa supplica fu mandata per informazione al Luogotenente Senatore Niccolò Guasconi in piè della quale il Gran Duca rescrisse.

Vuole S. A. che il Viviani riassuma la lettura delle Mattematiche nell' Accademia del disegno di

Firenze, con quegli emolumenti, carichi e obblighi contenuti nel rescritto del dì 5 Ottobre 1639.

E questo rescritto è del dì 12 Settembre 1699 come in filza d' atti dell' Accademia dal 1661 al 1679 e Libro de' Partiti dal 1659 al 1685 nel quale vi è ancora la seguente lettera scritta a Marco Antonio Sati Cancelliere dell' Accademia.

Molto Ill.re Sig.re

Il Serenissimo Gran Duca mi comanda, che io scriva, che vuole S. A. che il Sig. Vincenzio Viviani seguiti a leggere Mattematiche nell' Accademia de' Pittori, e che non si mandi più a partito fino a nuovo ordine di S. A.

Di Camera di S. A. primo Novembre 1699.

Della Molara.

E a dì 13 Novembre di detto anno, fu scritto parimente al Luogotenente Lorenzo Franceschi, che il Viviani non fosse ballottato.

Del Sigillo, o Segno dell' Accademia.

CAP. SESTO

Siccome l' Accademia fu instituita sotto la protezione dell' Evangelista S. Luca, così prese per

sua impresa il Bue giacente colle ali segno del medesimo Evangelista, come dice il Vasari nella vita del Montorsi, e come si vede impresso sopra gli antichi libri della medesima, ma dipoi l'anno 1571 in una tornata fatta in Casa del Luogotenente Jacopo Pitti il dì 10 Gennajo fu risoluto di mutare questa Impresa, e furono esaminati varj disegni per farne una nuova; molti de' quali sono presentemente nella ricchissima raccolta che ha fatta con somma spesa e intelligenza il sig. Cavaliere Francesco Maria Niccolò Gabburri. Dovere vorrebbe che di ciascheduno di essi se ne facesse relazione, ma perocchè di molti di essi non è ben chiara l' intelligenza, servirà per ora accennare che questi sono in numero di ventitre, tutti disegnati eccellentemente. Fu poi eletto quello che si pratica ancora di presente; cioè tre corone intrecciate insieme, una di Lauro, una d' Olivo, e l' altra di Quercia; la quale elezione da quei prudenti uomini fu fatta a mio parere per spiegare con essa impresa, le qualità e il fondamento delle tre Arti che compongono l' Accademia riconoscendosi nell' amenità del Lauro l' ornamento e la vaghezza della Pittura, nella soavità ed utilità dell' Olivo i vantaggi che rende l' Architettura, e nella robustezza della Quercia la durevole e faticosa Scultura; E non meno la scambievole corrispondenza e unione, che hanno queste Arti fra loro, dall' intrecciamento delle medesime Corone viene dimostrato. E perocchè il principio di tutte

deriva unicamente dal Disegno, quindi è, che nella loro disposizione si forma un Triangolo Equilatero e con due terzi del lato fatto centro negli angoli, s' intersecano insieme, significando con ciò, che siccome queste Corone ànno un istesso, e simile principio, così queste tre Arti nascono ugualmente dalla ricca sorgente del Disegno. E se questi tre Cerchi saranno serrati in tre linee loro tangenti, verrà prodotto un altro Triangolo simile di lati uguali, simbolo di quella uguaglianza di fatica, e di studio che si richiede per bene apprenderle, e di quella uguaglianza di gloria, che la corona. Potrei ancora dire di quella stretta unione e corrispondenza reciproca, che si richiede in quelli che l' Accademia compongono per cooperare a quegli avanzamenti della medesima, ai quali erano tanto intenti i Padri e Fondatori di Essa. Se pure non si ebbe allora la mira di venerare la memoria di Michelagnolo, dichiarato già Capo, e primo Accademico, il quale secondo il Vasari nella sua vita, teneva per sua impresa tre Cerchi, nell' istessa guisa disposti, i quali poi in forma di tre Corone furono posti nelle sue Essequie, e scolpiti nel suo Deposito.

Dello studio del Nudo e provvisione del medesimo.

CAP. SETTIMO

Il principale esercizio dell' Accademia per ammaestrare la gioventù nel fondamento dell' Arte è quello d' esporre per due ore del giorno un uomo nudo per essere disegnato, e alla direzione di questo studio, sono particolarmente destinati i Maestri. E la Reale munificenza de' nostri Sovrani si è compiaciuta di assegnare per tale effetto un conveniente assegnamento di lire dieci la settimana e di fiaschi quattro d' olio, dal giorno festivo di Pasqua di tutti i Santi fino alla Resurrezione per servire alle veglie dell' Inverno. Il quale assegnamento le fu dato dal Gran Duca Ferdinando Secondo verso l' anno 1640. e per l' avanti si vede da' libri dell' Accademia che si faceva a spese della medesima: Imperocchè nel libro segnato G debitori e creditori si trovano partite di danaro pagato al Modello a [137] [144] [191] e non è fuor di proposito il pensare che questo aiuto fosse ottenuto in considerazione delle fatiche che l' Accademia aveva fatte di commissione del suddetto Sovrano nei disegni e modelli della Facciata del Duomo. Certo è che nella successione di tanti Principi,

dal principio dell' Accademia, non si trova, che alcuno Luogotenente abbia mai domandatane la conferma, come fece il Marchese Girolamo Biffi, il quale nell' anno 1670 supplicò il nuovo Gran Duca Cosimo terzo per la continuazione del medesimo aiuto, il quale ordinò, che per l' avvenire fusse il tutto pagato dalla Depositería con un mandato fatto dal Provveditore dell' Accademia, e tanto fece il Luogotenente Principe Corsini al Gran Duca Gio. Gastone Primo, e il Luogotenente Cavalier Gabburri si portò in persona con tutto il Magistrato all' Ecc. del Sig. Principe Marco di Craon Plenipotenziario dell' A. R. del Ser.mo Gran Duca Francesco Secondo l' anno 1737, al quale presentò un Memoriale per la medesima continuazione, e il Gran Duca si contentò di confermare la medesima Grazia; come appare nella Depositería, nella Filza del Giornale segnato S al numero [198]. Variatosi poi l' ordine de' pagamenti della Depositería, si risquote dal Tesoriere della Casa di S. A. R. con un mandato sottoscritto dal Luogotenente. Per il quale aiuto l' Accademia di Firenze continua questo studio per tutto l' anno, mentre l' altre Accademie non lo fanno se non nel tempo dell' Inverno. I Giovani che sono ammessi a detto studio devono avere una attestazione del loro Maestro d' esserne capaci, e questa poi si sottoscrive dal Luogotenente, e senza questa non può alcun Giovane esservi introdotto, a riserva de' Forestieri, ai quali si concede l'ingresso

liberamente, pratica precedentemente introdotta dal Luogotenente Gabburri; fino all' anno 1732 serviva a questo esercizio un solo Modello, fu poi pensato esser meglio averne due, che servissero a vicenda, e per sollievo della fatica, e per comodo di fare de' Gruppi, e tanto si pratica presentemente, dividendo fra essi la provvisione.

Nell' anno 1662 nacque disputa fra i Maestri dell' Accademia ed il Corpo dell' Accademia a chi si aspettasse l' elezione di questo Modello; Il Luogotenente Marchese Scipione Capponi ne dette parte con un Memoriale al Gran Duca, il quale rescrisse:

Il Luogotenente Capponi risolva quello, che li parrà convenire per buona giustizia.

Ed egli deliberò, che questa elezione dovesse farsi dai Maestri riserbando al Luogotenente la facoltà di approvarla, come è registrato nella Filza d' Atti dell' Accademia dal 1667 al 1679, e così si pratica al presente.

Delle Licenze per convenire i descritti nell' Accademia.

CAP. OTTAVO

Chiunque vuole convenire per debito uno descritto nell' Accademia deve dimandare in Cancellería la licenza di poterlo fare, la quale si concede dopo tre giorni dall' intimazione fatta al debitore dalla medesima Cancellería. Il possesso di questo privilegio è molto antico benchè io non ne abbia potuto ritrovare la vera origine, perocchè molto antichi sono i libri esistenti nell' Archivio dell' Accademia dove si registrano dal Cancelliere queste licenze, et essendole stato diverse volte contrastato dal Tribunale della Mercanzía, nondimeno ha ella sempre mantenuto il medesimo privilegio.

Nel libro de' Partiti dal 1633 al 1647 è registrato che nell' anno 1641 per cagione d'una sentenza data dal Giudice della Mercanzía, essendo stata turbata in questo possesso, deputò ella il dì 12 Gennaio di detto anno il Cavalier Bimbotti allora Provveditore, Gabbriello Strozzi, e altri, per assistere alle sue ragioni in questo particolare, e si vede che non seguì mutazione alcuna,

essendosi continuato a concederle nel modo ordinario.

Parimente nell' anno 1687 stante un nuovo ordine del Gran Duca fu scritta la seguente lettera dal Cancelliere della Mercanzía a M. Gio. Batista Baldassini Cancelliere dell' Accademia.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

D' ordine dell' Ill.mo Sig. Sen.re Marzi Medici Sopraintendente di questa Corte, trasmetto a VS. l' incluse copie, e quanto in ordine a quelle è stato giudicato, cioè:

Moto proprio di S. A. R. per i suoi servitori attuali stipendiati, del dì 5 Novembre 1683.

Sentenza del Magistrato del Sale, e relazione dell' Ill.mo Sig. Auditore Fiscale del dì 5 Giugno 1683.

Acciocchè Ella abbia notizia delle deliberazioni di S. A. S. e le possa far note a' suoi Signori Superiori, e registrarla ove le paia più proprio nella sua Cancellería, acciò la pia mente del Padrone Serenissimo sortisca il suo effetto, e la saluto.

4 Dicembre 1687.

Devot.mo Ser.re
CARLO DEL CHIARO Canc.re

Le suddette scritture furono esaminate nel Magistrato, e ben considerate non parve, che per

medesime fosse pregiudicato alla giurisdizione dell' Accademia, e perciò fu deliberato, che non si dovessero attendere, e fu ordinato al Cancelliere che seguitasse in avvenire a procedere nelle licenze, con la previa notificazione nel modo praticato per il tempo passato. E il Luogotenente Marchese Pier Antonio Gerini avendo sopra di questo affare conferito con il Senatore Alessandro Segni Consolo dell' Accademia Fiorentina, la quale pretende la medesima giurisdizione, si portarono insieme dal Gran Duca, rappresentandoli l'antico possesso delle loro Accademie del non potersi esecutare nè personalmente nè realmente alcuno de' suoi sottoposti, senza loro licenza, e dicendo tutto quello, che in favore delle Arti e degli Studj parve loro doversi dire, il Gran Duca rispose loro.

Che parlerebbe a chi bisognasse, ed opererebbe, che dette Accademie non fossero lese sopra di ciò, volendo conservare il decoro e privilegi loro, con promettere alle medesime in ogni occorrenza la sua protezione. E di questo ne fu fatto ricordo nel libro degli Statuti d' Ordine del medesimo Luogotenente, e parimente tutto il sopraddetto fatto si trova nel Libro dei Partiti segnato G dal 1682 al 1711 registrato sotto dì 23 Gennaio 1687.

Nell' anno 1715 le Monache della Crocetta, avendo fatto gravare senza licenza dell' Accademia per via dell' Arcivescovado Antonio Cappelli Pittore, e pretendendo come Ecclesiastiche non essere tenute a prendere questa licenza, l' Accademia

ricorse alla Giurisdizione, la quale sentenziò a favore della medesima, e questo Decreto si trova ne' libri della Giurisdizione sotto dì 4 Settembre 1715.

Luoghi nei quali si è adunata in diversi tempi l' Accademia.

CAP. NONO

Che la Compagnía del Disegno nel suo principio avesse la sua residenza in Santa Maria Nuova, si vede da' i Capitoli della medesima, riportati dal Baldinucci, ne' quali si dice; *Che i Capitani col loro Consiglio in numero di XIII si devino adunare nella Chiesa di Santa Maria Nuova ec.* E il Vasari, nella vita di Jacopo di Casentino, scrive. *Fu il primo loro Oratorio la Cappella maggiore dello Spedale di Santa Maria Nuova, il quale fu loro concesso dalla Famiglia de' Portinari.* A questo Altare fece il Quadro Jacopo di Casentino, nel quale era un San Luca, che dipingeva la Madonna, e il medesimo conferma il Vasari nella vita del Montorsi.

L' istesso si cava dal nostro Libro intitolato Libro Rosso segnato A cominciato l' anno 1472 nella intitolazione del quale si dice, *che le per-*

sone della Compagnía anno la loro residenza in Santa Maria Nuova. E nel medesimo libro a [143] tergo vi è impostato un *Conto della Festa di S. Luca, celebrata il dì 8 Ottobre 1471 nella Chiesa di Santa Maria Nuova nella nostra residenza.*

Per cagione di fabbricare in detta Chiesa fu levata all' Accademia questa Cappella, e allora si adunò in varj luoghi, cioè nella Compagnía di S. Antonio alla Porta a Faenza, e nella Chiesa di S. Michele delle Trombe, come è notato in detto libro rosso. Nell' anno 1503 ebbe un luogo sulla cantonata di via della Pergola dallo spedalingo di Santa Maria Nuova Lionardo Buonafè, il quale era uno stanzone dove stava la paglia, e l' Accademia lo ridusse a sue spese, come in detto libro a [230] tergo, e nel Vasari nella vita del Montorsi. Anco questo li fu levato dallo Spedalingo Isidoro Montaguti, come si afferma nella medesima vita del Montorsi, e questo seguì circa l' anno 1550 e furono pagate alla Compagnía lire 200 per rimborso delle spese fattevi, come è registrato nel libro d' Entrata e Uscita dal 1535 al 1556 nel quale a [39] vi è la seguente partita nell' anno 1550. *A entrata di nostra Compagnía questo dì 9 d' ottobre lire dugento piccioli, quali si sono avuti da messere lo Spedalingo di Santa Maria Nuova . . . . da Montaguto Frate di Badía di Firenze, e per lui da Fra Biagio Camarlingo di detto spedale, i quali danari ci ha pagato per via d' un Contratto, e per restituzione della no-*

stra Compagnía, e convenzione fatta per infino nel mille cinquecento tre, come appare al libro rosso a carte 227 fatto da' nostri antichi, quali danari recò Mariotto di Francesco e Ruberto di Zanobi, e Zanobi di Poggino.

Questo luogo in Santa Maria Nuova era in essere, ovvero in ricordanza e venerazione anco dopo l' anno 1565 nel quale l' Accademia ebbe il Capitolo dei PP. de' Servi; perocchè in un libro di Capitoli, che è appresso il Cavalier Gabburri del quale si fece sopra menzione, fatti dopo il detto tempo, vi è un Capitolo che dice.

CAP. XV. — *Del riassumere il Padronato della Cappella di Santo Luca.*

Che la mattina della Festività di S.to Luca, tutta l' Accademia e Compagnía debba andare processionalmente a visitare la Cappella di S.° Luca nello Spedale di S. Maria Nuova per riconoscere quel luogo antico di questa Accademia, la memoria del quale si conserva ancora in alcune funzioni, trovandosi nel libro A Entrata e Uscita dal 1535 al 1551 che a dì 9 ottobre 1548 si pagano lire 4 al Sagrestano di Santa Maria Nuova per uno ufizio per i morti della Compagnía.

Pare che si adunasse alcun tempo anco in Santa Maria Novella, perocchè nel sopraddetto libro a [82] vi è un pagamento di lire 7 fatto a' Frati di Santa Maria Novella, *per la pigione della Compagnía.*

E nel libro del Provveditore, segnato A nel 1563 si dice *che si portano robe dell' Accademia, da Santa Maria Novella, nella stanza degli Angioli.*

Ricevuta poi circa l' anno 1560 in protezione dal Gran Duca, Egli fece intendere per M. Lelio Torello suo Segretario ai Monaci degli Angeli, che dessero all' Accademia il Tempio cominciato nel recinto del loro Convento da Filippo Scolari, detto Pippo Spano, come afferma il Vasari, e come è notato nel libro del Provveditore segnato E dal 1563 al 1571 nel qual Tempio fu celebrata una Festa di S.° Luca. Oltre questo Tempio aveva ancora nel medesimo Monastero alcune stanze per comodo de' suoi esercizzi, e delle sue adunanze. Ma non piacendo ai PP. questa soggezione, il Gran Duca le concedè la Sagrestía di S. Lorenzo, e le promesse di farle fabbricare, vicino ad essa, stanze per le sue funzioni, e il dì 11 ottobre 1563 vi si fece la prima tornata, e la festa di S.° Luca, come è notato nel sopraddetto libro del Provveditore E a [3] e come si dice nel Memoriale che l' Accademia fece al Gran Duca in occasione delle Essequie di Michelangelo, riportate dal Vasari nella vita del Montorsi.

Avendo nel 1560 il Padre Montorsi avuto facoltà da' PP. di ornare il loro Capitolo, e servirsi del medesimo, come in un libro intitolato: Estratto di ricordanze del 1560 a [4] esistente nell' Archivio de' medesimi PP. stà registrato: concede egli all' Accademia che si adunasse in questo

luogo, e ne fu preso il possesso nel modo, che descrive il Vasari nella vita del Montorsi.

» La mattina della Santissima Trinità, furono
» tutti i più nobili ed eccellenti Artefici dell' Arte
» del Disegno in numero di 48 ragunati nel detto
» Capitolo, dove si era ordinata una bellissima
» Festa, e dove già era finita la sepoltura e l'Al-
» tare tirato tanto innanzi, che non mancavano
» se non alcune figure, che ci andavano di marmo.
» Quivi detta una solennissima messa, fu fatta da
» uno di quei Padri una bella Orazione in lode
» di Fra Gio. Angiolo, e della magnifica libera-
» lità, che Egli faceva alla Compagnía donandole
» quel Capitolo, quella Sepoltura, e quella Cap-
» pella. Della quale acciò pigliassero il possesso
» conchiuse essersi già ordinato, che il corpo del
» Puntormo, il quale era stato posto in un depo-
» sito nel primo Chiostro della Nunziata, fusse
» primo di tutti messo in detta sepoltura. Finita
» dunque la Messa e l' Orazione andati tutti in
» Chiesa, dove in una bara erano l' ossa di detto
» Puntormo, postolo sopra le spalle de' più gio-
» vani con una falcola per uno, e alcune torce,
» girando intorno la piazza, il portarono nel detto
» Capitolo, il quale, dove prima era parato di panni
» d' oro, trovarono tutto nero, e pieno di morti
» dipinti e altre cose simili. E così fu il detto
» Puntormo collocato nella nuova sepoltura, li-
» cenziandosi poi la Compagnía, fu ordinato la
» prima tornata per la prossima Domenica per dar

» principio, oltre al corpo della Compagnía, a una
» scelta de' Migliori, e creato un' Accademia, con
» l' aiuto della quale, chi non sapeva imparasse,
» e chi sapeva, mosso da onorata e lodevole con-
» correnza, andasse maggiormente acquistando.

Avendo l' Accademia acquistato questo luogo per le sue funzioni spirituali, il dì 25 Giugno 1565, adunatasi nella stanza del Priore fu rogato il contratto da Ser Gio. Pietro di Tollo da Poppi, per il quale si concede all' Accademia questo Capitolo per pubblica sepoltura e cappella degli Accademici con quelle condizioni nel medesimo espresse; e dovendo ornarsi questa Cappella, non si trascurò di farlo con tutta la premura, e vi si posero le statue delle quali il san Pietro fu fatto da Domenico Poggini, il Melchisedecche da Francesco Camillani, il San Matteo da Michelangelo . . . . . il Salomone da Fra Vincenzo Casali, il S.° Luca da Vincenzio Danti, siccome ne fecero Valerio Cioli, Zanobi Lastricati, Stoldo di Gino Lorenzi, o Andrea Corsali. I due quadri laterali furono fatti da Alessandro Allori, e da Santi di Tito.

Questo luogo è ancora dell' Accademia, e vi si fanno le feste, e altre funzioni spirituali.

Oltre questo luogo, fu acquistato dall' Accademia, quasi nel medesimo tempo un altro sito accanto al Convento dei Monaci di Cestello, posto allora nella via di Pinti, dove sono di presente le Monache di S.ta Maria degli Angeli dette volgarmente di Santa Maria Maddalena, il quale era

dirimpetto alla Via della Colonna, donato alla medesima da Giulio Scali, della qual donazione ne fu rogato il Contratto il dì 28 Aprile 1568 da Ser Francesco Parenti, et è posto in Gabella nella Filza ottava a [2427]. Vi era un Tempio, che aveva la porta sulla strada, e vi erano stanze per le Funzioni Accademiche, e perocchè non era questo tempio terminato il dì 13 Luglio 1567 nel qual tempo era già determinata tal donazione, fu risoluto che si dovesse finire, e il Luogotenente Agnolo Guicciardini ottenne a tal fine dal Gran Duca scudi dugento come appare nel libro del Provveditore E dal 1563 al 1571. Fece un Disegno per questa Opera Alessandro Allori, ma nata difficoltà sopra questo disegno, fu ordinato dal Luogotenente, che Agnolo Bronzino, Zanobi Lastricati, Batista Lorenzi, Alessandro Allori, Giovanni Strada, Vincenzio Danti, e Francesco Camillani, concertassero fra loro quello che si dovesse fare, e furono deputati sopra la Fabbrica Vincenzio Danti, Zanobi Lastricati, e Francesco da San Gallo.

In questo Tempio si celebrò ogni anno la festa di Santo Luca, e quella della Santissima Trinità nel Capitolo de' PP. de' Servi secondo l' obbligo del Contratto. Molte furono le spese fattevi dall' Accademia, e come si vede nel Giornale del Provveditore segnato A. Vi si fabbricava ancora nell' anno 1583 sotto la direzione di Gio. Bologna e di Gio. Antonio Dosi, i soli nomi dei quali fanno

credere che fosse stato ridotto a qualche cosa di singolare.

La porta di questo Tempio rispondeva appunto in faccia alla via della Colonna e fu riccamente ornata di pietra, come è notato al libro F d'Entrata e Uscita il quale comincia nel 1625 a [145].

Fu pensato mettere sopra l' Altare di questo Tempio una Statua, al qual fine fu comprato il Cristo di Michelagnolo, che di presente è nell' Accademia, come è notato nel libro C d' Entrata e Uscita dal 1562 al 1585. Ma poi fu risoluto di farvi la Tavola dipinta, la quale si doveva fare senza riceverne pagamento alcuno, e tanto era lo zelo e il fervore dei Professori di quei tempi verso l' Accademia, che vollero concorrere per questa opera Jacopo Ligozzi, Domenico Passignani, Lodovico Buti, Simone Ferri, Gregorio Pagani, Valerio Marucelli, Lodovico Cardi, Benedetto Velli, Lorenzo Francini, Gio. Batista Mossi e Santi di Tito, e mandato il partito cadde l' elezione sopra Jacopo Ligozzi il quale si obbligò di farla con sua soscrizione registrata nel Giornale del Provveditore A.

Questo luogo fu posseduto dall' Accademia fino all' anno 1628 nel quale fu venduto per la somma di Scudi 1800 alle Monache degli Angeli, per doversi incorporare nella Fabbrica del loro Monastero, come è registrato nel Libro de' Partiti segnato O nel 1623 cioè

A dì 30 Maggio 1628.

Congregati insieme gl' infrascritti Signori Accademici, questo infrascritto giorno, cioè

L' Ill.mo Sig.re Sen.re e Consigliere di Stato di S. A. S. il Sig. Niccolò dell' Antella, in questa parte per la medesima A. S. degnissimo Luogotenente nell' Accademia del Disegno della Città di Firenze, con li tre spettabili Signori Consoli, cioè

Il Sig. Sigismondo Buonarroti — Il Sig. Zanobi Rossi — Il Sig. Francesco Lazzeri.

Insieme con li tre infrascritti Deputati dall' Accademia a questo atto speciale, delli quattro assente il Sig. Marco Settimanni Spedalingo di Santa Maria Nuova, cioè

Il Sig. Michelagnolo Buonarroti — Il Sig. Jacopo Giraldi — Il Sig. Jacopo da Empoli.

E gli altri Signori Ufiziali, e Accademici infrascritti, cioè — Il clarissimo Sig. Senatore Neri Scarlatti — Il Sig. Cav. Cosimo dell' Antella — Stefano Orlandi Provveditore — Domenico Frilli Camarlingo — Cav. Domenico Passignani — Giulio Parigi — Benedetto Velli — Remigio Cantagallina — Gio. Batista Lupicini — Chiarissimo Fancelli — Jacopo Vignali.

Tutti Accademici costituenti il numero legittimo, e uno più dell' ordinato e prescritto dalli Statuti di detta Accademia, per potere deliberare, risolvere, e disporre degli effetti di detta Accademia, congregati come sopra in casa, e avanti l' Ill.mo

Sig. Luogotenente, luogo eletto e deputato per questa particolare azione, comodo, e opportuno, et in esequzione massime dell' infrascritto benigno rescritto di S. A. S. della detta Accademia perpetuo Principe e protettore supremo, emanato a piè del Memoriale porto alla medesima A. S. dalle Molto RR. Monache di Santa Maria degli Angeli della Città di Firenze, dell' appresso tenore, cioè:

Serenissimo Gran Duca

Le Monache di S. Maria degli Angeli devotissime serve di V. A. S. riverenti gli espongono, come per sodisfare interamente al desiderio degli Accademici del Disegno, i quali in ricompensa della loro Accademia, e Tempio desiderano essere provvisti d' altro simile luogo, Esse ànno procurato, e sperano di fargli avere il Tempio degli Scolari, ma perchè in questo mentre vorrebbero potere tirare avanti la Fabbrica del loro nuovo Monastero, e fare il muro della clausura sulla strada, il che non possono se non ànno la detta Accademia; però riverenti supplicano V. A. a fare loro grazia di interporre la sua autorità perchè gli Accademici si compiaccino di concedere presentemente la detta Accademia e Tempio, e che dette Supplicanti in ricompensa gli diano, o il suddetto Tempio degli Scolari, e contiguo ad esso gli fabbrichino una stanza simile a quella che ànno, o sivvero, in caso che non sortisca il potere avere detto

Tempio, siano obbligate a pagarli detta Accademia, e Tempio il prezzo che dalli stimatori eletti da V. A. sono stati stimati, ma però con quella moderazione che parrà alla benignità di V. A. S. nella quale liberamente si rimettono; Il qual prezzo va dichiararsi da V. A., le dette Supplicanti, nel tempo che entreranno in possesso di detta Accademia e Tempio, devino depositarlo in un pubblico Banco per pagarsi a detti Accademici, in caso che non sortisse potere avere il suddetto Tempio degli Scolari, e potendolo avere per tor via ogni difficoltà che nascere potesse circa il fabbricare la nuova stanza simile in tutte le parti a quella, che gli Accademici di presente ànno, le Supplicanti quanto agli ornamenti de' conci sieno obbligate far riportare, e murare nella nuova stanza la stessa porta e finestra, li scalini e ornamenti di pietra, e tavola dell' Altare; e quanto alla lunghezza e larghezza della stanza, altezza, grossezza e qualità delle mura, ammattonato e tetto, se ne deva far nota particolare, e formarne modello, acciò quando detta stanza fosse demolita, si possa sempre vedere come era, e simile ad Essa a sodisfazione di chi piacerà a V. A. di deputare per fabbricare la nuova. Che di tal grazia resteranno con obbligo perpetuo a V. A. S. Quam Deus ec.

In piè di questa Supplica S. A. così rescrisse:

Depositino nel Monte di Pietà di Firenze Scudi

Mille ottocento, a ordine di S. A. per pagarsi all' Accademia, sempre e quando infra tre mesi da oggi non abbiano le Monache consegnato il Tempio degli Scolari del Monastero e Monaci degli Angeli, con le sue appartenenze con il beneplacito di S. Santità e consenso de' Monaci e loro Superiore sbrigato da ogni lite e spesa; E di più facciano le dette Monache fabbricare a loro spese una stanza simile interamente a quella dell' Accademia, e contigua a detto Tempio, e che sodisfaccia a loro Altezze, le quali da ora deputano il Cav. Cosimo da Castiglione, e Giulio Parigi, che riferischino a loro Altezze quando ci fosse difficoltà alcuna, e cessino tutte le pretensioni e liti dall' una parte e l' altra, e in questa conformità il Consigliere dell' Antella, Luogotenente dell' Accademia ne faccia passare le scritture in buona forma per l' interesse di tutti, e fatto il deposito e contratto si consegni alle Monache il suddetto Tempio e stanza dell' Accademia, la quale conseguendo li suddetti Scudi Mille ottocento, sia tenuta convertirgli in altro luogo proporzionato, e a uso di detta Accademia con il consenso di S. A.

Con la solita segnatura — Fer. e sottoscritto.

Andrea Cioli 30 di Marzo 1628.

In esecuzione del quale rescritto gli Accademici adunati il dì 30 Maggio 1628 elessero e deputarono il Luogotenente, li tre Consoli sopraddetti, e li quattro sopranominati Accademici deputati,

dando loro facoltà di celebrare l' istrumento per il detto Deposito, e vendere loro la stanza e Tempio dell' Accademia. Il contratto della qual vendita fu rogato da Ser Cosimo Puccetti Notajo all' Arcivescovado, e furono depositati sul Monte di Pietà Scudi Mille ottocento con il frutto di cinque per cento a favore dell' Accademia, e il Memoriale suddetto è nel Monte di Pietà nella Filza 88 N. 103.

Il dì 10 Luglio 1637 l' Accademia commesse al Collaterale Filippo Pandolfini, a Pietro Tacca e Gio. Nigetti e a Francesco Generini Provveditore di trovare un luogo che potesse servire per le sue adunanze, e per i suoi esercizi, et essendo piaciuta la casa che possiede presentemente in via della Crocetta, fu fatto al Gran Duca il Memoriale seguente.

Serenissimo Gran Duca

L' Accademia del Disegno della Città di Firenze, creatura e figlia della sua Serenissima Casa, e in sua vece il Senator Filippo Pandolfini, Pietro Tacca, e Gio. Nigetti, servi umilissimi di V. A. S. e della detta Accademia in questa parte deputati e rappresentanti, con questo umilissimo rappresentano a V. A. come sempre che Ella resti così servita, averanno per residenza di Essa comprato una Casa nella via della Crocetta, tra il Monastero di detto nome e la Compagnía di San Giobbe situati in

detta strada, di Gio. Gherardo d' Alamanno Salviati per prezzo di Scudi 1300 a tutte spese e gabella dell' Accademia, essendosi il tutto concluso fra dette parti, salvo il beneplacito di V. A. in riguardo all' Accademia, e del Magistrato de' Pupilli per causa di detto Salviati che tuttavia per l' età si trova sotto la cura e tutela. E perchè tutto questo negozio, si è nel suo maneggiamento sempre partecipato prima con il Sig. Marchese Salviati Luogotenente di V. A. in detta Accademia, e poi con il Corpo dell' Accademia medesima, ove tutti i Congregati senza alcuna contradizione ci sono sempre concorsì e concorrono tuttavia; però dai sopraddetti Rappresentanti, a suo nome, reverentemente si supplica l' A. V. del suo consenso e beneplacito, quale compiacendosi, come si spera, di concedersi, stante che il danaro da pagarsi la detta Casa si trova sul Monte di Pietà, però viene appresso supplicata ancora dell' ordine a detto Monte per lo sborso, che sarà di bisogno, acciò il tutto si possa quanto prima effettuare, e le facciamo umilissima reverenza.

Dall' Accademia del Disegno il dì 25 Agosto 1637.

Umilissimi Servi

Filippo Pandolfini
Pietro Tacca
Gio. Nigetti
} Deputati e Rappresentanti l' Accademia del Disegno

Il Gran Duca rescrisse.

Fer. — Approvasi la detta compra, e il Provveditore del Monte di Pietà, del danaro, che la sopraddetta Accademia ha nel medesimo Monte, faccia da chi si aspetta sborsare ai sopraddetti Deputati, o a chi loro ordineranno, tutta quella quantità, che per tale effetto, con polizza del sopraddetto Luogotenente sarà ordinato.

Il Contratto della sopradetta compra fu rogato da Bartolomeo Bussotti il dì 11 Settembre 1637 e nel libro segnato E Debitori e Creditori a [167] vi è il pagamento della Gabella fatto dall' Accademia in somma di Lire 705. 6. 8. Nel medesimo libro sono ancora notate molte spese fatte per ridurre la casa per il comodo dell' Accademia.

A dì 24 Aprile 1677 fu proposto di vendere detta Casa per ricomprarne altra in luogo meno remoto, ma il Partito non fu vinto, come si trova notato al Libro de' Partiti dal 1659 al 1681.

Delle Feste ed Essequie fatte dall' Accademia.

CAP. DECIMO

Siccome l' Accademia fu nella sua fondazione raccomandata alla protezione di Santo Luca, così le Feste in onore del medesimo Santo sono anti-

che al pari di essa, come si vede dal libro nominato *Libro Rosso* di sopra citato in più luoghi. I superiori dell' Accademia eleggevano alcuni giovani Professori di Scultura e Pittura i quali dovevano fare un opera per esporsi il giorno della Festa, le quali opere restavano all' Accademia, e solo si dava ai giovani il materiale necessario. Le opere di Scultura per lo più si disfacevano, e si può credere che ciò si facesse per non ingombrare tanto luogo, del quale allora l' Accademia era scarsa; le Pitture si vendevano, e talvolta se ne regalavano al Luogotenente, e altri Ministri dell' Accademia.

Io non trovo, che la Festa della Santissima Trinità sia stata praticata se non l' anno 1562 nel quale l' Accademia ebbe il comodo di adunarsi nel Capitolo de' Servi, ma dopo quel tempo fu sempre celebrata nel modo istesso di quello di S.° Luca, e nel 1565 fu stabilita per contratto con i medesimi PP. e comandata negli Statuti colle seguenti parole alla rubrica nona.

» Devino i Luogotenenti per i tempi esistenti
» ogn' anno far celebrare la Festa della Santis-
» sima Trinità, e di S.to Luca ne' respettivi luo-
» ghi nell' Oratorio della Nunziata, e nel Tempio
» accanto ai Monaci di Cestello, con fare tirare
» innanzi alle respettive Feste quattro Festaiuoli
» dalla Borsa da deputarsi, quali intervenghino a
» parare et altro fare per l' onore di tale Festi-
» vità, a spese loro. E per dare animo ai Gio-

» vani, che ànno voglia d' imparare e pervenire
» al grado di Accademico, Scultore e Pittore, pos-
» sino ogn' anno ne' giorni delle sopraddette Fe-
» stività fare di Pittura e Scultura quelle Figure
» e Pitture parrà loro, mediante ei poi possino
» essere approvati ed ammessi dal Luogotenente,
» e Consoli, Conservatori e Consiglieri per loro
» partito in sufficiente numero, per Accademici,
» Scultori o Pittori, e sempre voglino ciò fare,
» il Provveditore dell' Accademia a spese di essa,
» sia tenuto provvedere loro quelle tele e telai,
» e magistero facesse di bisogno, rimanendo poi
» all' Accademia quelle Figure e Pitture saranno
» fatte da' sopraddetti Giovani, e possino detti
» Luogotenente e Consoli ancora approvare oltra
» ai sopraddetti, tutti gli altri, che paresse loro
» meritare.

» Devino ogni anno ne' respettivi giorni delle
» sopraddette festività il Luogotenente e Consoli,
» et altri Uffiziali e Ministri intervenire presen-
» zialmente con tutto il Corpo et Uomini di detta
» Accademia quando si celebrano i divini Uffizzi,
» e mancando ne possino essere appuntati, a di-
» chiarazione del Luogotenente, et in quella pena
» li parrà, non passando però tre giuli.

Avanti la sopraddetta Legge, la quale fu fatta nel 1584, era stato fatto un partito il dì 13 Settembre 1573 nel quale fu risoluto che si facessero due borse, una di Scultori, e una di Pittori, e si estraessero per operare nelle Feste quattro

dell' una e quattro dell' altra, con pena a chi rifiutava di pagare lire una e dieci soldi, e nei libri di quei tempi, si trovano molti di questi rifiuti, e nel 1574 era parimente stato fatto un partito, che tutte le spoglie delle Feste e delle Essequie restar dovessero all' Accademia, e tanto era stato praticato anche per l' innanzi essendo le suddette spoglie restate sempre all' Accademia, comprese fino quelle dell' Essequie di Michelagnolo le quali furono opere di molta considerazione. E a dì 19 Giugno 1575 fu fatto altro partito, che quelli che fossero stati festaioli ne dovessero ricevere la notificazione della Cancellería, e che accettando dovessero comparire avanti al Magistrato per ricevere l' ordine di quello, che dovessero fare, e mancando a quello che fosse loro stato ordinato, pagassero la pena d' uno scudo; Lasciando la libertà d' operare ancora agli altri, oltre gli otto giovani tratti; Chi prendeva l' impegno d' operare, doveva puntualmente eseguirlo, e nel 1585 Lorenzo Bellincioni Cresci avendo ricevuto una Tela per un Opera da esporsi nella Festa di S.to Luca, e non l' avendo fatta, fu chiamato al Magistrato al quale avendo risposto con poco rispetto, fu tenuto in carcere tre giorni, e di più fu condannato a pagare scudi quattro. Le sopraddette notizie si trovano nel libro del Provveditore E dal 1563 al 1571. Nel libro del Provveditore A dal 1571 al 1573. Nel libro del Provveditore A dal 1578 al 1586. E nel libro del Provveditore B dal 1586

al 1594. E il dì 19 Maggio 1624 il Magistrato comandò a Gio. Ghidoni, a Francesco Morosini, a Bartolommeo Salvestrini, a Francesco Tierini, e a Monanno Monanni che per il dì 18 Ottobre di detto anno abbiano terminato le Tele che ànno preso a fare per la Festa di S.to Luca sotto pena di Scudi 25 come al libro de' Partiti, che comincia nel 1623 a [6] tergo, e nel detto libro a [10] tergo il dì 24 Gennaio 1625, si fa precetto a Fioravante Sansoni, che in termine di tre giorni paghi la rata che gli tocca per la Festa di S.to Luca. Parimente nel libro G debitori e creditori, si trovano impostati diversi Accademici per la rata che loro toccava per la celebrazione delle Feste a [9] [98] [109]. E nel libro F a [16] [39] [105] [179], e fino nel 1681 si vede continuato il costume di fare questa Festa, trovandosi nel libro dei partiti dal 1659 fino al 1681 sempre fatti i festaioli, in numero però diverso, e alle volte fino in numero di ventiquattro e trenta. Si facevano però con poca pompa, essendo i Festaioli impostati al più per lire sei per ciascheduno; e nel 1685 il dì 5 Ottobre fu fatto un partito, che quelli che avevano sessanta anni, fossero esenti dallo aggravio del Festaiolato.

Augumentandosi poscia sempre più il numero degli Accademici Nobili, furono queste Feste celebrate con apparati molto solenni, e in maggior distanza di tempo; non vi essendo però mai la commemorazione della Santissima Trinità, e di S.

Luca, tralasciata, ma fattasi continuamente ogni anno privatamente nella Cappella della Nunziata. Le Feste solenni con esposizione di Quadri, non si sono fatte sempre nel giorno di Santo Luca, ma per diverse ragioni sono state ad altro tempo trasferite, e nel 1683 fu fatto un Partito il dì 18 Ottobre, che stante la difficoltà di trovare Quadri per essere il tempo della villeggiatura, la Festa si facesse per la Santissima Trinità. Nel 1705, nel 1706, nel 1715, nel 1724, nel 1729 e nel 1737 sono state celebrate le feste di Santo Luca, con ricchissimi apparati, e si sono vedute esposte l' opere più singolari, che siano nella città di Firenze, in numero di molte centinaia per festa; che per tanto non è da maravigliarsi se nei tempi presenti non si fanno colla frequenza dei tempi passati, perchè tanta quantità di quadri non può trovarsi senza molta difficoltà.

Oltre le Feste, sono state dall' Accademia fatte Essequie molto solenni e magnifiche le prime delle quali furono quelle di Jacopo da Puntormo nella translazione del suo cadavere, come ne dà notizia il Vasari, parimente quelle del Padre Montorsi, le quali si può credere che fossero fatte colla pompa conveniente a un tanto benemerito dell' Accademia, e che riuscirono con soddisfazione universale, come dice il suddetto Vasari nella vita di Michelagnolo.

Ma singolari e famose furono quelle che l' Accademia a sue spese fece nella Chiesa di San Lo-

renzo per il Buonarroti, il di cui Corpo essendo stato condotto da Roma a Firenze, e posto nella Compagnía dell' Assunta in San Pier Maggiore, l' Accademia fece un Partito, che tutti i suoi sottoposti andassero ad accompagnarlo a S. Croce, sotto pena di essere assentato per sei mesi dalla medesima, e il dì 16 Marzo 1563 adunati gli Accademici in casa il Luogotenente Vincenzo Borghini, fu deliberato che si facessero le suddette Essequie, e furono deputati due Pittori e due Scultori, cioè Agnolo Bronzini, Giorgio Vasari, Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, ai quali fu dato piena autorità per tale effetto.

Queste Essequie sono descritte minutamente dal Vasari nella vita di Michelagnolo co' i nomi dei Professori, che in esse operarono, e ci è delle medesime ancora una descrizione a parte stampata in Firenze l' anno 1564 in 4° per i Giunti, la quale è nominata nelle Notizie di Michelagnolo stampate dall' Accademia Fiorentina. Tutto quello che dai Professori fu fatto, restò all' Accademia, e furono eletti tre che stimassero i Quadri, e permesso a quelli che gli avevano fatti di poterli ricomprare per due scudi meno della stima, gli altri furono venduti. Poco dopo queste di Michelagnolo, furono fatte quelle del Sansovino, e con molta pompa d' apparato e d' illuminazione fu condotto alla sepoltura nel Capitolo de' Servi Benvenuto Cellini, il dì 10 Febbraio 1570 e li fu recitata un' Orazione da un Padre de' Servi.

Sempre si è praticato d' accompagnare i Professori alla sepoltura e molte memorie se ne trovano ne' libri dei Provveditori. Antonio di Gino Lorenzi fu accompagnato nel Capitolo il dì 19 Settembre 1583. Alessandro Fei il dì 8 Dicembre 1583 fu portato nella chiesa della Nonziata, e perchè era Consolo, due Consoli lo portarono fuori di casa. Bartolomeo Ammannati in S. Giovannino il dì 14 Aprile 1598. Bastiano Lorenzi in S. Marco il dì 7 Giugno 1593. Batista Naldini in S. Michele Visdomini il dì 8 Febbraio 1590. Francesco Morandini da Poppi nel Capitolo nel 1597. Il dì 28 Gennajo 1582 d' ordine del Gran Duca, fu accompagnato alla sepoltura in Santo Romolo Marchionne Tedesco Pittore, e Intagliatore di Bulino. Il dì 15 Settembre fu sepolto nel Capitolo un piccolo figlio d' Antonio Lorenzi scultore, e fu portato da giovanetti figliuoli degli Accademici. Francesco di Bernardo Buontalenti fu portato in S. Niccolò oltre arno il dì 28 Maggio 1591. Girolamo Macchiotti nel Capitolo il dì 3 Gennajo 1591. Gio. Bandini Scultore in Ognissanti il dì 17 Aprile 1598. Giovanni Camillani nel Capitolo a di 15 Maggio 1597. Zanobi Lastricati in S. Pier Maggiore il dì 14 Aprile 1590. Domenico Buti in S. Maria Novella il dì 11 Maggio 1590. Lorenzo Vaiani dello Sciorina in Santa Trinita il dì 2 Giugno 1598. Lorenzo Noli da Castiglione nel Capitolo de' Servi il dì 17 Ottobre 1594. Vincenzo Dori, parimente nel Capitolo il dì 13 Marzo 1595. E nei nostri

tempi Antonio Puglieschi essendo morto di anni 70 nel mese di Dicembre del 1732 volle essere ancor egli sepolto nel Capitolo dei Servi, nella solita sepoltura della nostra Accademia. Il suo cadavere fu associato dalla casa alla suddetta Cappella nella forma seguente. D' ordine del Luogotenente furono invitati per le ore 24 alla casa del morto i tre Consoli, i 4 Conservatori, e i 4 Consiglieri e tutti gli Accademici. Il cadavere fu levato alla porta della casa da tre Consoli, e ll primo Conservadore, e poscia dagli altri tre Conservadori, e il primo Consigliere, indi da tre Consiglieri e dal più anziano Accademico, e dietro al cadavere immediatamente andava il Luogotenente Cav. Gabburri, in mezzo ai Consoli, Conservadori e Consiglieri con candela accesa in mano, come pure facciano lo stesso tutti gli altri Accademici. Alla porta del Convento della Nunziata ripresero la bara i Consoli come sopra, e portarono il cadavere sino dentro della Cappella, e quivi posatolo, si ritirarono da una parte della Cappella insieme col detto Luogotenente sullo inginocchiatojo preparatoli col suo stato, e guanciali per tutte le funzioni pubbliche, e quivi assisterono con tutto il corpo dell' Accademia alle funzioni di Requie, le quali terminate ciascheduno partì.

Molti altri dal 1600 in qua saranno non solo stati accompagnati dall' Accademia, ma sepolti nella medesima sua Cappella, come seguì nell' anno suddetto 1732 in persona di Benedetto Fortini

Pittore, coll' intervento del Luogotenente e Consoli, Conservatori, e Consiglieri; ma ne è stata trascurata la memoria, ed io ho voluto dar notizia di quelli che ho trovati registrati, o che son morti nel tempo mio, non solo per mostrare con quanto affetto, e con quanta attenzione si praticavano da' primi Accademici questi ufizzi di pietà, ma ancora acciocchè i Professori presenti abbiano motivo nel passare da questa loro Cappella di ricordarsi dei loro Fondatori e Colleghi che sono stati in essa sepolti. E tale era la premura che di questo si prendeva l' Accademia che nel 1574 il dì 8 Agosto fu ordinato per partito come nel libro del Provveditore dal 1571 al 1574, che per regolare il modo di fare questa associazione, acciò non seguisse confusione, dovessero andare avanti quelli del corpo, dipoi gli Accademici precedendo sempre i più vecchi, dopo questi gli Ufiziali ed in ultimo i Consoli, e se il morto fosse del Corpo, lo dovessero portare quelli del Corpo, se Accademici gli Accademici, e fu imposta pena di mezzo scudo a chi turbasse questo ordine, e fu ordinato, che mancando a tal funzione gli Accademici dovessero pagare soldi quattro e quei del Corpo soldi due da applicarsi per suffragi per l' anima del defunto; e a tutti si faceva celebrare una messa a uno altare privilegiato.

Le tornate per le Funzioni sacre si facevano regolarmente ogni seconda domenica del mese, nelle quali, dopo le solite devozioni si risolvevano

gli affari, si pagavano le tasse e matricole, e tale era in quei tempi l' amore verso il vantaggio comune, che i maestri davano spontaneamente in nota i loro scolari, acciocchè fossero impostati per la matricola, e perchè alle volte nelle tornate non vi era il numero sufficiente per i Partiti; il dì 11 di Settembre 1580 fu dal Magistrato ordinato che si facessero due Borse, una di quelli del Corpo, e una degli Accademici, e che nella tornata antecedente si estraessero nove dell' una e nove dell' altra Borsa, i quali dovessero intervenire alla tornata susseguente, e chi ricusava d' intervenire, pagasse la pena di lire due, e chi accettando mancasse fosse appuntato in un mezzo paolo, e questo Partito sottoscritto da sessanta Accademici, fu presentato al Gran Duca, il quale rescrisse. *Stà bene così si faccia.* In queste tornate degli aiuti per i Professori infermi ed inabili, e così andava l' Accademia sempre avanzandosi, unendo le opere di devozione e di carità, agli esercizzi della Professione.

Luogotenenti dell' Accademia

Vincenzio Borghini primo Luogotenente, eletto nel 1562.

Agnolo Guicciardini

Jacopo Pitti

Simone Corsi

Carlo Spini

Tommaso Del Nero
Simone Guiducci
Francesco de' Medici
Cav. Niccolò Gaddi
Cosimo Pazzi
Lorenzo Ridolfi
Gio. Batista Gianfigliazzi
Ridolfo de' Bardi
Francesco Maria Ricasoli
Piero Strozzi
Baccio Valori
Agostino Dini
Senatore Cammillo Rinuccini, eletto nel 1630.
Senatore Tommaso Canigiani, eletto nel 1631.
Senatore Giuliano Bagnesi, eletto nel 1633.
Marchese Vincenzio Salviati, eletto nel 1636.
Senatore Filippo Pandolfini, eletto nel 1637.
Senatore Alessandro Caccini, eletto nel 1639.
Senatore Donato dell' Antella, eletto nel 1644.
Senatore Guglielmo Altoviti, eletto nel 1647.
Senatore Agnolo Acciauoli, eletto nel 1649.
Carlo Strozzi, eletto nel 1652.
Senatore Lorenzo Franceschi, eletto nel 1659.
Senatore e Marchese Scipione Capponi, eletto nel 1661.
Senatore Giannozzo Manetti, eletto nel 1662.
Senatore Niccolò Guasconi, eletto nel 1668.
Marchese Girolamo Biffi, eletto nel 1669.
Marchese Vincenzio Capponi, eletto nel 1675.
Marchese Pier Antonio Gerini, eletto nel 1689.

Senatore Francesco Maria Bartolini, eletto nel 1707.

Marchese Attilio Incontri, eletto nel 1711.

Principe Bartolommeo Corsini, eletto nel 1714.

Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, eletto nel 1730.

Marchese e Senatore Cammillo Coppoli, eletto nel 1740.

APPUNTI SPICCIOLATI

DAL CODICE MARUCELLIANO

APPUNTI SPICCIOLATI DAL CODICE MARUCELLIANO

Monsieur Florent Le Comte, Scultore e Pittore Franzese, ha fatto un libro intitolato : *Cabinet de singularitez d' Architecture, Peinture, Sculpture, et Graveure etc.* diviso in tre tomi in 12.° e stampato la 2.ª volta in Bruselles 1708.

Questo autore nel tomo 2° pag. 25 parla di Michelagnolo, e dice, che egli fu d' Arezzo, e nacque nel 1474. Che egli ebbe per nutrice la moglie di uno scultore.

Che cominciò in Roma la statua di Bruto per mandare a Firenze, ma non la terminò, perchè nel lavorarla gli venne in mente la sua ingratitudine verso Cesare; che buttò via lo scarpello per la stizza. Di questo fatto cita per testimonio l' Abbate della Camera nell' orazione funebre di Mons.r le Chancelier. Scambia da un busto a una statua, e pone per fatto quello che il Poliziano, o chiunque fece quel distico, che è sotto il busto

di Bruto in Gallería del G. D. finge esser succeduto.

Che nella librería Vaticana vi son tre gran figure in cera nera, una rappresentante un uomo vivo, l' altra uno scorticato, e la 3.ª uno scheletro, ma non s' intende se queste tre statue sieno opera di Michelagnolo, o d' Jácopo d' Angouleme. Tuttavía di queste tre statue non ne ho mai nè pur sentito parlare.

Che Michelagnolo fece un modello d' uno scorticato, dal quale il Ludano scultore ricavò il S. Bartolommeo, che è nel duomo di Milano; e che fece una testa di S. Gio. Battista in un bacino, il tutto di marmo; e che ambedue queste cose adesso sono nel gabinetto di Mons.r Girandon. Che il quadro della Leda mandato in Francia, per esser lascivo perì al tempo di Mons.r le Noyers Ministro di Stato di Luigi XIII.

Che egli dipinse in Vaticano il martirio di S. Pietro e un combattimento, dove è un gruppo di due figure, una delle quali è come alzata in aria. E dopo poco dice che nella Cappella Paolina in Vaticano dipinse due gran quadri che rappresentavano la morte una di S. Pietro e l' altra di S. Paolo, il che è la stessa cosa: ed egli ne fa due distinte dalle dette di sopra.

In fine gli dà per iscolari Batista Franco Veneziano, e un certo *Mimi*, che io non ho sentito mai nominare del quale dice, che fece alcun viaggio in Francia.

Un Modello di Michel Angelo Buonarroti, il quale rappresenta l' Arrotino di Gallería, et è alto un braccio fiorentino: in questo modello vi si scorge essere il suddetto Buonarroti bene impossessato della professione per essere in più luoghi migliorato, avendolo noi esaminato minutamente; e questo pare si possa dire essere un sicuro contrassegno, essere questa opera del predetto Buonarroti, mentre il migliorare un' opera de' Greci non poteva essere altro che da lui: ne abbiamo altri riscontri che per brevità si tralasciano.

Un Torso di gesso della medesima proporzione che il sig. Massimiliano Soldani pregò il sig. Anton Domenico Gabbiani, che glielo lasciasse formare, e di poi noi lo comprormo assieme con tutti i gessi.

Un Laocoonte copiato dal Buonarroti da quello di Roma, da noi formato con gran suppliche, il quale lo possedeva il sig. Giovacchino Fortini: questo è un gruppo mirabile, e l' intrecciatura delle serpi variate, e più bizzarre, et è d' altezza due terzi di braccio, e della medesima proporzione abbiamo un torso di gesso che è bellissimo.

Un basso rilievo di gesso rarissimo e non più visto, e per questo si crede per cosa certa che la forma sia andata male, e questo non sarebbe gran fatto perchè si dice per esperienza, e si sa che

le forme di Gio. Bologna, del Tacca, e molt' altri ànno patito la medesima disgrazia. Il suddetto basso rilievo è poco più di mezzo braccio non del tutto finito, ma stupendissimo, rappresentando questo il Diluvio universale. Si potrebbe dire esservi in quello un invenzione, un armonía, con un innanzi et indietro mirabile ; si potrebbe dire molt' altre cose, ma meglio è tacere, perchè serve aver detto di che Professore egl' è. Abbiamo altre opere del suddetto Buonarroti, ma queste non sono tanto rare per essere possedute ancora d'altri.

Il dì 17 Settembre 1749, Io P. Giulianelli fui all' Imperial villa dell' Ambrogiana, e trai quadri veddi un basso rilievo di cinque figure in marmo: cioè la Madonna, S. Anna, S. Giovacchino, Gesù, e S. Gio. Battista: ed il sig. Bernardo Cantini Guardaroba mi disse, che sì dagli antichi cataloghi, come da alcuni intendenti, fu detto esser opera di Michel' Agnolo Buonarroti.

OPERE D' ARCHITETTURA

CHIESA DI S. PIETRO [1]

Sopra di questa architettura nella quale Michelagnolo superò se medesimo è stato tanto scritto, che niente si può aggiugnere. Molto ne scrive il Vasari nella vita di esso, il Cav. Carlo Fontana, il P. Filippo Bonanni, il Costaguti nella descrizione di questo tempio, e molti altri. Non ha fatto Michelagnolo opera più grande, più magnifica, nè più perfetta di questa; ma è anche vero che non ha incontrato maggiori critiche, maggiori opposizioni, contrarietà e persecuzioni quanto in questa, sì in vita come dopo morte, nè alcuna altra opera sua ha avuto più disgrazie di questa. Poichè l'altre opere sue, che hanno avuta poca fortuna, sono rimase imperfette, come il ricetto della Librería Medicea, la facciata di S. Lorenzo ec., ma questa è stata variata, guasta e storpiata; benchè tanta era la sua eccellenza, che tuttavía è rimasa maravigliosissima. In questa Fabbrica ha dimostrato

[1] Questa relazione la mandò il Bottari al Gori, il dì 23 Febbraio 1767.

chiaramente che, se egli nella pittura è stato inferiore ai più eccellenti Greci, e nella scultura gli ha pareggiati, nella Architettura gli ha oltrepassati. Poichè i Greci non hanno ardito di fare una cosa cotanto grandiosa, e dove essi nel teatro di Marcello, e nel Colosseo, che sono le Fabbriche più grandi, di cui ci siano rimasi notabili avanzi, si sono serviti per ornarle da capo a fondo di tre o quattro ordini diversi, Michelangelo nell' ornare la parte esterna di S. Pietro con un ordine sorprendente, si è servito di un ordine solo di pilastri corintii, che vanno da capo a piedi di una fabbrica così alta; e a così gran pilastri ha saputo trovare l' architrave, il fregio e la cornice corrispondente. E questi membri, quantunque d' immensa mole, a forza della gran proporzione, non sono nè gravi nè goffi, ma riescono leggieri e gentili. Di qui ne viene quel grande inganno dell' occhio, benchè avvezzo a misurare colla vista, e benchè sia l' occhio d' un professore pratico, il quale errore consiste, che niuno mai giudica a un gran pezzo le parti di questa gran Fabbrica essere di quella misura, che elle sono, ma le reputa sempre di gran lunga minori; e così avviene delle distanze, e d' ogni altra misura, che si voglia giudicare a occhio in questa maravigliosa mole. Ho detto che Michelangelo ornò l' esterno di S. Pietro con un ordine solo, perchè l' ordine attico che vi è sopra, non la credo opera di Michelangelo per molte ragioni. La prima è perchè l' Architettura

di questo ordine nelle finestre è alquanto meschina e goffa, e in alcune nicchie, che sono tra esse finestre è troppo trita, e minuta, e di una maniera d' ornato troppo diversa dalla maniera del Buonarroti. La seconda è perchè nella sala di Borgia si vede questa fabbrica dipinta in antico senza il detto ordine attico. Così pure nella Librería Vaticana una pittura fatta fare da Sisto Quinto, che rappresenta l' alzamento della Guglia di S. Pietro ci mostra questa fabbrica senza l' ordine suddetto; per lo che si vede esser opera aggiunta intorno ai tempi di Paolo Quinto, forse da Carlo Maderno. Quest' ordine attico, oltre l' esser goffo, toglie la vista della parte inferiore, cioè della base, e del posamento della Cupola. Ma molto maggior detrimento ha patito questa eccellentissima fabrica nell' essere stata ridotta da Croce Greca, a Croce Latina. Pare impossibile che si sia trovato Architetto così ardito, che abbia mutata la pianta di questa Chiesa! Per tal modo, invece d' ingrandire nell' apprensiva di chi la vede, è divenuta più piccola, il che si comprende ocularmente se uno si ponga nel fondo d' una traversa della Croce, donde non si vedendo l' aggiunta fatta, ma solamente l' idea di Michelagnolo, quest' aspetto v' empie più l' occhio di maestà e di grandezza; poichè svegliandovi l' idea d' una Croce Greca, si scorge non potersi l' uomo immaginare cosa più magnifica. Dove che guardando questa Chiesa dalla porta principale si concepisce l' idea d' una Croce La-

tina a tre navate, ma che tra se non hanno proporzione, essendo quella di mezzo troppo grande, e le laterali troppo strette, e con certi archetti che paiano porte, essendo per di più adorni di frontespizi curvi come nelle porte si costuma. In oltre alla vastità della navata di mezzo, e allo spazio che resta dietro all' Altar maggiore, la Chiesa riman corta. S' aggiunge, che essendo la grandissima Cupola la parte più grande e più elevata, e quasi la principale di tutta la Fabbrica, viene a posare sopra la Chiesa come sopra una base. Ora come si può salvare, che una parte di questa base sia più lunga delle altre tre, se non avessimo avvezzato il pensiero e l' occhio alla Croce di Gesù Cristo? e a volere che le Chiese la rappresentino, non ci sarebbe uomo per rozzo e barbaro che egli fosse, a cui non paresse ciò un mostro di Architettura. E siccome la perfettissima idea di questa grandissima Fabbrica, che concepì il miracoloso ingegno di Michelangelo, si dimostra infra l' altre dalla eccellente corrispondenza che à l' una parte coll' altra, che tutte insieme contribuiscono a far vedere e riscattare reciprocamente la bellezza e perfezione loro. Ora se queste parti collocate secondo questa idea fanno un tale effetto, così al contrario levatane una dal suo luogo, fa nascere mille disordini e mille spropositi. Quando il Buonarroti si ideò di fare questa Chiesa di Croce greca pensò ancora, che la parte esterna di essa, che è la più bella Archi-

tettura che sia al mondo, tanto antica che moderna, e tanto sacra che profana, servisse di facciata alla medesima Chiesa; poichè allora la Cupola per un inganno di Prospettiva sarebbe apparita sulla medesima facciata, e quasi a perpendicolo al muro esterno della Chiesa tanto più se non vi fosse stato l' ordine attico. Questa verità si conosce ocularmente col riguardare esternamente questa Basilica da una delle parti laterali in qualche distanza dalla medesima, poichè, quantunque la Cupola sia distante dal muro esterno per tutto un braccio della Croce, tuttavia sembra essere sopra il detto muro quasi a perpendicolo. Aveva ancora pensato il Buonarroti, che quella Cupola solitaria sarebbe venuta un poco dura e secca, e sproporzionatamente lunga, riguardandola da quella parte della Chiesa, che doveva far sembianza di facciata, perciò da quella stessa parte aggiunse di qua e di là due vaghe e graziose cupolette a guisa di due tempj, di cui non si può veder cosa più bella, i quali non servendo a cosa alcuna nella Fabbrica si vede chiaramente esser fatti per ornato. Ora coll' avere allungata la chiesa tutto è perduto, e la gran cupola mezza sotterrata, e i due tempietti sotterrati affatto non si vedendo più, se non da una gran distanza; e anche vedendoli o da lungi o salendo sopra la Chiesa, non si raccapezza mai che cosa ci abbian che fare, nè a qual fine siano stati costruiti. Lasciò anche il Buonarroti il modello della Cupola, il quale non è

stato fedelmente in tutto e per tutto eseguito, particolarmente nel cupolíno, il quale viene troppo grosso, e apparisce basso e goffo, stante alcuni candelieri di travertino, che vi sono stati posti intorno, che lo rendono una cosa molto sconcia. Non è per altro che detta Cupola non sia stabile e forte, come per intrigo e per fini particolari hanno in altri tempi voluto far credere alcuni Architetti di Roma; ma chiamati alcuni uomini dell' Europa fu dissipata questa voce, e il venerabil servo d' Iddio Innocenzo XI fece con grandissima spesa stamparne un libro dal Cav. Fontana, perchè in avvenire non si sollevassero più questi rumori. Tuttavía circa sessanta anni dopo a' tempi nostri si è suscitato di nuovo questo tumulto per le medesime cagioni; ma consultati i primi Matematici d' Italia concordemente hanno rassicurato gli animi da ogni timore e il dottissimo e onoratissimo Sig. Marchese Giovanni Poleni venuto a Roma a quest' effetto giudicò e asserì a tutti, che detta Cupola non rovinava, e che se mai, che Dio ne guardi rovinasse, non vi era altro rimedio, che il demolirla.

IL CAMPIDOGLIO

Il Palazzo di Campidoglio, tanto quello di faccia che i due laterali, e tanto l' esterno che l' interno (dove sopra ogni cosa è maraviglioso il disegno d' alcune nicchie, nelle quali sono collocate varie statue antiche, e i due cortili), sono fatti col disegno di Michelangiolo. In quello posto nel palazzo destro fu aggiunta la facciata di fondo da Clemente XI, e l' Architetto giudiziosamente seguitò il medesimo disegno del Bonarroti; e solamente l' apertura di mezzo, invece di farla a uso di intercolunnio come sono tutte l' altre, la voltò in arco con molto garbo, e nel fondo vi collocò la famosa statua di Roma, che era negli Orti Cesi sopra d' un antico piedistallo, dove è intagliata la figura d' una provincia vinta, e di qua e di là dalla medesima pose due statue in terra di paragone, che rappresentano due Re barbari che hanno le mani tronche; sopra le quali tre statue stampò una Dissertazione l' eruditissimo Sig. Ab. Valesi.

Anche nel cortile del Palazzo sinistro fu terminata la facciata di fondo, che era rozza; ma l' architetto, e chi sopraintese a codesto lavoro, credè di dover variare dal disegno del Bonarroti, e farne uno in tutto diverso, il quale per quanto

bello egli sia, tuttavía pare che fosse stato meglio, anche per venerazione a un tanto maestro, seguitare quello stesso dell' altra parte; nè si sarebbe veduto un cortile d' un' architettura da uno de' lati, e d' una diversa dall' altro. Di questa Fabbrica del Campidoglio ne parla Giorgio Vasari a car. 752 della Vita di Michelangelo; ma dove dice, che nella nicchia tra i due fiumi dovea esser posta una statua di Giove, è stata posta una statua di porfido rappresentante Roma, la quale veramente riesce piccola. Le finestre, le porte, e le nicchie di questo edifizio sono state intagliate in misura nel libro intitolato: *Studio di porte e finestre cc.* dato in luce da Domenico de' Rossi in Roma; ma tutta questa fabbrica meriterebbe di esser posta in istampa con le sue piante, profili, e spaccati, e con ogni parte di per sè, per istudio degli Architetti, e per gloria di Michelangiolo. Sotto le logge di questo edifizio vi sono alcune porte bellissime, in tutto simili a quella, che è nel chiostro di S. Lorenzo, che conduce alla ringhiera delle Reliquie.

Farò menzione di due bellissimi busti di marmo, che sono il ritratto di Gabriello Faerno, celebre Poeta e Letterato, e l' altro è di Paolo III, opere ammirabili di Michelangelo. Il primo è collocato in Campidoglio tra una moltitudine di teste greche di eccellentissima maestría, e pure tra esse non vi scomparisce niente. L' altro è nel Palazzo Farnese tramischiato anch' esso con molti busti

Greci, dove pure fa la sua figura. Rappresenta il Papa in piviale, e il Buonarroti ha figurato che questo piviale sia adorno di alcune Storiette del Testamento vecchio, e sono di bassissimo rilievo, quanto esser possa mai, e fatte co' primi colpi; Tuttavía ritengono quel fiero e terribile, che si vede nell' Opere più grandi di Michelangelo.

Il Vasari a carte 722 parla della Pietà di Michelangiolo. Si può aggiugnere che questo gruppo è stato levato dal luogo dove era, e posto sopra l' altare della Cappella, dove di presente ufiziano i Canonici di S. Pietro. Viene a essere un poco troppo alto, e in luogo scuro, perchè ha il lume di dietro e per fianco, il che è una disgrazia, perchè quest' opera divina non fa a un pezzo quello spicco che dovrebbe fare. Di questo gruppo ne fu gettato il bronzo della medesima grandezza, e posto nella Cappella Strozzi in S. Andrea della Valle. Fu anche ricopiato in marmo colle medesime misure, e posto in una cappella di S. Spirito in Firenze, come si può vedere nelle Bellezze di Firenze del Cinelli. Un' altra bella copia pur di marmo, e della stessa grandezza si vede in Roma in una Cappella della Chiesa de' Tedeschi, detta S. Maria dell' Anima, scolpito da Nanni di Baccio Bigio. Quando l' originale di questo gruppo fu traportato al Coro di S. Pietro, e messo sopra quell' Altare, fu pensato saviamente, acciocchè egli facesse la prima figura, sì perchè rappresentava Gesù e la Madonna, e sì per l' eccellenza dell' Ar-

tefice di non far dipingere la Tavola di detto Altare con altre cose, fuori che con varj Angioli per aria che tenessero gl' Istrumenti della Passione. E così fu fatto, e l' opera la dipinse Simon Vovet eccellente Pittor Franzese, e la dipinse a olio sulla lavagna. Solo nel fondo del quadro e nel piano più basso vi fece un S. Francesco e un S. Antonio, che appena si veggono, e mostrano di adorare Gesù morto. Adesso pensano di levar detta tavola, e porvene una che rappresenta la Concezione di Maria Vergine, S. Gio. Grisostomo e altri Santi, tanto è variato il modo di pensare.

La vita di Michelangelo Buonarroti scritta da Ascanio Condivi ha avuto la fortuna di venire in reputazione perchè difficilmente si trova. Questa fortuna l' hanno avuta molti altri libri, che sono nella stessa guisa divenuti rari, e però sono stati posti ne' Cataloghi de' Libri che difficilmente si trovano; e per questo sono venuti in gran prezzo: dalle quali cose la gente che non si profonda molto, è venuta a credere, che que' tali libri fossero eccellenti. Ma molti libri rari sono rari appunto per questo, perchè sono cattivi. Non dico che la vita del Condivi sia da annumerarsi tra questi; ma dico bene, che non è da compararsi in alcun modo con quella che scrisse il Vasari. Ha procurato il detto Condivi di darle credito con dire, che egli è stato scolare, e familiare del Buonarroti, ma con ciò piuttosto si è screditato, poichè è venuto a dire d' essere un uomo da nulla,

che, avendo avuto per maestro il più eccellente uomo del mondo, non è riuscito nè un mediocre Architetto, nè un Pittore, o Scultore ordinario, giacchè non si può accennare neppure un' opera di sua mano fatta o bene o male. Dall' altro canto il Vasari riuscì un Pittore per l' inventiva e speditezza maraviglioso, e un Architetto al certo singolare. Quanto alla familiarità che egli vanta col Buonarroti, si vegga ciò che dice il Vasari a car. 717, benchè per modestia taccia il nome del Condivi.

Venendo all' opere di Michelangiolo, di cui fa menzione il Vasari, parlerò del Cartone famoso. Un pezzo di esso dove è un soldato nudo, che si mette le calze, è stato intagliato in rame, e un bel disegno di esso gruppo più grande della stampa, ma molto più piccolo dell' originale è in casa Barberini.

Il Cristo ignudo di cui parla il Vasari a carte 739, e dice che fu posto a lato all' Altar maggiore, è ancora nello stesso luogo; ma perchè sporge un piede innanzi, tutti per devozione glielo baciavano, e nel baciarlo son venuti a logorarlo insensibilmente; per questo è bisognato fargli un calzare di metallo dorato. Una copia di questa statua fatta colle stesse misure si vede nella Chiesa di S. Spirito di Firenze, e un' altra copia n' è stata fatta modernamente, e mandata in Francia.

A carte 742 il Vasari parla del Ponte di Rialto fatto col disegno del Buonarroti, ma ne parla

troppo strettamente. Poteva dire che questo Ponte è d' un arco solo, e d' una grande lunghezza, essendo gettato sopra il Canal grande che è largo quanto un giusto fiume. In oltre sbieca moltissimo, non avendo le cosce l' una dirimpetto all' altra, ma molto lontane dal perpendicolo. L' arco ancora è tirato con una grazia indicibile, ed è di una grande larghezza, talchè sopra vi si passa come per tre strade, divisa l' una dall' altra con piccole scalinate di marmo : sicchè si vede chiaramente essere di maggiore ampiezza che qualsivoglia de' nostri Ponti; ma per istare sul sicuro bisognerebbe farlo misurare.

A car. 749 parla de' due Quadroni che sono nella Paolina, rappresentanti la conversione di S. Paolo e la crocifissione di S. Pietro, i quali veramente erano bellissimi, ma ora sono in gran parte andati male, e in qua e in là scrostati, e per tutto annegriti; ce ne sono le stampe, ma anche quelle cattive.

Nel Palazzo, già villa d' Agostino Ghigi, poi dei Duchi di Parma, e ora del Re di Napoli, in una loggia terrena, dove sono alcune bellissime pitture di Raffaello d' Urbino, e di Baldassarre Peruzzi nelle pareti, e nella volta furono date a dipignere le lunette a Daniello da Volterra, il quale era protetto dal Buonarroti per sostenere un Pittore che potesse essere emulo di Raffaello: e per questo ancora l' ajutava, siccome Raffaello ajutava Lorenzetto scultore per contrapporlo al

Buonarroti. Or mentre Daniello dipigneva delle lunette, andandovi uno giorno Michelangiolo, come era solito, e non trovandovi Daniello, si messe sopra il Ponte ad aspettarlo, e mentre aspettava, sull' intonaco fresco d' una lunetta, dove Daniello pensava dipignere alcune figure grandi quanto il naturale, col carbone disegnò una testa, che empì tutta la detta lunetta essendo più che colossale. E non essendo, finita ch' ei l' ebbe, tornato Daniello, se n' andò; ma questi finalmente venuto, e inteso da un suo ragazzo esservi stato uno lungamente ad aspettarlo, entrò in collera col ragazzo, che non avesse preso il nome di colui, tanto più quando sentì essere egli salito sopra il ponte. E domandando al ragazzo, che cosa mai avesse fatto là su, gli rispose: Ha disegnato sul muro quella testa che voi vedete. Voltatosi Daniello, e vista la testa, si racquietò, e disse: io so chi è; e per venerazione non dipinse altrimenti quella lunetta, dove ancora rimane detta testa col solo collo. Ella è mirabile per la fierezza del disegno e per il garbo con cui è girata; e tanto più è stimabile quanto che, essendo le parti sformatamente grandi, e tuttavía proporzionatissime, non si potevano giudicare a occhio dal Buonarroti, che le disegnava di così vicino, e li bisognava farle a forza d' imaginazione, e d' un possesso stupendo di disegno, poichè anco vista di giù basso rimane grandissima.

Nella Gallería dell' Ecc.ma Casa Corsini è un quadro alto due palmi, e largo uno in circa, rap-

presentante la SS. Vergine Annunziata dall' Angelo, opera di Michelangelo, eccellente secondo il solito. Questa medesima Annunziata fu scolpita in un basso rilievo di marmo un poco più in grande, poichè in que' tempi tutti facevano a gara a ricopiare l' opere di questo gran Maestro. Questo Bassorilievo è murato nella Basilica di S. Maria trastevere nel pilastro che rimane a mano sinistra entrando in chiesa, e che regge l' arco trionfale della medesima.

Un' altra Nunziata in quadro grande da altare pur del Buonarroti si vede ancora nel ricetto della Sagrestía di S. Gio. Laterano; ma Michelangelo non fece di esso altro che il Cartone, poichè l' opera fu dipinta da Marcello Mantovano, come dice il Vasari a car. 775 sul gusto del colorito di Michelagnolo, e forse anche più dilavato; che, se fosse stata eseguita di colori più forti, sarebbe un' opera stupenda assai più.

POESIE LATINE

SCRITTE

IN MORTE DI MICHELANGELO

Ex Codice Carminum Flaminii Raii pag. 170 apud virum Cl. J. C. Petrum Ant. Marmum.

In obitu Michaelis Angeli Bonarotii.

VINCENTII BONANII

Omnia qui potuit, iacet hic, vel sculpere, contra et
Pingere, quin orbem condere in orbe novum;
Qui naturae artem primus contendere iussit
Ingenio, et palmam reddidit ancipitem.

JOAN. BAPT. ADRIANI

Qui, Bonarote, tuas laudes aequare putarit
Se posse, aut oculis hic stupet, aut animo;
Nam, cum tu heroas fingis, divosque, hominesque,
Pingisve, aut moles tollis ad astra novas;
Nec natura potit, nec mos quisquam, aut decor ultra
Omnibus his semper tu satis unus eris.

NICOLAI MINII

Jam tria quae fuerant illis vix cognita priscis,
Nunc simul is unus iunxerat arte nova :
Daedalus, ac Phidias, nec non stupet ipse Timanthes:
Atque magis credas ; Angelus ille fuit.

FABII SEGNII

Siste gradum ; pandam tibi mira, viator : Apellem,
Dinocratem, Phidiam continet urna brevis.
Tres igitur tumulo clauduntur ? Falleris : unus
Hic tantum situs est ; instar at ille trium.

PAGANI PAGANII LUCINIANENSIS

Cum Roma adlatum est Bonaroti exangue cadaver,
Tum gemitum ex alto pectore Flora dedit,
Et dixit : rerum, o Fili, charissime, talem
Haec te, post tanto tempore, pompa refert ?
Res tamen una levat talem tantumque dolorem,
A te vera eduxi quod super astra caput ;
Nam te Pictorum, et Sculptorum aedesque profanas
Formantem, aut sacras, Graecia magna parens
Per te victa, mihi primos concedet honores,
Et nunc pallescens invidet illa tibi.

IN OBITU MICHAELIS ANGELI BONAROTII

Pictura populos decepi, e marmore vivos
Expressi vultus, sustuli ad astra novas
Jam moles; [1] nunc ad coelum patriam redeo; sed
Posteritas, nec me fama tacebit anus.

EUPHROSINI LAPINI

Ducere qui potuit vivos de marmore vultus,
Altaque sublimes struxit qui ad sidera moles,
Quo nemo excudit spirantia mollius aera,
Vel melius fingens expressit quemque colore,
Hac sibi quam vivus posuit, num conditur urna.
Graecia iam tandem nobis iactare Myrones
Desine, vel Phydias, Lysippos, atque Timanthos;
Ingenii florens Florentia praeripit omnes
Hoc uno, in terris quo famam terminat astris:
Regia quem Medicum soboles tibi coepit alumnum.

JOAN. BAPT. PICNII

Extremum cum forte diem properare videret
Jupiter omnipotens, quo novus orbis erit;
Protinus ad coelum rapuit te, Michael, illi
Formares tantae molis ut effigiem.

---

[1] La Cupola di S. Pietro.

AUCTORES INCOGNITI

En tibi, ne properes, narrabo mira, Viator :
Quattuor egregios haec brevis urna capit ;
Scultor enim, Pictor, Vates, Fabrumque magister
Hic iacet, atque unus tot Bonarotus erat.
Mira haec ni credis, picturae, marmora, moles
Erectae, ac faciunt carmina jussa fidem.

INCERTI AUCTORIS

PATAVIO

Viderat extremam summi regnator Olympi
Adventare diem, qua quicquid ubique creatum est
Deficeret, prisca repetens exordia molis ;
Viderat, et stabili fatorum ex ordine rursus
Cuncta novas mundo formas habitura recenti ;
Ergo Bonarotum rapit illico, ut illius arte,
Ingenioque, fuit cui Daedalus ipse secundus,
Extincto primo, novus orbe existeret orbis,
Aurea perpetuum cui donent saecula Parcae.

INCERTI AUCTORIS

PATAVII

Orbis forte novus cum sit formandus, ut orbem
Angele nunc fingas, te Deus orbe rapit.

Et dubitamus adhuc priscis praeponere saeclis
Hoc aevum ? usque adeo laudator temporis acti
Livor erit, merita fraudans praesentia laude ?
Non sinit hoc Michael: siquidem hoc Florentia in uno
Urbibus innumeris Graiis decus eripit omne.
Quidquid caela valent, quidquidve animare colores,
Bonarrote, tuum est: veras effingere formas
Naturam ipse doces, victam subigisque fateri.
Dextra sed ingenio tibi non felicior; et te
Nobilitant calami, sicut caela atque colores.

Michaelem Angelum sculptorem, pictorem, architectum et poetam, Florentia peperit, ne quid obesset quominus caeteris Italiae urbibus omnium laudibus flores praeripuisse videatur. Sed Bonarroti laudes, cum ipsi, mehercule! parietes (quos ille decentissimis picturis exornavit) eas disertissime loquantur, satius est non attigisse; quibus nimirum omnis facundia minor est.

TOSCANI, PEPLUS ITALIAE
pag. 105.

INDICE

Ai lettori, Pietro Fanfani . . . . . Pag. v.
Descrizione della Gallería Buonarroti . . . » 3.
Sonetto o profezía si fece da sè il Sig. Michelagnolo per la sua Gallería . . . . . » 39.
Epigrafe di L. G. Ferrucci . . . . . » 43.
Vindiciae del Cav. Niccolò Gabburri . . . » 47.
Lettere e Documenti . . . . . » 79.
Documenti inediti relativi a Michelangiolo Buonarroti . . . . . » 121.
Il Chiostro di Michelangiolo . . . . . » 145.
Sculture di Michelangelo Buonarroti nell' arca di S. Domenico . . . . . » 152.
R. Archivio di Stato . . . . . » 172.
Documenti intorno a Michelangelo Buonarroti trovati ed esistenti in Roma . . . . . » 174.
Storia dell' Accademia del Disegno . . . . » 193.
Appunti spicciolati dal Codice Marucelliano . » 311.
Opere d' architettura . . . . . » 315.
Il Campidoglio . . . . . » 321.
Poesie latine scritte in morte di Michelangelo » 331.

Lorenzo Weber p. 99
M. Soldani 513

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00950 8199